

La parabola del clero

Uno sguardo socio-demografico
sui sacerdoti diocesani in Italia

a cura di Luca Diotallevi

 **Edizioni**
Fondazione Giovanni Agnelli

Copyright © 2005 by *Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli*
via Giacosa 38, 10125 Torino
tel. 011 6500500, fax 011 6502777
e-mail: edizioni@fga.it Internet: <http://www.fondazione-agnelli.it>

ISBN 88-7860-198-5

Le opinioni espresse dagli autori non riflettono necessariamente
il punto di vista dell'Editore

Indice

Prefazione	IX
<i>Marco Demarie</i>	
Introduzione	XIII
<i>Luca Diotallevi</i>	
Elenco delle tabelle e delle figure	XVII
Capitolo primo	
Dal lato dell'offerta religiosa: gli interrogativi	
<i>Luca Diotallevi</i>	
1.1. Le ragioni di un programma di ricerca	1
1.2. Alcune questioni-guida	5
1.2.1. Colmare una lacuna importante	5
1.2.2. Organizzazioni religiose, religione, contesto sociale	8
1.2.3. Un ruolo, molte culture, diverse interpretazioni	19
1.2.4. Le politiche di reclutamento: una variabile indipendente	21
1.2.5. Una molteplicità di situazioni	22
1.2.6. Le tendenze in atto e la loro prevedibile inerzia	23
Capitolo secondo	
Il clero diocesano in Italia: uno sguardo al presente e al recente passato	
<i>Stefano Molina</i>	
2.1. Premessa	25
2.2. La struttura per età	26
2.3. La carriera ecclesiastica	37
2.3.1. L'anzianità di servizio	37
2.3.2. L'età media all'ordinazione	42

Indice

2.4. La densità del clero	45
2.5. I sacerdoti nati all'estero	53
2.6. La dinamica delle ordinazioni recenti e una classificazione delle regioni pastorali	61
2.6.1. Intensità e tendenza delle ordinazioni	61
2.6.2. L'indice di reclutamento locale	66
2.6.3. La propensione all'importazione di clero	67
2.6.4. Lo scambio interregionale di sacerdoti	68
2.6.5. Una prima classificazione regionale	71

Capitolo terzo

Il clero diocesano in Italia: uno sguardo al futuro

Stefano Molina

3.1. Perché è possibile, e utile, studiare l'evoluzione demografica futura del clero	75
3.1.1. Descrizione delle ipotesi-guida degli scenari	79
3.2. Scenario 1, a ordinazioni costanti	82
3.2.1. Risultati	85
3.2.2. Conclusioni	92
3.3. Scenario 2, a tassi di reclutamento locale costanti	95
3.3.1. Risultati	97
3.3.2. Conclusioni	100
3.4. Scenario 3, a densità costante	101
3.4.1. Risultati	102
3.4.2. Conclusioni	104
3.5. Scenario 4, a reclutamento locale attivo	105
3.5.1. Risultati	107
3.5.2. Conclusioni	110

Capitolo quarto

Quadro d'insieme e approfondimenti regionali

Luca Diotallevi e Stefano Molina

4.1. Introduzione	115
4.2. Italia	117
4.2.1. Piemonte	124
4.2.2. Lombardia	128
4.2.3. Triveneto	132
4.2.4. Liguria	136
4.2.5. Emilia-Romagna	140
4.2.6. Toscana	144

4.2.7. Marche	148
4.2.8. Umbria	152
4.2.9. Lazio	156
4.2.10. Abruzzo-Molise	160
4.2.11. Campania	164
4.2.12. Puglia	168
4.2.13. Basilicata	172
4.2.14. Calabria	176
4.2.15. Sicilia	180
4.2.16. Sardegna	184
Capitolo quinto	
Dal lato dell'offerta religiosa: qualche risposta	
<i>Luca Diotallevi e Stefano Molina</i>	
5.1. Verso le conclusioni	189
5.2. Alcune lacune colmate	192
5.3. L'impatto dei nuovi numeri sulle attuali organizzazioni	196
5.4. Variazioni negli orientamenti individuali, effetti sulle culture organizzative	205
5.5. Il crescente rilievo delle politiche di reclutamento	208
5.6. Una riflessione conclusiva sulle tendenze in atto e la loro inerzia	214
5.6.1. Ciò che è «certo»	215
5.6.2. Ciò che è «probabile»	218
5.6.3. Ciò che è «possibile»	219
Appendice A	
«Demografia sacerdotale»: una nota di metodo	221
<i>Luca Diotallevi e Stefano Molina</i>	
Appendice B	
Architettura tematica della ricerca	227
<i>Luca Diotallevi e Stefano Molina</i>	
Postfazione	231
<i>Mons. Giuseppe Betori</i>	
Bibliografia	237
Nota sugli autori	247

Prefazione

Si possono trattare i sacerdoti italiani come una *popolazione demografica*, studiandone i caratteri e le forme di riproduzione? E perché farlo? Soltanto dopo aver risposto a entrambe queste domande non scontate la Fondazione Giovanni Agnelli ha potuto impegnarsi in un esercizio di ricerca concernente un aspetto non secondario delle future prospettive della Chiesa cattolica in Italia, in questo cogliendo una proposta di collaborazione della Conferenza Episcopale Italiana. A entrambe le domande siamo stati in grado di formulare risposte che ci sono parse soddisfacenti.

In primo luogo il *come*. Se di primo acchito non pare ovvio applicare gli strumenti dell'analisi demografica a un gruppo che non ha una dinamica di trasformazione naturale, pure le tecniche messe a punto da parte della cosiddetta *business demography* bene si prestano alla bisogna. Nate per studiare le traiettorie evolutive di popolazioni organizzative, specie aziendali, esse esplorano in modo diretto o metaforico i tratti anagrafici di soggetti collettivi: gli ostacoli, con una certa evidenza, non si pongono tanto con riferimento all'analisi dell'età, della composizione per genere o all'invecchiamento, quanto piuttosto rispetto ai meccanismi riproduttivi, dato il carattere socio-organizzativo e non naturale dell'ingresso o dell'uscita dalla popolazione studiata. In altre parole, e per esemplificare, non tanto di nascita e morte ci si deve occupare, quanto di reclutamenti e pensionamenti. Altro elemento di problematicità è la possibile irregolarità degli andamenti delle grandezze in gioco, contrapposta alla (relativa) stabilità di lungo periodo delle variabili propriamente demografiche. Come è opportuno fare quando si guarda al futuro, inespérimentabile per definizione, si è lavorato

tramite il metodo degli scenari, specialmente per quanto attiene ai flussi e alle provenienze delle nuove ordinazioni. Lungi dal rappresentare un mero espediente tecnico, la costruzione di ipotesi plausibili sul futuro ha imposto uno sforzo analitico e critico sui dati del presente, obbligando i ricercatori a fuoriuscire dai limiti della demografia *stricto sensu*, che pure rimane il campo di applicazione della ricerca, per evocare almeno la temperie socioculturale in cui le dinamiche demografiche si producono. Con le avvertenze che saranno specificate nel testo, siamo così riusciti a rappresentare il clero italiano come una popolazione organizzativa, giungendo ad anticiparne ipoteticamente le traiettorie – le parabole – nei due decenni che ci stanno di fronte. Meglio: si è arrivati a formulare alcuni insiemi di condizioni che possono portare a determinati risultati-obiettivo, comparando tali risultati con l'evoluzione, *coeteris paribus*, inerziale.

In sé tecnicamente non privo di ragioni di interesse, questo esercizio ha trovato giustificazione anche nei suoi contenuti di merito: il *perché*. A ben vedere, dal punto di vista della Fondazione Giovanni Agnelli questa domanda ha una più facile risposta. Senza travalicare i confini dell'identità che le è propria, quella di un'istituzione di ricerca laica senza affiliazioni né religiose né politiche, la Fondazione ha sempre prestato una consistente attenzione alle componenti religiose della fenomenologia socioculturale italiana ed europea. Ricerche di sociologia religiosa sono state più volte presenti nella storia di ricerca della Fondazione. Studiare il personale religioso della Chiesa cattolica in Italia ci è sembrata un'opportunità interessante per contribuire al dibattito scientifico sul fenomeno religioso nel nostro Paese, oltreché, come si è accennato, per applicare una tecnica di ricerca non totalmente nuova – esistono importanti studi di statistica religiosa – ma almeno non così consueta. Grazie alla collaborazione con la Conferenza Episcopale Italiana, inoltre, si è potuto disporre di fonti statistiche molto comprensive e aggiornate.

Confidiamo così che questo studio possa parlare sia a coloro che nella Chiesa operano, con diversi gradi di responsabilità e impegno; sia a coloro che nella comunità degli scienziati sociali seguono, con diverse specializzazioni disciplinari, queste tematiche. E forse favorire un più stretto dialogo tra i primi e i secondi.

Prefazione

Il mio ringraziamento va in primo luogo alla Conferenza Episcopale Italiana, in particolare a mons. Giuseppe Betori, per aver creduto in questo progetto e averlo reso possibile; viva gratitudine per l'esperienza intellettuale con lui costruita va al curatore, Luca Diotallevi.

Marco Demarie
Direttore della Fondazione Giovanni Agnelli

Introduzione

Luca Diotallevi

Nelle pagine che seguono vengono presentati i risultati di un programma di ricerca promosso dalla Conferenza Episcopale Italiana in collaborazione con la Fondazione Giovanni Agnelli. Tale programma si avvale principalmente delle conoscenze e dei metodi sociologici e demografici per analizzare alcune caratteristiche della popolazione dei sacerdoti diocesani il cui ministero si svolge per le diocesi afferenti la CEI.

Il programma parte da quanto acquisito nelle letterature disciplinari per poi affrontare alcuni punti e rivolgere lo sguardo, a determinate condizioni, verso i due prossimi decenni.

Lungi dall'essere concluso, questo programma di ricerca ha già prodotto alcuni risultati meritevoli di essere diffusi e discussi tanto tra gli analisti, quanto tra gli operatori pastorali e quella parte di opinione pubblica interessata a temi e fenomeni religiosi, la quale, per la verità, si rivela sempre più vasta di quanto si potrebbe immaginare. Coloro che in tale ricerca si sono impegnati, ovviamente, sono i primi ad attendersi, e con vivo interesse, reazioni critiche e suggerimenti da ciascun tipo di interlocutore. Si tratta di un tipo di «carburante» di cui la ricerca ha un assoluto bisogno.

Vista l'eterogeneità degli interlocutori merita ricordare ancora che il lavoro ha inteso restare nel modo più scrupoloso entro i confini disciplinari prima ricordati. Naturalmente, questo lavoro può essere utilizzato anche per precisi interessi pratici («pastorali», ad esempio), ma il lettore sappia fin d'ora che non vi troverà alcunché di *immediatamente* spendibile nella prassi e meno ancora nella riflessione teologica.

In tempi di grandi cambiamenti sociali e socioreligiosi, che interessano il cattolicesimo e più in generale le religioni dall'esterno e

dall'interno, questo lavoro è *obiettivamente* un contributo al discernimento ecclesiale in cui innanzitutto le Chiese locali presenti in Italia sono impegnate. Ma, appunto, non è altro che uno dei tanti possibili e necessari contributi al discernimento, che di conoscenze empiriche (e certo non solo sociologiche) abbisogna ma che certo ad esse solamente non può ridursi.

Si è cercato di dare al volume la forma più lineare possibile. In primo luogo (capitolo primo) presentiamo alcuni dei quesiti più importanti che la ricerca scientifica precedente ci consegnava, e precisamente quelli che abbiamo scelto di porre alla base del nostro lavoro. In secondo luogo (capitoli secondo e terzo), presentiamo i principali risultati ottenuti con riferimento a quegli interrogativi. Infine (capitolo quinto), iniziamo una discussione di quei risultati.

Senza voler esaurire la mole dei dati elaborati, offriremo anche delle integrazioni contenenti dati (capitolo quarto) e informazioni su procedure (appendici). Le prime dovrebbero favorire una lettura del volume che si faccia guidare da interessi geograficamente più circoscritti (ci siamo concentrati su ciascuna delle sedici regioni pastorali italiane), le seconde potrebbero essere utili al fine di una comprensione più dettagliata del metodo seguito.

Molte persone si sono meritate la nostra gratitudine. In primo luogo desideriamo ringraziare sinceramente il dottor Cesare Testa dell'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero. Egli non solo ha prestato in questi ultimi mesi la massima e più benevola collaborazione, ma ciò che ha messo a disposizione è stata una banca dati di elevatissima qualità, costruita in anni di rigoroso lavoro. Senza quest'opera scrupolosa e spesso nascosta sarebbe stato praticamente impossibile ottenere i risultati che stiamo per presentare. Un ringraziamento va anche al professor Enrico Nenna, esperto dell'Ufficio Centrale di Statistica della Chiesa. Desideriamo inoltre ringraziare Elena Airaldi della Fondazione per l'impegno scrupoloso dimostrato nella produzione delle schede regionali.

Infine, non si può tacere sul clima assolutamente positivo con cui la CEI e la Fondazione Giovanni Agnelli hanno collaborato. Sarebbe difficile immaginare due realtà più diverse. Eppure, quando il lavoro culturale viene affrontato con responsabilità e apertura, emerge naturalmente un clima in cui il rispetto delle dif-

ferenze si traduce in dialogo e in arricchimento reciproco. Questa esperienza positiva ci pare in piena sintonia con il «progetto culturale» il cui Servizio Nazionale, e in particolare il professor Vittorio Sozzi, ha seguito e continua a seguire da vicino lo sviluppo della collaborazione.

Elenco delle tabelle e delle figure

Elenco delle tabelle

- 2.1. *Età media dei sacerdoti diocesani nelle regioni pastorali, età al 1° gennaio 2003*
- 2.2. *Indice di ricambio del clero diocesano nelle sedici regioni pastorali, anno 2003*
- 2.3. *Quota di sacerdoti di 80 anni e più sul totale dei sacerdoti diocesani, anno 2003 (valori in percentuale)*
- 2.4. *Anzianità media di servizio del clero nelle regioni pastorali, anno 2003*
- 2.5. *Età media all'ordinazione dei sacerdoti diocesani in servizio nel 2003, per regione pastorale*
- 2.6. *Distribuzione del clero diocesano in Italia, valori assoluti e percentuali, anno 2003*
- 2.7. *Densità del clero nelle regioni pastorali, anno 2003*
- 2.8. *Indice di copertura delle parrocchie nelle regioni pastorali, anno 2003*
- 2.9. *Percentuale delle parrocchie non affidate a sacerdoti diocesani (anno 2000) e dimensione media delle parrocchie (anno 2003), per regione pastorale*
- 2.10. *Distribuzione del clero diocesano in Italia, nati in Italia e all'estero, anno 2003*
- 2.11. *Numero di sacerdoti diocesani nati all'estero per stato estero di nascita (valori assoluti)*
- 2.12. *Età media dei sacerdoti diocesani per luogo di nascita e regione pastorale di servizio, anno 2003*
- 2.13. *Media annua, intensità e tendenza delle ordinazioni, periodo 1983-2002*

Elenco delle tabelle e delle figure

- 2.14. *Propensione regionale all'importazione di clero (quota percentuale di sacerdoti nati all'estero sul clero diocesano fino a 40 anni di età)*
- 2.15. *Posizione delle regioni pastorali nello scambio interregionale di sacerdoti*
- 3.1. *Ipotesi adottate per la realizzazione dello scenario 1*
- 3.2. *Numero di sacerdoti diocesani e densità del clero in Italia. Scenario 1, a ordinazioni costanti. Anni 2003, 2013 e 2023*
- 3.3. *Indici di copertura delle parrocchie esistenti al 2002*
- 3.4. *Sacerdoti diocesani in Italia: nati in Italia e all'estero*
- 3.5. *Risultati dello scenario 1, a ordinazioni costanti. Evoluzione dell'età media e distribuzione per età del clero diocesano in Italia, periodo 2003-2023*
- 3.6. *Indici di reclutamento locale utilizzati per lo scenario 2: numero medio annuo di ordinazioni sulla leva maschile media di età compresa tra 25 e 34 anni*
- 3.7. *Risultati dello scenario 2, a tassi di reclutamento locale costanti. Numero di sacerdoti diocesani in Italia, periodo 2003-2023*
- 3.8. *Risultati dello scenario 2, a tassi di reclutamento locale costanti. Evoluzione dell'età media e distribuzione per età del clero diocesano in Italia, periodo 2003-2023*
- 3.9. *Risultati dello scenario 3, a densità costante*
- 3.10. *Evoluzione prevista della popolazione maschile 25-34enne nelle regioni italiane*
- 3.11. *Indici di reclutamento locale utilizzati per lo scenario 4 (ordinati annui per 10.000 residenti maschi di età compresa tra 25 e 34 anni)*
- 3.12. *Risultati dello scenario 4, a reclutamento locale attivo. Numero di sacerdoti diocesani in Italia, periodo 2003-2023*
- 3.13. *Risultati dello scenario 4, a reclutamento locale attivo. Evoluzione dell'età media e distribuzione per età del clero diocesano in Italia, periodo 2003-2023*
- 3.14. *Risultati dello scenario 4, a reclutamento locale attivo. Differenze percentuali, regione per regione, nel numero di sacerdoti diocesani nati in Italia rispetto allo scenario 2, anno 2023*

Elenco delle figure

- 2.1. *Confronto tra la piramide delle età del clero diocesano in Italia e la piramide delle età della popolazione maschile residente di età uguale o superiore ai 24 anni. Dati al 1° gennaio 2003 (valori in percentuale)*
- 2.2. *Strutture per età del clero diocesano nelle regioni pastorali del Lazio, della Lombardia e del Piemonte. Numero di sacerdoti per età al 1° gennaio 2003*
- 2.3. *Il sacerdozio considerato come una «professione»*
- 2.4. *Distribuzione dei sacerdoti diocesani al 2003 per anno di ordinazione*
- 2.5. *Evoluzione dell'età media all'ordinazione dei sacerdoti diocesani in servizio nel 2003, per anno di ordinazione*
- 2.6. *Relazione tra densità del clero diocesano ed età media dei sacerdoti per regione pastorale, anno 2003*
- 2.7. *Struttura per età del clero diocesano per luogo di nascita (in Italia e all'estero) dei sacerdoti, anno 2003*
- 2.8. *Sacerdoti fino a 40 anni di età per regione pastorale e luogo di nascita (in Italia e all'estero), composizione percentuale, anno 2003*
- 2.9. *Ordinazioni nette dal 1983 al 2002 (valori assoluti) e curva di tendenza*
- 2.10. *Indici di reclutamento locale nelle regioni pastorali, periodo 1993-2002*
- 2.11. *Un tentativo di classificazione delle regioni pastorali sulla base delle politiche di reclutamento di clero diocesano (indice di reclutamento locale, ricorso al clero di importazione, posizione netta nello scambio interregionale di sacerdoti diocesani)*
- 3.1. *L'evoluzione della densità del clero nelle regioni pastorali secondo lo scenario 1. Regioni in rapida contrazione e regioni in lenta contrazione, stazionarie o in crescita*
- 3.2. *Evoluzione della densità del clero in Italia e confronti con Francia e Spagna*
- 5.1. *Sacerdoti nati in Italia e presenti nel sistema ICSC per 10.000 maschi nati vivi in Italia nello stesso anno*
- 5.2. *Il tasso di fecondità totale (numero medio di figli per donna) in Italia, periodo 1961-2003*
- 5.3. *Evoluzione dell'età media all'ordinazione dei sacerdoti diocesani in Italia e dell'età media degli sposi al primo matrimonio*

Capitolo primo
Dal lato dell'offerta religiosa: gli interrogativi
Luca Diotallevi

1.1. *Le ragioni di un programma di ricerca*

Da almeno quindici anni la letteratura sociologica di ogni matrice dichiara di essere alle prese con fenomeni religiosi imprevisti (Beckford 1992). Per un verso non si può dire che l'influenza della religione sugli altri ambiti sociali si sia annullata, come sarebbe dovuto avvenire secondo le teorie classiche della secolarizzazione (Wilson 1985) e che la religione sopravviva quasi esclusivamente nella sfera «privata» o nell'immaginario individuale (Luckmann 1969). Per altro verso, alcuni indicatori quantitativi hanno abbandonato i tracciati del netto declino per andamenti, se non inversi, certamente molto variabili. Il confronto con questa «realtà» ha riposizionato l'attenzione per la religione al centro della sociologia – come nell'età classica di questa disciplina (Beckford 1991, p. 30) – e ha costretto la sociologia (della religione) a rimettersi in discussione in termini molto radicali, ben esemplificati dalla vicenda del confronto tra *old* e *new paradigm* (Chaves e Gorski 2001).

Da almeno una decina di anni, poi, comincia a essere sempre più difficile affermare che il declino resta *il* destino irreversibile almeno di alcune tipologie di fenomeni religiosi, quelli «di chiesa». Anche nelle chiese storiche – a lungo ignorate dall'analisi sociologica (Kaufmann 1974a) – e soprattutto in quella cattolica, diventano infatti sempre più frequenti sia i segnali di innovazione sia i segnali di rallentamento o di inversione della crisi (Casanova 2000; Diotallevi 1999).

Queste trasformazioni hanno luogo, ovviamente, a livello locale, ma anche riflettendo sul processo di globalizzazione (Beyer 1994,

2001) non si può concludere che la religione «di chiesa» sia estranea a questa grande deriva sociale. A tratti, anzi, sembra dividerne la leadership (Diotallevi 2004).

In questo scenario, di studi e di fenomeni, alcuni elementi acquisiscono un rilievo particolare. Tra questi, vi è senz'altro la capacità di innovazione da parte degli attori dell'offerta religiosa (*religious supply side*). Si tratta di qualcosa che le teorie classiche della secolarizzazione, e ancor più la loro *vulgata*, avevano escluso, in alcuni casi persino in linea di principio. In questi ultimi lustri, invece, abbiamo assistito a grandi metamorfosi persino in alcune delle più antiche *religious firms* e al sorgere di un numero impressionante di nuove imprese religiose¹.

Ora, se riconsideriamo sinteticamente le quattro precedenti osservazioni, possiamo notare senza difficoltà come esse implicino direttamente il classico tema della sociologia del sacerdozio (Durkheim 1971 [1912]; Weber 1995 [1922], vol. II, pp. 126-28). Nei quattro ambiti appena considerati non si è dovuto registrare solamente un cambiamento del contesto in cui la religione opera: non si può certo dire, infatti, che i processi di modernizzazione e in particolare di differenziazione sociale si siano arrestati o che semplicemente sia ripresa la domanda di beni religiosi. Ciò che invece si è dovuto osservare è anche, e forse soprattutto, una nuova intraprendenza da parte dei professionisti della religione (sacerdoti, stregoni o profeti, per dirla con Max Weber) e delle loro organizzazioni, nonché qualche loro importante successo. Insomma, le organizzazioni religiose anche «di chiesa» hanno dismesso passività od ostruzionismo nei confronti della modernizzazione e della differenziazione – semmai ciò sia stato vero nella prima modernità – e hanno cercato di interpretare e cogliere (*to exploit*) queste dinamiche sociali come spazi e a volte persino come opportunità per la loro *mission* e il loro *business*.

Pertanto, fare oggi *sociologia del clero* è cercare di concorrere alla comprensione di come tutto ciò sia inaspettatamente avvenuto, e provare perlomeno ad abbozzare un quadro sensato entro il quale mettere a fuoco le alternative e le tensioni del presente, come sem-

¹ Cfr. Stark e Iannaccone 1994. Per il caso del cattolicesimo italiano cfr. Pace 1979, 1989, 1992 e Diotallevi 2001a.

pre ricche di grappoli di non compossibili implicazioni future. E se oggi, di nuovo come nella stagione dei classici, si presta più attenzione alla religione anche in diverse sedi di ricerca sociologica settoriale (nella sociologia politica, o economica, o culturale, ecc.) o in sede di sociologia generale (Luhmann 1977, 1985, 2000), è chiaro che – rispetto al recente passato – maggiore attenzione va data al tema delle organizzazioni religiose e del loro personale, certamente tra i protagonisti di questo nuovo scenario.

Ma non basta. In primo luogo, è noto come il «*catholic effect*» abbia meritato il rango di *puzzle* (nel senso kuhniano del termine) nella sociologia (della religione) contemporanea (Chaves e Cann 1992, p. 285; Chaves e Gorski 2001). Con rara regolarità, infatti, almeno alcuni degli aspetti di crisi della religiosità e della religione si manifestano *ceteris paribus* in forma decisamente attenuata in mercati o segmenti di mercato religioso con una forte presenza o a dominanza cattolica. Al momento, sul *catholic effect* come su pochi altri ostacoli si infrangono i tentativi portati dal «vecchio» come dal «nuovo» paradigma di conquistare un ruolo egemonico nella comunità scientifica dei sociologi della religione. In secondo luogo, è altrettanto noto come quello italiano rappresenti uno dei punti di massima evidenza del *catholic effect* (Chaves e Cann 1992).

Su questa base, ancor prima di valutare le possibili soluzioni del rompicapo italiano (ed eventualmente del *catholic effect* in generale), quanto detto basta sicuramente a mostrare come ci sia un'ulteriore ragione di interesse sociologico per lo studio del clero cattolico e in particolare del *clero cattolico in Italia*.

Insomma, come si è appena visto, già in sede puramente scientifica lo studio sociologico del clero cattolico italiano ha delle consistenti ragioni di interesse. Per apprezzarle ancor meglio di quanto sia stato possibile fare per mezzo dei veloci cenni appena offerti, è necessario esplicitarle nella forma di interrogativi per la ricerca e la teoria.

Percorrendo tale via è possibile constatare la ricchezza della materia da indagare e delle sue implicazioni. Anche per questo motivo, il programma di ricerca, del cui primo *step* questo volume riassume i risultati, non poteva confrontarsi con l'intera gamma di quelle questioni aperte. Ragioni metodologiche di vario genere hanno consigliato di operare una prima selezione.

Così, nell'economia del volume questo primo capitolo è destinato a esplicitare le principali questioni a partire dalle quali si è deciso di cominciare il lavoro e almeno alcuni dei criteri che hanno guidato questa scelta.

Il primo criterio tiene conto della scarsità degli studi sociologici relativi al clero cattolico in Italia. Posto l'accento sulle ragioni di interesse del tema potrebbe sembrare ancor più strana e grave la carenza di studi che si deve registrare al riguardo (Offi 1998, p. 21). Eppure, la grave crisi della statistica ecclesiastica (Brunetta 1991; Nenna 1988, 1994, 1996, 2000; Salvemini 1940, 1945), unita all'egemonia sulla sociologia della religione italiana della *vulgata* delle teorie classiche della secolarizzazione a partire dagli anni settanta (con la sua spinta a concentrare l'attenzione sulla sola religiosità individuale e a generare una diaspora se non una vera e propria «babele» metodologica), ha portato a una rarefazione della produzione sociologica dedicata all'offerta religiosa cattolica e in particolare al clero². Quando poi qualcosa del genere ha visto la luce, non di rado ha mostrato di dipendere da dati, teorie e argomenti formati in un tempo in cui – all'incirca sino agli inizi degli anni settanta – la rigida egemonia delle teorie classiche della secolarizzazione oscurava i primi segnali di un clima socioreligioso mutato. Al momento è perciò possibile avvalersi di pochi lavori che per di più debbono spartire con tutta la sociologia della religione italiana la salutare sferzata di uno dei suoi decani: ricorso insoddisfacente agli strumenti statistici, scarsa maturità teorica, insufficiente coscienza della dimensione storica dei fenomeni studiati (Burgalassi 1993). Lo stesso vantaggio delle fonti statistiche virtualmente necessarie per questo genere di ricerca risulta sfrangiato e da ricostruire. Praticamente estinte risultano quelle di tipo non ecclesiastico, mentre scarsamente utilizzate appaiono quelle di tipo ecclesiastico (anche perché strutturate in modo originale secondo la dimensione territoriale), peraltro sufficientemente valide e attendibili solo a partire dalla metà degli anni ottanta. In questo quadro, infine, il frequente ricorso al sondaggio come unico e isolato strumento di indagine, oltre che scelta ovvia-

² Tra i non molti lavori, cfr. Burgalassi 1978; Aa.Vv. 1991; Dalla Zuanna e Ronzoni 2003.

mente parziale, rischia di rivelarsi soluzione inadeguata e a volte equivoca.

In queste condizioni, un altro dei criteri che ha guidato la scelta degli interrogativi su cui focalizzare il primo *step* del programma di ricerca è stato quello di partire dalle domande di base. Partire, anzi: ripartire nel modo migliore possibile è sembrato preferibile rispetto alla tentazione di arrivare più lontano compiendo balzi pericolosi. Consolidare delle basi di ricerca potrà servire meglio la causa del prosieguo della ricerca stessa, chiunque se ne faccia carico.

Infine, sin da questa primissima fase si è cercato di dare il massimo di evidenza a riferimenti teorici, tecniche adottate e risultati ottenuti. Questo, ovviamente, esporrà più facilmente le procedure adottate alla critica e – probabilmente – a una più veloce confutazione. Ma proprio in questo consiste uno dei più utili e affascinanti valori di riferimento della ricerca scientifica. L'intenzione di gettare anche uno sguardo verso il futuro ha reso ancor più stringente e insieme plausibile il riferimento a questo criterio.

1.2. *Alcune questioni-guida*

1.2.1. *Colmare una lacuna importante*

Il primo gruppo di questioni su cui si è deciso di lavorare corrisponde all'esigenza di cominciare a porre qualche rimedio alla mancanza di informazioni quantitative di base. In particolare, ciò vale per le dimensioni quantitative e le principali caratteristiche della popolazione del clero diocesano operante nelle diocesi afferenti la Conferenza Episcopale Italiana (CEI)³. Intorno a tali dati, da oltre mezzo secolo, ovvero dai lavori del già ricordato Tommaso Salvemini, è sceso un silenzio e un apparente disinteresse di quando in quando squarciato da studi di autori come Enrico Nenna o Giuseppe Brunetta.

³ Queste eccedono il territorio nazionale, oltre che per porzioni minori, con la diocesi di San Marino per la realtà dello stato sovrano omonimo e con la diocesi di Roma per lo stato di Città del Vaticano.

In particolare, si tratta di ricostruire i valori degli indicatori fondamentali della demografia sacerdotale, che sono anche tra gli strumenti di base della sociologia della religione quando questa riprende a occuparsi anche del lato dell'offerta religiosa. Tali indicatori si riferiscono allo stato e al percorso di vita e allo stato e alla carriera ecclesiastica dei sacerdoti, in questo caso dei sacerdoti diocesani.

Grazie alla disponibilità di alcune fonti relativamente nuove (come l'archivio dell'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero, ICSC), e a una più sistematica ricognizione di altre fonti, dovrebbe essere ora finalmente possibile iniziare a ricostruire la situazione presente e almeno alcune evoluzioni passate di questa popolazione sino a ricongiungersi con gli ultimi studi più sistematici realizzati molti decenni orsono.

Inoltre, questo programma di ricostruzione può finalmente considerare anche la dimensione territoriale di alcuni eventi o segmenti della biografia e della carriera dei sacerdoti diocesani italiani. Non solo, ma può farlo con riferimento tanto alla scansione ecclesiastica del territorio italiano quanto con riferimento a quelle non ecclesiastiche, a partire dal livello comunale. Questo notevolissimo passo in avanti comincia a rendere possibile una doppia direzione di analisi, percorribili – l'una e l'altra – a un livello nazionale e anche a diversi livelli subnazionali, dischiudendo così considerevoli possibilità comparative. Pertanto:

– diviene possibile studiare le eventuali relazioni tra indicatori relativi alla vita e alla carriera dei sacerdoti diocesani e indicatori relativi sia al contesto sociale non religioso sia alla religiosità individuale;

– diviene altresì possibile studiare le possibili relazioni tra indicatori relativi alla vita e alla carriera dei sacerdoti e indicatori relativi alle organizzazioni ecclesiastiche, alla loro forma e alle loro politiche.

In molti casi diviene possibile anche integrare informazioni di fonte diversa e ricostruire serie storiche più importanti.

In concreto, potendo disporre di maggiori informazioni su questa popolazione particolare, si apre l'opportunità di studiare gli elementi di inerzia demografica che il passato recente e lontano consegna e quelli che lo stato presente imprime sul futuro più o meno immediato, il peso di fattori esterni sull'evoluzione di questo particolare gruppo di individui e gli effetti delle diverse politiche di reclu-

tamento, le dimensioni – sinora sistematicamente ignorate o pesantemente sottovalutate (Offi 1998; Garelli 1991) – delle politiche di reclutamento non convenzionali come l'importazione del clero da altre aree italiane o dall'estero.

Soprattutto, anche in considerazione del valore paradigmatico attribuito dalla letteratura al rapporto tra numero di sacerdoti e popolazione (Stark 1992, 1998; Pisati 1998; Hervieu-Léger 1989, p. 67), poter rinnovare il patrimonio di informazione demografica e sociologica di base sulla popolazione dei sacerdoti diocesani cattolici attivi in Italia equivale a poter controllare empiricamente se, come avvenuto per il passato, l'andamento non lineare nel tempo di questo rapporto non continua a costituire una falsificazione delle teorie classiche della secolarizzazione. Almeno implicitamente, infatti, già Brunetta (1991, p. 436; e poi Diotallevi 1999) aveva evidenziato come l'andamento della densità del clero cattolico italiano tra il 1881 e il 1981 non fosse assolutamente correlato in modo stabile e negativo con il processo di modernizzazione sociale, ma fosse la risultante di un numero elevato e non del tutto indagato di fattori, tra i quali certamente gli effetti di una modernizzazione religiosa. Aver ignorato o dimenticato tutto questo, così come aver mancato di praticare una sistematica comparazione internazionale, ha portato a non valutare quanto fossero brevi le sequenze temporali di decremento della densità di sacerdoti sulla base delle quali si è per lungo tempo preteso di corroborare le più semplici e deterministiche idee di una secolarizzazione irreversibile (o più recentemente e altrettanto ideologicamente di un «*revival* del sacro»). Ora, grazie a una più ricca e integrata base dati, e in forza di una maggiore e meglio nota ricchezza del parco-teorie a disposizione, possiamo riprendere anche quel genere di osservazioni e svilupparlo sino al gennaio 2005, avvalendoci spesso di indicatori più validi e più attendibili (Memoli e Saporiti 1985, pp. 135 sgg.).

Inoltre: già solo l'identificazione più precisa degli archi temporali delle eventuali flessioni e delle eventuali riprese ci può consentire di interpretare meglio quei dati. Ad esempio, sapere che un *trend* di un certo segno si è verificato nel tale decennio, o per la tal altra coorte sacerdotale, consentirà di mettere a frutto una più ampia gamma di conoscenze sociologiche riferite ai grandi cambiamenti avvenuti nella società italiana in generale e per quanto concerne il

rapporto tra la religione e il suo contesto sociale (politico, economico, familiare, ecc.). Per avere un indizio dell'interesse che tali direzioni d'indagine rivestono, si pensi al significato, ancora non pienamente esplicitato, della differente età media dei sacerdoti finiti nei diversi *clusters* elaborati sui risultati del più recente sondaggio sul clero italiano (Garelli 2003, p. 320).

Anche questa opera previa di ricostruzione di alcune informazioni demografiche e sociologiche di base predisporrà alcune condizioni statistiche ed ermeneutiche utili a volgere lo sguardo al futuro, nei limiti di quanto oggi possibile (cfr. ad esempio Schoenherr e Young 1990, p. 479).

1.2.2. *Organizzazioni religiose, religione, contesto sociale*

La base informativa ricostruita consente ovviamente di sviluppare ulteriori direzioni di ricerca. Infatti, oltre che sugli individui di una popolazione particolare, questi dati ci informano sui *ruoli* di una serie di *organizzazioni* (quelle del clero diocesano) certamente dominanti nell'ambito delle *istituzioni* religiose del cattolicesimo italiano, le une (organizzazioni) e le altre (istituzioni) assai importanti nell'intero contesto della società italiana e anche nel cattolicesimo su scala globale.

Conviene sottolineare in modo un po' più analitico alcuni degli elementi di questa affermazione:

a) Quello del sacerdote diocesano cattolico è un *ruolo* (cfr. Pace 1991) e molte delle informazioni biografiche e professionali associate all'individuo che tale ruolo interpreta in un dato momento risultano assolutamente significative per la comprensione del profilo di fatto assunto da quel ruolo nei suoi contesti sociologicamente rilevanti (organizzativi e/o istituzionali).

b) Questo ruolo, a differenza della maggior parte dei ruoli ecclesiali in ambito cattolico, è inserito in un preciso sistema di *organizzazioni*⁴. In particolare, quello di sacerdote diocesano è un ruolo del

⁴ Per un'analisi della questione delle organizzazioni religiose, cfr. Guizzardi e Pace 1987; Beckford 1973, 1984; Luhmann 1972, 1977, 2000.

presbiterio diocesano, ovvero della porzione di clero (e di fedeli) che in una Chiesa locale è posta formalmente nel modo più pieno e diretto – organizzato, appunto – sotto l'autorità del vescovo territoriale (cfr. tra l'altro i documenti conciliari *Lumen Gentium*, n. 28 e *Christus Dominus*, n. 28). (Il vescovo territoriale, a sua volta, soprattutto nelle Chiese locali dei tre riti cattolici «occidentali», è inserito per quanto riguarda rilevanti aspetti disciplinari entro una struttura gerarchica che culmina nel vescovo della diocesi di Roma.) Ora, non vi è alcun dubbio che oggi e negli ultimi secoli, l'organizzazione (o le organizzazioni) del clero diocesano siano l'elemento egemone all'interno delle *istituzioni* religiose cattoliche⁵ e rispetto alle altre organizzazioni religiose del cattolicesimo, in particolare per quanto riguarda la produzione, la certificazione e la distribuzione dei beni religiosi, nonché per quanto riguarda la produzione del sapere religioso e dell'autorappresentazione ecclesiastica (Poulat 1974). Con Luhmann (1977) potremmo parlare di egemonia dell'organizzazione del clero diocesano sulla *Funktion* e la *Reflexion* del sottosistema religioso in campo cattolico; con Chaves di egemonia della stessa sulla *religious authority structure*, affetta meno di analoghe strutture di altre tradizioni religiose dal declino della sua capacità di centralizzazione e di controllo (1993a, 1993b, 1994).

c) La porzione italiana delle organizzazioni del clero diocesano, per quanto da circa venticinque anni e dopo circa mezzo millennio non esprima più il vescovo della diocesi di Roma, resta ancora la più numerosa e probabilmente la più influente delle singole componenti nazionali della élite ecclesiastica cattolica su scala planetaria (anche se la segmentazione di questa come di tutte le altre élite globali è sempre meno di carattere solo o principalmente nazionale).

È dunque di un tale *network* organizzativo che possiamo ora tornare a studiare almeno alcuni tratti. E se è vero quanto si ricordava in principio, ovvero che la sociologia (della religione) da qualche tempo mostra sorpresa e nuovo interesse per la capacità di innovazione che si manifesta sul lato dell'offerta religiosa, anche nelle Chiese tradizionali (e non da ultimo sul mercato italiano), è allora possibile comprendere il rilievo che assume la possibilità di rico-

⁵ Per il concetto di istituzione cfr. March e Olsen 1992.

minciare ad affrontare alcuni interrogativi riferiti alla forma e alle politiche delle organizzazioni del clero diocesano cattolico in Italia. Anche sulla base delle informazioni finalmente recuperate può insomma, e deve, essere raccolto l'invito sinora inascoltato a tornare a studiare – come fecero i classici – le grandi organizzazioni religiose (Kaufmann 1974a, 1974b). Di fatto, questo è anche un invito ad accettare di rimettere in discussione anche l'antico e ormai troppo semplice concetto sociologico di «chiesa» (Beckford 1973; Luhmann 1977; Wuthnow 1988). Tale sforzo è anche preparativo a un uso più sistematico, anche da questo lato dell'Atlantico, dei più recenti strumenti dell'analisi delle istituzioni e delle organizzazioni (Di Maggio 1998) come di quelli della *business demography*⁶. La stessa teologia empirica spinge nella medesima direzione con la sua forte domanda di più adeguata conoscenza sociologica dei fenomeni sociali (e dunque anche religiosi) che coinvolgono il clero (Bresnan 2004; Oviedo 2000, 2002, 2004; cfr. anche: Zulehner 2001; Hoge 2002).

In questa luce appare possibile e opportuno cominciare a studiare alcuni dei profondi cambiamenti avvenuti nel cattolicesimo italiano e certo non privi di riflessi sui rapporti di questo con il resto della società, assumendoli come questioni-guida delle strategie analitiche di questa prima fase del programma di ricerca.

d) Si pensi innanzitutto al mutato rapporto tra clero diocesano e religiosi (credenti – molti dei quali presbiteri – caratterizzati da una «regola» e da una speciale fedeltà ai voti di povertà, celibato e obbedienza), e in particolare tra clero diocesano e clero religioso (non necessariamente i religiosi sono sacerdoti). Sussiste ancora una qualche competizione in termini di reclutamento tra i due tipi di organizzazione? Con quali esiti? E ancora: in questa eventuale competizione gioca un ruolo di qualche tipo la distinzione tra i religiosi di «vita attiva» e di «vita contemplativa»? Vi è qualche significativa differenza in termini di andamento del reclutamento del clero tra religiosi e diocesani? E ancora: il massiccio ricorso ai «religiosi» (soprattutto nel Centro e nel Sud Italia) per la copertura di una fetta dei presidi parrocchiali che i diocesani non potevano assicurare ha avu-

⁶ Si veda oltre, in questo volume, l'apposita nota 2 a pagina 25.

to qualche effetto rilevante dal punto di vista che caratterizza questa ricerca? La supplenza del clero diocesano da parte di clero religioso potrà essere ancora programmata per il futuro? (Intanto, si dispone finalmente anche di un primo studio relativo ai «religiosi» in Italia curato da Giovanni Dalpiaz – CISM 2004 – per la Conferenza Italiana dei Superiori Maggiori.)

e) Ma si pensi anche all'ambito cruciale e costitutivo dei rapporti tra clero e laici. Anche nella platea delle aggregazioni ecclesiali cattoliche sono intervenute delle radicali trasformazioni (Diotallevi 1999, 2001a; Pace 1979, 1989; Favale 1991), come la comparsa di «movimenti ecclesiali», molte delle quali originatesi proprio nel cattolicesimo italiano. Se si tende in genere a sottolineare che sempre il cattolicesimo ha conosciuto fenomeni analoghi, non si è ancora colta abbastanza qualche marcata novità proposta da questo più recente fenomeno. A differenza delle diverse ondate del monachesimo antico e delle sue riforme, degli ordini mendicanti, degli istituti nati intorno e dopo Trento, dell'associazionismo di *azione cattolica*, e via dicendo, i movimenti si presentano come realtà ecclesiali non collocabili prevalentemente *solo* sul lato della domanda o *solo* su quello dell'offerta religiosa: non si tratta – per intendersi – di soli laici o di soli presbiteri. Viceversa, molti dei cosiddetti «nuovi movimenti ecclesiali» costituiscono realtà che si pretendono complete e – per quanto qui più direttamente ci riguarda – che tendono a reclutare e formare un loro clero (anche se spesso nominalmente «diocesano»), manifestando con ciò non il solo ma certo uno dei punti di maggiore evidenza del loro attrito con la forma attuale della gerarchia ecclesiastica (Della Cava 1992; Diotallevi 2001b, 2002). Insomma, il reclutamento, la formazione e la gestione del clero diocesano hanno oggi a che fare anche con un problema di pluralismo religioso intraecclesiale e spesso intraclericale di dimensioni che per secoli, e fino a pochi lustri addietro, erano state assolutamente impensabili. Qual è oggi, realmente, il tasso di pluralismo religioso e disciplinare che dal mondo dell'aggregazionismo religioso si riflette all'interno delle organizzazioni del clero diocesano? Quale significato ha il combinarsi di questo fenomeno e di quello descritto nel capoverso precedente? Cosa possiamo capire delle cause e degli effetti del combinarsi nel tempo di variazione di densità del clero, diffusione dei movimenti, ricezione dell'evento e

del messaggio conciliare (lasciando da parte tanti diffusi ed empiricamente infondati luoghi comuni)? Quanto ciò che è avvenuto immediatamente dopo il Concilio è frutto del Concilio e non della sua lenta e contrastata ricezione? Che spiegazione dare della diffusione nell'immediato post-Concilio di movimenti religiosi cattolici formati dagli anni trenta ai primi anni sessanta del Novecento? Quando comincia il post-Concilio in senso proprio, ovvero la ricezione del messaggio conciliare? È chiaro che mano a mano che si disporrà dei primi risultati delle analisi sulle organizzazioni del clero diocesano sarà possibile fornire anche qualche contributo sociologico utile ad affrontare interrogativi del genere di quelli appena citati.

f) Le nuove fonti a disposizione ci consentiranno anche di sostenere uno studio delle caratteristiche e degli effetti degli abbandoni del ministero sulle organizzazioni del clero diocesano. È chiaro infatti che i dati sinora disponibili (Dalla Zuanna e Ronzoni 2003, p. 17) – i poco più di 40 casi l'anno riportati per gli ultimi tre o quattro lustri dall'*Annuario Statisticum Ecclesiae* – misurano solamente l'avvenuta conclusione anche giuridica del processo di defezione, che ora invece potrà essere studiato sin quasi dal suo manifestarsi. Più avanti, la letteratura disponibile (spesso definita sul caso dei «religiosi»: Wittberg 1994; Oviedo 2002), e anche – come vedremo – una migliore conoscenza delle politiche di reclutamento e di gestione del personale localmente dispiegate dal clero diocesano, potranno essere messe pienamente a frutto con riferimento a questo fenomeno.

g) Parrocchia e sacerdote diocesano, a partire dal Concilio di Trento, sono realtà che dal punto di vista sociologico si intrecciano e si sostengono reciprocamente in misura particolarmente intensa (Hervieu-Léger 1989, p. 68). In qualche modo, si tratta di due elementi che si sono istituzionalizzati insieme e insieme restano, perlomeno in Italia, due riferimenti strutturanti il panorama sociale e religioso per gran parte dell'opinione pubblica, anche al di là del perimetro ecclesiale⁷. Entrambi sono entrati e sono ancora immersi in un fase di difficoltà. Persino dall'interno del cattolicesimo reli-

⁷ Fenomeno ampiamente documentato in Cesareo *et al.* 1995.

gioso italiano sono stati messi in discussione. Si pensi a come la parrocchia è stata provata dall'intensificazione e dalla perdita di controllo del processo di diversificazione interna dell'offerta religiosa; si pensi alle perplessità diffuse tra i cattolici di ogni tipo e livello di formazione religiosa sulla specificità e le prerogative del sacerdote (diocesano soprattutto) all'interno del «Popolo di Dio». La crisi quantitativa e funzionale del clero diocesano intacca quella che è attualmente la sua funzione primaria: assicurare il funzionamento della realtà parrocchiale come istituzione religiosa inclusiva⁸. E sappiamo anche che la crisi quantitativa del clero diocesano è sia causa che effetto della crisi della parrocchia (che diviene varco all'introduzione nel cattolicesimo italiano di un principio congregazionalistico)⁹. Allora, poter cominciare ad affrontare in modo più analitico alcuni nodi di questo intreccio socioreligioso significa avere qualche probabilità di non doversi limitare a osservare senza comprendere l'eventuale avvitarci su se stesso di questo circolo. Se poi si considera che i confini e l'ubicazione delle parrocchie sono nella totale disponibilità giuridica dei vertici locali delle organizzazioni del clero diocesano (a differenza del profilo giuridico-disciplinare che definisce il ruolo clericale), si può comprendere come dalle sedi della ricerca teologica e pastorale si richieda con urgenza un contributo anche sociologico su questo punto¹⁰. (Non dimenticando che, volendolo, saremmo ormai anche nella condizione di valutare gli effetti della marcata ridefinizione della geografia ecclesiastica avvenuta in Italia alla metà degli anni ottanta soprattutto nell'area centrale e meridionale del paese.) Tale richiesta è ulteriormente sostenuta dalla decisione della stessa Conferenza Episcopale Italiana – già esplicitamente sostenuta da Giovanni Paolo II – di invitare alla riscoperta della parrocchia come opzione pastorale primaria¹¹.

⁸ Che in pratica significa far fronte a enormi difficoltà, quali quelle rappresentate in Iannaccone 1988, 1994.

⁹ Cfr. Diotallevi 1999, 2000.

¹⁰ Si pensi al dibattito pastorale in corso sul tema delle «unità pastorali» come eventuale alternativa al modello tradizionale di parrocchia.

¹¹ Si pensi innanzitutto alla *Nota pastorale* recente della Conferenza Episcopale Italiana sulla parrocchia.

h) Il comporsi delle classi anagrafiche, la quantità e la distribuzione degli «sportelli territoriali» di beni e servizi religiosi gestiti dal clero diocesano, la distribuzione delle mansioni, e altri parametri del genere, una volta noti, potranno consentirci di studiare la forma reale e la mobilità verticale e orizzontale interna alle piramidi organizzative dei presbiteri diocesani¹². È facilmente intuibile che una piramide molto alta, con una struttura gerarchica molto chiara e centralizzata e con una base molto larga (quale probabilmente era all'inizio della seconda metà del Novecento la forma più diffusa delle organizzazioni locali del clero diocesano) pone in atto dinamiche interne e consente politiche di gestione del personale molto diverse da quelle possibili nello stesso tipo di organizzazione quando la «piramide» avesse assunto una base meno larga e – soprattutto – un'altezza inferiore a causa di una trasformazione della *religious authority structure* da *mono channel* a *multi channel* (Chaves 1993a, 1994; McMullen 1994; Diotallevi 2001a, pp. 102 sgg.; Diotallevi 2002), con conseguente pregiudizio del prestigio e del potere religioso dell'autorità ecclesiastica territoriale del parroco e, a volte, persino del vescovo (ruoli in larga parte controllati dal clero diocesano). Come ignorare, eventualmente, l'impatto di tutto questo sulle aspettative di carriera degli individui? Sulla loro identità, autorappresentazione, soddisfazione? Come ignorare l'impatto che tutto questo può avere in termini di richiamo professionale e dunque di potenzialità di reclutamento, o in termini di modelli ideali di riferimento nell'esercizio della professione? Quali e quanti membri del clero diocesano sono oggi attirati e orientati dal modello di autorità religiosa di tipo burocratico (il parroco), invece che da quello dell'imprenditore religioso autonomo («profeta», avrebbe detto Max Weber), da quello del monaco, o da quello del mistico (Swatos 1976), o da altri ancora?

i) Infine, con i dati a disposizione diviene possibile interrogarsi sui problemi (pastorali, previdenziali, assistenziali, ecc.) che porrà alle organizzazioni del clero diocesano, ora e nei tempi brevi e medi, la trasformazione della composizione anagrafica del proprio personale.

¹² Cfr. Dalla Zuanna e Ronzoni 2003, pp. 58, 77 sgg.

Insomma, la società torna a essere in un modo o nell'altro profondamente influenzata dai fenomeni religiosi e ciò si verifica anche in forza dell'innovazione che caratterizza il lato dell'offerta religiosa, anche delle Chiese (e con un riferimento non secondario al cattolicesimo e al caso italiano). Ciò rende di nuovo non solo interessante ma anche urgente l'analisi dell'organizzazione egemone nel mercato religioso italiano sul lato dell'offerta religiosa, ovvero l'organizzazione del clero diocesano.

Urge così non solamente una qualsiasi analisi, ma in modo del tutto particolare (anche se non esclusivamente) un'analisi sociologica. Su un piano giuridico, ad esempio, o teologico, si sono verificati certamente dei cambiamenti significativi (come il Concilio e il magistero che ne è seguito o la promulgazione nel 1983 del nuovo Codice di Diritto Canonico o ancora la firma del nuovo Concordato tra Santa Sede e Repubblica Italiana). Ma, sotto questo profilo, non si è trattato di trasformazioni tali da essere sufficienti per spiegare quanto abbiamo di fronte in termini di mutamento socioreligioso. Molta della innovazione che anche il mercato religioso italiano ha conosciuto sul fronte dell'offerta non è che *in piccola parte* riconducibile a cambiamenti giuridici o a correzioni dogmatiche (!). Per così dire, abbiamo assistito e stiamo assistendo a grandi mutamenti a «dottrina immutata» e a «regolazione immutata».

Poco – tutto sommato – è cambiato «sulla carta» e molto «di fatto» (Dalla Zuanna e Ronzoni 2003, p. 115). È proprio questo che rende primario e necessario il concorso sociologico all'opera di interpretazione, anche se certo non sufficiente. Si tratta ancora una volta di provare a comprendere quella capacità di molteplicità e di raccordo tra differenze che nei momenti e nei contesti più vari il cattolicesimo manifesta, e per di più – in genere – non *nonostante* ma *anche grazie* alla sua struttura gerarchica e alla logica del suo apparato dogmatico e disciplinare (Monahan 1999, pp. 382-83). Dobbiamo, e ora – almeno con riferimento al caso italiano – possiamo, cominciare a chiederci quali siano state le condizioni e i limiti di quella estrema flessibilità organizzativa che ha consentito tanto spazio all'innovazione e alla diversificazione *interna* dell'offerta religiosa in un quasi-monopolio ecclesiastico e secondo un modello di modernizzazione religiosa molto diverso dagli altri modelli nazionali di modernizzazione religiosa cattolica (cfr. ad esempio Dob-

belaere e Billiet 1983; Moro 1988; o anche Kaufmann e Zingerle 1996). E ancora: possiamo chiederci se le condizioni che hanno consentito e i modelli che hanno guidato quella particolare strategia di modernizzazione religiosa cattolica abbiano ormai esaurito la loro efficacia e la loro funzione o no, se certi limiti interni o esterni siano stati raggiunti o meno. Tali interrogativi saranno affrontati senza interesse alcuno a culminare in espressioni di «ottimismo» o «pessimismo» pastorale, non pertinenti in questa sede.

Affrontare problemi del genere *anche* in una prospettiva organizzativa e sistemica può essere d'aiuto, poiché contribuisce a dissolvere una sorta di alone che l'oggetto religioso a volte ha proiettato sull'analista sospingendolo sulla strada di una pseudo-spiegazione in termini di «eccezionalismo» (in questo caso «cattolico» o «italiano», o entrambe le cose). Probabilmente, infatti, ciò che si tratta di capire è semplicemente la variante religiosa delle difficoltà e dei tentativi di soluzione che le istituzioni, le organizzazioni e le semantiche di tutti i sottosistemi sociali hanno dovuto affrontare in Italia quando, a partire dagli anni cinquanta, un contesto sociale a modernizzazione ritardata («autoritaria» e «protetta»)¹³ ha conosciuto quella straordinaria accelerazione (soprattutto in termini di differenziazione funzionale) che ha caratterizzato e consentito il passaggio alla modernizzazione avanzata e alla globalizzazione. «*Semplicemente*», abbiamo detto, perché il tutto si riduce a un problema empirico – anche molto difficile – e non a un mistero.

Da ultimo, adottare la prospettiva appena enunciata, significa anche avere qualche *chance* per mettere in questione un punto che potrebbe apparire incredibile o paradossale. Dato il permanere di un elevatissimo apprezzamento del ruolo sacerdotale (e della funzione della parrocchia) nell'opinione pubblica italiana (cfr. innanzitutto Cesareo *et al.* 1995), non è possibile che la crisi di questo ruolo sia in misura non trascurabile effetto di una sua – certo non intenzionale – delegittimazione interna dipendente da una certa fase e da un certo tipo di decisioni e di *policies* ecclesiastiche?

¹³ Ci si riferisce all'utilizzazione della elaborazione dell'ipotesi teorica di Germani, in Moro 1988.

C'è poi un gruppo di interrogativi, e un relativo filone di ricerca, che non sono stati ricordati, e che magari si potrebbe supporre non rilevanti per gli oggetti di ricerca che in questa sede debbono essere affrontati. Al contrario, almeno in parte, essi non sono stati ignorati ed esclusi dalla nostra prima selezione. Mi riferisco al filone assai ricco che indaga diversi aspetti empirici del diffondersi in Chiese, denominazioni o congregazioni cristiane dell'ammissione di donne al sacerdozio ordinato (cfr. Chaves 1996, l'opera probabilmente più significativa di questo filone di studi).

All'analisi sociologica risulta che nell'ultimo secolo e mezzo l'*ordaining women* si è diffuso a partire dalle organizzazioni religiose più localistiche e meno gerarchizzate sino a lambire quelle più gerarchizzate e centralizzate. La resistenza all'ordinazione di donne da parte della Chiesa cattolica, come è evidente, si inserisce perfettamente in questo schema interpretativo. Come l'interpretazione fornita dallo stesso Mark Chaves indica, in questo processo è in gioco la possibilità e il valore (comunque li si giudichi) del fatto che in una società molto complessa e molto differenziata la funzione della religione – semmai fosse realmente possibile altrimenti (Luhmann 1978) – possa essere garantita da un sottosistema appositamente specializzato, nel quale operino organizzazioni efficienti ed efficaci che facciano propria tale specializzazione e dunque un certa misura di parzialità e di programmatica e insuperabile inadeguatezza al contesto socioculturale (cfr. la valenza non necessariamente negativa del concetto in Luhmann 1985).

La teologia, naturalmente, deve valutare con la massima libertà tali argomenti¹⁴. Intanto, parimenti, la sociologia *deve* continuare a considerare in modo molto serio la questione e deve quindi interessarsi al fatto se organizzazioni religiose di quest'ultimo tipo (specializzate e non passivamente adattate al contesto) riescono a sopravvivere o no. Affrontare un tale problema, che poi è componente non ultima della questione classicamente cruciale della differenziazione sociale e dei suoi limiti (Simmel 1982; Luhmann 1977, pp. 54-64; Luhmann 1985; Beckford 1991, ad esempio p. 189), implica il man-

¹⁴ Per un'idea del confronto tra sociologia e teologia cfr. Luhmann 1977 e Welker 1985.

tenere sotto osservazione le organizzazioni clericali esclusivamente maschili (e per di più di clero non uxorato) che operano di fatto in contesti sociali a modernizzazione avanzata. Il che è *esattamente* una parte del lavoro che intendiamo almeno intraprendere.

Senza negare che qualità e quantità abbiano comunque un nesso, non si può neppure ipotizzare che il superamento della dimensione quantitativa della crisi del sacerdozio cattolico, magari semplicemente abolendo celibato ed esclusivismo di genere, equivalga a risolvere ogni altra difficoltà in cui dal punto di vista sociologico il sacerdozio appare immerso nelle società più avanzate. Infatti, come ha chiaramente notato Danièle Hervieu-Léger (1989) con riferimento al caso francese, la maggior parte delle dimensioni della crisi del sacerdozio toccano il ruolo del pastore «protestante» (non celibe e a volte neppure esclusivamente maschile) non meno di quanto riguardino il clero cattolico. La stessa storia del clero cattolico, del resto, ha conosciuto in passato, anche in Italia, tempi e luoghi contrassegnati insieme da abbondanza e crisi.

Piuttosto, ma questo è davvero un passo ulteriore di cui però possiamo solo preparare le basi, lo studio delle organizzazioni del clero diocesano dovrebbe costituire solo parte di una ben più estesa ricerca sull'insieme del personale ecclesiastico. Tale indagine dovrebbe riguardare anche i religiosi e le religiose (la componente ad oggi più numerosa!), nonché parte almeno del «laicato». Ci si dovrebbe infatti chiedere se non esista una relazione tra il successo nel reclutamento di religiosi e religiose nella parte centrale del Novecento e nella fase centrale del programma di modernizzazione cattolica italiana e un crescente insuccesso in coincidenza con l'accelerazione dei processi di modernizzazione sociale e con il *boom* delle iniziative di innovazione religiosa intraprese da «laici». In qualche modo, ancora confusamente, sembra che il protagonismo «dal basso» sfugga ora al controllo delle organizzazioni del *main channel* della *religious authority structure*, e che l'organizzazione ecclesiastica post-tridentina (che aveva inglobato ordini e congregazioni religiose maschili e femminili) non riesca più a contenere tutte le diversità di cui pure sostiene la formazione. Al termine di questa deriva può esserci tanto la «denominazionalizzazione» (o forse meglio ancora la «prelaturizzazione») del cattolicesimo, con una disarticolazione almeno di fatto del clero diocesano, o una ripresa di fun-

zione del presbiterato come autorità religiosa in una *ecclesia* capace di associare più differenze e non di farsi ulteriormente frammentare da queste. Così, siamo sospinti ancora una volta verso interrogativi cruciali relativi al clero, alla *polity* del cattolicesimo (McMullen 1994), alla sua *religious authority structure*, alla sua capacità di far fronte (*to cope with*) a un processo (locale e globale: cfr. Diotallevi 2004) di differenziazione funzionale della società e in essa della religione.

1.2.3. *Un ruolo, molte culture, diverse interpretazioni*

È noto quanto le culture influiscano sulla vita delle organizzazioni in generale (Powell e Di Maggio 2000; Di Maggio 1998). Si può dunque facilmente intuire quale interesse assumano nel nostro caso, essendo qui alle prese con un *network* di organizzazioni che operano in posizione di grande potere all'interno di uno o di un insieme di *institutional field*. Ma non è ancora tutto. Nel caso delle organizzazioni di clero abbiamo a che fare con attori collettivi che hanno come imperativo funzionale quello di elaborare e continuamente rielaborare una dottrina (cfr. Luhmann 1977, cap. II) e che per il normale esercizio del proprio specifico potere hanno bisogno di vedersi riconosciuto dal pubblico la competenza e il dominio su un sapere speciale (Guizzardi 1979; Guizzardi e Pace 1980; Acquaviva e Pace 1992) in una misura che ha pochi analoghi presso le altre élite sociali.

I dati sui quali abbiamo intrapreso il nostro lavoro di analisi ci consentono di affrontare qualcuno degli interrogativi che danno forma al filone di ricerca che si occupa di quanto appena richiamato. Disponiamo infatti di una serie di indicatori che ci consentono di cogliere qualche aspetto dei tempi e delle modalità dei processi formativi attraverso i quali sono passati e passano i sacerdoti diocesani italiani. È possibile infatti rilevare e distinguere i casi in cui la formazione al ministero ha avuto inizio negli anni della fanciullezza o durante l'età giovanile o addirittura da adulti, in quest'ultimo caso seguendo e in qualche modo depositandosi sui precedenti e più diversi itinerari formativi e le più disparate esperienze di vita e inevitabilmente incontrando una flessibilità cognitiva e una maturità affettivo-emotiva che non è certo quella del bambino o del giovane.

Non solo: grazie alla base informativa a disposizione è anche possibile distinguere i sottogruppi di coloro che si sono formati prima o dopo determinati eventi. Si pensi a cosa può significare per il clero cattolico essersi formati al sacerdozio in tempi di grande vitalità di questa istituzione o in tempi di crisi, o ancora aver attraversato quest'ultima fase nei primi anni di sacerdozio o nell'età matura, ovvero essersi formati al sacerdozio prima, durante o dopo il Concilio Ecumenico Vaticano II.

Entro una popolazione data, le varie generazioni «culturali» – per così dire – vivono mescolate e la cultura dominante in una organizzazione risulta da un complesso e spesso imprevedibile comporsi di tanti frammenti. Se ad esempio ipotizziamo che la «generazione del Concilio» è quella che ha conosciuto più abbandoni e meno ingressi, ci si rivela uno scenario molto particolare. La generazione dei testimoni del Concilio è destinata a un processo di rarefazione più veloce di quello conosciuto dalle generazioni che l'hanno preceduta ma anche da quelle che l'hanno seguita. Se corroborata dai numeri, questa ipotesi si aggiungerà a quelle relative al controverso significato sociologico di «post-Concilio», rafforzando l'urgenza di uno sforzo tutto particolare per dare eventualmente di quell'evento e di quell'insegnamento un'attualizzazione e una trasmissione. Meno che in altri casi, infatti, ci si potrà affidare alla semplice presenza di testimoni e alla loro influenza sulle leve successive.

Nella prospettiva accennata, sarà possibile affrontare anche un altro gruppo di interrogativi. Essi riguardano perlomeno l'impostazione di un problema – sinora riconosciuto da pochi nelle sue reali dimensioni – che continua a farsi di anno in anno più marcato. Quali sono le dimensioni e almeno alcuni potenziali effetti del pluralismo culturale che *nelle e per le* organizzazioni del clero diocesano comporta il crescente ricorso all'importazione di clero straniero? Forse, in qualche area del paese, si sta approssimando la soglia oltre la quale si produce nella percezione del pubblico, e in particolare dei giovani, una etnicizzazione della professione sacerdotale o una estraneità del clero dai «fedeli» in materia di cultura religiosa?

1.2.4. *Le politiche di reclutamento: una variabile indipendente*

Sin dall'inizio abbiamo ricordato la nuova vitalità degli attori *anche ecclesiastici* dell'offerta religiosa. Sappiamo anche (Brunetta 1991; Diotallevi 1999) che nel passato l'andamento del reclutamento del clero, invece che manifestarsi secondo una correlazione inversa alla diffusione della modernizzazione sociale (Hervieu-Léger 1990), almeno in Italia ha mostrato di essere funzione, tra l'altro, anche dei successi e degli insuccessi di politiche di reclutamento tradizionali e/o rinnovate.

Nonostante ciò, salvo qualche rara eccezione, raramente queste politiche sono state studiate in Italia come variabili indipendenti (cfr. Pace 1991; Oviedo 2002). I dati ora a nostra disposizione consentono invece di cominciare ad affrontare questa complessa questione.

Alcuni degli indicatori che possiamo costruire sono in grado di misurare almeno determinate proprietà delle politiche di reclutamento e di sostegno alla permanenza nell'organico relative al caso del clero diocesano, consentendo anche la comparazione di situazioni e di performance nel tempo e nello spazio (tenendo inoltre conto dell'evolversi nel tempo degli scenari demografici!). Quale rapporto vi è tra densità del clero e capacità di reclutamento? Quali effetti ha in termini di reclutamento locale la politica di importazione del clero? Quali effetti ha in termini di reclutamento la ben diversa distribuzione delle strutture di formazione al sacerdozio nel Nord e nel Sud d'Italia? Quali effetti hanno sul reclutamento grandi eventi sociali (una guerra) o ecclesiali (un nuovo pontificato, un giubileo come quello del 2000, ecc.)? Tali interrogativi non esauriscono certo il problema, ma – affrontati – danno modo finalmente di allargare la base di conoscenze a partire dalle quali sarà poi possibile formulare programmi di ricerca più sofisticati e dedicati.

Lo studio della varietà e della combinazione delle politiche di reclutamento come variabile indipendente (almeno in termini relativi, s'intende) acquista un grande significato teorico e pratico. Esso può essere inserito nel quadro delle teorie neoistituzionaliste (Di Maggio 1998; Powell e Di Maggio 2000) e in particolare nella loro attenzione alle trasformazioni delle popolazioni organizzative attraverso fenomeni di isomorfismo. Del resto, da sempre nella Chiesa

le politiche di reclutamento del personale professionale hanno conosciuto radicali innovazioni manifestatesi in un luogo particolare, e non necessariamente centrale, e poi diffuse per imitazione e/o sulla base di atti normativi e di conseguenti specifiche *policies*. Abbiamo già citato gli studi di Mark Chaves sul particolarissimo caso delle ordinazioni femminili, ma è evidente che il ripetuto diffondersi tra gli attori ecclesiastici di particolari repertori di azione per reclutare e formare personale professionale rappresenta qualcosa che molto probabilmente può essere interpretato – appunto – in termini di isomorfismo organizzativo. In pratica, poi, ciò significa che anche oggi – come nel passato – le politiche di reclutamento rivelatesi di successo in qualche specifico contesto potrebbero essere imitate in qualche altro contesto relativamente simile.

1.2.5. *Una molteplicità di situazioni*

Non sono mancati in passato tentativi di ricostruire una mappatura completa o parziale del territorio nazionale secondo i gradi e le forme dei processi di «secolarizzazione» (Ricolfi 1988; Cartocci 1983, 1989, 1994; Diamanti 1993; Diotallevi 1999, p. 184). La maggior parte dei tentativi, a causa della loro dipendenza dalle teorie dell'*old paradigm*, era stata condotta con utilizzazione esclusiva di misure relative alla partecipazione o al consumo religioso. Sulla base dei dati disponibili si è ritenuto possibile e opportuno assumere tra gli obiettivi del primo *step* del programma di ricerca quello di contribuire a tale filone, in parte almeno anche allargandone il tradizionale campo di osservazione al lato dell'offerta. L'obiettivo primario resta quello di confrontare i risultati che otterremo a livello regionale con risultati analoghi emersi da lavori come quelli appena ricordati e se possibile quello di proporre una interpretazione che sappia tener presenti gli uni e gli altri.

Potendo osservare alcuni aspetti delle politiche di reclutamento locale, potrebbe così essere possibile mettere a fuoco un certo numero di modelli di organizzazione e di strategia ecclesiastica (con riferimento alle questioni del clero) e osservarne la diffusione sul territorio nazionale e alcune performance. In discussione vi è una coppia di ipotesi almeno tendenzialmente divergenti. Da un lato, molti storici (De Rosa 1995; Toscani 1982, 1986; Traniello 1995) e

qualche sociologo (Cipriani 1992) hanno insistito sulla lunga deriva socioreligiosa italiana costituita dalla forza inerziale delle diverse tradizioni proprie degli stati preunitari, caratterizzati persino da distinte e opposte tradizioni concordatarie. D'altro canto, si deve ricordare che uno degli obiettivi del processo di modernizzazione religiosa varato da Pio XI e proseguito da Pio XII era senz'altro quello di creare, di costruire per la prima volta, un cattolicesimo nazionale italiano. Quale oggi sia di fatto la risultante delle due derive è tema di studio di grande rilievo, e non solo subdisciplinare, viste le fortissime influenze che i fenomeni economici, politici o familiari – tra gli altri – anche in Italia subiscono dalla religione a livello locale. Senza poter esaurire questo interrogativo, riteniamo sia senz'altro opportuno averlo presente e proporsi di contribuire al suo studio integrando la conoscenza dell'inaggirabile rilevanza delle sindromi territoriali italiane con informazioni relative ad alcuni degli aspetti dei modelli di organizzazione ecclesiastica relativi al clero.

Di tutto ciò potrà essere utile osservare anche qualche profilo diacronico, per considerare se nel corso del tempo è più evidente una riduzione o un incremento delle differenze subnazionali.

1.2.6. *Le tendenze in atto e la loro prevedibile inerzia*

L'ultimo gruppo di interrogativi che abbiamo selezionato per questa prima fase di ricerca è di quelli che possono essere aggrediti *soprattutto* grazie alle risorse della demografia.

Sulla scorta di alcuni felici tentativi realizzati nel passato¹⁵, e contemporaneamente a qualche esercizio dello stesso genere (Dalla Zuanna e Ronzoni 2003, pp. 31-35), cercheremo di identificare nella nostra popolazione alcune tendenze e di proiettarne gli effetti prevedibili in un arco temporale ancora sufficientemente gestibile. Ci sembra che ricorran le condizioni, che più avanti verranno illustrate nel dettaglio, per formulare delle proiezioni a vent'anni con riferimento ad alcune caratteristiche della popolazione del clero diocesano operante in Italia.

¹⁵ Con particolare riferimento al lavoro della Fondazione Giovanni Agnelli per la Conferenza Episcopale Piemontese: si veda Demarie e Molina 2002.

Entro questi termini temporali, ci potremo muovere con il massimo possibile della confidenza, basandoci innanzitutto su circostanze quali il fatto che coloro che saranno ordinati sacerdoti nei prossimi vent'anni sono tutti necessariamente *già* nati.

La molteplicità delle variabili che è possibile considerare, le cui combinazioni possono ovviamente essere numerosissime, ci consigliano di mettere sin d'ora in cantiere l'elaborazione non di uno solo ma di un certo numero di scenari. Ciascuno di essi, poi, potrà essere interpretato alla luce di confronti internazionali e intranazionali, nonché valutato con riferimento ad alcuni parametri di significato sociale generale o religioso-ecclesiastico. Questi dati, incrociati con evidenze provenienti dalla letteratura (cfr. ad esempio Zech e Gautier 2004), consentiranno *a chi decide* di operare scelte con una maggiore consapevolezza e *a chi studia* di controllare con maggiore facilità e precisione le diverse ipotesi, ed eventualmente di formularne di nuove.

Naturalmente, proprio perché il cattolicesimo religioso non è un fenomeno solo clericale, questo esercizio non avrà certo la pretesa di dire quale aspetto sociale avrà la Chiesa italiana nel 2020. Tuttavia, fatto non meno interessante e anche utile, si potrà ambire a mostrare alcuni dei fattori capaci di esercitare una inevitabile e forte influenza sulla situazione socioreligiosa nell'Italia dei prossimi vent'anni. Tale esercizio, ad esempio, potrebbe consentire di comprendere se il *management* religioso sta per trovarsi di fronte a una tendenza di declino rapido o a una finestra temporale nella quale alcune trasformazioni organizzative potrebbero essere possibili in condizioni di stress non estremo.

Come detto, questo esercizio previsionale verrà sviluppato in modo tale da poter essere costantemente controllato, criticato e corretto, offrendo pertanto un'opportunità, per la verità ancora piuttosto rara, all'analisi socioreligiosa e alla gestione ecclesiastica.

Capitolo secondo
Il clero diocesano in Italia: uno sguardo al presente e al recente
passato
Stefano Molina

2.1. *Premessa*

Lo studio che presentiamo in queste pagine si basa su un presupposto piuttosto semplice: che il clero diocesano italiano possa essere considerato alla stregua di una popolazione¹, e sia quindi esaminabile dalla particolare prospettiva della demografia. Questo approccio può apparire atipico – una critica per tutte: l’anomala uniformità di genere – ma i vantaggi derivanti dall’uso degli strumenti di cui la demografia dispone sono a nostro avviso tali da giustificarlo. In altre parole, crediamo che il gioco valga la candela, e nelle pagine seguenti ci impegneremo a dimostrarlo.

D’altra parte, è bene ricordare che l’applicazione a popolazioni *sui generis* di strumenti e metodi analitici pensati per popolazioni tradizionali non costituisce un’operazione eccessivamente originale: proprio questo approccio caratterizza infatti una disciplina emergente definita *business demography*, componente di rilievo della *demografia applicata*, sviluppatasi soprattutto oltre Atlantico, ma con qualche significativo riflesso in Europa².

¹ La popolazione è un insieme di individui *stabilmente costituito, legato da vincoli di riproduzione e identificabile da caratteristiche comuni* (territoriali, politiche, giuridiche, etniche, religiose o culturali in genere). Autore di questa definizione («proposta di definizione») è Massimo Livi Bacci, che ci ricorda l’alto grado di generalità e la necessità di un’interpretazione elastica del concetto di popolazione (Livi Bacci 1999).

² Con il termine *business demography* si possono individuare (almeno) due settori disciplinari diversi: la demografia *per le* aziende e la demografia *delle* aziende. La

2.2. La struttura per età

Sapere che un uomo o una donna ha 20, oppure 40, oppure 60 anni rivela immediatamente una serie di informazioni sulla sua esistenza, sui suoi possibili gusti e preferenze, sulle sue presumibili abitudini, nonché su quanto ancora in media gli/le resti da vivere. Allo stesso modo, dalla conoscenza della struttura per età di una popolazione – cioè dalla configurazione delle età degli individui che la compongono – si possono ricavare notizie utili sulla popolazione medesima: quale sviluppo ha avuto nel passato, secondo quali modalità e ritmi avviene il ricambio delle diverse generazioni, quali sono le più probabili traiettorie di evoluzione futura.

Prima di esaminare l'intera struttura per età del clero diocesano italiano – quasi 33.000 sacerdoti registrati all'inizio del 2003 nella banca dati dell'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero (ICSC)³ – soffermiamoci per un attimo sul più elementare dei dati disponibili: l'età media dei sacerdoti diocesani. Nel 2003 essa risultava pari a 60 anni⁴. Un'età alquanto elevata se la si confronta con l'età media di una popolazione comparabile: quella maschile italiana ultra 25enne, che era nello stesso anno di dieci anni inferiore. Ancor più ampio – di oltre quindici anni – risulta il divario con l'età media della popolazione maschile occupata. Questo primo dato ci

prima offre supporto alle decisioni (non necessariamente da parte di soggetti privati) e si occupa di gestione delle risorse umane, di previsioni per piccole aree, di strategie localizzative, di analisi del comportamento dei consumatori e così via. È a questa prima accezione che il presente studio fa riferimento. La seconda si occupa invece, sostanzialmente da una prospettiva macroeconomica, di natimortalità delle aziende. Si veda Pol e Thomas 1997. Citiamo inoltre, come bibliografia di riferimento: Kintner, Merrick, Morrison e Voss 1994; Merrick 1986, pp. 102-9; Murdock e Ellis 1991; Santini 1995, pp. 49-65. Golini, Racioppi e Pozzuoli 1996; Tronti e D'Angelo 1997; Golini e Castaldi 1992; Micheli e Rivellini 1997.

³ La banca dati contiene informazioni sui singoli individui (i dati sensibili sono stati opportunamente oscurati per rispetto della privacy) e permette quindi di effettuare elaborazioni impossibili a partire da fonti, come l'*Annuario Statisticum Ecclesiae*, che presentano dati già aggregati. Sul punto si veda anche la nota 14 a pagina 85.

⁴ Il calcolo è stato effettuato tenendo conto dell'età al 1° gennaio 2003, dunque considerando i mesi e i giorni vissuti dopo l'ultimo compleanno. Se per il calcolo si fosse considerata l'età in anni compiuti, il valore medio sarebbe stato – ovviamente – di 59 anni e mezzo.

Il clero diocesano in Italia: uno sguardo al presente e al recente passato

Tabella 2.1. *Età media dei sacerdoti diocesani nelle regioni pastorali, età al 1° gennaio 2003*

Regioni pastorali	Età media*
Marche	64,2
Piemonte	63,7
Emilia-Romagna	63,3
Liguria	63
Umbria	62,7
Triveneto	62,3
Toscana	61,7
Sardegna	60,5
Sicilia	58,9
Abruzzo-Molise	58
Lombardia	58
Campania	57,1
Puglia	56,8
Basilicata	55,8
Calabria	54,7
Lazio	54,5
Totale Italia	60

* La tabella presenta l'età media al 1° gennaio 2003 espressa in numeri decimali: un valore di 60,5 corrisponde quindi a 60 anni e sei mesi.

Fonte: nostra elaborazione su dati ICSC.

offre una conferma quantitativa di una percezione comune, che associa la figura del sacerdote a quella dell'uomo maturo o, se si preferisce, del lavoratore che ha maturato una lunga esperienza.

Come avremo modo di appurare più volte nel corso dello studio, il valore medio nazionale deriva dalla combinazione di valori regionali piuttosto differenziati. In effetti, non appena ci si colloca alla scala delle regioni pastorali⁵, si riscontra un'ampia gamma di età medie, che spaziano da un minimo inferiore ai 55 anni nelle regioni pastorali del Lazio e della Calabria, a un massimo superiore ai 64

⁵ Le regioni pastorali italiane sono sedici (si veda la tabella 2.1). Nel corso del volume si farà sovente riferimento a esse: il lettore consideri che la superficie di una regione pastorale non sempre coincide con quella delle corrispondenti regioni amministrative della Repubblica. Ad esempio, la regione pastorale Piemonte comprende

anni nelle Marche. Quasi un decennio di differenza è un valore demograficamente rilevante.

Quali le cause? Queste marcate differenze in parte rispecchiano le diverse strutture demografiche delle popolazioni residenti: l'età media della popolazione maschile residente in Liguria è di circa otto anni superiore a quella residente in Calabria, ed è quindi del tutto naturale rintracciare un divario di età anche all'interno di specifici gruppi socioprofessionali. In parte, sono invece il risultato di strategie piuttosto disomogenee di reclutamento e di mantenimento del personale diocesano, tali dunque da imprimere diverse traiettorie ai processi locali di invecchiamento del clero.

Consideriamo ora l'intera struttura per età del clero diocesano. La rappresentazione strutturale di una popolazione è affidata graficamente alla cosiddetta «piramide delle età», in cui la consistenza delle singole leve – cioè il numero di soggetti nati in un medesimo anno – viene descritta dalla lunghezza di barre orizzontali sovrapposte, con la parte sinistra del grafico occupata dalla popolazione maschile e quella destra dalla popolazione femminile; allorché le generazioni più giovani – alla base del grafico – sono più folte di quelle adulte, e queste più folte di quelle anziane – collocate nella parte superiore – il grafico assume appunto la forma di una piramide⁶. Nel caso in esame, in assenza della componente femminile, la rappresentazione grafica riproduce la metà longitudinale della piramide (si veda la figura 2.1).

Le leve più folte – composte da un numero di sacerdoti superiore a 600 – sono quelle che vanno dai 55 agli 81 anni: appartiene a queste leve di nati tra il 1921 e il 1947 oltre il 54% dei sacerdoti. Significativamente più diradate sono invece le leve comprese tra i 47 e i 51 anni, che non raggiungono i 400 sacerdoti. In compenso, superano le 500 unità le leve comprese tra i 36 e i 40 anni di età. Difficile infine giudicare i dati sulla consistenza delle leve più giovani,

la diocesi di Aosta, e dunque tutta la regione autonoma valdostana; altro esempio: la regione pastorale Liguria comprende la diocesi di Tortona e ha un'estensione di 6.850 kmq (fonte: *Chiesa in Italia*, anno 2003), mentre la regione amministrativa Liguria si estende per 5.421 kmq.

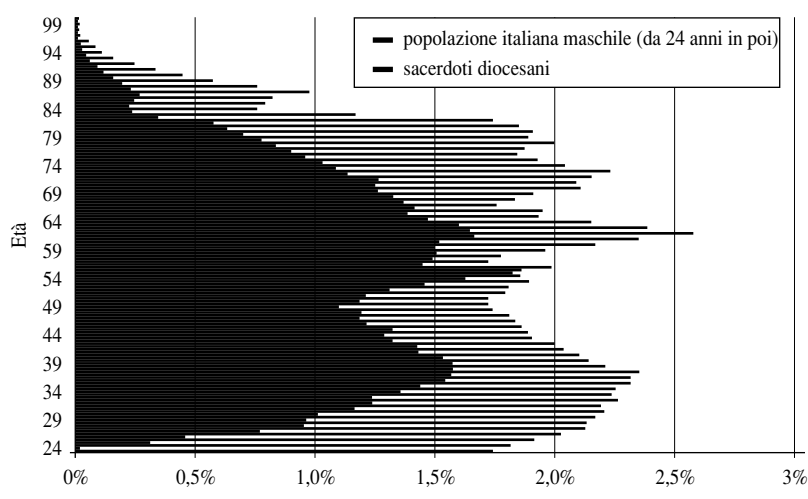
⁶ Ad esempio, l'Italia all'inizio del XX secolo, o l'India all'inizio del XXI, presentavano una simile configurazione.

Il clero diocesano in Italia: uno sguardo al presente e al recente passato

per le quali – anche a seguito del processo di innalzamento dell'età media all'ordinazione (si veda il paragrafo 2.3.2) – la partita è ancora aperta: all'interno di questi sottogruppi è probabile che si verifichino ulteriori nuovi ingressi.

Per valutare l'influenza esercitata nel passato dal fattore demografico sui meccanismi di riproduzione del clero, la figura 2.1 propone un confronto tra la struttura per età del clero diocesano e la struttura della popolazione maschile residente in Italia (limitatamente alle persone di 24 anni e più)⁷. Risultano evidenti due ordini di scostamenti: fino ai 55 anni di età le leve del clero sono relativamente meno consistenti di quelle della popolazione complessiva; a partire dal 56esimo anno di età la situazione si ribalta, con le leve

Figura 2.1. Confronto tra la piramide delle età del clero diocesano in Italia e la piramide delle età della popolazione maschile residente di età uguale o superiore ai 24 anni. Dati al 1° gennaio 2003 (valori in percentuale)



Fonte: nostra elaborazione su dati ICSC e Istat.

⁷ Per il confronto si sono scelti convenzionalmente i 24 anni quale ipotesi di età minima all'ordinazione.

del clero relativamente più folte. Possiamo affermare che la relativa abbondanza di sacerdoti ultra 55enni, il numero esiguo di sacerdoti di età compresa tra i 47 e i 51 anni, e la presenza più folta di sacerdoti 36-40enni, non rispecchiano la movimentata struttura della popolazione italiana: siamo in presenza di una popolazione la cui struttura è quindi in parte riconducibile all'andamento decisamente non lineare delle serie storiche degli abbandoni, degli ingressi in seminario, delle ordinazioni.

A un livello di analisi più fine, emergono tuttavia alcune interessanti consonanze tra le due strutture. Su entrambe sono ancora riscontrabili le «ferite» impresse dai grandi eventi bellici del XX secolo. Tra i 30 e i 50 anni si può osservare come il rigonfiamento demografico del cosiddetto *baby boom* si riproduca alquanto fedelmente nella consistenza relativa delle corrispondenti leve di sacerdoti. La significativa somiglianza dei due profili è probabilmente in buona misura casuale, o per meglio dire dovuta alle grandi trasformazioni della società italiana intervenute negli anni sessanta e settanta, capaci di creare discontinuità sia nei meccanismi di riproduzione della popolazione – con la riduzione nel numero di figli desiderati ed effettivamente avuti – sia nei meccanismi di riproduzione del clero.

Ciò detto, la diversa consistenza delle leve demografiche italiane è un elemento importante che continuerà a stagliarsi sullo sfondo dei nostri ragionamenti: il fatto che le previsioni circa le presenze attese nei seminari o sul numero di ordinazioni future risultino molto più aleatorie di quanto non lo siano quelle sulla consistenza delle leve giovanili – i giovani adulti dei prossimi venti anni sono già tutti nati – ci permetterà di utilizzare le informazioni disponibili su queste ultime per la costruzione di uno scenario caratterizzato per l'appunto da una possibile incidenza dell'attuale rarefazione delle leve giovanili sulla consistenza futura del clero diocesano (si veda il capitolo terzo).

Come si può evincere anche dai dati presentati in precedenza e relativi alle età medie, la struttura nazionale risulta dalla combinazione di sedici strutture regionali (sempre da intendersi nel senso delle regioni pastorali) estremamente differenziate, e di diversa consistenza assoluta. In sintesi, e utilizzando a titolo di esempio alcune regioni di grandi dimensioni, si possono evidenziare (almeno) tre caratterizzazioni regionali (si veda la figura 2.2):

Il clero diocesano in Italia: uno sguardo al presente e al recente passato

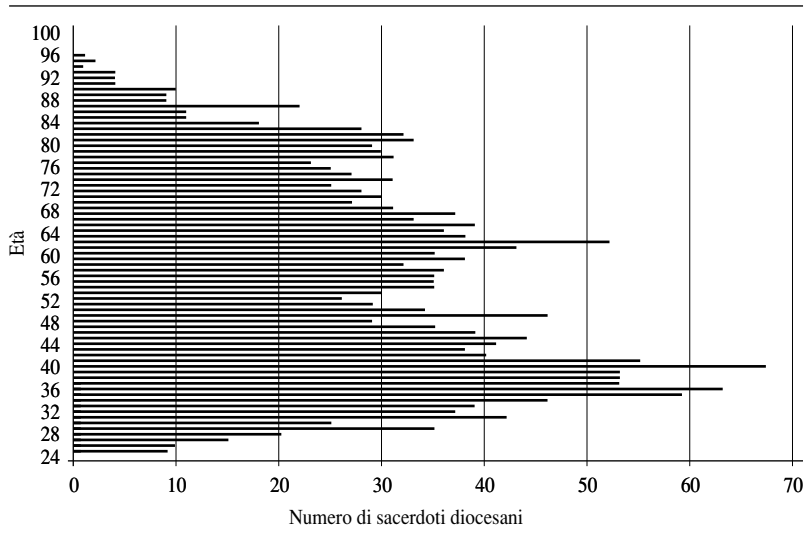
1) la *struttura del Lazio*, in cui le giovani leve tendono a prevalere su quelle anziane; una simile prevalenza di sacerdoti giovani è fenomeno alquanto raro in Italia, che si riscontra – a parte il caso laziale – solamente in Calabria;

2) la *struttura della Lombardia*, che presenta un relativo equilibrio tra componenti giovani e anziane; appartengono a questa categoria numerose regioni pastorali del Centro-Sud: Toscana, Abruzzo-Molise, Campania, Puglia, Basilicata e Sicilia;

3) la *struttura del Piemonte*, dove le giovani leve sono sensibilmente ridotte rispetto a quelle anziane. Un simile quadro di invecchiamento più generalizzato si ripresenta in gran parte delle regioni centrosettentrionali, in particolare in Liguria, Emilia-Romagna, Marche, Sardegna, Triveneto e Umbria.

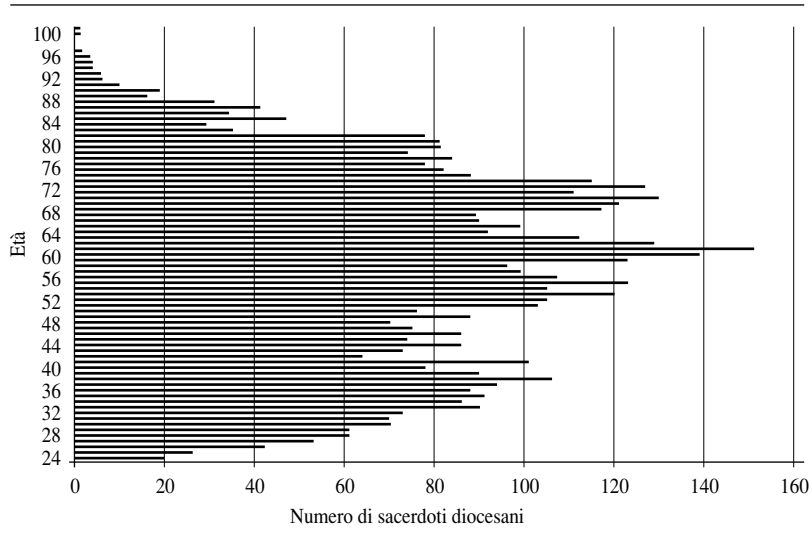
Già oggi, dunque, il profilo anagrafico medio del sacerdote risulta piuttosto variabile da regione a regione. Strutture così diverse costituiscono pesanti eredità del passato che non potranno non influen-

Figura 2.2. *Strutture per età del clero diocesano nelle regioni pastorali del Lazio (A), della Lombardia (B) e del Piemonte (C). Numero di sacerdoti per età al 1° gennaio 2003. A) Lazio*

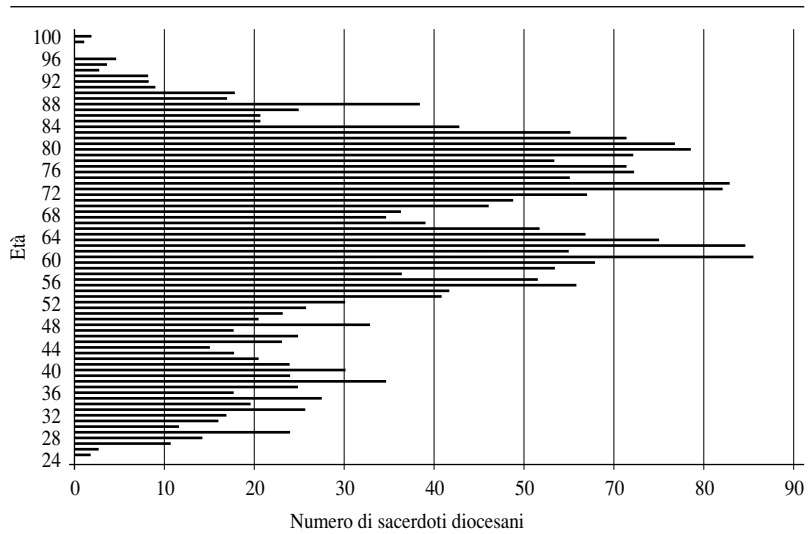


(continua)

(segue) Figura 2.2. B) Lombardia



(segue) Figura 2.2. C) Piemonte



Fonte: nostra elaborazione su dati ICSC.

zare le prospettive di evoluzione futura delle popolazioni sacerdotali: nella sezione dello studio dedicata alle proiezioni potremo verificare quanto significativamente queste sedimentazioni finiscano per restringere – regione per regione – l’orizzonte dei futuri possibili. Vedremo, ad esempio, come sia inevitabile una contrazione futura degli organici, anche nell’ipotesi di un aumento delle nuove ordinazioni, per le regioni che oggi presentano una struttura «piemontese».

Per comprendere le modalità con cui le generazioni più giovani si sostituiscono a quelle che le hanno precedute, l’analisi demografica fa generalmente ricorso ai cosiddetti *indici di ricambio*: ad esempio, l’indice di ricambio della popolazione in età lavorativa – dato dal rapporto (moltiplicato per 100) tra la classe in uscita dall’età lavorativa (60-65enni) e la classe in entrata (20-25enni) – è in grado di descrivere le condizioni di maggiore o minore tensione di origine demografica a cui è sottoposto il mercato del lavoro: se l’indice di ricambio è inferiore a 100 le entrate nell’età lavorativa superano le uscite: la pressione demografica sul lavoro favorisce effetti espansivi (aumentano gli occupati) o la formazione di code (aumenta il tasso di disoccupazione giovanile). Questa situazione caratterizzava il mercato del lavoro italiano degli anni sessanta ed è ancora oggi riscontrabile in buona parte dei paesi in via di sviluppo. Viceversa, quando l’indice di ricambio è superiore a 100 le uscite diventano più numerose delle entrate e l’effetto demografico complessivo è di restringimento (diminuiscono gli occupati) o di riassorbimento delle code (diminuisce il tasso di disoccupazione)⁸: è quanto avviene da alcuni anni nell’Italia settentrionale.

Nel caso in esame, il peculiare ciclo di vita del sacerdote suggerisce uno slittamento in avanti delle classi di età idonee a misurare i processi di ricambio del clero: la classe di età in ingresso può essere individuata nella fascia dei 30-35enni, mentre quella in uscita nella fascia dei 70-75enni⁹. Definiamo dunque l’indice di

⁸ Ci sia concesso di prescindere, nell’esempio qui presentato, dall’enunciazione di alcuni doverosi *caveat* concernenti la struttura dei tassi di attività.

⁹ Si tratta, ovviamente, di riferimenti convenzionali, utili solamente a misurare la tendenza generale e non a descrivere l’insieme delle traiettorie individuali, che possono infatti prevedere ingressi anticipati e uscite posticipate rispetto alle età indicate. Per quanto riguarda le uscite, si noti come la classe di età 70-75 anni preceda l’età di uscita prestabilita per alcuni servizi ecclesiastici. Sull’età media all’ordinazione si veda più avanti il paragrafo 2.3.2 a essa dedicato.

ricambio del clero diocesano come il rapporto (moltiplicato per 100) tra la classe in uscita dei sacerdoti di 70-75 anni e la classe in entrata dei sacerdoti di 30-35 anni. La tabella 2.2 riporta l'indice calcolato nelle sedici regioni pastorali, nonché il valore per l'insieme nazionale.

L'intonazione generale dei processi di ricambio del clero è chiara: a livello nazionale un indice pari a 169 segnala che in questi anni più del 40% dei sacerdoti in uscita dal servizio attivo (per pensionamento, invalidità o decesso) non viene sostituito. La situazione è particolarmente preoccupante in tutte le regioni in cui l'indice supera quota 200: in queste regioni più della metà dei sacerdoti in uscita non trova qualcuno a cui passare idealmente il testimone.

Il dato statistico lascia intuire quali enormi difficoltà sul piano organizzativo stiano affrontando in questi anni le diocesi delle Marche e del Piemonte, dove le uscite sono rispettivamente qua-

Tabella 2.2. *Indice di ricambio del clero diocesano nelle sedici regioni pastorali, anno 2003*

Regioni pastorali	Indice di ricambio
Lazio	66,9
Calabria	75,0
Puglia	96,5
Basilicata	105,1
Campania	112,8
Abruzzo-Molise	120,6
Sicilia	124,7
Lombardia	153,8
Toscana	198,5
Liguria	236,1
Sardegna	236,7
Umbria	237,8
Triveneto	266,9
Emilia-Romagna	272,6
Piemonte	313,6
Marche	445,5
Totale Italia	169,0

Fonte: nostra elaborazione su dati ICSC.

druple e triple rispetto alle entrate. In compenso, per le diocesi del Lazio, della Calabria e della Puglia l'indice di ricambio inferiore a 100 segnala una tendenza, netta e minoritaria, all'espansione del clero. Questi dati segnalano anche come l'attuale dibattito sul numero e sulle dimensioni più opportune per le maglie appartenenti al reticolo parrocchiale intersechi quello sulla numerosità del clero, producendo sintesi territorialmente molto differenziate.

Ritmi insoddisfacenti di ricambio sono solo uno degli aspetti problematici legati all'invecchiamento del clero. Un altro aspetto è quello della presenza sempre più diffusa dei cosiddetti «grandi vecchi», sacerdoti molto anziani la cui non autosufficienza da un lato sottrae capacità operativa alle diocesi, dall'altro pone esigenze non rinviabili di assistenza e di cura.

Il rischio della non autosufficienza interessa ogni essere umano che abbia la ventura di vivere molto a lungo. Sino a pochi anni or sono l'età a partire dalla quale aumentava significativamente la probabilità di non essere più in grado di provvedere alle proprie e alle altrui necessità era convenzionalmente fissata intorno ai 75 anni. Oggi, l'aumento della speranza di vita ha trascinato verso l'alto anche la frontiera tra la terza e la quarta età, che possiamo quindi indicativamente tracciare intorno agli 80 anni. Si tratta di un valore medio, che non esclude la possibilità di arrivare a 90 anni e oltre perfettamente lucidi e senza troppi acciacchi, ma che tiene anche conto delle difficoltà sul piano fisico e mentale che purtroppo colpiscono sessantenni e settantenni.

La tabella 2.3 indica, regione per regione, la quota di sacerdoti che raggiunge e supera la soglia della possibile non autosufficienza. L'informazione è tanto precisa dal punto di vista anagrafico, quanto vaga da quello sanitario, giacché l'efficienza fisica e mentale degli individui varia da persona a persona e non può essere meccanicamente messa in relazione con l'età. Ciò detto, l'indicatore solleva un legittimo interrogativo circa i livelli di efficienza complessiva assicurati da una popolazione che sappiamo essere interessata da un processo di invecchiamento generalizzato.

A livello nazionale, la quota di sacerdoti di 80 anni e più è pari al 12,8% del totale: in pratica, ogni otto sacerdoti incontriamo «un grande vecchio». Solamente in tre regioni (Lazio, Basilicata e Lombardia) la quota è inferiore al 10%. All'estremo opposto troviamo la

Tabella 2.3. *Quota di sacerdoti di 80 anni e più sul totale dei sacerdoti diocesani, anno 2003 (valori in percentuale)*

Regioni pastorali	Quota di sacerdoti di 80 anni e più (%)
Liguria	19,8
Umbria	17,2
Toscana	16,8
Piemonte	16,3
Emilia-Romagna	15,5
Marche	14,0
Triveneto	13,6
Sicilia	12,7
Puglia	11,8
Abruzzo-Molise	10,9
Sardegna	10,9
Calabria	10,2
Campania	10,0
Lombardia	9,5
Basilicata	9,2
Lazio	9,2
Totale Italia	12,8

Fonte: nostra elaborazione su dati ICSC.

regione pastorale ligure, che presenta il 19,8% di sacerdoti molto anziani: in Liguria un sacerdote su cinque è già entrato nella fase dell'esistenza in cui la probabilità di non essere completamente autosufficienti aumenta in modo sensibile.

Quali informazioni meritano di essere riprese e sottolineate al termine di questo approfondimento sulla struttura per età del clero diocesano? Si conferma quanto comunemente percepito, e cioè un netto sbilanciamento del clero verso le età mature. La geografia dell'invecchiamento mostra un profilo decisamente poco uniforme sul territorio nazionale, con la fisiologia nazionale che in alcuni casi diventa patologia regionale. Non a caso, i due principali problemi evidenziati dall'analisi demografica – insufficiente ricambio del clero, forse tale da mettere in crisi i meccanismi di riproduzione e trasmissione della cultura delle istituzioni e delle organizzazioni religiose cattoliche in Italia, e sempre più folta pre-

senza di sacerdoti molto anziani, con conseguenti disagi organizzativi e carichi assistenziali – si manifestano entrambi con maggiore gravità nelle stesse regioni: la situazione di Liguria, Umbria, Piemonte, Emilia-Romagna e Marche (e, in misura meno marcata, Toscana, Triveneto e Sardegna) pone sul tappeto questioni importanti, che reclamano risposte più urgenti di quanto non si possa ritenere considerando il dato nazionale nel suo insieme. Nel capitolo terzo, allorché proveremo a descrivere il futuro che ci attende attraverso la costruzione di alcuni scenari, avremo modo di considerare questi problemi in una prospettiva dinamica: ricaveremo numerose conferme, ma anche alcune smentite, rispetto al quadro sin qui delineato.

2.3. La carriera ecclesiastica

Accostare la dimensione della «vocazione» a quella della «professione» può apparire improprio: e per molti versi lo è. Nondimeno l'attività presbiterale presenta aspetti non estranei ad attività di tipo lavorativo, che può essere opportuno evidenziare come tali. In questo paragrafo si prenderanno in considerazione alcuni aspetti del sacerdozio interpretabili come momenti «professionali». Questo ci consentirà, in modo analogico, di presentare alcune comparazioni con altri tipi di carriere professionali.

Fra le altre informazioni, la banca dati dell'ICSC conserva memoria, per ogni sacerdote diocesano, della data di ordinazione: da questa informazione si possono ricavare sia l'anzianità di servizio (da quanti anni si esercita la professione), sia l'età alla quale l'ordinazione è avvenuta (a quanti anni si è entrati nella professione).

2.3.1. L'anzianità di servizio

Esaminiamo il primo aspetto, quello relativo all'anzianità: la tabella 2.4 illustra il numero medio di anni di servizio dei sacerdoti diocesani, per regione.

L'anzianità media di servizio risulta piuttosto elevata: 33 anni. Si pensi, a titolo di confronto, che la durata media dei rapporti di lavoro in corso – ossia presso uno stesso datore di lavoro – era, nell'I-

Stefano Molina

Tabella 2.4. *Anzianità media di servizio del clero nelle regioni pastorali, anno 2003*

Regioni pastorali	Anzianità media
Lazio	25,8
Calabria	27,1
Basilicata	28,7
Campania	29,9
Puglia	30
Abruzzo-Molise	30,1
Lombardia	31,6
Sicilia	31,9
Sardegna	33,4
Toscana	34,4
Umbria	35,4
Triveneto	35,8
Liguria	36
Emilia-Romagna	36,6
Piemonte	37,2
Marche	37,6
Totale Italia	33

Fonte: nostra elaborazione su dati ICSC.

talia della fine degli anni novanta, pari a 11,6 anni¹⁰ (fonte Ocse). La stabilità del legame è solo uno degli aspetti che caratterizza la professione presbiterale: se a questo dato si collega una coppia di informazioni strutturali – le modeste possibilità di mobilità verticale e la frammentazione dei presidi territoriali in cui il personale risulta impiegato – ne consegue che le autorità ecclesiastiche devono confrontarsi con un personale che ha sicuramente maturato una lunga esperienza e una profonda conoscenza del proprio ruolo, ma al tempo stesso potrebbe non essere sufficientemente dotato sul piano

¹⁰ Il caso italiano si segnalava per la maggior durata dei rapporti di lavoro: negli Stati Uniti e nel Regno Unito, ad esempio, i lavori in corso avevano un'anzianità media inferiore, rispettivamente di 7,4 e di 7,8 anni; in Francia (10,7) e in Germania (9,7) la situazione era invece più simile a quella italiana (per questi dati si veda la pubblicazione annuale *Employment Outlook* dell'Ocse).

della flessibilità cognitiva e pratica: è quindi concreto il rischio di scarsa disponibilità al cambiamento e di scarsa adattabilità in presenza di mutamenti organizzativi, magari resi necessari proprio dalla riduzione quantitativa del clero che si iscrive nel lento mutamento strutturale analizzato in queste pagine¹¹. Peraltro, si può forse affermare che è l'intera società italiana – e non solo la particolare componente analizzata in queste pagine – a dimostrare in questi anni una disponibilità sempre più contenuta al cambiamento, una propensione relativamente modesta al rischio, anche per effetto dei processi di invecchiamento della popolazione che la stanno lentamente investendo.

Figura 2.3. *Il sacerdozio considerato come una «professione»*



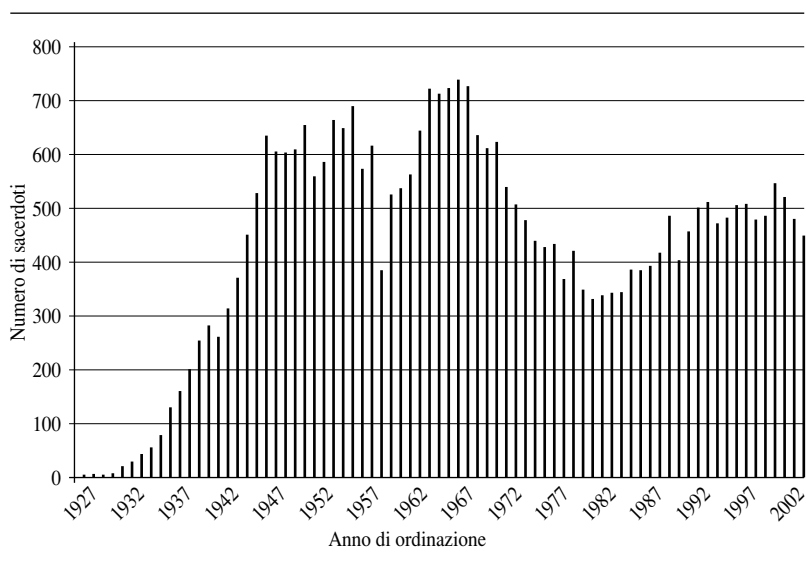
¹¹ Si riprendono qui, per analogia, alcune considerazioni relative ai rapporti che sono soliti instaurarsi tra le grandi imprese e i lavoratori con elevata esperienza (cfr. Molina 2000). Il caso in esame è ovviamente diverso, sia per la peculiarità del quadro motivazionale, sia per il particolare grado di autonomia in cui il sacerdote è chiamato a operare, che a volte rende il suo orizzonte professionale simile a quello del piccolo imprenditore, e dunque poco inquadrabile nella rigidità degli schemi del lavoro dipendente.

Si conferma anche con riferimento alla variabile dell'anzianità una graduatoria per regioni pastorali già precedentemente osservata, con il Lazio, la Calabria e la Basilicata che occupano le prime posizioni – corrispondenti a un profilo mediamente più giovane – e Liguria, Emilia-Romagna, Piemonte e Marche che si collocano all'estremo opposto. Si noti la notevole distanza che separa l'anzianità media dei sacerdoti diocesani che prestano servizio nel Lazio dall'anzianità media dei sacerdoti marchigiani, pari a circa dodici anni.

Forse ancor più della struttura per età (cfr. il paragrafo 2.2), la distribuzione dei sacerdoti per anno di ordinazione offre un'idea delle informazioni sul passato desumibili dalla banca dati dell'ICSC (si veda la figura 2.4).

Occorre subito sottolineare come il numero delle ordinazioni rappresentato nella figura 2.4 non corrisponda a quello delle ordinazioni effettivamente prodottesi nel tempo: non stiamo infatti esaminando la storia delle ordinazioni in Italia, bensì più limitatamente

Figura 2.4. *Distribuzione dei sacerdoti diocesani al 2003 per anno di ordinazione*



quella porzione di storia che è ancora incorporata nell'attuale popolazione del clero italiano: in altre parole, la data di ordinazione del clero oggi in servizio. Nel 1951, ad esempio, le ordinazioni furono oltre 800¹², ma dopo mezzo secolo di decessi e abbandoni – le due principali ragioni di uscita dalla popolazione qui esaminata¹³ – all'inizio del 2003 si contano 558 sacerdoti «sopravvissuti». Nella lettura dei dati si consideri che l'incidenza dei decessi – e, in misura inferiore, degli abbandoni – è ovviamente meno importante per i sacerdoti di recente ordinazione, mentre diventa sempre più rilevante a mano a mano che si osservano le leve di sacerdoti la cui ordinazione è avvenuta in un passato più remoto.

Fatta salva questa cautela necessaria nel momento in cui si interpretano i dati, risulta comunque di una certa evidenza la minore intensità di ordinazioni registratasi a partire dalla fine degli anni sessanta. L'*Annuario Statisticum Ecclesiae* offre una conferma di quanto già emerge dal grafico: le ordinazioni relative al clero diocesano in Italia subirono un dimezzamento nel giro di pochi anni, passando dalle 740 del 1969, alle 558 del 1972, fino alle 388 del 1977. Il minimo storico venne toccato nel 1983, con 344 ordinazioni.

Anche in conseguenza di questo andamento non uniforme delle ordinazioni, per la maggior parte dei sacerdoti attualmente in servizio la data dell'ordinazione risale ad alcuni decenni or sono: il 50% dei sacerdoti diocesani oggi in attività è stato ordinato (e a maggior ragione formato) prima del 1967, quindi prima dell'entrata in vigore delle riforme del Concilio Ecumenico Vaticano II. Il dato meramente anagrafico – esaminato nel paragrafo precedente – si combina dunque con una specifica impronta generazionale (maggioritaria tra i sacerdoti diocesani, minoritaria nella popolazione complessiva) che dà forma sovente definitiva alle convinzioni personali, alla tonalità delle conversazioni e degli argomenti, al vocabolario.

Torniamo alla nostra figura 2.4. A partire dagli anni novanta si delinea dapprima una ripresa e successivamente una stabilizzazione

¹² Secondo l'*Annuario Statisticum Ecclesiae* nel 1951 il numero di ordinazioni in Italia fu pari a 826.

¹³ Riduzioni o aumenti nel numero dei sacerdoti diocesani sono possibili anche a seguito dei trasferimenti ad altre diocesi – nonché all'estero – e per effetto dei passaggi agli ordini religiosi.

intorno a quota 450-500 del numero di ordinazioni annue (al netto delle cadute). Nella sezione dedicata agli scenari futuri avremo modo di simulare una possibile prosecuzione della tendenza in atto (descritta nello scenario «a ordinazioni costanti»), e di valutarne gli effetti sul processo storico di riduzione numerica del clero diocesano in Italia, come pure sul parallelo processo di invecchiamento che lo interessa.

2.3.2. *L'età media all'ordinazione*

Passiamo ora a considerare la seconda informazione ricavabile a partire dalla data di ordinazione, ossia l'età che il sacerdote aveva al momento del suo ingresso nel presbiterio. È corretto affermare che nel corso degli anni l'età all'ordinazione si è innalzata? E se sì, di quanto? La figura 2.5 descrive l'andamento dell'età media di ordinazione, sempre con riferimento ai sacerdoti attualmente registrati nella banca dati dell'ICSC.

Come già osservato commentando la figura 2.4, le informazioni a nostra disposizione non consentono di tracciare una storia generale delle ordinazioni in Italia, ma soltanto di raccontarne quella porzione descrivibile a partire dalle esperienze personali dei sacerdoti in servizio all'inizio del 2003, dunque per così dire «sovravvissuti» ai decessi e agli abbandoni. Poiché la probabilità di decesso aumenta con l'età anagrafica, ed è dunque stata necessariamente più elevata per (1) coloro che sono stati ordinati in un passato molto lontano e per (2) coloro che sono stati ordinati a un'età non più giovane, grava sulle nostre osservazioni circa l'evoluzione nel tempo dell'età media all'ordinazione l'effetto distorsivo del fatto che i sacerdoti ordinati nel passato lontano e a un'età adulta o matura sono probabilmente quasi tutti ormai deceduti. In altre parole, i dati a nostra disposizione permettono soltanto di affermare che i sacerdoti ordinati negli anni trenta e quaranta e ancora oggi in servizio avevano in media 24 anni di età al momento dell'ordinazione; l'età media all'ordinazione di quegli anni è quindi stata più elevata: non abbiamo informazioni per dire di quanto, ma presumiamo non di molto.

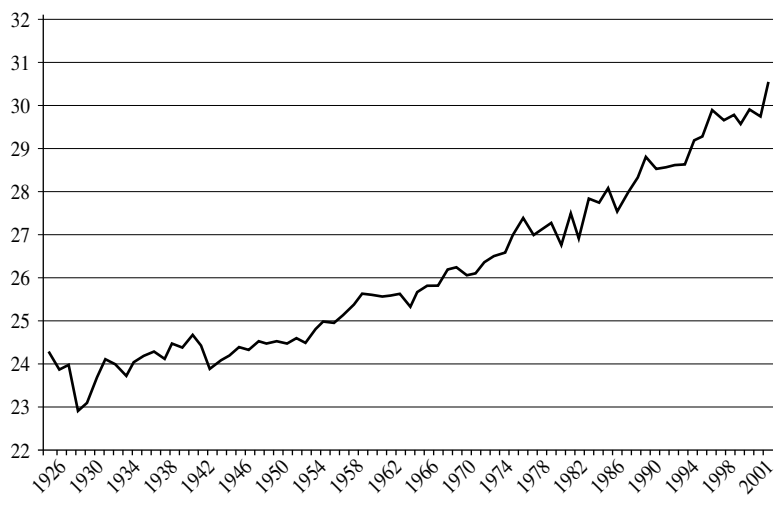
Consapevoli dell'importanza del *caveat* appena enunciato, osserviamo come la tendenza generale dell'età media all'ordinazione

Il clero diocesano in Italia: uno sguardo al presente e al recente passato

calcolata sui sacerdoti ancora in servizio e descritta dalla figura 2.5 sia stata chiaramente crescente. Nel corso di mezzo secolo, la soglia anagrafica di ingresso nel clero diocesano sembrerebbe essersi spostata in avanti di circa sei anni.

Tale presumibile slittamento – che andrebbe verificato alla luce dei dati sull'età all'ordinazione dei sacerdoti deceduti o che hanno abbandonato l'abito talare – non giunge tuttavia totalmente inatteso. Tra l'altro, esso può essere messo in relazione con analoghi spostamenti all'interno del ciclo di vita dei giovani italiani: pensiamo all'allungamento del *cursus studiorum*, al differimento dell'ingresso nel mercato del lavoro, o ancora al postponimento delle scelte definitive della vita personale, come il matrimonio e la nascita dei figli. L'aumento dell'età media all'ordinazione potrebbe quindi, per certi versi, riflettere sia un generale ritardo nell'ingresso nell'età adulta, sia un'attitudine diffusa a rinviare decisioni poco o per nulla reversibili (si veda De Sandre *et al.* 1997; Billari 2000).

Figura 2.5. *Evoluzione dell'età media all'ordinazione dei sacerdoti diocesani in servizio nel 2003, per anno di ordinazione*



Fonte: nostra elaborazione su dati ICSC.

Il trascinarsi verso l'alto dell'età media all'ordinazione potrebbe essere stato accentuato anche dalla maggior frequenza di un evento un tempo raro, ma oggi più diffuso, ossia l'ordinazione di uomini non più giovanissimi, che giungono al sacerdozio dopo porzioni consistenti di esistenza laicale e itinerari esistenziali soggettivi.

La tabella 2.5 riporta l'età media all'ordinazione dei sacerdoti diocesani per regione pastorale di servizio. La regione con l'età media di ordinazione più bassa è la Lombardia, con 25,8 anni, mentre nel Lazio l'età media sale a oltre 28 anni. Il valore medio nazionale si colloca a circa 26 anni e mezzo.

Alla luce di quanto osservato nelle pagine precedenti, non deve sorprendere che a una composizione demografica del clero in cui prevalgono le giovani leve – è il caso del Lazio – si associ una maggiore probabilità di ordinazioni relativamente tardive (intorno ai 30 anni), mentre laddove prevalgono le leve più anziane (come in Pie-

Tabella 2.5. Età media all'ordinazione dei sacerdoti diocesani in servizio nel 2003, per regione pastorale

Regioni pastorali	Età media all'ordinazione
Lombardia	25,8
Piemonte	25,9
Marche	26
Triveneto	26
Emilia-Romagna	26,2
Puglia	26,2
Liguria	26,4
Sicilia	26,4
Basilicata	26,5
Sardegna	26,5
Campania	26,7
Umbria	26,7
Toscana	26,8
Calabria	27,1
Abruzzo-Molise	27,3
Lazio	28,1
Totale Italia	26,4

Fonte: nostra elaborazione su dati ICSC.

Il clero diocesano in Italia: uno sguardo al presente e al recente passato

monte e nelle Marche) l'età media all'ordinazione risulti decisamente più bassa.

2.4. La densità del clero

In questo paragrafo si presentano alcune informazioni quantitative relative alla distribuzione del clero diocesano sul territorio italiano. La tabella 2.6 mostra la distribuzione nelle sedici regioni pastorali dei 32.990 sacerdoti diocesani presenti nella banca dati dell'ICSC all'inizio del 2003. Un terzo circa dei sacerdoti diocesani presta servizio nell'insieme delle due grandi regioni pastorali della Lombardia e del Triveneto.

Tabella 2.6. *Distribuzione del clero diocesano in Italia, valori assoluti e percentuali, anno 2003*

Regioni pastorali	Numero di sacerdoti diocesani	%
Lombardia	5.529	16,76
Triveneto	5.265	15,96
Piemonte	2.775	8,41
Emilia-Romagna	2.570	7,79
Sicilia	2.250	6,82
Campania	2.243	6,80
Toscana	2.229	6,76
Lazio	2.172	6,58
Puglia	1.824	5,53
Marche	1.131	3,43
Liguria	1.101	3,34
Calabria	1.075	3,26
Abruzzo-Molise	955	2,89
Sardegna	855	2,59
Umbria	670	2,03
Basilicata	327	0,99
Totale	32.971*	99,94*
Italia	32.990	100

* Il totale nazionale comprende 19 sacerdoti non attribuibili a una specifica regione pastorale.
Fonte: nostra elaborazione su dati ICSC.

A una prima lettura superficiale si nota che la distribuzione del clero rispecchia a grandi linee la distribuzione della popolazione italiana: Lombardia e Triveneto – rispettivamente con circa 9 e 7 milioni di abitanti – sono le due regioni pastorali più popolose, mentre Basilicata e Umbria – che presentano un numero esiguo di sacerdoti diocesani – sono, con meno di un milione di residenti ciascuna, le regioni demograficamente di taglia più piccola. Nel prosieguo del paragrafo cercheremo di affinare questa prima lettura facendo ricorso a due indicatori: il primo, che definiamo «densità del clero», misura il rapporto (moltiplicato per 1.000) tra il numero di sacerdoti diocesani e le persone residenti; il secondo, definito «indice di copertura delle parrocchie», misura il rapporto tra sacerdoti diocesani e il numero di parrocchie attualmente insistenti sul territorio.

I dati contenuti nel pionieristico lavoro di Tommaso Salvemini sulla statistica del clero secolare italiano¹⁴ ci segnalavano all'inizio del XX secolo una densità del clero superiore al 2 per 1.000: 68.848 sacerdoti diocesani servivano una popolazione che il Censimento Istat del 1901 quantificava in circa 33 milioni.

Cinquant'anni dopo, al censimento del 1951, gli organici del clero diocesano italiano erano diminuiti del 30% circa – si contavano in Italia 47.117 sacerdoti – mentre la popolazione residente era cresciuta oltre i 47 milioni: la densità del clero era così scesa a 1 per 1.000¹⁵.

Come abbiamo appena visto, all'inizio del XXI secolo i sacerdoti diocesani sono poco meno di 33.000. Poiché la popolazione italiana è di circa 57 milioni, la densità del clero è attualmente pari a 0,58 sacerdoti per 1.000 abitanti.

Al di là di questo andamento nel tempo non particolarmente sorprendente, concentriamoci sulla densità attuale. Individuiamo alcuni ordini di grandezza: possiamo ad esempio collocare il valore di densità del clero diocesano su una scala di densità professionali

¹⁴ Ci riferiamo al contributo presentato da Tommaso Salvemini alla Settima riunione della Società Italiana di Statistica (Roma, giugno 1943). Si veda Salvemini 1945.

¹⁵ Si veda Brunetta 1991. Per una corretta interpretazione dei dati qui riportati e per considerazioni sulla distribuzione nel tempo e tra le regioni italiane della diminuzione del clero secolare in Italia, si rinvia a Diotallevi 1999.

compresa tra i valori minimi della professione notarile (in Italia ci sono attualmente 0,08 notai per 1.000 abitanti) e quella massima degli insegnanti (che sono 21,4 per 1.000 abitanti, considerando insegnanti di ruolo e precari). Su questa scala scopriamo che la densità del clero è superiore, ad esempio, a quella delle ostetriche (0,26 per 1.000) e dei ricercatori universitari (0,36 per 1.000), ma è più bassa di quella degli odontoiatri (0,60 per 1.000), degli psicologi (0,66 per 1.000) e dei dottori commercialisti (0,89 per 1.000)¹⁶.

È il caso di introdurre a questo punto una considerazione che si rivelerà utile nel momento in cui ci confronteremo con i risultati delle proiezioni future. Ci chiediamo: fino a che punto può diminuire la densità del clero? Dove si colloca il punto critico sulla traiettoria del declino numerico? In fondo, per molte altre professioni si è osservato nel corso del secolo da poco concluso un sensibile aumento della produttività – ossia della quantità di prodotto realizzata da ogni singolo lavoratore – tale da rendere compatibile l'aumento della produzione complessiva (nonché delle sua qualità) con la parallela diminuzione della forza lavoro impegnata¹⁷. Gli aumenti di produttività riguardano tutti i settori economici, anche se si osserva una crescita più intensa nella produzione di beni, e più rallentata nella produzione di servizi: in altre parole, la quantità di lavoro necessaria a produrre un orologio o una calcolatrice è drasticamente diminuita negli ultimi cinquant'anni, mentre quella per «produrre» un taglio di capelli molto meno. Per rispondere alle domande precedenti occorre prima chiedersi quale tipo di produzione sia generata dal lavoro del sacerdote (beni o servizi?) e soprattutto quali benefici abbia potuto trarre la professione presbiterale dalla diffusione di nuove tecnologie informative.

Ritorniamo alla densità del clero. I dati contenuti nell'annuario statistico vaticano ci consentono di operare un confronto internazio-

¹⁶ Le misure della densità sono state ricavate rapportando gli iscritti ai corrispondenti albi professionali alla popolazione italiana. La presenza, talvolta significativa, di professionisti non iscritti agli albi non è stata presa in considerazione. Per gli insegnanti la fonte è il Miur.

¹⁷ Le ragioni dell'aumento della produttività sono diverse, ma generalmente riconducibili alla maggiore *disponibilità di capitale* per lavoratore – macchine, stabilimenti – e al *progresso tecnologico*. Si veda, tra i tanti, Dornbusch e Fischer 1995.

nale: nonostante la riduzione intervenuta nel corso dell'ultimo secolo, la densità del clero in Italia rimane nettamente più elevata di quella che si riscontra in altri paesi europei storicamente cattolici: Belgio e Spagna, ad esempio, hanno una densità pari a 0,46 sacerdoti diocesani per 1.000 abitanti, mentre Francia e Austria contano 0,31 sacerdoti per 1.000 abitanti.

Sul territorio nazionale, la densità del clero varia in modo significativo da regione a regione (si veda la tabella 2.7, con le regioni pastorali presentate in ordine decrescente di densità).

La popolazione residente in ogni regione pastorale – dato indi-

Tabella 2.7. *Densità del clero nelle regioni pastorali, anno 2003*

Regioni pastorali	Sacerdoti diocesani (fonte: ICSC)	Popolazione residente (fonte: <i>Chiesa in Italia</i>)	Densità del clero*	
			(I)	(II)
Umbria	670	841.300	0,80	0,83
Triveneto	5.265	6.845.600	0,78	0,81
Marche	1.131	1.469.000	0,77	0,80
Emilia-Romagna	2.570	4.119.800	0,62	0,65
Lombardia	5.529	8.967.200	0,62	0,65
Toscana	2.229	3.618.300	0,62	0,64
Piemonte	2.775	4.553.200	0,61	0,63
Abruzzo-Molise	955	1.609.100	0,59	0,61
Liguria	1.101	1.929.000	0,57	0,59
Sardegna	855	1.680.600	0,51	0,53
Calabria	1.075	2.123.800	0,51	0,53
Basilicata	327	644.400	0,51	0,53
Puglia	1.824	4.180.000	0,44	0,46
Sicilia	2.250	5.162.700	0,44	0,46
Lazio	2.172	5.518.400	0,39	0,41
Campania	2.243	6.081.500	0,37	0,39
Totale Italia	32.990	59.343.700	0,56	0,58

* La somma delle popolazioni residenti nelle sedici regioni pastorali, riportate da *Chiesa in Italia* a partire dall'aggregazione delle popolazioni per diocesi, tende a sovrastimare il numero totale dei residenti in Italia. La densità del clero è stata calcolata utilizzando come denominatore sia la popolazione delle regioni pastorali riportata da *Chiesa in Italia* (colonna I), sia la popolazione di fonte Istat (57 milioni circa), redistribuita mantenendo i diversi pesi attribuiti alle regioni pastorali dalla precedente fonte (colonna II).

Fonte: nostra elaborazione su dati ICSC, *Chiesa in Italia* e Istat.

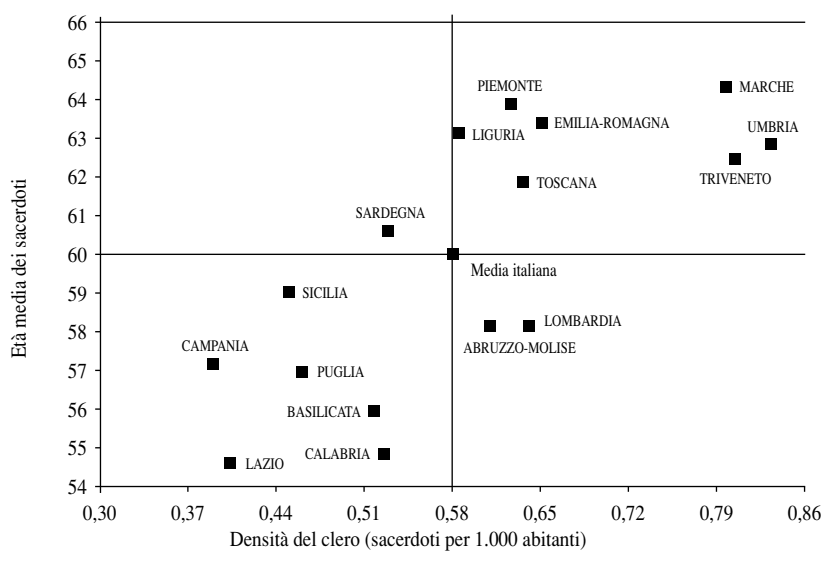
spensabile per il calcolo delle densità – non è disponibile presso la fonte Istat, ma è reperibile sugli annali della *Chiesa in Italia*. Peraltro, la pubblicazione riporta una somma delle popolazioni dichiarate dalle 227 diocesi italiane che risulta superiore ai 59 milioni, dunque di gran lunga più abbondante del dato nazionale ufficialmente dichiarato dall'Istat. Tale discrepanza dipende presumibilmente dal fatto che i dati diocesani sono basati sulle fonti anagrafiche dei singoli comuni, che registrano una popolazione sistematicamente superiore a quella calcolata dall'Istat a partire dalle rilevazioni censuarie. Per ovviare a questo piccolo inconveniente di natura statistica, in tabella 2.7 presentiamo due misure – comunque estremamente simili – di densità del clero: la prima ottenuta usando i dati di popolazione riportati da *Chiesa in Italia*, la seconda riproporzionando quei valori sul totale complessivo di fonte Istat.

La tabella illustra una particolare geografia del clero diocesano, con le regioni del Centro-Nord che presentano una densità maggiore (valori massimi prossimi a 0,8 sacerdoti per 1.000 abitanti si raggiungono nell'Umbria, nelle Marche e nel Triveneto) e con le regioni del Centro-Sud (in particolare Puglia, Sicilia, Lazio e Campania) che presentano una densità sensibilmente inferiore alla media nazionale, sovente sotto il valore di 0,5 sacerdoti per 1.000 abitanti.

Questa distribuzione, che consente una lettura meno superficiale dei dati presentati nella tabella 2.6, può essere messa in relazione con l'età media dei sacerdoti, già esaminata in un paragrafo precedente. Contrariamente a quanto ci si poteva attendere, la relazione è positiva: quanto più il profilo anagrafico del clero è invecchiato, tanto maggiore è la sua densità (si veda la figura 2.6); in altre parole, avere relativamente molti preti non significa necessariamente avere più preti giovani.

La figura 2.6 suggerisce che una minor capacità di reclutamento di sacerdoti giovani (si veda anche il paragrafo 2.6) può certamente spiegare alcune accelerazioni locali nei processi di invecchiamento del clero, ma non spiega le grandi differenze nella distribuzione dei sacerdoti sul territorio nazionale, che evidentemente dipendono da stratificazioni storiche di più lunga durata. Anzi: alla luce dell'indicatore di densità si potrebbe affermare che le regioni in cui il processo di invecchiamento è più avanzato – e dunque dove presumibilmente i meccanismi di reclutamento sono *coeteris paribus* meno

Figura 2.6. Relazione tra densità del clero diocesano ed età media dei sacerdoti per regione pastorale, anno 2003



efficienti – sono proprio quelle che per così dire «si possono permettere» un ridimensionamento dei propri organici, dato che partono da livelli di densità superiori. Mentre le regioni che presentano un'età media del clero più bassa – presumibilmente grazie alla presenza di meccanismi di reclutamento locale *coeteris paribus* più dinamici – sono quelle caratterizzate da una densità già oggi piuttosto rarefatta, e comunque inferiore alla media nazionale.

La figura 2.6 mostra come, tra le regioni pastorali con una struttura anagrafica del clero più giovane della media nazionale, 6 su 7 presentino anche una densità del clero più bassa della media (fa eccezione solamente la Sardegna). Mentre delle 9 regioni con una struttura anagrafica più anziana della media, 7 siano quelle caratterizzate da una densità del clero maggiore (con le eccezioni della Lombardia e dell'Abruzzo-Molise).

Nel capitolo terzo, allorché si descriveranno alcuni scenari di pos-

sibile evoluzione della popolazione dei sacerdoti diocesani lungo i prossimi due decenni, avremo modo di osservare in una prospettiva dinamica la distribuzione del clero in Italia: la relazione positiva tra densità ed età media, qui evidenziata con riferimento al 2003, sarà meglio inquadrabile all'interno di un processo di più ampio respiro caratterizzato da una progressiva convergenza delle densità regionali.

Se la densità del clero¹⁸ ci indica quale possa essere la popolazione di riferimento per ogni sacerdote, e ci permette quindi di avere un'idea (molto) approssimata della domanda di servizi religiosi che da essa discende e che ogni sacerdote si trova mediamente a dover soddisfare, il secondo indicatore relativo alla copertura delle parrocchie ci segnala – sempre in modo estremamente approssimato – quale sia il rapporto tra i sacerdoti diocesani presenti in una determinata area e la dimensione della rete parrocchiale da servire.

L'indice di copertura delle parrocchie, presentato nella tabella 2.8 con riferimento all'anno 2003, non si presta a facili interpretazioni: il rapporto tra sacerdoti diocesani e parrocchie risente infatti di alcuni fattori quali la tipologia di insediamento della popolazione, la dimensione media della parrocchia (sia in termini di abitanti, sia in termini di superficie), la percentuale di parrocchie affidate al clero diocesano, la presenza di clero religioso.

L'indice di copertura delle parrocchie è particolarmente basso – inferiore all'unità – in Emilia-Romagna, Toscana, Abruzzo-Molise e Liguria, tutte regioni in cui la percentuale di parrocchie non affidate alle cure dei sacerdoti diocesani – e dunque in cui prestano servizio sacerdoti religiosi – è relativamente elevata (si veda la tabella 2.9). All'estremo opposto troviamo i casi della Lombardia e della Puglia, in cui un indice di copertura delle parrocchie piuttosto elevato (quasi due sacerdoti diocesani per parrocchia) si associa a una quota relativamente contenuta di parrocchie affidate a sacerdoti religiosi.

La tabella 2.9 riporta anche il dato sulla dimensione media della parrocchia per regione pastorale, indicata dal numero medio di resi-

¹⁸ O, meglio, il suo reciproco, che indica il numero di abitanti per sacerdote diocesano: ad esempio, a livello nazionale vi sono 1.724 residenti per sacerdote; nella regione a più bassa densità del clero, la Campania, sono 2.564, mentre in quella a più elevata densità – l'Umbria – sono 1.205.

Tabella 2.8. *Indice di copertura delle parrocchie nelle regioni pastorali, anno 2003*

Regioni pastorali	Sacerdoti diocesani (2003)	Parrocchie (2003)	Indice di copertura
Lombardia	5.529	3.077	1,80
Puglia	1.824	1.063	1,72
Lazio	2.172	1.440	1,51
Triveneto	5.265	3.532	1,49
Sardegna	855	618	1,38
Marche	1.131	822	1,38
Sicilia	2.250	1.794	1,25
Piemonte	2.775	2.248	1,23
Campania	2.243	1.825	1,23
Basilicata	327	269	1,22
Calabria	1.075	984	1,10
Umbria	670	690	0,97
Emilia-Romagna	2.570	2.695	0,95
Toscana	2.229	2.439	0,91
Abruzzo-Molise	955	1.061	0,90
Liguria	1.101	1.250	0,88
Totale Italia	32.970	25.807	1,28

Fonte: nostra elaborazione su dati ICSC e *Chiesa in Italia*.

denti. A livello nazionale si osserva una media di 2.300 residenti per parrocchia, con un'escursione regionale dal valore minimo dell'Umbria (poco più di 1.200 abitanti per parrocchia) al valore massimo della Puglia, dove si sfiorano i 4.000 residenti per parrocchia. Con tutte le cautele necessarie allorché si ragiona a partire da valori medi, dalla tabella 2.9 si può ricavare un'indicazione del reticolo parrocchiale, che si presenta a maglie più fitte nelle regioni con pochi residenti per parrocchia, e a maglie più larghe in quelle dove il numero di residenti è più ingente.

È sugli equilibri che abbiamo sommariamente descritto – ovvero su rapporti quantitativi tra sacerdoti e parrocchie, e tra parrocchie e residenti diversi da regione a regione, nonché sulla particolare ripartizione tra clero diocesano e clero religioso nell'assegnazione della guida pastorale delle parrocchie – che andrà a incidere nei

Il clero diocesano in Italia: uno sguardo al presente e al recente passato

Tabella 2.9. *Percentuale delle parrocchie non affidate a sacerdoti diocesani (anno 2000) e dimensione media delle parrocchie (anno 2003), per regione pastorale*

Regioni pastorali	Percentuale di parrocchie		Dimensione media delle parrocchie (residenti per parrocchia)
	NON affidate a sacerdoti diocesani		
Basilicata	10,80		2.396
Lombardia	11,90		2.914
Puglia	13,30		3.932
Sardegna	14,70		2.719
Sicilia	14,80		2.878
Marche	16,90		1.787
Campania	19,00		3.332
Calabria	20,70		2.158
Triveneto	21,80		1.938
Piemonte	26,70		2.025
Liguria	28,50		1.543
Toscana	29,20		1.484
Umbria	30,10		1.219
Lazio	31,40		3.832
Emilia-Romagna	33,20		1.529
Abruzzo-Molise	33,30		1.517
Italia	23,00		2.300

Fonte: nostra elaborazione su dati dell'Ufficio Centrale di Statistica della Chiesa (UCSC).

prossimi anni un'evoluzione demografica del clero diocesano caratterizzata con ogni probabilità da un'ulteriore diminuzione degli organici, come avremo modo di esaminare nei capitoli seguenti.

2.5. *I sacerdoti nati all'estero*

In questo paragrafo dedicheremo particolare attenzione a un fenomeno che, salvo rare eccezioni¹⁹, non ha ancora attirato l'attenzione degli studiosi: ci riferiamo a quello che potremmo chiamare il «clero di importazione». Si tratta di una definizione del tutto approssimativa. Clero di importazione o clero immigrato? In ogni ca-

¹⁹ Si veda Diotallevi 1999.

so, parliamo di personale ecclesiastico che oggi occupa la posizione di sacerdote diocesano e ha la caratteristica di avere avuto i natali in un paese straniero. La dizione di clero di importazione sembrerebbe alludere a fenomenologie di richiamo da parte della Chiesa italiana di personale religioso, formato o in formazione, proveniente da altre Chiese nazionali; laddove l'idea di clero immigrato potrebbe maggiormente evocare strategie volontaristiche di mobilità individuale poste in essere da singoli soggetti. In ogni caso, e per più ragioni, non sembrerebbe del tutto fuori luogo parlare di una realtà socioreligiosa di nuovo tipo. Soltanto approfondimenti su casi diocesani o individuali – che evidentemente esulano dal nostro approccio – potrebbero permettere di mettere meglio a fuoco le dinamiche effettive e le definizioni più appropriate.

A mano a mano che il lavoro di analisi sui dati di fonte ICSC procedeva, ci siamo resi conto dell'importanza crescente della presenza di sacerdoti nati all'estero nel sistema del clero diocesano e della loro imprescindibile rilevanza ai fini di una più corretta descrizione della situazione odierna, come pure di un'adeguata predisposizione delle ipotesi per gli esercizi di proiezione. Non tanto i numeri assoluti, che sono in ogni caso significativi, quanto piuttosto la singolare «doppia concentrazione», in senso anagrafico e territoriale, dei preti nati fuori dall'Italia ha suggerito di esaminare il tema con tutta l'attenzione necessaria (vedi tabella 2.10).

I sacerdoti incardinati in diocesi italiane ma nati all'estero erano all'inizio del 2003 quasi 1.500, ossia il 4,5% del totale dei preti diocesani. La distinzione qui adottata tra nati in Italia e nati all'estero non corrisponde, se non molto approssimativamente, alla distinzione tra soggetti italiani e stranieri in termini di cittadinanza: cittadini italiani possono infatti essere nati all'estero, così come la nascita in Italia non determina necessariamente l'acquisizione immediata della cittadinanza italiana. Inoltre non bisogna dimenticare che la distinzione sulla base del luogo di nascita, se da un lato è utile perché consente di comprendere alcune importanti differenze nelle modalità di reclutamento dei sacerdoti, dall'altro non permette di cogliere l'effettiva durata del soggiorno in Italia delle persone considerate, elemento questo di evidente rilievo per una piena comprensione dei diversi possibili percorsi di inserimento e di integrazione.

Il clero diocesano in Italia: uno sguardo al presente e al recente passato

Tabella 2.10. *Distribuzione del clero diocesano in Italia, nati in Italia e all'estero, anno 2003*

Regioni pastorali	Sacerdoti nati in Italia	Sacerdoti nati all'estero	% nati all'estero su totale regionale
Abruzzo-Molise	850	105	11,0
Basilicata	317	10	3,1
Calabria	1.023	52	4,8
Campania	2.172	70	3,1
Emilia-Romagna	2.497	73	2,8
Lazio	1.710	462	21,3
Liguria	1.064	37	3,4
Lombardia	5.481	48	0,9
Marche	1.090	41	3,6
Piemonte	2.714	61	2,2
Puglia	1.794	30	1,6
Sicilia	2.170	80	3,6
Toscana	1.999	230	10,3
Sardegna	843	12	1,4
Triveneto	5.159	106	2,0
Umbria	591	79	11,8
Italia*	31.474	1.498	4,5

* Il totale nazionale comprende 19 sacerdoti non attribuibili a una specifica regione pastorale.

Fonte: nostra elaborazione su dati ICSC e *Chiesa in Italia*.

La distribuzione regionale dei sacerdoti nati all'estero è decisamente poco uniforme, come si può osservare dalla tabella 2.10. In quattro regioni del Centro Italia – Lazio, Toscana, Umbria e Abruzzo-Molise – la percentuale di sacerdoti diocesani nati all'estero è superiore al 10% del totale regionale, con una punta del 21% nel Lazio. Nelle diocesi laziali presta servizio quasi un terzo dell'insieme dei sacerdoti nati all'estero. In tutte le altre regioni la quota di nati all'estero sul totale regionale non raggiunge il 5%, ed è addirittura inferiore all'1% in Lombardia. Ne consegue che una regione piccola come l'Umbria conta un numero assoluto di sacerdoti nati all'estero (79) superiore a quello presente nella grande Lombardia (48).

Osserviamo più da vicino alcuni caratteri dei sacerdoti diocesani nati fuori dall'Italia. I 95 diversi paesi di provenienza sono elencati

in ordine decrescente di importanza nella tabella 2.11. Con 232 sacerdoti in servizio in Italia (oltre il 15% dei nati all'estero) la Polonia è di gran lunga il primo paese di provenienza. I primi 9 paesi (oltre alla Polonia, nell'ordine: Zaire, Colombia, India, Francia, Romania, Brasile, Nigeria, e Stati Uniti) concentrano il 53% del totale. Come si può notare, la mappa delle provenienze è abbastanza complessa, e non è quindi facile individuare un criterio geografico prevalente; raggruppando i sacerdoti nati all'estero per grande area geoeconomica, otteniamo un 23% circa di sacerdoti provenienti dai paesi PECO (paesi dell'Europa centro-orientale, oggi in parte entrati nell'Unione europea, con la Polonia in evidenza), 19% circa dall'America Latina, 24% circa da Africa e Mediterraneo, 10% circa dall'Asia. Se distinguiamo le provenienze sulla base del tenore di vita del paese di origine, possiamo osservare che quasi l'80% del totale giunge in Italia da paesi a reddito medio-basso.

I sacerdoti nati all'estero presentano un profilo anagrafico molto più giovane della media dei sacerdoti: rispetto a un'età media del clero diocesano che, come abbiamo visto, si colloca intorno ai 60 anni, i nati all'estero hanno mediamente 44 anni di età (si veda la tabella 2.12).

In alcune regioni, come Marche, Umbria, Toscana e Abruzzo-Molise, oltre venti anni di età media separano i sacerdoti nati in Italia da quelli nati all'estero. Questo scarto elevato – quasi un salto generazionale che si registra, seppur con minor ampiezza, su tutto il territorio nazionale – permette di collocare le origini del fenomeno del clero di importazione in epoca piuttosto recente. Una conferma proviene dalla rappresentazione grafica della figura 2.7, in cui si evidenzia la presenza di sacerdoti nati all'estero nella porzione inferiore della piramide delle età.

Se per le leve più mature la presenza di sacerdoti nati all'estero è un evento piuttosto raro, per le leve comprese tra i 28 e i 48 anni tale componente diventa decisamente importante. Alla luce di questi dati possiamo avanzare un'ipotesi che ci pare fondata: mentre in un passato non recente – più di venticinque anni or sono – il fatto che alcuni sacerdoti nati all'estero prestassero servizio presso le diocesi italiane era piuttosto occasionale e rientrava in una logica di normale apertura internazionale di un'istituzione universalistica come la Chiesa cattolica, da venticinque anni a questa parte la presenza

Il clero diocesano in Italia: uno sguardo al presente e al recente passato

Tabella 2.11. *Numero di sacerdoti diocesani nati all'estero per stato estero di nascita (valori assoluti)*

Polonia	232
Zaire	96
Colombia	86
India	82
Francia	68
Romania	64
Brasile	55
Nigeria, Stati Uniti	53
Svizzera	43
Argentina, Spagna	40
Filippine	39
Germania	35
Venezuela	28
Congo	27
Malta	23
Iugoslavia, Madagascar	21
Burundi	20
Gran Bretagna, Tanzania	17
Cecoslovacchia, Messico	16
Angola	15
Perù	14
Belgio, Libia	12
Camerun	11
Austria, Cile, Cina, Egitto, Ruanda	10
Guatemala, Togo	8
Costa d'Avorio, Ecuador, Kenya, Libano, Sri Lanka, Tunisia	7
Corea del Sud, San Marino	6
Nicaragua, Uganda	5
Australia, El Salvador, Grecia, Honduras, Mozambico, Somalia	4
Birmania, Bolivia, Cuba, Guinea, Iraq, Pakistan, Siria, Ungheria	3
Albania, Ghana, Guinea Equat., Monaco, Nuova Zelanda, Panama, Portogallo, Repubblica Dominicana, Sudan, Thailandia, Uruguay, Vietnam, Zambia	2
Afghanistan, Belize, Ciad, Cina R. Naz., Costa Rica, Gabon, Guam, Indonesia, Irlanda, Isole Faer Oer, Liechtenstein, Lussemburgo, Marocco, Paraguay, Repubblica Sudafricana, Samoa Occ., Senegal, Sierra Leone, Tanganica, Turchia	1
Totale	1.498

Fonte: nostra elaborazione su dati ICSC.

Tabella 2.12. *Età media dei sacerdoti diocesani per luogo di nascita e regione pastorale di servizio, anno 2003*

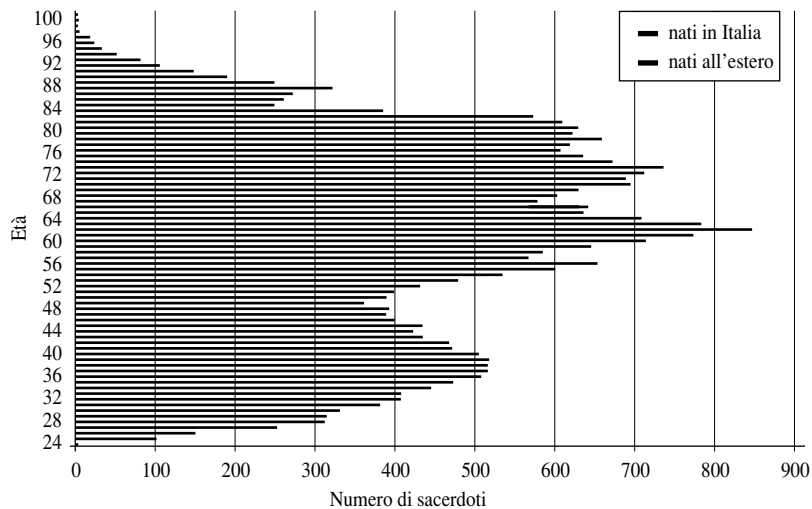
Regioni pastorali	Età media		
	Nati in Italia (a)	Nati all'estero (b)	Differenza (a-b)
Marche	64,9	43,9	21
Piemonte	63,9	54,3	9,6
Emilia-Romagna	63,9	44,4	19,5
Liguria	63,4	50,4	13
Umbria	65,8	39,6	26,2
Triveneto	62,5	53,1	9,4
Toscana	63,9	42,9	21
Sardegna	60,7	45,8	14,9
<i>Totale Italia</i>	<i>60,7</i>	<i>44,1</i>	<i>16,6</i>
Sicilia	59,2	51,1	8,1
Abruzzo-Molise	60,3	38,8	21,5
Lombardia	58,1	49	9,1
Campania	57,6	42	15,6
Puglia	57	41	16
Basilicata	56,4	36,8	19,6
Calabria	55,4	41,1	14,3
Lazio	57,9	41,9	16

Fonte: nostra elaborazione su dati ICSC.

sempre più consistente di sacerdoti nati all'estero non può essere considerata casuale, ma sembra invece rispecchiare una chiara strategia di reclutamento non convenzionale.

Si noti, per inciso, che tale strategia si sta realizzando in un'epoca caratterizzata da forte pressione migratoria sull'Italia. In parallelo al reclutamento non convenzionale di sacerdoti nati all'estero, si assiste in Italia a un processo di etnicizzazione di alcuni mestieri e professioni, che interessa prevalentemente i segmenti del mercato del lavoro per i quali l'offerta di lavoro autoctono risulta insufficiente – per questione di numeri, ma più spesso di preferenze – rispetto alla domanda. Non vorremmo spingerci troppo avanti con le analogie. È chiaro inoltre che i meccanismi di riproduzione del clero sfuggono a qualsiasi tentativo di inquadramento entro i rigidi schemi economici del rapporto tra domanda e offerta di lavoro; ma

Figura 2.7. *Struttura per età del clero diocesano per luogo di nascita (in Italia e all'estero) dei sacerdoti, anno 2003*

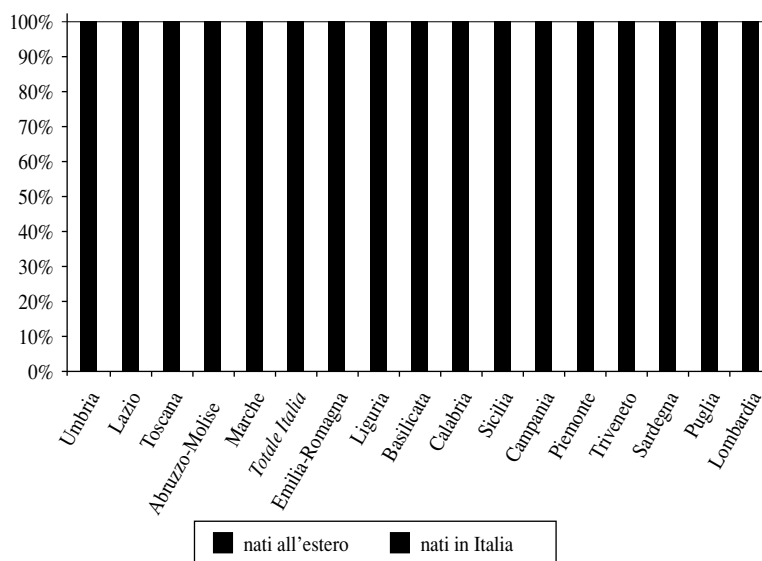


Fonte: nostra elaborazione su dati ICSC.

è altrettanto chiaro che una qualche forma di parallelismo sembra esistere. Il processo di etnicizzazione professionale avviato in altri campi genera immagini, stereotipi, aspettative che inevitabilmente si proiettano anche sull'orizzonte professionale del sacerdote immigrato, e dunque sul clero nel suo insieme.

Come si è visto, il ricorso al clero di importazione interessa principalmente alcune regioni pastorali (del Centro Italia) e alcune specifiche generazioni (quelle più giovani). Incrociando i dati territoriali con quelli anagrafici si possono misurare gli effetti di questa duplice concentrazione: la figura 2.8 riguarda i sacerdoti fino a 40 anni di età e illustra, regione per regione, la quota di nati all'estero. Il caso limite è rappresentato dalla regione Umbria, dove tra le giovani leve – che corrispondono grosso modo ai nuovi flussi di ordinazioni – la quota di sacerdoti nati all'estero arriva al 50%. Superiore al 40% è la quota laziale, mentre Toscana e Abruzzo-Molise oltrepassano quota 30%.

Figura 2.8. Sacerdoti fino a 40 anni di età per regione pastorale e luogo di nascita (in Italia e all'estero), composizione percentuale, anno 2003



Fonte: nostra elaborazione su dati ICSC.

Per i nati all'estero l'anzianità media di servizio risulta comprensibilmente contenuta: meno di quindici anni, a fronte dei trentatré anni dell'insieme del clero diocesano. L'anzianità media è più elevata nelle regioni che fanno poco ricorso al clero immigrato – in Piemonte e nel Triveneto supera il quarto di secolo – ed è invece più modesta nelle regioni del Centro dove l'afflusso di sacerdoti nati all'estero è diventato intenso negli ultimi anni: in Abruzzo-Molise, l'anzianità media dei nati all'estero è di soli otto anni, mentre in Umbria arriva al decennio.

Per effetto di una maggiore incidenza delle ordinazioni recenti, i sacerdoti nati all'estero presentano un'età media all'ordinazione relativamente elevata: circa 28 anni e mezzo, ossia due anni circa in più della media nazionale. Non abbiamo tuttavia modo di sapere quanti siano stati ordinati in Italia – per cui più che di «importazio-

ne di sacerdoti» sarebbe opportuno parlare di «importazione di seminaristi» – e quanti invece nel paese di origine.

Il complesso di informazioni qui presentate segnala come la presenza dei sacerdoti di importazione induca un importante cambiamento al tempo stesso qualitativo e quantitativo nel profilo del clero diocesano italiano. Tale cambiamento merita di essere attentamente monitorato. Guardando al futuro, occorre inoltre domandarsi se il ricorso al clero di importazione sia destinato ad accentuarsi (ad esempio attraverso un'estensione «per contagio» di questa strategia di reclutamento non convenzionale a regioni pastorali e a diocesi sino ad oggi dimostrate poco interessate), a stabilizzarsi, o ancora a ridimensionarsi. Di certo, l'età media sensibilmente più giovane dei sacerdoti nati all'estero e già oggi presenti negli organici diocesani implica speranze di vita molto più elevate: indipendentemente dall'intensità dei nuovi arrivi futuri, questa diversa composizione strutturale avrà importanti ripercussioni sull'evoluzione demografica prevista per il clero diocesano, come avremo modo di osservare nella sezione dedicata agli scenari futuri.

2.6. La dinamica delle ordinazioni recenti e una classificazione delle regioni pastorali

Nel presente paragrafo si utilizzerà il dato demografico per tratteggiare alcuni caratteri delle diverse politiche di reclutamento di sacerdoti poste in essere nelle regioni pastorali italiane: lo snodo è cruciale perché da un lato completa la lettura dei dati di fonte ICSC con informazioni sugli attuali processi di riproduzione del clero, dall'altro permette di affinare le ipotesi circa l'evoluzione futura del clero diocesano, che costituiranno il «motore» delle proiezioni illustrate nella seconda parte del volume.

2.6.1. Intensità e tendenza delle ordinazioni

Le diverse strutture per età del clero attualmente in servizio hanno già chiaramente rivelato come le immissioni recenti di giovani sacerdoti non avvengano in modo uniforme alle diverse latitudini della penisola. Esaminiamo ora più da vicino i flussi in entrata nella

popolazione dei sacerdoti. Per un'analisi più precisa del fenomeno, e tale da consentire confronti interregionali, si introduce un indicatore – *l'intensità delle ordinazioni* – ottenuto dal rapporto tra il numero medio annuo di ordinazioni e il numero totale di sacerdoti presenti all'inizio del 2003. La tabella 2.13 presenta il valore dell'intensità delle ordinazioni ricavato a partire dalla media aritmetica delle ordinazioni del periodo 1983-2002²⁰.

Le ordinazioni indicate nella tabella prescindono dalla provenienza dei sacerdoti e sono da intendersi *al netto* di eventuali abbandoni o decessi: i dati in nostro possesso riguardano infatti i sacerdoti in servizio, e non conservano memoria di chi è uscito, anche in tempi recenti, dalla popolazione in esame. Sulle ordinazioni degli ultimi venti anni l'incidenza della mortalità dovrebbe essere alquanto limitata, mentre quella degli abbandoni potrebbe aver giocato un ruolo non del tutto marginale. L'intensità delle ordinazioni così calcolata è pari, a livello nazionale, all'1,4%. Valori minimi – inferiori all'1% – si toccano nelle Marche e in Piemonte; i massimi – superiori al 2% – si raggiungono nel Lazio e in Calabria.

Prendendo a prestito dalla teoria demografica il concetto di popolazione stazionaria²¹, e adattandolo ai nostri ragionamenti, possiamo affermare che, nell'ipotesi che questi livelli di intensità delle ordinazioni rimangano costanti nel tempo, la stabilità numerica del clero diocesano italiano sarà garantita solo a condizione che i sacerdoti vivano in media per oltre 71 anni²² *a partire dal momento della loro ordinazione*. Per le regioni caratterizzate da una minore intensità delle ordinazioni la speranza di vita teoricamente necessaria a mantenere nel lungo periodo costante la popolazione del clero diocesano assume valori paradossali, oltre il secolo: 108 anni per il Piemonte (reciproco di 0,93%), 118 per le Marche (1/0,84%), sem-

²⁰ Si è scelto questo periodo ventennale nell'intento di coprire un arco temporale sufficientemente lungo, ma al tempo stesso caratterizzato da una qual certa «omogeneità» epocale: si tratta ovviamente, come sempre avviene in questi casi, di una ipotesi questionabile, anche se, crediamo, sostenibile.

²¹ Si vedano, tra i molti testi di riferimento, Livi Bacci 1999; Pressat 1976; e Blangiardo 1987.

²² La durata della vita residua tale da mantenere costante la popolazione si ricava dal reciproco di 1,4%.

Il clero diocesano in Italia: uno sguardo al presente e al recente passato

Tabella 2.13. *Media annua, intensità e tendenza delle ordinazioni, periodo 1983-2002*

Regioni pastorali	Media annua *	Intensità **	Tendenza ***
Abruzzo-Molise	17	1,73%	++
Basilicata	7	1,99%	+
Calabria	22	2,07%	++
Campania	39	1,73%	++
Emilia-Romagna	28	1,08%	=
Lazio	50	2,28%	+
Liguria	14	1,24%	=
Lombardia	77	1,40%	-
Marche	10	0,84%	+
Piemonte	26	0,93%	+
Puglia	32	1,73%	++
Sardegna	10	1,17%	+
Sicilia	36	1,59%	++
Toscana	32	1,44%	-
Triveneto	55	1,05%	-
Umbria	9	1,31%	+
Italia	461	1,40%	+

* La media annua è calcolata sulle ordinazioni dell'ultimo ventennio, al netto di eventuali abbandoni e decessi.

** L'intensità delle ordinazioni è data dal rapporto tra la media annua (colonna 1) e il numero totale di sacerdoti diocesani in servizio al 1° gennaio 2003 in regione.

*** La tendenza segnala l'inclinazione della retta che interpola la distribuzione delle ordinazioni lungo l'ultimo ventennio: (+) e (++) indicano rispettivamente una tendenza leggermente o molto crescente, (=) indica una tendenza stazionaria, (-) indica una tendenza alla diminuzione. Si veda anche la figura 2.9.

Fonte: nostra elaborazione su dati ICSC.

pre contati a partire dalla data di ordinazione. In compenso, per una regione come la Calabria potrebbe essere sufficiente una speranza di vita ulteriore pari a 48 anni (1/2,07%).

Che cosa possiamo inferire da queste considerazioni che sembrano sconfinare nell'assurdo? Intuiamo in questo modo che, nella grande maggioranza delle regioni italiane, gli attuali equilibri numerici del clero diocesano non sono sostenibili in presenza dei ritmi ai quali si stanno susseguendo le ordinazioni: un restringimento degli organici appare quindi inevitabile nel medio periodo, soprattutto

in quelle aree del paese caratterizzate da livelli di ordinazioni modesti rispetto alle dimensioni complessive della popolazione sacerdotale. Nelle pagine dedicate agli scenari futuri avremo modo di qualificare meglio queste previsioni, per il momento ancora soltanto accennate.

La tabella 2.13 riporta nell'ultima colonna la tendenza delle ordinazioni recenti: sull'arco del ventennio esaminato si osserva a livello nazionale una leggera crescita delle ordinazioni – come illustrato dalla figura 2.9 – in parte imputabile alla distorsione derivante dal considerare le ordinazioni al netto di abbandoni e decessi. La media annua di 461 ordinazioni nette su venti anni può essere scomposta a seconda del luogo di nascita dei sacerdoti: 402 nati in Italia e 59 nati all'estero (quasi il 13%). Se invece di considerare l'intero ventennio trascorso – scelta comunque preferibile, anche rispetto alla necessità di avere una base di dati sufficientemente ampia su cui appoggiare gli esercizi di proiezione al 2023 – si limita l'esame agli ultimi dieci anni, il valore medio sale a 494 ordinazioni nette, di cui 421 relative a sacerdoti nati in Italia e 73 a nati all'estero; l'incidenza dei «sacerdoti di importazione»²³ è dunque in crescita, e si attesta nell'ultimo decennio intorno al 15% delle nuove ordinazioni.

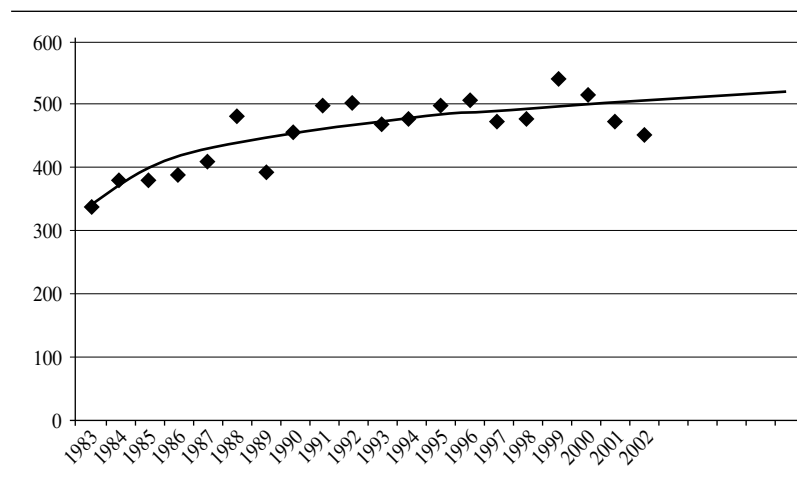
Si noti quanto differenziate siano le tendenze regionali: alcune regioni, soprattutto nel Meridione, mostrano un *trend* nettamente positivo, mentre altre (in particolare quelle della grande area lombardo-veneta, in cui si addensa quasi un terzo dei sacerdoti diocesani italiani) presentano una tendenza delle ordinazioni decrescente.

La figura 2.9 mette in evidenza sia la tendenza positiva misurata sull'ultimo ventennio, sia la presenza di una flessione nell'ultima fase (1999-2002), peraltro non così significativa da ipotecare le prospettive future, ma certo da tenere sotto osservazione. Non molto confortante, da questo punto di vista, il dato ricavato da una prima esplorazione della banca dati dell'ICSC aggiornata al 1° gennaio 2004: i sacerdoti diocesani ordinati nel 2003 risulterebbero «solo» 435 e confermerebbero così la recente tendenza alla diminuzione

²³ O, come si è detto più sopra, «clero immigrato». Sul fenomeno, nonché sulla sua definizione, si veda il paragrafo 2.5.

Il clero diocesano in Italia: uno sguardo al presente e al recente passato

Figura 2.9. Ordinanze nette dal 1983 al 2002 (valori assoluti) e curva di tendenza



N.B.: la curva di tendenza non ha valore predittivo, ma consente di cogliere visivamente il trend di crescita su venti anni del numero di ordinazioni nette.

Fonte: nostra elaborazione su dati ICSC.

(nel 2002 erano 457). Il confronto tra le due banche dati – quella del 1° gennaio 2003 utilizzata per il presente studio, e quella del 1° gennaio 2004 già utilizzabile per alcune verifiche – segnala peraltro l'esistenza di un piccolo margine di crescita per i valori relativi alle ordinazioni recenti, che possono essere rivisti al rialzo nei successivi aggiornamenti²⁴: ad esempio, il numero di sacerdoti diocesani ordinati nel 2002 (che alla rilevazione del 1° gennaio 2003 abbiamo visto essere pari a 457) risulta al 1° gennaio 2004 salito a quota 468.

Da questi primi dati relativi al 2003 si ricava un'ulteriore conferma della crescente incidenza dei sacerdoti diocesani nati all'estero: nel corso dell'anno ne sono stati ordinati 77, dunque quasi il 18% delle 435 nuove ordinazioni.

²⁴ Queste piccole discrepanze potrebbero essere dovute all'arrivo in Italia di sacerdoti ordinati all'estero in anni precedenti.

Proseguiamo nell'analisi dei flussi recenti di ordinazioni: per porre delle basi quanto più possibile solide alla delineazione di scenari futuri, è necessario andare oltre le cifre sintetiche appena esposte. Il fenomeno delle nuove ordinazioni, di cui abbiamo per il momento misurato l'intensità rispetto alla presenza del clero diocesano, può essere esaminato mettendo in evidenza almeno tre fenomeni distinti, in grado peraltro di influenzarsi reciprocamente.

2.6.2. *L'indice di reclutamento locale*

Il primo aspetto chiama in causa la capacità di reclutare nuovo clero diocesano tra i giovani localmente residenti. Una comprensione demografica e sociologica delle capacità di reclutamento locale non può infatti maturare in assenza di una stima quanto più precisa possibile del bacino demografico di riferimento, composto innanzitutto dai maschi giovani-adulti presenti in un certo territorio. La figura 2.10 illustra, regione per regione, il rapporto tra le ordinazioni di sacerdoti *nati in Italia* e le leve dei giovani 25-34enni residenti²⁵. Tale rapporto, definito «indice di reclutamento locale», varia da un minimo inferiore a 7 ordinati per 10.000 giovani in Sardegna a un massimo superiore a 15 ordinati per 10.000 giovani in Basilicata. A livello nazionale la media è di circa 9 nuovi ordinati ogni 10.000 giovani.

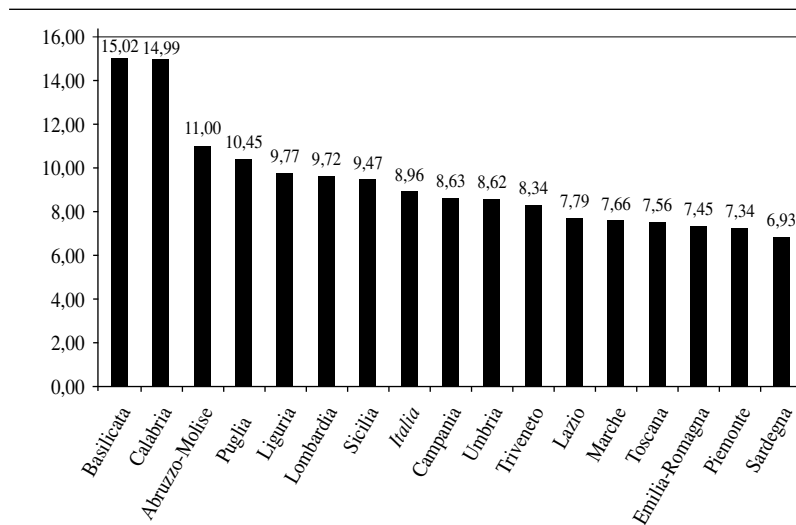
L'indice di reclutamento locale ci ricorda che il dato assoluto delle ordinazioni, pure importante, può risultare fuorviante. Ad esempio, le poche ordinazioni locali che avvengono in Liguria risentono in misura notevolissima della rarefazione dei giovani e dell'invecchiamento della popolazione di quella regione. Se queste poche ordinazioni vengono correttamente rapportate al ristretto bacino potenziale da cui provengono, composto dai maschi giovani-adulti compresi tra i 25 e i 34 anni di età, si dimostra da parte della regione pastorale ligure una capacità di reclutamento relativamente più elevata della media italiana.

L'utilità di una messa a fuoco degli indici di reclutamento locale emergerà anche nella sezione dedicata agli scenari futuri, allorché si

²⁵ La scelta della classe demografica di riferimento per le ordinazioni ha tenuto conto del dato presentato nel paragrafo 2.3.2, allorché si è segnalata la crescita dell'età media all'ordinazione, negli ultimi tempi salita oltre la soglia dei 30 anni.

Il clero diocesano in Italia: uno sguardo al presente e al recente passato

Figura 2.10. *Indici di reclutamento locale nelle regioni pastorali, periodo 1993-2002*



N.B.: l'indice di reclutamento locale qui presentato è il rapporto (moltiplicato per 10.000) tra il numero medio annuo di sacerdoti ordinati tra il 1993 e il 2002 nati in Italia, per regione sacerdotale di servizio, e la consistenza media nel periodo della singola leva maschile compresa tra 25 e 34 anni di età.

Fonte: nostra elaborazione su dati ICSC e Istat.

cercherà di valutare l'influenza esercitata dalla denatalità degli ultimi decenni sui meccanismi di riproduzione del clero diocesano.

2.6.3. *La pensione all'importazione di clero*

Un secondo aspetto da esaminare con riferimento alle nuove ordinazioni, e già ampiamente trattato nel paragrafo 2.5, è il ricorso a sacerdoti, in genere di giovane età, provenienti da paesi stranieri prevalentemente a basso reddito. Abbiamo già avuto modo di constatare come il fenomeno non costituisca una strategia sistematicamente adottata in tutte le regioni pastorali nelle quali si avverta un *deficit* per questo tipo di personale. Si tratta invece di una politica di reclutamento non convenzionale adottata solo da alcune regioni, al-

cune delle quali – ad esempio l’Abruzzo-Molise – presentano una densità di clero diocesano e un indice di reclutamento locale superiori a quelli di regioni che invece non importano clero. La tabella 2.14 descrive l’ampiezza della gamma delle diverse propensioni regionali all’importazione di clero diocesano, misurate attraverso la quota di nati all’estero tra i sacerdoti fino a 40 anni di età.

2.6.4. *Lo scambio interregionale di sacerdoti*

Un terzo aspetto deve essere ancora affrontato. La struttura della popolazione di clero diocesano italiano che stiamo analizzando reca ancora vivi i segni di un’altra politica di reclutamento «non locale». In decenni passati (dagli anni trenta agli anni sessanta/settanta), molte regioni pastorali italiane importavano sistematicamente e massicciamente clero nato in altre regioni pastora-

Tabella 2.14. *Propensione regionale all’importazione di clero (quota percentuale di sacerdoti nati all’estero sul clero diocesano fino a 40 anni di età)*

Regioni pastorali	Quota di nati all’estero sui sacerdoti fino a 40 anni di età (%)
Piemonte	5,9
Liguria	9,5
Lombardia	1,5
Triveneto	5,6
Emilia-Romagna	11,6
Toscana	35,2
Umbria	49,5
Marche	22,8
Lazio	43,6
Abruzzo-Molise	32,1
Campania	7,7
Puglia	4,0
Basilicata	9,2
Calabria	9,2
Sardegna	4,7
Sicilia	7,9
Italia	13,5

Fonte: nostra elaborazione su dati ICSC.

li italiane. Poiché la banca dati dell'ICSC riporta per ogni sacerdote il comune di nascita, è possibile verificare se vi sia o meno corrispondenza tra la regione di nascita e la regione in cui il sacerdote presta attualmente servizio, anche se nulla possiamo dire rispetto al luogo in cui è effettivamente avvenuta la formazione del sacerdote.

È probabile che una parte degli scostamenti tra luogo di nascita e di servizio dei sacerdoti diocesani sia imputabile alla grande mobilità interna di cui l'Italia è stata teatro nei decenni passati, e che ha certamente coinvolto – per motivi che esulano totalmente dalle strategie di reclutamento del clero – interi nuclei familiari di origine dei sacerdoti: la posizione «esportatrice netta» di alcune regioni meridionali pare confermare questa ipotesi. Ma la mobilità generale della popolazione italiana non è una spiegazione soddisfacente per l'insieme dei movimenti: basti notare che il più consistente flusso di importazione di clero ha visto risorse umane spostarsi da Nord verso Sud e soprattutto verso il Centro, e dunque in controtendenza rispetto alle direzioni prevalenti nei movimenti migratori che negli stessi decenni hanno solcato la penisola.

La tabella 2.15 illustra la posizione netta delle regioni pastorali nello scambio interregionale di sacerdoti: le regioni che in passato hanno maggiormente esportato clero diocesano – o per meglio dire, hanno visto i natali di persone che oggi vestono i panni di sacerdote diocesano in altre regioni d'Italia – sono state Lombardia e Triveneto: nel complesso sono quasi 1.000 i sacerdoti diocesani nati in quelle due regioni che oggi prestano servizio nel resto d'Italia. Anche Puglia, Basilicata, Calabria e le Isole hanno avuto in passato un ruolo di esportatrici nette.

Le regioni che hanno più importato clero diocesano – o meglio: che contano tra i sacerdoti attualmente in servizio il maggior numero di nati fuori regione (ma pur sempre in Italia) – sono invece state il Lazio con quasi 600 sacerdoti importati, pari a un quarto degli effettivi regionali, l'Abruzzo-Molise, la Toscana, l'Emilia-Romagna, la Liguria, l'Umbria e il Piemonte. Marche e Campania dimostrano un equilibrio tra sacerdoti nati e sacerdoti in servizio: per questo nella tabella 2.15 vengono definite «autonome».

Se circoscriviamo la precedente analisi ai sacerdoti diocesani più giovani (fino a 40 anni di età), e dunque cerchiamo di mettere

Tabella 2.15. *Posizione* delle regioni pastorali nello scambio interregionale di sacerdoti*

Regioni pastorali	Posizione <i>storica</i> nello scambio interregionale di sacerdoti	Posizione <i>recente</i> nello scambio interregionale di sacerdoti
Piemonte	importatrice	autonoma
Liguria	importatrice	importatrice
Lombardia	esportatrice	esportatrice
Triveneto	esportatrice	autonoma
Emilia-Romagna	importatrice	importatrice
Toscana	importatrice	importatrice
Umbria	importatrice	autonoma
Marche	autonoma	importatrice
Lazio	importatrice	importatrice
Abruzzo-Molise	importatrice	importatrice
Campania	autonoma	autonoma
Puglia	esportatrice	esportatrice
Basilicata	esportatrice	autonoma
Calabria	esportatrice	autonoma
Sardegna	esportatrice	esportatrice
Sicilia	esportatrice	esportatrice

* Per regione «importatrice» si intende una regione che presenta all'inizio del 2003 un numero di sacerdoti in servizio sensibilmente superiore al numero di sacerdoti diocesani nati in quella regione. Per regione «esportatrice» si intende una regione che presenta all'inizio del 2003 un numero di sacerdoti in servizio sensibilmente inferiore al numero di sacerdoti diocesani nati in quella regione. Per regione «autonoma» si intende una regione che presenta all'inizio del 2003 un numero di sacerdoti in servizio sostanzialmente uguale al numero di sacerdoti diocesani nati in quella regione. La posizione storica è misurata sull'insieme dei sacerdoti, quella recente su quelli di 40 anni o meno.

N.B.: nel conteggio dei sacerdoti in servizio sono stati esclusi i sacerdoti nati all'estero: quindi i saldi tra regioni esportatrici e importatrici si compensano.

a fuoco i movimenti interregionali di clero diocesano più recenti (colonna di destra della tabella 2.15), scopriamo un rallentamento della propensione esportatrice del Triveneto (che tende verso l'autonomia, come pure Basilicata e Calabria), mentre la Lombardia conferma il proprio ruolo di grande rifornitrice del clero diocesano italiano. Tra le regioni importatrici, il Lazio accentua

la propria già elevata capacità attrattiva. Il Piemonte e l'Umbria passano da importatrice ad autonoma, mentre le Marche seguono l'itinerario opposto.

2.6.5. Una prima classificazione regionale

Cerchiamo ora di posare sulla capacità di reclutamento di nuovo clero diocesano uno sguardo che tenti di cogliere almeno in parte la complessità del fenomeno emersa dall'analisi regionale (si veda la figura 2.11).

Utilizzando le tre dimensioni precedentemente illustrate (ossia l'indice di reclutamento locale, la propensione all'importazione di clero dall'estero e la posizione netta nello scambio interregionale di sacerdoti diocesani) possiamo proporre una classificazione delle regioni pastorali italiane sulla base di quattro diverse tipologie.

I) Basilicata, Calabria, Puglia, Liguria, Lombardia e Sicilia, mostrano una capacità di reclutamento locale di nuovo clero diocesano *superiore* alla media nazionale e *non ricorrono* a politiche di importazione di clero straniero. Soprattutto per le prime due, che presentano indici di reclutamento locali relativamente elevati, non sembrano affacciarsi problemi seri di invecchiamento.

II) Sardegna, Triveneto, Piemonte, Emilia-Romagna e Campania mostrano una capacità di reclutamento locale di nuovo clero diocesano *inferiore* alla media nazionale e *non ricorrono* sistematicamente a politiche di importazione di clero straniero. Se queste tendenze dovessero confermarsi nei prossimi anni, queste regioni potrebbero dover affrontare scenari inediti di invecchiamento generalizzato, con seri problemi organizzativi dovuti all'insufficiente ricambio del clero diocesano e alla conseguente rarefazione degli organici.

III) Marche, Toscana, Lazio e Umbria mostrano una capacità di reclutamento locale di nuovo clero diocesano *inferiore* alla media nazionale e *ricorrono in modo sistematico e intenso* a politiche di importazione di clero straniero. In queste regioni la componente di origine straniera del clero potrebbe diventare così importante da sollevare questioni, al momento poco considerate, di percezione della professione sacerdotale, di sostenibilità sul lungo periodo del-

la strategia adottata, di composizione delle possibili divisioni intergenerazionali.

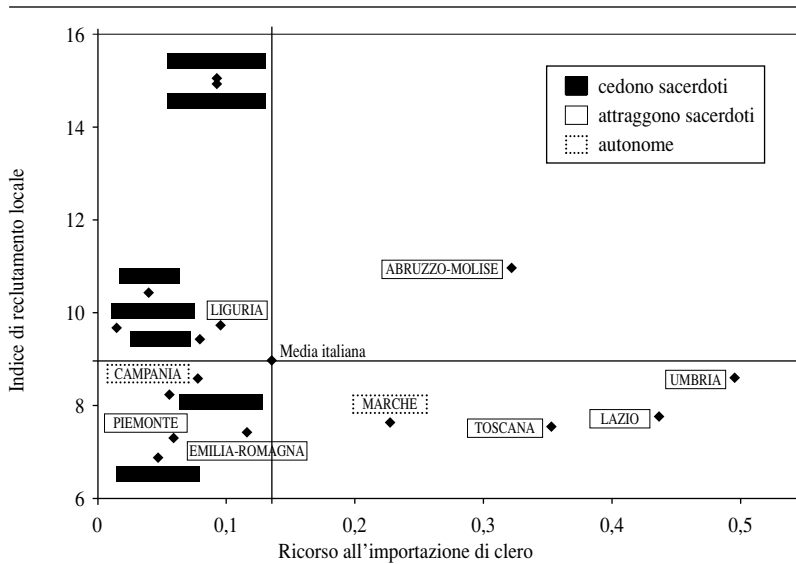
IV) L'Abruzzo-Molise mostra una capacità di reclutamento locale di nuovo clero diocesano *superiore* alla media nazionale e *ricorre* a consistenti politiche di importazione di clero straniero. Anche in prospettiva, il ricambio quantitativo del clero pare assicurato in modo soddisfacente; crescono, soprattutto tra i giovani, i sacerdoti nati all'estero, che tuttavia rimangono una minoranza integrata nel clero secolare italiano.

La classificazione proposta non va intesa in modo eccessivamente rigido: ad esempio, la prossimità delle posizioni di Sicilia e Campania, collocate rispettivamente nella prima e nella seconda classe, dimostra una certa continuità tra le due tipologie e segnala la possibilità di sconfinamenti.

Osserviamo attentamente la figura 2.11: sono in grigio le regioni che cedono sacerdoti al resto d'Italia; riquadrate quelle che attraggono clero dal resto d'Italia; infine sono puntinate quelle relativamente autonome, che presentano cioè un numero di sacerdoti nati in regione grossomodo equivalente al numero di sacerdoti italiani in servizio. Nella quasi totalità dei casi, la politica di importazione del giovane clero diocesano da paesi stranieri a basso reddito appare erede della tradizionale politica di importazione del giovane clero diocesano da altre regioni italiane, oggi in forte contrazione; e, reciprocamente, l'assenza di una politica di importazione dall'estero sembra proseguire in alcune regioni una scarsa consuetudine con l'importazione di clero dal resto d'Italia.

Come abbiamo visto, sia l'importazione dall'estero che lo scambio interregionale non sono giustificati da soli fattori di crisi quantitativa. Sarebbe forse il caso di valutare in quale misura queste due generazioni di politiche di reclutamento non locale di clero diocesano abbiano affrontato-risolto e/o mantenuto-prodotto il problema rispetto al quale erano e sono presentate come risposta. Si noti inoltre che quattro delle cinque regioni pastorali che più ricorrono alla importazione di giovane clero straniero, e che prima importavano clero da altre regioni italiane, sono anche tra quelle regioni che in percentuale maggiore affidano le parrocchie a clero religioso (si veda la tabella 2.9).

Figura 2.11. *Un tentativo di classificazione delle regioni pastorali sulla base delle politiche di reclutamento di clero diocesano (indice di reclutamento locale, ricorso al clero di importazione, posizione netta nello scambio interregionale di sacerdoti diocesani)*



N.B.: per definizione e valori dell'indice di reclutamento locale si veda la figura 2.10. Per definizione e valori del ricorso all'importazione di clero si veda la tabella 2.14. I segni grafici (vedi legenda) delle regioni indicano invece la posizione netta nei confronti degli scambi interregionali di clero diocesano (si veda la tabella 2.15, colonna di sinistra).

La classificazione qui proposta delle regioni pastorali italiane sulla base delle loro politiche di reclutamento suggerisce l'esistenza di relazioni non scontate tra le diverse variabili prese in esame, fa supporre che i ritmi del reclutamento locale non siano determinati da soli fattori esogeni, ma che anzi essi dipendano in misura significativa dal tipo di politiche ecclesiastiche adottate, e anche per questo rinvia a ulteriori approfondimenti. Sarebbe ad esempio interessante ripetere l'esercizio alla scala diocesana, e con riferimento a determinate fasi temporali, anche per appurare quali siano gli effettivi margini di manovra locali per le politiche attive di reclutamento del clero. In questa sede ci si limita ad acquisire una serie di infor-

Stefano Molina

mazioni che si riveleranno preziose nel momento in cui ci si accingerà a predisporre gli scenari di evoluzione futura del clero diocesano: come lo studio dei meccanismi che regolano la natalità è indispensabile se si vuole comprendere l'evoluzione futura di una popolazione, così per cogliere le possibili traiettorie di sviluppo del clero diocesano è necessario far emergere le regole – anche non scritte – che presiedono attualmente alla determinazione quantitativa e qualitativa delle nuove ordinazioni. Il capitolo che qui si chiude si è per l'appunto mosso in tale direzione, nella convinzione di poter esaminare solamente alcuni spiragli di una realtà estremamente complessa, non tutta osservabile attraverso l'analisi statistica, e comunque non necessariamente imprigionata in tendenze irreversibili.

Capitolo terzo
Il clero diocesano in Italia: uno sguardo al futuro
Stefano Molina

3.1. Perché è possibile, e utile, studiare l'evoluzione demografica futura del clero

La precedente sezione dello studio ha mostrato come appare oggi il clero diocesano italiano quando lo si osserva dalla prospettiva particolare della demografia applicata all'analisi delle organizzazioni. In questa sezione alzeremo il nostro sguardo verso il futuro: sempre grazie agli strumenti e ai metodi propri della disciplina demografica tenteremo di descrivere le più probabili traiettorie di evoluzione del clero diocesano e di interpretarne alcune ricadute per la società italiana.

È soprattutto in questa fase che l'approccio demografico dispiega il suo potenziale: la relativa lentezza dei mutamenti che interessano una popolazione e l'elevata forza di inerzia che ne governa l'evoluzione assicurano infatti un grado di plausibilità e di affidabilità delle speculazioni che difficilmente può essere raggiunto da impianti previsivi costruiti con riferimento ad altre grandezze, ad esempio economiche o politiche. Come vedremo, questo vale anche per l'analisi delle prospettive per il clero diocesano.

Gli esercizi illustrati nelle pagine seguenti non sono ovviamente privi di margini di aleatorietà, i quali tendono anzi ad allargarsi a mano a mano che ci si spinge verso il 2023, anno finale delle nostre proiezioni. Ma si tratta di un'aleatorietà piuttosto circoscritta. Lo si può saggiare con un esempio. Immaginiamo che al primo gennaio 2003 mille sacerdoti abbiano festeggiato il loro 30° compleanno. Nell'ipotesi che la loro speranza di vita sia sottoposta nel prossimo decennio allo stesso andamento osservato oggi per la popolazione

italiana di genere maschile, possiamo prevedere che al primo gennaio 2013 saranno 990 quelli che festeggeranno il 40° compleanno. Per banale che possa sembrare, è importante sottolineare che l'incertezza riguarda il numero 990 – che infatti potrebbe risultare 991 o 992 in presenza di significativi risultati nell'allungamento delle speranze di vita¹, ma che potrebbe anche scendere a 985 o 980 qualora si presentassero nuove cause di mortalità – e non il fatto incontrovertibile che si tratterà del loro 40° compleanno. Gli esercizi che presenteremo nelle pagine seguenti, almeno per quanto riguarda le variabili demografiche, amministrano con grande prudenza un simile grado di aleatorietà.

Senza quindi pretendere di descrivere in modo esaustivo un futuro che dipenderà anche da fattori del tutto al di fuori della portata della nostra analisi, ci accingiamo a fornire alcune risposte alle numerose domande spontaneamente sorte nel corso della prima parte del volume: la diminuzione della densità del clero è destinata a proseguire? Quali aree saranno più colpite dalla rarefazione dei sacerdoti? Tenuto conto del fatto che in molte regioni italiane il numero di giovani maschi sta drasticamente diminuendo, quali saranno gli effetti di tale diminuzione sui processi locali di reclutamento del clero diocesano? L'aumento dell'età media dei sacerdoti diocesani è una tendenza inevitabile? Le diverse situazioni regionali sono nel complesso interessate da un processo di convergenza, oppure di divergenza? Quale ruolo potrà giocare in futuro il clero proveniente dall'estero? Più in generale: quali saranno gli effetti sul medio-lungo termine delle diverse politiche di formazione e di reclutamento dei preti messe in opera nelle regioni pastorali se considerati congiuntamente agli effetti della mortalità? Quali opportunità e quali vincoli si intravedono osservando l'evoluzione in corso del clero diocesano?

¹ La *speranza di vita* (o *vita media* o *vita attesa*) all'età x rappresenta il numero medio di anni che un soggetto può ancora attendersi di vivere al compimento dell'età x se sarà esposto, nel corso della sua vita, alle condizioni di mortalità che caratterizzano la popolazione alla quale appartiene, ricavabili dalla corrispondente tavola di mortalità (vedi Blangiardo 1987; Livi Bacci 1999). Ad esempio, la speranza di vita *alla nascita* in Italia è attualmente di circa 77 anni per gli uomini e di oltre 82 anni per le donne (fonte Istat).

Per l'esplorazione e la decifrazione del futuro possibile procederemo attraverso la costruzione di scenari². È importante chiarire sin d'ora che dalle caratteristiche della popolazione sacerdotale esaminate nella prima parte del volume possiamo trarre un insieme di elementi comuni a tutti gli scenari: la struttura per età del clero al 2003 costituisce una base di partenza per le nostre elaborazioni sul futuro, così come l'attuale distribuzione dei sacerdoti per regione pastorale. Anche le ipotesi sulla probabilità di sopravvivenza del clero si ripetono, di necessità sempre uguali, nei diversi scenari. Al contrario, per le variabili non strettamente demografiche – e maggiormente *suscettibili di essere modificate* a seguito dell'adozione di opportuni interventi: pensiamo ad esempio al numero annuo di ordinazioni – si è deciso di introdurre *ipotesi diverse*, grazie alle quali è stato possibile caratterizzare, e dunque differenziare, gli scenari.

Per quanto concerne le dinamiche di invecchiamento e di sopravvivenza che investono il clero diocesano italiano, si è ritenuto opportuno escludere l'esistenza di comportamenti peculiari da parte della popolazione studiata: in altre parole, si è ritenuto che le regole che determinano la mortalità dei sacerdoti siano quelle proprie della popolazione italiana di genere *maschile*³. I decessi sono stati ottenuti applicando alle popolazioni regionali dei sacerdoti i tassi specifici di sopravvivenza calcolati dall'Istat per la popolazione maschile residente nelle quattro grandi circoscrizioni italiane (Nord-Ovest, Nord-Est, Centro, Sud e Isole), con riferimento all'ultimo anno disponibile, ossia il 2002: questi tassi nel loro insieme corrispondono

² Il termine «scenario» è molto usato, non raramente abusato, e non ne esiste una definizione univoca. Edward S. Quade (1989) lo definisce «la descrizione delle caratteristiche essenziali del contesto futuro nel quale le alternative strategiche dovranno essere verificate». Peter Schwartz (1991) definisce gli scenari come le «memorie del futuro» destinate a strutturare la visione che un decisore ha dell'avvenire attraverso una griglia interpretativa coerente con i mutamenti in atto.

³ Un'ipotesi di lavoro alternativa e affascinante riguarda l'esistenza di una mortalità professionalmente differenziata per il clero diocesano. Ci si può infatti chiedere quale sia l'effetto in termini di sopravvivenza del fatto di proseguire l'attività lavorativa molto oltre l'età alla quale gli italiani vanno solitamente in pensione. Rinviamo la questione ad approfondimenti successivi, anche perché la sua trattazione richiederebbe una base di dati molto più ampia di quella disponibile per il presente studio.

a una speranza di vita alla nascita pari a 77 anni (dato medio nazionale); a 50 anni di età la speranza di vita residua è pari a 30 anni; a 65 anni di età la speranza di vita scende a 17 anni; a 75 anni è di un decennio circa.

Si è scelto di mantenere costanti sull'arco di tempo esaminato le probabilità di sopravvivenza⁴. Ciò significa che le nostre proiezioni non incorporeranno i guadagni di vita derivanti da una possibile ulteriore dilatazione della durata della vita media in Italia. Si noti peraltro che un'ipotesi di innalzamento della speranza di vita maschile a 78, o persino 80 anni sull'arco di tempo considerato non modificherebbe sostanzialmente i risultati: ci troveremmo infatti in presenza di qualche decina di sacerdoti in più, ma – si badi bene – prevalentemente concentrati nelle età più anziane. In altre parole, condizioni di sopravvivenza prolungata potranno associarsi, nella migliore delle ipotesi, a un auspicabile ritardo dell'ingresso dei sacerdoti nella fase della vita in cui aumentano le probabilità di non autosufficienza; nella peggiore delle ipotesi, l'allungamento della durata di vita non riuscirà a spostare la soglia dell'ingresso nella vecchiaia e si tradurrà semmai in una maggiore domanda di assistenza.

Oltre alla mortalità, una seconda modalità di fuoriuscita dei soggetti dal gruppo qui esaminato consiste nell'abbandono dell'abito talare. È un argomento delicato, interessante e complesso, che certamente merita ulteriori approfondimenti. Per il momento, in assenza di serie storiche complete sugli abbandoni per regione di servizio e soprattutto per età del sacerdote, si è preferito non complicare gli esercizi con ipotesi inutilmente macchinose. La soluzione adottata è stata quella di considerare le ordinazioni future come *ingressi al netto delle uscite che potranno verificarsi nel medesimo anno*. Dunque nei vari scenari che presenteremo di seguito, allorché si parlerà di ordinazioni bisognerà intendere ordinazioni *nette*⁵.

⁴ Si noti che tale scelta coincide con quella adottata per le previsioni del clero diocesano al 2024 da parte di Gianpiero Dalla Zuanna e Giorgio Ronzoni (2003). In quel caso la mortalità degli uomini italiana era riferita all'anno 1998.

⁵ Negli ultimi anni gli abbandoni si sono susseguiti al ritmo di circa 40 all'anno, un valore sensibilmente inferiore agli oltre 100 abbandoni annui degli anni settanta. Nell'ipotesi di costanza del fenomeno anche nei prossimi anni – ipotesi che non tiene conto della possibile minor frequenza degli abbandoni indotta dai processi di

Sempre per non appesantire l'esercizio si è deciso di limitare al minimo indispensabile la formulazione di ipotesi relative alla mobilità interregionale dei sacerdoti, comunque in calo. Per quanto riguarda gli scambi migratori con l'estero si è considerata la prosecuzione della tendenza in atto relativa all'ingresso di giovani sacerdoti nati all'estero, senza peraltro ipotizzare movimenti di segno opposto: non sono quindi previsti flussi in uscita né da parte degli stessi sacerdoti stranieri, né da parte di sacerdoti italiani diretti verso diocesi non italiane. Per quanto concerne invece i movimenti interni, si è posta un'ipotesi di chiusura delle popolazioni regionali sia con riferimento alla dimensione territoriale – dunque non si sono previsti scambi tra le diverse regioni pastorali italiane – sia con riferimento alla dimensione per così dire funzionale – non si sono considerate forme di possibile osmosi con gli ordini religiosi⁶.

3.1.1. *Descrizione delle ipotesi-guida degli scenari*

L'analisi delle modalità regionali di reclutamento, affrontata nel paragrafo 2.6, ci ha permesso di comprendere meglio i meccanismi e le variabili che stanno alla base del processo di immissione di nuovi sacerdoti nel clero diocesano. Proprio l'analisi delle serie storiche delle ordinazioni, caratterizzate da ampie oscillazioni, nonché da «alti» e «bassi» di non facile interpretazione anche quando osservati a posteriori, ci mette in guardia dall'adottare un'unica ipotesi circa la consistenza numerica delle future ordinazioni. Per cercare di non perdere il valore aggiunto conoscitivo derivante dall'individuazione delle *forze di inerzia demografica*, e al tempo stesso per non ridurre l'osservazione sui futuri possibili a una banale scommessa, come si è detto si è deciso di procedere attraverso la costruzione di scenari: si sono dunque realizzati *quattro scenari che con-*

invecchiamento del clero – una stima di 500 ordinazioni annue va dunque interpretata come corrispondente a 540 nuove ordinazioni, cui vanno sottratte le 40 defezioni dell'anno. Questa soluzione permette di rendere il nostro esercizio svincolato dalla problematica stima dell'entità degli abbandoni futuri.

⁶ Si noti peraltro come la struttura per età dei sacerdoti religiosi in Italia sia attualmente ancor più sbilanciata verso le età anziane di quanto non lo sia quella del clero diocesano.

dividono le ipotesi demografiche di evoluzione, ma che si differenziano relativamente ad altre ipotesi⁷. Il numero degli ordinati futuri costituisce l'elemento chiave per la formulazione e la distinzione degli scenari, che individuano così un fascio di traiettorie coerenti entro le quali dovrebbe indirizzarsi, con un certo grado di plausibilità, il futuro del clero diocesano italiano. È a questo fascio di traiettorie, piuttosto che alla gittata isolata, che il lettore desideroso di comprendere l'evoluzione del clero diocesano dovrebbe rivolgere il proprio sguardo.

Abbiamo già esaminato cosa accomuna i quattro scenari (ipotesi sulla sopravvivenza e sugli abbandoni, chiusura della popolazione dei sacerdoti diocesani, assenza di scambi interregionali); è giunto il momento di chiedersi cosa li differenzia: in buona sostanza, gli interrogativi ai quali tentano di dare risposta.

1) Il primo scenario («a ordinazioni costanti») tenta di rispondere alla seguente domanda: *se tutto è destinato a continuare come nel recente passato, dove si ritroverà il clero diocesano tra venti anni?* Lo scenario descrive l'evoluzione della popolazione formata da sacerdoti diocesani nel caso in cui continuassero a presentarsi per venti anni le stesse ordinazioni della media degli ultimi dieci anni, e con lo stesso «dosaggio» regionale di nati in Italia e di nati all'estero. È un'ipotesi tendenziale assoluta, nel senso che prescinde *sia* dal restringimento dei bacini di potenziale reclutamento nella popolazione maschile italiana, *sia* da quanto potrà avvenire nei paesi dai quali si sono sino ad oggi ricevuti sacerdoti, o seminaristi (cambiamenti socioculturali, crisi delle vocazioni, indisponibilità alla mobilità oppure suo riorientamento). Una lettura realistica del primo scenario implica dunque un costante e significativo aumento della efficacia della pastorale vocazionale in Italia (tale da ottenere un numero costante di preti da un numero decrescente di giovani maschi), nonché la decisione e la possibilità di continuare nella politica di importazione di giovane clero diocesano, soprattutto da paesi a basso reddito, a prescindere dagli sviluppi socioculturali e di gestione del personale ecclesiastico in quei paesi.

⁷ Un quadro riassuntivo delle ipotesi adottate per la costruzione degli scenari si trova al termine del presente capitolo.

2) Il secondo scenario («a tassi di reclutamento locale costanti») fornisce una risposta all'interrogativo: *in che misura la già avvenuta diminuzione nel numero di giovani maschi nelle diverse regioni italiane potrà ostacolare i processi di reclutamento di clero diocesano novello?* Esso ci descrive quindi cosa avverrà se a risultati futuri costanti nella politica di importazione del clero si sommerà un reclutamento di giovani italiani che manterrà le stesse probabilità di successo degli ultimi dieci anni, applicandole però alle dimensioni decrescenti dei bacini demografici di riferimento. Saremo in presenza di situazioni molto simili a quelle descritte nel primo scenario, ma con l'aggravante, particolarmente marcata in alcune regioni dell'Italia settentrionale, di un calo progressivo delle ordinazioni in funzione del diradamento delle generazioni più giovani.

3) Il terzo scenario («a densità costante») perde alcuni caratteri di inerzia presenti nei due precedenti. Fornisce risposte al seguente interrogativo: *quante sono le ordinazioni nei prossimi anni necessarie a mantenere costante la densità del clero⁸ nelle diverse regioni pastorali italiane?* Questo scenario non pretende di essere realistico – le ordinazioni risulteranno infatti più numerose proprio nelle regioni con maggiori difficoltà di ricambio – ma consente una quantificazione assai precisa dello sforzo necessario a raggiungere un obiettivo di presenza del clero proporzionale alla popolazione regionale complessiva. L'eventuale paradossalità di tale sforzo costituirà una misura della gravità del fenomeno della rarefazione del clero, e dunque un indice della pressione al cambiamento.

4) Infine, il quarto scenario («a reclutamento locale attivo») suggerisce risposte al seguente interrogativo: *cosa succederebbe al clero diocesano italiano se la variabile «capacità di reclutamento locale», espressa dalle diverse regioni pastorali, si allineasse progressivamente ai risultati di quelle attualmente più efficaci?* Questo scenario, che risulta dall'adozione di determinate «politiche attive» poste in essere in alcune regioni, può senz'altro essere considerato uno scenario ottimistico, ma non per questo irrealistico. Esso suppone una ripresa nelle ordinazioni dei diocesani novelli, situazione più

⁸ Si ricorda che per densità del clero si intende il rapporto tra il numero di sacerdoti diocesani e la popolazione residente nelle diocesi, o nelle regioni pastorali (cfr. paragrafo 2.4).

volte verificatasi nel corso del Novecento e da ultimo negli anni ottanta e novanta⁹. La storia documenta come ciò non sia avvenuto in modo puramente spontaneo o casuale, ma in relazione all'adozione di alcune formule di pastorale giovanile, con innovazioni nelle istituzioni formative, con politiche di reclutamento *ad hoc*, e altro ancora.

«Ingabbiata», per così dire, in un sistema di scenari la variabile più difficile da prevedere – il numero delle future ordinazioni, ossia la natalità di questa specifica popolazione – siamo in grado di osservare i diversi possibili tracciati evolutivi per il clero diocesano italiano, peraltro tutti compatibili da un lato con l'attuale struttura per età, dall'altro con le prospettive di invecchiamento e di mortalità della popolazione maschile residente in Italia. Il fascio di traiettorie regionali, in particolare quelle individuate dal primo, secondo e quarto scenario, indicano in modo piuttosto chiaro la direzione di marcia, e i problemi a essa connessi, con variazioni più o meno marcate dipendenti dall'intonazione delle future politiche di reclutamento.

Prima di passare alla descrizione degli scenari e dei relativi risultati, ancora una parola sul modello previsivo utilizzato. Le proiezioni sono state realizzate per singolo anno di calendario, per singolo anno di età e per luogo di nascita dei sacerdoti, nonché per regione pastorale: per ogni scenario è dunque possibile conoscere, ad esempio, il numero di sacerdoti toscani, nati in Italia, cinquantadueni, in servizio al 2016¹⁰.

3.2. Scenario 1, a ordinazioni costanti

Lo scenario 1, «a ordinazioni costanti», si basa sull'ipotesi di prosecuzione nel flusso di ordinazioni medie annue degli ultimi dieci anni. La scelta di un periodo relativamente ristretto – un decennio – per il calcolo della media annua da utilizzare per le proiezioni future è stata dettata da diversi fattori:

⁹ Cfr. Diotallevi 1999.

¹⁰ Poiché il supporto cartaceo non consente di riportare integralmente l'insieme dei risultati delle proiezioni, per eventuali richieste specifiche non si esiti a contattare gli autori.

- la recente stabilizzazione complessiva nel numero di ordinazioni in Italia, oscillante intorno a 500 all'anno¹¹;
- l'emergere e il consolidarsi, soprattutto in alcune regioni, della nuova tendenza al reclutamento di sacerdoti nati all'estero;
- la preoccupazione di non esporre l'esercizio all'inevitabile distorsione delle informazioni di base: non disponendo delle ordinazioni effettivamente avvenute all'anno x , siamo costretti a considerare il numero di sacerdoti oggi in servizio ordinati nell'anno x : tuttavia, maggiore è la distanza tra x e il 2003, più importante sarà la perdita di informazione attribuibile a decessi e abbandoni.

Data la rilevanza (già discussa nel paragrafo 2.5) del clero di importazione, si è deciso di proiettare separatamente le popolazioni dei sacerdoti nati in Italia e di quelli nati all'estero, salvo poi riunirle in un'unica popolazione regionale. Le ordinazioni medie annue utilizzate per la proiezione sono riportate nella tabella 3.1.

Come per gli altri scenari, anche nello scenario 1 i decessi sono ottenuti applicando alle popolazioni regionali dei sacerdoti i tassi specifici di sopravvivenza maschile calcolati dall'Istat per le quattro grandi circoscrizioni italiane (Nord-Ovest, Nord-Est, Centro e Sud). Gli abbandoni non vengono quantificati, ma vengono considerate le ordinazioni al netto delle possibili defezioni: in altre parole, per l'equilibrio del modello previsivo si formula l'ipotesi che un eventuale abbandono da parte di un sacerdote cinquantenne dia immediatamente luogo all'ordinazione di un altro sacerdote cinquantenne, e che questa ordinazione sostitutiva – che ovviamente non altera la struttura per età della popolazione – non entri nel computo delle nuove ordinazioni¹². L'età media per le nuove ordinazioni, in

¹¹ Negli ultimissimi anni le ordinazioni si sono collocate a un livello leggermente inferiore; è tuttavia troppo presto per valutare se si tratti di una tendenza in consolidamento, o al contrario di inevitabili oscillazioni intorno al valore indicato.

¹² Nel citato volume di Dalla Zuanna e Ronzoni (2003) si adotta una soluzione diversa, consistente nel considerare gli stessi abbandoni annui degli anni novanta (circa 40), distribuiti uniformemente nelle età 25-59. Va tuttavia ricordato come quell'esercizio non prenda in considerazione la distribuzione del clero italiano nelle diverse regioni pastorali, e non debba quindi porsi il problema di quale sia stata nel recente passato – e quale potrà essere nel prossimo futuro – la distribuzione territoriale degli abbandoni.

Tabella 3.1. *Ipotesi adottate per la realizzazione dello scenario 1*

Ordinazioni medie annue previste per il periodo 2003-2023*			
Regioni pastorali	Sacerdoti nati in Italia	Sacerdoti nati all'estero	Totale sacerdoti
Piemonte	26,2	1,9	28,1
Liguria	12,1	1,6	13,7
Lombardia	76,4	1,4	77,8
Triveneto	47,6	2,6	50,2
Emilia-Romagna	24,1	2,9	27
Toscana	21,2	10	31,2
Umbria	5,4	4,5	9,9
Marche	8,6	2,6	11,2
Lazio	33,2	24,8	58
Abruzzo-Molise	13,6	6,9	20,5
Campania	40,6	4,3	44,9
Puglia	34	1,6	35,6
Basilicata	7,2	0,8	8
Calabria	24,2	3,1	27,3
Sardegna	9,6	0,3	9,9
Sicilia	37,3	3	40,3
Italia	421	72	493

*La presenza di decimali è dovuta al fatto che viene qui riportato il valore medio annuo calcolato sulle ordinazioni previste sull'intero ventennio 2003-2023. Ad esempio, un valore medio di 5,5 ordinazioni annue corrisponde all'alternanza, lungo tutto il periodo considerato, di 5 e di 6 ordinazioni annue.

linea con quanto osservato nella prima parte del volume, viene mantenuta costante a 30 anni¹³.

Basato su un'ipotesi di costanza dei flussi di ordinazioni su base regionale, lo scenario 1 descrive quindi l'evoluzione inerziale delle popolazioni dei sacerdoti diocesani in assenza di importanti mutamenti rispetto ai flussi di reclutamento consolidatisi nell'ultimo decennio. Come sarà messo in maggiore evidenza attraverso lo scena-

¹³ A titolo di confronto, si segnala come nell'esercizio di proiezione del clero diocesano italiano presentato nel volume di Dalla Zuanna e Ronzoni (2003), «due terzi delle ordinazioni avvengono in età 25-29, un terzo in età 30-39» (p. 32).

rio 2, «a tassi di reclutamento locale costanti», in presenza di una inevitabile rarefazione dei giovani italiani occorre notare come la costanza dei flussi di ordinazioni non implichi la costanza degli sforzi di reclutamento, bensì il loro potenziamento.

3.2.1. Risultati

A livello nazionale il risultato più significativo riguarda la consistente diminuzione dei sacerdoti diocesani: nonostante l'afflusso regolare di circa 500 nuovi ordinati all'anno, la popolazione si riduce dagli attuali 33.000 sacerdoti a circa 28.300 nel 2013 e a 25.400 nel 2023¹⁴. Nel complesso il clero diocesano subisce una contrazione del 23%, imputabile prevalentemente all'elevata mortalità che interesserà le leve anziane, oggi piuttosto folte¹⁵.

I risultati della proiezione nazionale compensano e dunque mascherano l'esistenza di situazioni regionali di segno opposto. Se si considerano le singole proiezioni regionali (si veda la tabella 3.2), emergono sensibili differenze nelle prospettive di evoluzione: nella maggior parte dei casi si prevede una contrazione degli organici del clero secolare, con punte fino al 40% in Piemonte e nelle Marche, e comunque superiori a un terzo in Emilia-Romagna, Liguria e nel Tri-veneto. In un quadro di complessivo restringimento delle popolazioni esaminate, tre regioni si muovono in controtendenza: il numero di sa-

¹⁴ Si ricorda che il numero di 33.000 sacerdoti diocesani si riferisce agli iscritti nel sistema dell'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero (ICSC) e non comprende quindi una minoranza di circa 2.000 sacerdoti diocesani in servizio presso gli uffici della Santa Sede o in altre situazioni particolari. Le proiezioni si riferiscono, evidentemente, all'evoluzione nel tempo della popolazione dei 33.000 sacerdoti diocesani di cui abbiamo tutte le informazioni necessarie.

¹⁵ È interessante notare come a risultati tutto sommato abbastanza simili pervengano Dalla Zuanna e Ronzoni nel loro studio già citato: al 2014 prevedono 28.043 sacerdoti diocesani (nel nostro scenario 2 dovrebbero risultare 27.997, con una differenza inferiore al 2 per 1.000), mentre al 2024 – anno in cui terminano le loro proiezioni – i sacerdoti previsti saranno 25.545 (in questo caso possiamo operare un confronto solamente con il «nostro» 2023, in cui si prevedono 25.407 oppure 25.461 sacerdoti, a seconda che si consideri la proiezione nazionale o la somma delle proiezioni regionali).

cerdoti sembra infatti destinato a crescere in Basilicata e Calabria – a seguito degli elevati livelli di reclutamento locale – e soprattutto nel Lazio, in virtù di flussi importanti di importazione di clero; l'ipotesi tendenziale qui considerata porta a un'espansione del clero in quella regione del 12,8% sul ventennio considerato.

La tabella 3.2 riporta anche la densità del clero misurata rapportando la consistenza dei sacerdoti diocesani alle popolazioni regionali stimate dall'Istat al 2013 e al 2023¹⁶. La densità si riduce dall'attuale 0,58 per 1.000 abitanti allo 0,48 del 2013, fino allo 0,43 del 2023.

È interessante notare come le diverse traiettorie regionali delle densità del clero, apparentemente disordinate, seguano invece una logica di ricompattamento intorno alla media nazionale: come illustrato dalla figura 3.1, una contrazione decisamente più marcata delle densità interesserà le regioni che oggi presentano valori di densità superiori alla media nazionale; al contrario, le regioni in cui la densità è attualmente piuttosto bassa, seguiranno nei prossimi due decenni una tendenza stazionaria o persino di crescita della densità. Dal punto di vista statistico osserviamo come alla diminuzione della media corrisponda una ancor più significativa diminuzione della varianza, ossia della dispersione dei valori regionali intorno al valore medio nazionale.

Anche gli indici di copertura delle parrocchie (ossia i rapporti tra il numero di sacerdoti diocesani e il numero di parrocchie regionali attualmente esistenti) sono destinati a contrarsi. Come illustrato in tabella 3.3, il dato nazionale scende da 1,28 sacerdoti diocesani per parrocchia nel 2003 a 1,10 nel 2013 e a 0,98 nel 2023. In cinque regioni pastorali (Liguria, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Abruzzo-Molise) già oggi non viene raggiunta la soglia di un sacerdote diocesano per parrocchia. Nel 2013 anche il Piemonte scenderà sotto la soglia. Nel 2023 le regioni con un valore di copertura delle parrocchie inferiore a 1 saranno la maggioranza: 9. Occorre ricordare come il superamento di tale soglia abbia un significato prevalentemente simbolico dal momento che, come si è visto nella tabella 2.9, la quota di parrocchie affidate a sacerdoti religiosi è comunque

¹⁶ Per le proiezioni delle popolazioni regionali suddivise per genere ed età fino all'anno 2051 si veda il sito dell'Istat, <http://demo.istat.it/>.

Il clero diocesano in Italia: uno sguardo al futuro

Tabella 3.2. *Numero di sacerdoti diocesani e densità del clero in Italia. Scenario 1, a ordinazioni costanti. Anni 2003, 2013 e 2023*

Regioni pastorali	Totale sacerdoti						Variazioni
	2003	densità*	2013	densità	2023	densità	2023 su 2003 (%)
Piemonte	2.775	0,63	2.079	0,46	1.640	0,37	-40,9
Liguria	1.101	0,59	847	0,46	721	0,42	-34,5
Lombardia	5.529	0,65	4.887	0,54	4.375	0,48	-20,9
Triveneto	5.265	0,81	4.128	0,60	3.265	0,47	-38,0
Emilia-Romagna	2.570	0,65	1.978	0,48	1.580	0,38	-38,5
Toscana	2.229	0,64	1.823	0,51	1.618	0,46	-27,4
Umbria	670	0,83	545	0,65	482	0,57	-28,1
Marche	1.131	0,80	863	0,58	661	0,44	-41,6
Lazio	2.172	0,41	2.297	0,41	2.451	0,43	12,8
Abruzzo-Molise	955	0,61	906	0,56	893	0,55	-6,5
Campania	2.243	0,39	2.118	0,35	2.069	0,34	-7,7
Puglia	1.824	0,46	1.705	0,42	1.677	0,41	-8,1
Basilicata	327	0,53	325	0,51	334	0,54	2,1
Calabria	1.075	0,53	1.097	0,53	1.158	0,57	7,7
Sardegna	855	0,53	707	0,43	587	0,37	-31,3
Sicilia	2.250	0,46	2.012	0,39	1.896	0,38	-15,7
Italia	32.970	0,58	28.317**	0,48	25.407**	0,43	-22,9

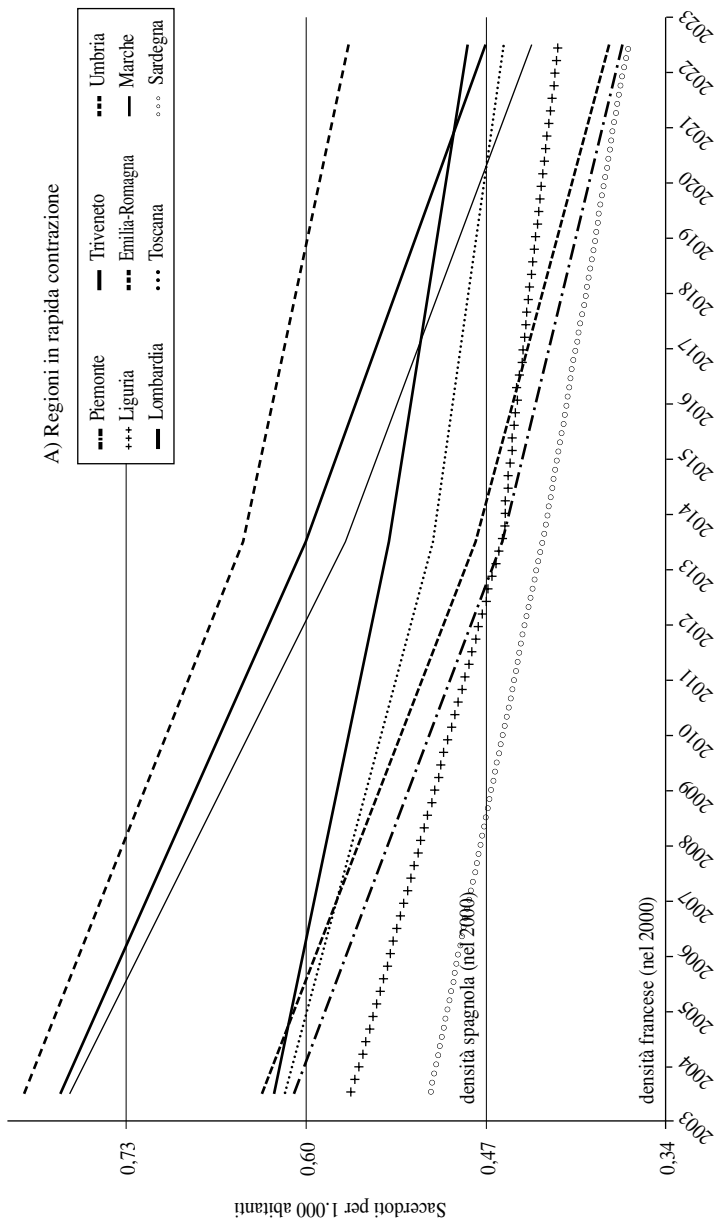
* Per la definizione del termine, si veda la nota in calce alla tabella 2.7.

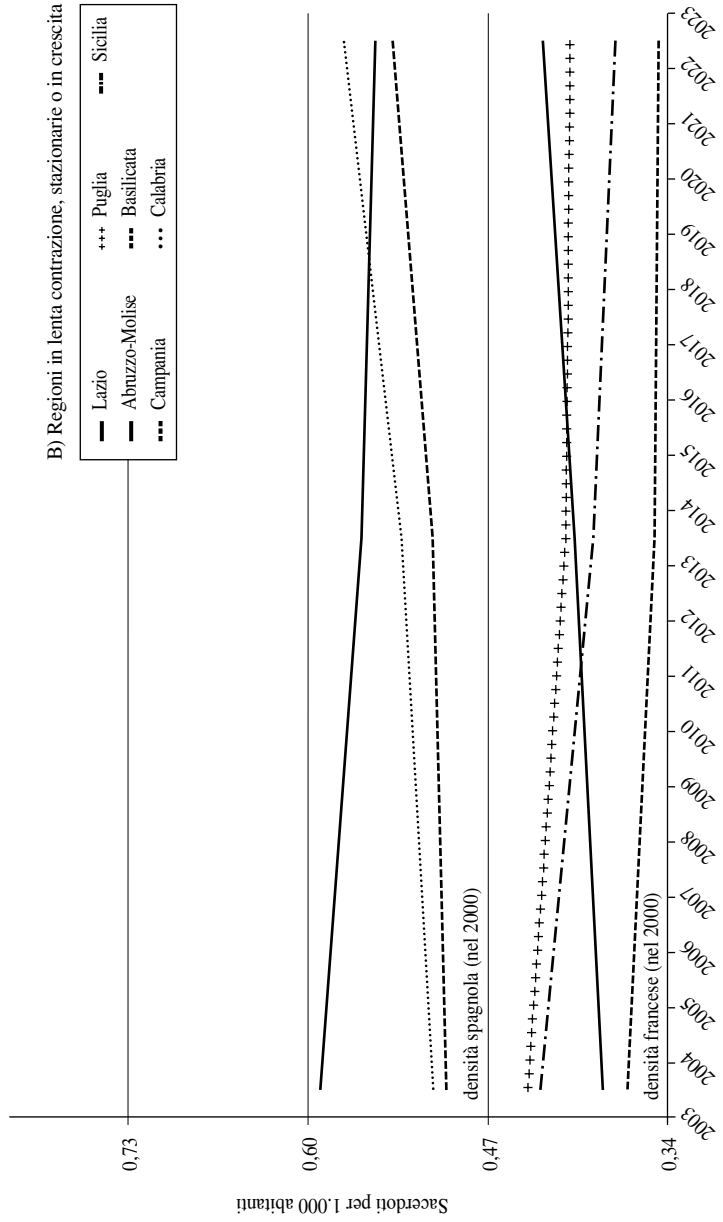
** I totali nazionali ottenuti per somma delle proiezioni regionali non coincidono con i valori ottenuti tramite un'unica proiezione nazionale in conseguenza delle diverse ponderazioni dei tassi di sopravvivenza utilizzati. Si veda inoltre l'*Avvertenza* al termine del presente capitolo.

significativa e molto diversa da regione a regione: la media nazionale è del 23%, con punte del 33% in Emilia-Romagna e Abruzzo-Molise e un minimo del 10% circa in Basilicata¹⁷. Inoltre, il numero di parrocchie non è immutabile nel tempo, e potrebbe variare pro-

¹⁷ Con riferimento alla quota di parrocchie affidate a sacerdoti diocesani, si noti che tutte le regioni pastorali italiane si collocano ancora sopra le medie nazionali di Francia (34,1% delle parrocchie affidate a sacerdoti diocesani), Spagna (46,5%), Belgio (51,2%) e Austria (56,6%).

Figura 3.1. L'evoluzione della densità del clero nelle regioni pastorali secondo lo scenario I*: Regioni in rapida contrazione (A) e regioni in lenta contrazione, stazionarie o in crescita (B)





* I dati relativi al 2003 e anni seguenti riportati nei due grafici si riferiscono alla densità calcolata sulla popolazione delle regioni pastorali così come riportata da *Chiesa in Italia* (supplemento a *il Regno*). Si veda la tabella 2.7.

prio a seguito della crisi di personale, avvertita tra i sacerdoti religiosi in maniera non meno grave che tra i diocesani.

Un altro risultato degno di nota ricavabile da questo primo scenario riguarda il peso crescente dei sacerdoti nati all'estero (si veda la tabella 3.4): oggi un sacerdote su 20 è nato fuori dall'Italia; nel 2023 sarà nato all'estero un sacerdote su 10. Questo raddoppio della quota di sacerdoti nati all'estero è imputabile sia all'ipotesi di consolidamento della prassi recente di ricorso al clero di importazione (che interessa quasi il 15% delle nuove ordinazioni), sia al fatto che la componente straniera del clero è al momento significativamente più giovane della componente italiana, e dunque meno esposta agli effetti della mortalità sui prossimi venti anni.

Tabella 3.3. *Indici di copertura delle parrocchie esistenti al 2002*

Regioni pastorali	Sacerdoti e indici di copertura* delle parrocchie (ICP)						Parrocchie 2002
	2003	ICP	2013	ICP	2023	ICP	
Piemonte	2.775	1,23	2.079	0,92	1.640	0,73	2.248
Liguria	1.101	0,88	847	0,68	721	0,58	1.250
Lombardia	5.529	1,80	4.887	1,59	4.375	1,42	3.077
Triveneto	5.265	1,49	4.128	1,17	3.265	0,92	3.532
Emilia-Romagna	2.570	0,95	1.978	0,73	1.580	0,59	2.695
Toscana	2.229	0,91	1.823	0,75	1.618	0,66	2.439
Umbria	670	0,97	545	0,79	482	0,70	690
Marche	1.131	1,38	863	1,05	661	0,80	822
Lazio	2.172	1,51	2.297	1,60	2.451	1,70	1.440
Abruzzo-Molise	955	0,90	906	0,85	893	0,84	1.061
Campania	2.242	1,23	2.118	1,16	2.069	1,13	1.825
Puglia	1.824	1,72	1.705	1,60	1.677	1,58	1.063
Basilicata	327	1,22	325	1,21	334	1,24	269
Calabria	1.075	1,09	1.097	1,11	1.158	1,18	984
Sardegna	855	1,38	707	1,14	587	0,95	618
Sicilia	2.250	1,25	2.012	1,12	1.896	1,06	1.794
Italia	32.970	1,28	28.317	1,10	25.407	0,98	25.807

* Gli indici di copertura delle parrocchie sono dati dal rapporto tra i sacerdoti diocesani e le parrocchie esistenti in regione al 2003. Il dato non considera il fatto che a un solo sacerdote sono talvolta affidate più parrocchie (circa 4.000 casi), oppure che le parrocchie sono affidate a religiosi.

La distribuzione dei sacerdoti nati all'estero nelle diverse regioni pastorali continuerà a rispecchiare, accentuandola, la distribuzione già osservata con riferimento al 2003. Ad esempio, la quota di sacerdoti nati all'estero presenti in Lombardia dovrebbe rimanere molto contenuta, con una crescita dallo 0,9% del 2003 all'1,4% del 2023. In Umbria, dove attualmente la metà delle nuove ordinazioni interessa nati all'estero, la quota potrebbe salire dal 12% attuale fino al 33% del 2023. Nel Lazio, dall'11% del 2003 si dovrebbe salire a un quarto di sacerdoti nati all'estero al termine delle proiezioni.

Un risultato abbastanza controintuitivo è quello che riguarda l'evoluzione dell'età media. Osservando le dinamiche della popolazione italiana complessiva siamo soliti notare come la diminuzione nel numero dei residenti si accompagni a un processo di invecchiamen-

Tabella 3.4. *Sacerdoti diocesani in Italia: nati in Italia e all'estero*

Anno	Nati in Italia	Nati all'estero	Totale	% Nati all'estero
2003	31.492	1.498	32.990	4,54
2004	30.928	1.556	32.484	4,79
2005	30.371	1.613	31.984	5,04
2006	29.818	1.671	31.489	5,31
2007	29.273	1.729	31.002	5,58
2008	28.740	1.787	30.526	5,85
2009	28.221	1.844	30.065	6,13
2010	27.717	1.902	29.619	6,42
2011	27.228	1.960	29.188	6,71
2012	26.756	2.017	28.773	7,01
2013	26.301	2.075	28.376	7,31
2014	25.865	2.132	27.997	7,62
2015	25.447	2.189	27.637	7,92
2016	25.050	2.246	27.296	8,23
2017	24.675	2.303	26.978	8,54
2018	24.321	2.359	26.680	8,84
2019	23.988	2.415	26.403	9,15
2020	23.672	2.470	26.142	9,45
2021	23.373	2.525	25.897	9,75
2022	23.092	2.578	25.671	10,04
2023	22.830	2.631	25.461	10,34

to, e quindi di progressivo innalzamento dell'età media. Al contrario, nel caso della popolazione sacerdotale la contrazione delle presenze complessive va di pari passo con un ringiovanimento del clero: l'età media dovrebbe infatti ridursi di tre anni circa sull'arco di un ventennio, passando da 60 a 57 anni (si veda la tabella 3.5).

Come si spiega questo inaspettato ringiovanimento? La ragione va ricercata nella particolare struttura per età del clero diocesano italiano (si veda il paragrafo 2.2): oggi una quota molto consistente di sacerdoti è compresa nella classe di età da 65 a 80 anni. Nei prossimi due decenni questa fascia di età andrà incontro, inevitabilmente e *contemporaneamente*¹⁸, a una naturale e progressiva scomparsa, che riguarderà un numero così elevato di sacerdoti anziani da modificare l'intera struttura per età del clero italiano¹⁹. Di conseguenza l'età media si abbasserà in modo sensibile, nonostante il parallelo aumento di cinque anni circa dell'età media – oggi molto contenuta – dei sacerdoti nati all'estero.

Il processo di «ringiovanimento» può essere osservato anche misurando il peso delle classi di età estreme sul totale dei sacerdoti. I giovani (fino a 40 anni) saliranno dal 19 attuale al 21% nel 2023, mentre gli anziani (80 anni e oltre) passeranno dal 13 al 12%. Si rammenta tuttavia che tali valori percentuali fanno riferimento a un totale destinato, come abbiamo visto, a un notevole ridimensionamento sul ventennio considerato.

3.2.2. Conclusioni

Quale profilo del clero diocesano emerge da questo primo scenario? In buona sostanza osserviamo una popolazione che continua a restringersi, ma che al tempo stesso riesce a instaurare rapporti quantitativi più armonici sia *tra le diverse generazioni* che la compongono – con un leggero ringiovanimento complessivo, dopo tanti decenni di invecchiamento – sia *nella distribuzione territoriale* – attraverso un processo di convergenza delle densità regionali. In al-

¹⁸ L'idea di simultaneità qui evocata va rapportata ai tempi lunghi della demografia, misurabili sulle generazioni.

¹⁹ Questo fenomeno di ringiovanimento emerge chiaramente anche dall'esercizio di Dalla Zuanna e Ronzoni (2003, p. 32).

Tabella 3.5. Risultati dello scenario 1, a ordinazioni costanti. Evoluzione dell'età media e distribuzione per età del clero diocesano in Italia, periodo 2003-2023

Anno	Età media			% Sacerdoti giovani (fino a 40 anni)			% Sacerdoti anziani (80 anni e oltre)		
	Nati	Nati	Totale	Nati	Nati	Totale	Nati	Nati	Totale
	in Italia	all'estero		in Italia	all'estero		in Italia	all'estero	
2003	60,8	44,1	60,0	16,9	55,5	18,6	13,2	3,9	12,8
2004	60,7	44,2	60,0	17,2	53,2	18,9	13,6	3,6	13,2
2005	60,7	44,2	59,9	17,4	51,0	19,1	14,0	3,3	13,5
2006	60,7	44,3	59,8	17,6	49,5	19,3	14,2	3,2	13,6
2007	60,6	44,4	59,7	17,9	47,3	19,5	14,2	3,1	13,5
2008	60,5	44,6	59,6	18,2	44,8	19,7	14,2	2,9	13,5
2009	60,4	44,8	59,4	18,6	43,6	20,1	14,2	2,6	13,5
2010	60,3	45,0	59,3	19,0	43,0	20,6	14,3	2,5	13,6
2011	60,1	45,2	59,1	19,6	42,2	21,2	14,4	2,3	13,6
2012	59,9	45,4	58,9	19,7	40,7	21,2	14,3	2,1	13,4
2013	59,8	45,7	58,7	19,8	39,5	21,3	14,2	1,9	13,3
2014	59,6	46,0	58,6	20,2	38,4	21,6	13,9	1,7	13,0
2015	59,4	46,3	58,4	20,0	36,8	21,3	13,6	1,6	12,7
2016	59,2	46,6	58,2	19,7	35,7	21,0	13,2	1,6	12,3
2017	59,0	46,9	58,0	19,6	35,2	20,9	13,0	1,6	12,0
2018	58,8	47,2	57,8	19,3	33,9	20,6	12,8	1,4	11,8
2019	58,6	47,5	57,6	19,2	32,9	20,5	12,8	1,3	11,7
2020	58,4	47,9	57,4	19,5	32,1	20,6	13,0	1,2	11,8
2021	58,2	48,2	57,2	19,7	31,4	20,8	13,2	1,3	12,1
2022	58,0	48,5	57,1	19,9	30,8	21,0	13,3	1,3	12,1
2023	57,8	48,9	56,9	20,2	30,1	21,2	13,3	1,2	12,0

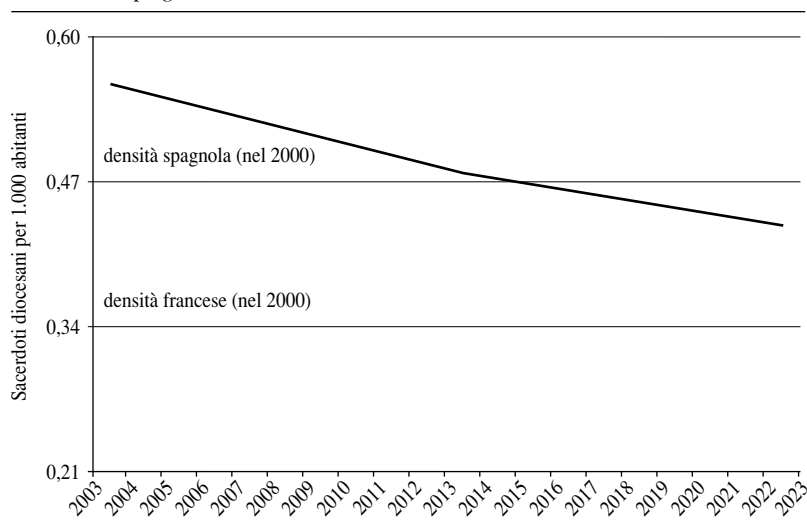
tre parole, la forza di inerzia demografica di cui abbiamo tentato di decifrare le principali conseguenze sembra recare con sé un insieme di effetti non classificabili come tutti negativi o tutti positivi. Proprio per questo motivo molto dipenderà nei prossimi anni dalla capacità di governare le tendenze descritte, che non si potranno certo mutare radicalmente, ma che potranno essere assecondate e progressivamente orientate verso le direzioni più desiderabili.

Un'ultima considerazione riguarda la diminuzione complessiva del clero in Italia. Abbiamo visto come, secondo questa prima ipo-

tesi, la densità del clero sia presumibilmente destinata a ridursi dall'attuale 0,58 per 1.000 abitanti allo 0,48 del 2013, fino allo 0,43 del 2023. Siamo in presenza di valori fisiologici o patologici? C'è da temere che nei prossimi anni la rarefazione della presenza dei sacerdoti sul territorio e nella popolazione possa raggiungere livelli «insostenibili»? Se osserviamo la scena internazionale, pur con tutte le cautele necessarie allorché si comparano situazioni diverse, riscontriamo come i valori della densità del clero italiana siano ancora oggi superiori a quelli di paesi a maggioranza cattolica, come la Spagna – dove si registra una densità del clero diocesano pari a 0,47 sacerdoti per 1.000 abitanti – e la Francia – 0,34 sacerdoti diocesani per 1.000 abitanti.

La figura 3.2 mostra la traiettoria discendente della densità del clero in Italia, segnalando come fino al 2014 la densità italiana dovrebbe rimanere sopra l'attuale livello spagnolo. A partire da quella data il valore italiano scenderà al di sotto del valore spagnolo, che

Figura 3.2. *Evoluzione della densità del clero in Italia e confronti con Francia e Spagna*



Fonte: nostra elaborazione e *Annuario Statisticum Ecclesiae*.

tuttavia nel frattempo potrebbe essersi ridimensionato, verosimilmente di molto. In ogni caso, anche nel 2023 – e oltre – la densità italiana continuerà a mantenersi su livelli superiori a quelli *attualmente* registrati in Francia. Pur consistente, la prevista riduzione degli organici del clero diocesano non conduce l'Italia – o meglio l'organizzazione ecclesiale italiana – su terreni del tutto inesplorati, ma rende opportuna, anzi inevitabile, una riflessione sulla gamma delle possibili soluzioni organizzative che consentano di gestire quella riduzione nel modo più soddisfacente.

3.3. Scenario 2, a tassi di reclutamento locale costanti

Com'è noto, a partire dagli anni ottanta la popolazione italiana è entrata in una fase di bassissima fecondità, dalla quale ancora oggi stenta a uscire. Sono innumerevoli le conseguenze di un passaggio da un regime demografico caratterizzato da livelli relativamente elevati di nascite a livelli molto più contenuti. In questa sede esamineremo le conseguenze di tale passaggio sulle prospettive di reclutamento del clero.

Consideriamo alcuni dati: nell'anno 1956 i nati maschi in Italia furono circa 450.000²⁰. Dieci anni dopo, in pieno *baby boom*, salirono a 503.000. Nel 1976 furono 403.000. Nel 1986, anno in cui per la prima volta la fecondità scese intorno a 1,3 figli per donna – un livello dal quale non si è più schiodata – i nati maschi furono 286.000. Da allora il numero di nascite maschili si è stabilizzato, e oscilla tra le 260.000 e le 290.000. Questa contrazione delle generazioni ha investito dapprima il mondo della scuola, provocando una sensibile riduzione nel numero delle classi, e sta oggi interessando l'università e il mercato del lavoro.

Non solo. L'evoluzione demografica recente è anche una delle cause alla base della decisione di sostituire la tradizionale leva militare obbligatoria – che prevedeva in tempo di pace organici di 300.000 soldati, un numero non più assicurato dalle giovani genera-

²⁰ Per la precisione 448.181, su un totale di 873.608 nascite (fonte Istat). Si noti che la quota di maschi sul totale delle nascite è un valore costante (pari a circa 51,5%), nel tempo e nello spazio.

zioni – con la ferma volontaria. Il parallelo con le questioni affrontate in queste pagine è inevitabile: in che misura la rarefazione dei giovani influenzerà i meccanismi di reclutamento del clero diocesano? Poiché i sacerdoti che saranno ordinati nei prossimi due decenni sono già tutti nati, in che modo possiamo tener conto delle diverse consistenze – nel tempo e nello spazio – delle leve giovanili se desideriamo realizzare delle proiezioni capaci di incorporare le informazioni demografiche disponibili? Il secondo scenario «a tassi di reclutamento locale costanti» fornisce una risposta a questi interrogativi.

A differenza di quanto avveniva nello scenario 1, dove le ordinazioni venivano mantenute costanti lungo tutto l'arco temporale coperto dalle proiezioni, nello scenario 2 si tiene conto delle dimensioni demografiche dei bacini di reclutamento locale, che vengono fatti coincidere con la consistenza delle leve maschili comprese tra 25 e 34 anni residenti nelle diverse regioni italiane. I giovani maschi compresi tra 25 e 34 anni sono attualmente in Italia circa 4.400.000; nel giro di venti anni, come abbiamo avuto modo di vedere seguendo gli andamenti delle nascite, sono destinati ad assottigliarsi fino a circa 3.000.000. In alcune regioni del Centro-Nord dove negli anni passati si sono manifestati livelli estremi di denatalità (ad esempio: Liguria, Friuli-Venezia Giulia ed Emilia-Romagna) si annuncia una contrazione ancor più marcata.

Lo scenario si basa sull'ipotesi di mantenimento degli attuali tassi di reclutamento locale, calcolati come numero di ordinazioni di sacerdoti nati in Italia per ogni 10.000 residenti di una leva annua ottenuta come media della classe da 25 a 34 anni (si veda la tabella 3.6). Gli indici di reclutamento rivelano le differenze nell'efficienza del reclutamento locale: la regione meno efficiente sembrerebbe la Sardegna, con circa 7 ordinati su 10.000 giovani. La maggiore intensità di nuove vocazioni si registra invece in Basilicata e Calabria, dove si sfiorano i 16 ordinati su 10.000. Si noti che un'ipotesi di riduzione delle attuali differenze – in direzione virtuosa, ossia con un miglioramento generale degli indici di reclutamento verso i livelli delle regioni più efficienti – costituisce la base per la costruzione dello scenario 4, «a tassi di reclutamento locale attivo».

Va ricordato come lo scenario 2 riguardi esclusivamente le modalità di reclutamento dei sacerdoti nati in Italia. Per quanto concer-

Tabella 3.6. *Indici di reclutamento locale* utilizzati per lo scenario 2: numero medio annuo di ordinazioni sulla leva maschile media di età compresa tra 25 e 34 anni*

Piemonte	7,9
Liguria	11,0
Lombardia	10,4
Triveneto	8,9
Emilia-Romagna	7,8
Toscana	8,0
Umbria	8,8
Marche	7,9
Lazio	8,3
Abruzzo-Molise	11,5
Campania	9,1
Puglia	10,7
Basilicata	15,7
Calabria	15,8
Sardegna	7,2
Sicilia	9,9
Italia	9,5

* Il valore dell'indice qui presentato è simile, ma non identico, all'indice presentato nella figura 2.10. La ragione delle piccole discrepanze (il valore presente è sempre leggermente più elevato) risiede nel diverso denominatore utilizzato per il calcolo: qui si considera la popolazione 25-34enne del 2003, mentre nella prima parte del volume si è considerata la popolazione 25-34enne media del periodo 1993-2002. Poiché la popolazione giovanile sta diminuendo, la scelta di un denominatore più recente – e quindi più basso – determina un maggior valore del rapporto.

ne l'evoluzione della popolazione formata da sacerdoti nati all'estero, nonché le ipotesi di sopravvivenza del clero diocesano, lo scenario 2 non si differenzia dallo scenario 1.

3.3.1. Risultati

Con gli indici di reclutamento della tabella 3.6, applicati alla popolazione giovanile italiana, le ordinazioni annue di sacerdoti nati in Italia passeranno dalle 421 del 2003 – valore coincidente con quello dello scenario 1 – alle 367 del 2010, alle 314 del 2015, alle 297 del 2020. In pratica, il numero di nuovi ordinati viene «aggan-

ciato» alle traiettorie demografiche declinanti previste dall'Istat²¹, regione per regione, fino al 2023.

Come si potrà verificare osservando le schede regionali nel capitolo quarto, nessuna regione è al riparo dagli effetti della denatalità: seppur con diversa intensità, il numero degli ordinati previsto nello scenario 2 diminuisce in tutte le aree del paese. La diminuzione delle ordinazioni accentua ulteriormente il calo complessivo dei sacerdoti diocesani già osservato nello scenario 1: al 2023 i sacerdoti nati in Italia saranno solo 21.000; complessivamente, compresi i sacerdoti nati all'estero, il clero diocesano scenderà sotto la soglia dei 24.000 (si veda la tabella 3.7). Poiché il numero dei sacerdoti nati all'estero non viene modificato dalle ipotesi dello scenario 2, la loro quota è destinata a crescere più di quanto non avvenga nello scenario 1, e a raggiungere al termine delle proiezioni quota 11%.

L'età media diminuirà leggermente, ma meno rispetto a quanto visto nello scenario 1 (si veda la tabella 3.8). Come in quello scenario, l'evoluzione dell'età media sarà il risultato della combinazione di due tendenze diverse: una riduzione per i sacerdoti nati in Italia e un aumento – piuttosto accelerato – per i sacerdoti nati all'estero.

La quota di sacerdoti giovani dovrebbe inizialmente crescere e raggiungere un massimo intorno al 2011 (quasi 21% di sacerdoti diocesani fino a 40 anni di età). L'attenuazione progressiva nell'intensità delle nuove ordinazioni spiega come mai a partire da quella data la quota di sacerdoti giovani inizi a declinare, fino a raggiungere il 17% al termine delle proiezioni. Un percorso simile viene seguito dalla quota di sacerdoti anziani (di 80 anni e più): la loro presenza relativa dovrebbe continuare a crescere, raggiungere un picco nel 2010-2011 (quasi 14%), e successivamente ridiscendere ai livelli attuali per effetto del processo di eliminazione della fascia dei 65-75enni in cui oggi si concentra un gran numero di sacerdoti. Siamo comunque in presenza di oscillazioni, che non modificano il dato sostanziale: lungo tutto l'arco delle proiezioni vi sarà un «grande vecchio» (di 80 anni e oltre) ogni 7 o 8 sacerdoti.

²¹ Si veda il sito <http://demo.istat.it/prev/index.html>, in cui sono presentate previsioni demografiche regionali fino all'anno 2051.

Tabella 3.7. Risultati dello scenario 2, a tassi di reclutamento locale costanti. Numero di sacerdoti diocesani in Italia, periodo 2003-2023

Anno	Nati in Italia	Nati all'estero	Totale	% Nati all'estero
2003	31.492	1.498	32.990	4,54
2004	30.928	1.556	32.484	4,79
2005	30.370	1.614	31.983	5,04
2006	29.817	1.671	31.488	5,31
2007	29.271	1.729	31.000	5,58
2008	28.684	1.787	30.470	5,86
2009	28.110	1.845	29.955	6,16
2010	27.552	1.902	29.454	6,46
2011	27.009	1.960	28.969	6,77
2012	26.483	2.018	28.501	7,08
2013	25.921	2.075	27.996	7,41
2014	25.378	2.133	27.510	7,75
2015	24.853	2.190	27.043	8,10
2016	24.349	2.247	26.596	8,45
2017	23.868	2.304	26.171	8,80
2018	23.390	2.360	25.750	9,16
2019	22.934	2.416	25.349	9,53
2020	22.495	2.471	24.965	9,90
2021	22.073	2.525	24.598	10,27
2022	21.670	2.579	24.249	10,64
2023	21.275	2.632	23.908	11,01

L'esercizio qui presentato non ha preso in considerazione, anche per l'oggettiva difficoltà di quantificarla, una seconda conseguenza presumibilmente negativa dell'evoluzione demografica complessiva sui meccanismi di reclutamento del clero: ci riferiamo alla diminuzione nelle nascite di ordine superiore al primo. È infatti probabile che con la crescita della quota di figli unici possa generalizzarsi una minore disponibilità da parte delle famiglie a far intraprendere all'unico discendente un percorso di vita così particolare come quello del sacerdote: un percorso che forse comporta un'indipendenza non sempre desiderata dalla famiglia di origine, e che sicuramente – *rebus sic stantibus* – rende impossibile la discendenza.

Tabella 3.8. *Risultati dello scenario 2, a tassi di reclutamento locale costanti. Evoluzione dell'età media e distribuzione per età del clero diocesano in Italia, periodo 2003-2023*

Anno	Età media			% Sacerdoti giovani (fino a 40 anni)			% Sacerdoti anziani (80 anni e oltre)		
	Nati	Nati	Totale	Nati	Nati	Totale	Nati	Nati	Totale
	in Italia	all'estero		in Italia	all'estero		in Italia	all'estero	
2003	60,8	44,1	60,0	16,9	55,5	18,6	13,2	3,9	12,8
2004	60,7	44,2	59,9	17,2	53,2	18,9	13,6	3,7	13,2
2005	60,7	44,2	59,9	17,4	51,0	19,1	14,0	3,3	13,5
2006	60,7	44,3	59,8	17,6	49,4	19,3	14,2	3,2	13,6
2007	60,6	44,4	59,7	17,9	47,2	19,5	14,1	3,2	13,5
2008	60,5	44,6	59,6	18,0	44,8	19,6	14,2	3,0	13,5
2009	60,5	44,8	59,5	18,3	43,5	19,8	14,3	2,7	13,5
2010	60,4	45,0	59,4	18,6	42,9	20,1	14,4	2,5	13,7
2011	60,3	45,2	59,3	19,0	42,1	20,6	14,5	2,3	13,7
2012	60,2	45,4	59,2	18,9	40,6	20,4	14,4	2,2	13,6
2013	60,2	45,7	59,1	18,7	39,5	20,2	14,4	2,0	13,5
2014	60,1	46,0	59,0	18,7	38,4	20,2	14,2	1,8	13,2
2015	60,0	46,3	58,9	18,1	36,7	19,6	13,9	1,7	12,9
2016	59,9	46,6	58,8	17,5	35,7	19,0	13,6	1,7	12,6
2017	59,8	46,9	58,7	17,1	35,1	18,7	13,4	1,6	12,4
2018	59,8	47,2	58,6	16,4	33,9	18,0	13,3	1,5	12,2
2019	59,7	47,5	58,5	15,9	32,8	17,5	13,4	1,4	12,2
2020	59,6	47,9	58,4	15,8	32,0	17,4	13,6	1,2	12,4
2021	59,5	48,2	58,3	15,8	31,4	17,4	14,0	1,4	12,7
2022	59,4	48,5	58,3	15,9	30,7	17,4	14,2	1,4	12,8
2023	59,3	48,9	58,2	15,9	30,1	17,4	14,2	1,3	12,8

3.3.2. Conclusioni

I risultati dello scenario 2 descrivono l'evoluzione quantitativa-mente meno favorevole – tra le quattro qui considerate – per il clero diocesano italiano, e possono quindi essere presi come termine di paragone per misurare i margini di miglioramento derivanti dall'adozione di politiche di reclutamento più attive (come quelle illustrate dallo scenario 4).

Occorre comunque ricordare che lo scenario 2 non prende le mosse da assunti particolarmente pessimisti, e potrebbe quindi anzi

essere scavalcato da una realtà ancor più difficile: esso rappresenta infatti una situazione in cui la pastorale vocazionale locale continuerà ad avere, per i prossimi due decenni, gli stessi successi registrati negli ultimi dieci anni, tenendo però conto del calo numerico dei giovani italiani.

3.4. Scenario 3, a densità costante

Lo scenario 3, «a densità costante», si differenzia nettamente dagli altri scenari presentati in queste pagine. Esso ha per obiettivo esclusivo l'individuazione del numero di ordinazioni annue che consentirebbero, in ogni regione, di mantenere inalterato al 2023 l'attuale livello di densità del clero, ossia il rapporto tra sacerdoti diocesani e popolazione residente. Il numero totale di sacerdoti non costituisce quindi il punto di arrivo dell'elaborazione – come invece succede per gli scenari 1, 2 e 4 – bensì il punto di partenza, o se si preferisce la quantificazione di un obiettivo predefinito da raggiungere.

Come abbiamo avuto modo di vedere nella prima parte del volume, la densità del clero si colloca attualmente in prossimità di 0,6 sacerdoti per 1.000 abitanti a livello nazionale, con un valore minimo regionale in Campania (0,37) e un massimo in Umbria (0,80)²². Abbiamo anche visto, a titolo di confronto, come la densità del clero diocesano sia attualmente pari a 0,47 sacerdoti per 1.000 abitanti in Spagna e a 0,34 in Francia.

Per il prossimo ventennio l'Istat ha stimato il mutamento atteso delle popolazioni regionali sulla base degli andamenti recenti dei saldi naturali e migratori: alcune regioni – come Lombardia, Veneto, Marche, Abruzzo – dovrebbero veder crescere il numero di residenti; altre – come Piemonte, Sardegna, Basilicata, e soprattutto Liguria – subiranno invece una contrazione demografica²³. Prendendo come riferimento la popolazione stimata dall'Istat al 2023, si è rica-

²² Si veda la nota alla tabella 2.7, relativa alle diverse possibili modalità di calcolo della densità del clero.

²³ Si noti come per lo scenario 3 vengano considerate le proiezioni Istat delle popolazioni totali, mentre per la realizzazione dello scenario 2 si siano considerate le proiezioni relative alla popolazione maschile di età compresa tra 25 e 34 anni.

vato il numero di sacerdoti necessario a mantenere costante la densità attuale, riportata dalla tabella 2.7. Ad esempio la Toscana, la cui popolazione dovrebbe diminuire del 2% circa in un ventennio, riuscirà a mantenere nel 2023 l'attuale densità del clero (pari a 0,62 sacerdoti per 1.000 abitanti)²⁴ solo a condizione di avere per quella data 2.188 sacerdoti diocesani in regione, ossia una quarantina in meno rispetto a quelli attualmente presenti (2.229).

Lo scenario 3, «a densità costante», ci rivela il numero annuo di nuove ordinazioni, ripetuto in modo costante da oggi al 2023, tale da assicurare il raggiungimento di quell'obiettivo: prendendo nuovamente il caso toscano come esempio, in quella regione la densità del clero si manterrà costante a condizione che le ordinazioni si succedano per due decenni a un ritmo medio di 60 circa all'anno.

Se si considera che il numero di ordinazioni annue previste nello scenario 1 – e basate sull'extrapolazione delle tendenze recenti – è per la Toscana di poco superiore a 30, è facile misurare le dimensioni dello sforzo al quale i sistemi di reclutamento del clero andrebbero incontro in quella regione qualora si ponessero l'obiettivo della densità costante: in pratica, un raddoppio delle ordinazioni.

Si noti che nello scenario 3, «a densità costante», non si operano distinzioni tra sacerdoti nati in Italia e nati all'estero: in altre parole, l'indicazione del numero di ordinazioni necessarie al conseguimento dell'obiettivo della densità costante prescinde dal tipo di politica di reclutamento – più orientata sul versante locale o più aperta sulla scena internazionale – messa in atto nelle diverse regioni pastorali.

3.4.1. Risultati

La tabella 3.9 illustra i risultati dello scenario 3; in prima colonna sono riportate le ordinazioni annue necessarie al mantenimento di una densità del clero costante sul ventennio 2003-2023; la seconda colonna ricorda il numero delle ordinazioni annue previste nello scenario 1; la terza colonna riporta invece un indice dello «sforzo» necessario a mantenere la densità del clero costante sui prossimi venti anni, indice ricavato dal rapporto tra le ordinazioni degli sce-

²⁴ Si veda sempre la nota alla tabella 2.7.

nari 3 e 1, meno l'unità. Come si può osservare, l'indice presenta valori territorialmente molto differenziati.

Per Marche e Triveneto l'indice supera il 200% e segnala che solo flussi di ordinazioni *triplicati rispetto ai livelli attuali* saranno in grado di garantire una presenza del clero che non si riduce rispetto alla popolazione di riferimento; in altre parole, in quelle regioni anche un'energica ed estremamente efficace politica di reclutamento non potrà che rendere meno affannoso l'inevitabile declino quantitativo della popolazione formata dai sacerdoti diocesani.

In tre regioni – Lazio, Basilicata e Calabria – si presenta una situazione capovolta rispetto a quella appena esaminata, con l'indice dello sforzo richiesto per mantenere la densità costante che presenta valori negativi: il numero di ordinazioni recenti, utilizzato per la costruzione dello scenario 1, risulta infatti superiore al numero di or-

Tabella 3.9. Risultati dello scenario 3, a densità costante

Regioni pastorali	Ordinazioni annue per mantenere la densità costante (A)	Ordinazioni previste nello scenario 1 (B)	Indice dello sforzo richiesto per mantenere la densità costante $(A/B - 1) \times 100$
Piemonte	81,3	28,1	+189,3
Liguria	26,9	13,7	+96,4
Lombardia	142	77,8	+82,5
Triveneto	158,3	50,2	+215,3
Emilia-Romagna	79,8	27	+195,6
Toscana	60	31,2	+92,3
Umbria	20	9,9	+102,0
Marche	36,8	11,2	+228,6
Lazio	45,7	58	-21,2
Abruzzo-Molise	23,9	20,5	+16,6
Campania	53,8	44,9	+19,8
Puglia	41,2	35,6	+15,7
Basilicata	6,8	8	-15,0
Calabria	20,8	27,3	-23,8
Sardegna	21,3	9,9	+115,2
Sicilia	54,9	40,3	+36,2
Italia	873,5	493	+77,2

dinazioni indicate dallo scenario 3. In pratica, quelle regioni potrebbero raggiungere l'obiettivo della densità costante anche qualora si verificasse un leggero rallentamento nel ritmo delle ordinazioni future; e in presenza di flussi costanti o persino crescenti di nuove ordinazioni sarebbe quindi assicurato un robusto incremento nelle dimensioni complessive della popolazione dei sacerdoti.

Ma le tre regioni appena menzionate costituiscono un'eccezione in un panorama italiano dominato dalla tendenza opposta. A livello nazionale l'indice di sforzo è nettamente positivo (+77%); mentre le ordinazioni tendenziali stazionano intorno a quota 500 – e se osserviamo gli anni più recenti l'approssimazione è per eccesso – le ordinazioni in grado di mantenere la densità del clero costante su scala nazionale dovrebbero invece salire oltre quota 870.

3.4.2. *Conclusioni*

Lo scenario 3 non ha valore previsivo: il futuro di cui parla non ha nessuna pretesa di realizzarsi, e possiamo serenamente affermare che non si realizzerà. L'utilità di questo esercizio consiste nel misurare, in una prospettiva di medio-lungo periodo, quale tipo di sforzo debbano produrre i sistemi locali di reclutamento del clero diocesano per ottenere un obiettivo uguale per tutti, e rapportato all'attuale livello di densità del clero. Nulla assicura che i livelli attuali di densità siano ottimali, o anche solo meritevoli di essere conservati. Ma è importante sapere che rispetto al mantenimento di tali livelli, le diverse regioni pastorali si trovano di fronte a strade molto diverse: ripidissime salite per alcune, comode discese per altre. Esserne consapevoli significa partire con il piede giusto.

Soffermiamoci ancora un attimo sulla divaricazione delle prospettive che emerge dal confronto tra i risultati di uno scenario tendenziale – il primo – e uno basato sulla fissazione di un obiettivo – il terzo. Quali considerazioni suggerisce? Prima considerazione: anche la più semplice, onesta e in prima battuta apertamente condizionale rappresentazione del futuro, quella secondo la quale in buona sostanza «tutto rimarrà come prima», deve fare i conti con un insieme di vincoli, di inerzie di stato e di velocità acquisite che, se tenuto in debita considerazione, finisce per rivelarne la palese implausibilità.

Seconda considerazione: nonostante la presenza di vincoli e di inerzie incorporate tanto nella struttura della popolazione quanto nelle sue modalità di riproduzione, i margini di manovra per una correzione delle tendenze attuali e per un loro riorientamento in direzioni maggiormente desiderabili sono ampi. Nello scenario 4 avremo modo di esplorare meglio l'ampiezza di tali margini. Certo, come le diverse posizioni attuali sono anche il risultato di decisioni pastorali (o di non decisioni) prese molto tempo addietro, i frutti delle politiche di reclutamento realizzate in questi anni matureranno in un futuro non immediato. Ma proprio questo ci esorta a guardare al 2015 o al 2020 non come a un futuro nebuloso e indecifrabile, ma come a un luogo da attrezzare, che sta prendendo forma giorno dopo giorno anche grazie alle nostre scelte.

3.5. Scenario 4, a reclutamento locale attivo

Nello scenario 4, «a reclutamento locale attivo», le future ordinazioni sono il risultato della combinazione di due fattori:

1) l'evoluzione dal 2003 al 2023 delle dimensioni demografiche dei bacini di reclutamento locale, che vengono fatti coincidere (come nel caso dello scenario 2, a tassi di reclutamento locale costanti) con la consistenza delle leve maschili di età compresa tra i 25 e i 34 anni residenti nelle diverse regioni italiane;

2) un processo di convergenza verso l'alto delle capacità di reclutamento dimostrate dalle diverse regioni pastorali, in grado di ricavare dai rispettivi bacini di reclutamento un tasso crescente di ordinazioni, e di avvicinarsi ai livelli ottenuti in anni recenti dalle regioni pastorali più efficienti da tale punto di vista.

Sulle quantità complessive di ordinazioni future, il primo fattore agirà certamente in senso sfavorevole: come abbiamo avuto modo di appurare illustrando lo scenario 2, i giovani maschi compresi tra 25 e 34 anni sono oggi in Italia circa 4.400.000. Nel giro di due decenni, a seguito della consistente denatalità degli anni ottanta e novanta, sono destinati ad assottigliarsi fino a circa 3.000.000. In alcune regioni del Centro-Nord ci si attende una contrazione ancor più marcata, come viene illustrato dalla tabella 3.10. Si noti che la fa-

scia di età considerata riguarda tutte persone già nate: queste stime non risentono dunque dell'incertezza provocata da congetture sui livelli futuri della natalità.

Proprio in vista di un inevitabile restringimento dei bacini di reclutamento, diventa opportuno mantenere elevata l'efficienza dei sistemi di reclutamento locale, che costituisce il secondo «motore» delle proiezioni illustrate nel quarto scenario. Si è considerato «l'indice di reclutamento locale» (per definizione e valori recenti si veda lo scenario 2), ossia il rapporto tra ordinati annui e giovani 25-34enni: negli ultimi dieci anni questo indicatore è stato a livello naziona-

Tabella 3.10. *Evoluzione prevista della popolazione maschile 25-34enne nelle regioni italiane*

Regioni amministrative*	1998	2003	2008	2013	2018	2023
Piemonte -						
Valle d'Aosta	357.108	331.531	277.772	229.276	215.322	213.454
Liguria	123.828	109.567	85.660	69.338	66.738	66.278
Lombardia	785.841	733.406	612.014	509.585	484.139	485.072
Triveneto	570.602	533.564	443.236	366.841	349.742	354.795
Emilia-Romagna	323.624	309.052	256.770	209.566	200.669	205.543
Toscana	277.779	263.466	223.437	184.667	173.508	171.516
Umbria	62.661	61.020	54.045	46.206	43.255	41.957
Marche	112.255	109.085	97.336	83.443	78.042	76.637
Lazio	425.922	398.133	344.597	297.501	284.362	278.646
Abruzzo-						
Molise	123.585	118.419	107.542	95.113	88.820	83.669
Campania	470.660	448.327	415.380	377.375	359.279	338.796
Puglia	325.456	318.682	294.601	255.729	234.309	217.816
Basilicata	47.950	45.732	41.074	36.389	33.659	30.369
Calabria	161.452	152.700	140.143	125.647	116.614	105.798
Sardegna	138.524	133.596	119.859	100.162	87.999	78.867
Sicilia	390.684	373.943	345.398	312.697	299.471	283.854
Italia	4.697.931	4.440.223	3.858.864	3.299.535	3.115.928	3.033.067

* Le popolazioni qui riportate si riferiscono alle regioni amministrative italiane – e a loro accorpamenti – e non alle regioni pastorali.

Fonte: Istat. Proiezioni della popolazione residente (ipotesi bassa).

le pari a circa 9 ordinati per 10.000 giovani maschi, con un livello massimo in Basilicata (15,02 per 10.000) e un minimo in Sardegna (6,93 per 10.000).

Molteplici cause (storiche, sociali, economiche, culturali, organizzative) concorrono alla definizione di questo indice: sarebbe improprio derivare meccanicamente dal suo livello più o meno elevato un giudizio di merito sulle modalità attuali di reclutamento locale. Su una prospettiva di lungo periodo, e in presenza di leve di giovani maschi sempre meno abbondanti, diventa tuttavia interessante misurare gli effetti di una crescita potenziale degli indici regionali di reclutamento: fino a che punto una maggiore efficienza può compensare gli effetti di una demografia sfavorevole? Si sono dunque definite diverse traiettorie di evoluzione per gli indici regionali (si veda la tabella 3.11), basate su una *realistica ipotesi di convergenza* verso i migliori livelli effettivamente riscontrabili oggi in Italia. Non si è ipotizzata una crescita immediata, che infatti si avvia a partire dal 2010 e prosegue con miglioramenti progressivi, perché si è voluto tener conto dei tempi richiesti dalla messa a regime di opportuni interventi di pastorale giovanile vocazionale.

Si noti che, come già avvenuto per lo scenario 2, anche nello scenario 4 si ragiona esclusivamente di ordinazioni relative a sacerdoti nati in Italia: i sacerdoti nati all'estero riportati dalla tabella 3.12 sono quelli stimati dallo scenario 1.

3.5.1. Risultati

Grazie a un reclutamento locale più attivo, i sacerdoti diocesani al 2023 saranno oltre 25.000: dunque sempre molti di meno rispetto a oggi, ma quasi 1.500 in più rispetto allo scenario 2 in cui il clero «subisce» passivamente il restringimento demografico delle nuove leve. Si noti che una popolazione di 1.500 sacerdoti per così dire aggiuntivi corrisponde grosso modo alla popolazione di una regione pastorale di oggi.

La presenza aggiuntiva di quasi 1.500 sacerdoti, in grande prevalenza giovani, si farà sentire: l'età media diminuirà in modo più marcato rispetto a quanto visto nello scenario 2 (si veda la tabella 3.13). Come in quello scenario, l'evoluzione dell'età media sarà il

Tabella 3.11. *Indici di reclutamento* locale utilizzati per lo scenario 4 (ordinati annui per 10.000 residenti maschi di età compresa tra 25 e 34 anni)*

Regioni pastorali	1993-2002	dal 2003	dal 2010	dal 2015
Piemonte	7,3	7,9	10,5	12,0
Liguria	9,8	11,0	11,0	12,0
Lombardia	9,7	10,4	10,5	12,0
Triveneto	8,3	8,9	10,5	12,0
Emilia-Romagna	7,4	7,8	10,5	12,0
Toscana	7,6	8,0	10,5	12,0
Umbria	8,6	8,8	10,5	12,0
Marche	7,7	7,9	10,5	12,0
Lazio	7,8	8,3	10,5	12,0
Abruzzo-Molise	11,0	11,5	11,5	12,0
Campania	8,6	9,1	10,5	12,0
Puglia	10,4	10,7	10,7	12,0
Basilicata	15,0	15,7	15,7	15,7
Calabria	15,0	15,8	15,9	15,9
Sardegna	6,9	7,2	10,5	12,0
Sicilia	9,5	9,9	10,5	12,0
Italia	9,0	9,5	10,8	12,2

* La crescita degli indici al passaggio dalla prima alla seconda colonna è dovuta al cambio di denominatore (la popolazione maschile 25-34enne media del decennio per la prima colonna, quella del 2003 per la seconda) e non implica un aumento dell'efficienza da parte dei sistemi locali di reclutamento, che si ipotizza possa manifestarsi solo a partire dal 2010.

risultato della combinazione di due tendenze diverse: una lenta riduzione per i sacerdoti nati in Italia e un aumento – piuttosto accelerato – per i sacerdoti nati all'estero.

La quota di sacerdoti giovani dovrebbe inizialmente crescere e raggiungere un massimo intorno al 2014 (21,5% di sacerdoti diocesani fino a 40 anni di età). A partire da quella data la quota di sacerdoti giovani smette di crescere e si attesta tra il 20 e il 21%, valore comunque superiore al 17% del secondo scenario. Un percorso simile viene seguito dalla quota di sacerdoti anziani (di 80 anni e più): la loro presenza relativa dovrebbe continuare ad aumentare, raggiungere un picco nel 2010-2011 (quasi 14%), e successivamente ridiscendere anche sotto ai livelli attuali per effetto del processo

Tabella 3.12. *Risultati dello scenario 4, a reclutamento locale attivo. Numero di sacerdoti diocesani in Italia, periodo 2003-2023*

Anno	Nati in Italia	Nati all'estero	Totale	% Nati all'estero
2003	31.492	1.498	32.990	4,54
2004	30.928	1.556	32.483	4,79
2005	30.370	1.613	31.983	5,04
2006	29.817	1.671	31.488	5,31
2007	29.271	1.729	31.000	5,58
2008	28.738	1.787	30.524	5,85
2009	28.218	1.844	30.063	6,14
2010	27.710	1.902	29.612	6,42
2011	27.217	1.960	29.177	6,72
2012	26.740	2.017	28.758	7,02
2013	26.281	2.075	28.356	7,32
2014	25.840	2.132	27.973	7,62
2015	25.404	2.189	27.593	7,93
2016	24.987	2.246	27.233	8,25
2017	24.592	2.303	26.895	8,56
2018	24.219	2.359	26.579	8,88
2019	23.867	2.415	26.282	9,19
2020	23.531	2.470	26.001	9,50
2021	23.213	2.525	25.738	9,81
2022	22.914	2.578	25.492	10,11
2023	22.599	2.631	25.230	10,43

di eliminazione della fascia dei 65-75enni in cui oggi si concentra un gran numero di sacerdoti. Siamo comunque in presenza di oscillazioni, che non modificano un dato sostanziale confermato in tutti gli scenari: lungo l'arco delle proiezioni vi sarà un «grande vecchio» ogni 7 o 8 sacerdoti.

Le differenze negli andamenti regionali rispecchiano le scelte operate fissando degli indici di reclutamento locale per il prossimo futuro (tabella 3.11), che hanno privilegiato un'ipotesi di convergenza verso i livelli medio-alti già oggi riscontrabili nel panorama nazionale.

Un'ipotesi alternativa, di crescita generalizzata degli indici di reclutamento regionali, scommettendo su ulteriori progressi di effi-

Tabella 3.13. *Risultati dello scenario 4, a reclutamento locale attivo. Evoluzione dell'età media e distribuzione per età del clero diocesano in Italia, periodo 2003-2023*

Anno	Età media			% Sacerdoti giovani (fino a 40 anni)			% Sacerdoti anziani (80 anni e oltre)		
	Nati	Nati	Totale	Nati	Nati	Totale	Nati	Nati	Totale
	in Italia	all'estero		in Italia	all'estero		in Italia	all'estero	
2003	60,8	44,1	60,0	16,9	55,5	18,6	13,2	3,9	12,8
2004	60,7	44,2	59,9	17,2	53,2	18,9	13,6	3,7	13,2
2005	60,7	44,2	59,9	17,4	51,0	19,1	14,0	3,3	13,5
2006	60,7	44,3	59,8	17,6	49,4	19,3	14,2	3,2	13,6
2007	60,6	44,4	59,7	17,9	47,2	19,5	14,1	3,2	13,5
2008	60,5	44,6	59,6	18,2	44,8	19,7	14,2	3,0	13,5
2009	60,4	44,8	59,4	18,6	43,5	20,1	14,2	2,7	13,5
2010	60,2	45,0	59,3	19,0	42,9	20,6	14,3	2,5	13,6
2011	60,1	45,2	59,1	19,6	42,1	21,1	14,4	2,3	13,6
2012	60,0	45,4	58,9	19,7	40,6	21,1	14,3	2,2	13,4
2013	59,8	45,7	58,8	19,8	39,5	21,2	14,2	2,0	13,3
2014	59,6	46,0	58,6	20,1	38,4	21,5	13,9	1,8	13,0
2015	59,4	46,3	58,4	19,8	36,7	21,2	13,6	1,7	12,7
2016	59,3	46,6	58,2	19,5	35,7	20,9	13,2	1,7	12,3
2017	59,1	46,9	58,0	19,4	35,1	20,7	13,0	1,6	12,1
2018	58,9	47,2	57,9	19,0	33,9	20,3	12,8	1,5	11,8
2019	58,7	47,5	57,7	18,8	32,8	20,1	12,8	1,4	11,8
2020	58,5	47,9	57,5	19,0	32,1	20,2	13,0	1,2	11,9
2021	58,4	48,2	57,4	19,2	31,4	20,4	13,3	1,4	12,1
2022	58,2	48,5	57,2	19,4	30,7	20,5	13,4	1,4	12,2
2023	58,0	48,9	57,1	19,5	30,1	20,6	13,4	1,3	12,1

cienza da parte delle regioni oggi più virtuose, condurrebbe ovviamente a risultati ancor più lusinghieri in termini di rallentamento del declino numerico del clero diocesano italiano, e di ringiovanimento della sua età media.

3.5.2. Conclusioni

Abbiamo visto come uno sforzo non straordinario di riallineamento degli indici di reclutamento locale più modesti verso valori

Tabella 3.14. *Risultati dello scenario 4, a reclutamento locale attivo. Differenze percentuali, regione per regione, nel numero di sacerdoti diocesani nati in Italia rispetto allo scenario 2, anno 2023*

Piemonte	9,9	Abruzzo-Molise	0,0
Liguria	2,3	Campania	8,0
Lombardia	3,3	Puglia	3,9
Triveneto	5,9	Basilicata	0,0
Emilia-Romagna	9,6	Calabria	1,8
Toscana	9,2	Sardegna	13,7
Umbria	7,8	Sicilia	5,2
Marche	8,3		
Lazio	10,5	Italia	6,1

leggermente più elevati – e comunque già oggi raggiunti da numerose regioni pastorali italiane – porterebbe nel medio-lungo periodo a risultati per nulla disprezzabili: la quantità totale dei sacerdoti diocesani presenti si ridurrebbe meno rapidamente e la loro composizione per età risulterebbe mediamente più giovane.

Si noti che le ipotesi che abbiamo adottato sottostimano abbondantemente il potenziale di crescita delle ordinazioni future: i parametri di riferimento sono stati elevati, ma con estrema prudenza; si è inoltre scelto di agire prevalentemente sulle regioni attualmente in ritardo (o meglio, meno efficienti nel ricavare sacerdoti novelli dai bacini demografici a disposizione), consentendo loro di colmare i divari nel corso dei prossimi due decenni: non si è quindi considerato uno scenario alternativo – e per certi versi ancor più probabile – di ulteriore miglioramento da parte delle regioni ultimamente dimostrate più virtuose.

Nonostante la prudenza delle ipotesi adottate, al 2023 la popolazione in esame dovrebbe risultare arricchita della presenza di quasi 1.500 sacerdoti giovani in più rispetto a quelli contati da uno scenario 2 che descrive meccanismi di reclutamento del clero passivi di fronte agli effetti del declino demografico nazionale. Tale presenza aggiuntiva non solo rende ai nostri occhi meno denso di problemi il quadro all'epoca in cui si arrestano le nostre proiezioni, ma soprattutto assicura lungo il ventennio successivo

Stefano Molina

(2023-2043) una prospettiva di evoluzione demografica indubbiamente meno compromessa rispetto a quella che emergerebbe dai dati tendenziali dello scenario 2.

Avvertenza

Nelle tabelle del presente capitolo e negli approfondimenti che seguono i valori relativi all'Italia sono in genere derivati da una proiezione specifica relativa all'intero clero diocesano nazionale: i dati così ottenuti non corrispondono esattamente ai valori ricavati attraverso la somma delle sedici proiezioni regionali. Le discrepanze sono da attribuire alla diversa ponderazione dei tassi di sopravvivenza circoscrizionali, nonché ad arrotondamenti.

Le differenze sono comunque piuttosto contenute:

za	Sacerdoti al 2013			Sacerdoti al 2023		
	Proiezione	Somma proiezioni	Differenza	Proiezione	Somma proiezioni	Differenza
	nazionale	regionali	%	nazionale	regionali	%
Scenario 1	28.376	28.321	0,19	25.461	25.407	0,21
Scenario 2	27.996	27.951	0,16	23.908	23.876	0,12
Scenario 3	32.149	32.099	0,16	32.946	32.906	0,13
Scenario 4	28.356	28.294	0,22	25.230	25.178	0,21

Il clero diocesano in Italia: uno sguardo al futuro

Quadro riassuntivo delle ipotesi adottate per gli scenari

	Scenario 1	Scenario 2	Scenario 3	Scenario 4
Dati di base: strutture regionali per età dei sacerdoti al 1° gennaio 2003	√	√	√	√
Ipotesi Istat sulla sopravvivenza, per circoscrizioni	√	√	√	√
Ipotesi di assenza di mobilità interregionale	√	√	√	√
Ordinazioni future al netto di eventuali abbandoni	√	√	√	√
Arco temporale coperto: dal 2003 al 2023, per singolo anno	√	√	√	√
Proiezioni separate per nati in Italia e nati all'estero	√	√		√
Ordinazioni costanti al livello dell'ultimo decennio	√			
Ordinazioni a tassi di reclutamento locale costanti (effetto denatalità + nati all'estero dello scenario 1)		√		
Ordinazioni a densità costante (funzione obiettivo)			√	
Ordinazioni a tassi di reclutamento locale crescenti (+ nati all'estero dello scenario 1)				√

Capitolo quarto
Quadro d'insieme e approfondimenti regionali
Luca Diotallevi e Stefano Molina

4.1. *Introduzione*

Per la realizzazione del presente studio abbiamo raccolto, elaborato e prodotto una quantità ingente di dati sul clero diocesano in Italia. In buona parte questi dati sono già stati illustrati e commentati nei precedenti capitoli. Ci è tuttavia parsa non priva di utilità la costruzione di un ampio repertorio statistico che da un lato permetta di presentare nella loro completezza le informazioni a nostra disposizione e dall'altro consenta al lettore di individuare più agevolmente l'informazione puntuale ricercata, tanto a livello nazionale quanto a livello di regione pastorale.

Le seguenti diciassette schede sintetizzano le principali informazioni quantitative disponibili sulla popolazione dei sacerdoti diocesani in Italia e nelle sedici regioni pastorali¹. La scheda nazionale riporta a pagina 117 le fonti dei dati² nonché le definizioni degli indicatori utilizzati, informazioni che non vengono più ripetute nelle schede regionali. La scelta di un'impaginazione rigida – ossia uguale per tutte le schede regionali, con le prime due pagine dedicate alla situazione attuale e le successive due agli scenari futuri – intende favorire i confronti tra situazioni alquanto differenziate. A tal proposito si segnala che le posizioni nelle graduatorie delle regioni pastorali italiane, stilate per tutte le variabili esaminate, sono sempre calcolate a partire dal valore più elevato a quello meno elevato: ad

¹ Si veda la nota 14 a pagina 85.

² ICSC, Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero; ASE, *Annuario Statisticum Ecclesiae*; CII, *Chiesa in Italia*.

esempio, il 1° posto delle Marche relativamente all'età media dei sacerdoti indica che in quella regione si trova il clero mediamente più anziano, mentre il 16° della Campania relativamente alla densità del clero indica come in quella regione si registri il più basso rapporto tra sacerdoti diocesani e popolazione residente.

Un ultimo doveroso *caveat* riguarda i risultati delle proiezioni. Abbiamo deciso di riportare integralmente i dati relativi agli scenari, anche a livello regionale, ben sapendo che la loro aleatorietà è destinata a crescere quando l'ambito esaminato si restringe, nonché quando l'arco temporale si allunga: consigliamo quindi al lettore, in particolare allorché esamina le regioni di più modeste dimensioni e le date più lontane, di non interpretare i dati come misure puntuali, ma piuttosto come indicatori di tendenza.

Quadro d'insieme e approfondimenti regionali

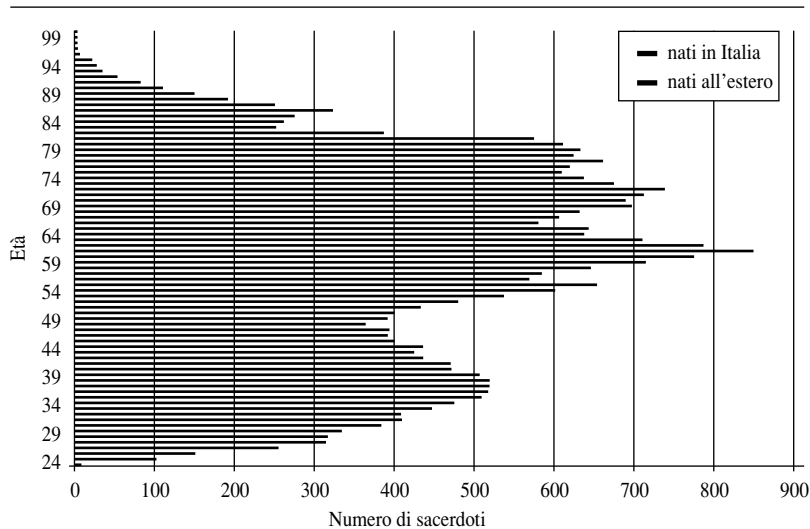
4.2. Italia
La situazione attuale

Valori attuali (ultimo anno disponibile)		Fonte
Numero di sacerdoti diocesani	32.990	ICSC
Numero di diocesi (comprende l'ordinariato militare)	227	ASE
Numero di parrocchie	25.807	ASE
Popolazione residente	59.343.700	CII
	56.990.000	Istat
Età media dei sacerdoti diocesani	60 anni	nostra elab.
Quota di sacerdoti diocesani fino a 40 anni	18,6%	nostra elab.
Quota di sacerdoti diocesani ultra 80enni	12,8%	nostra elab.
Indice di ricambio (1)	169,0	nostra elab.
Anzianità media (2)	33 anni	nostra elab.
Età media all'ordinazione	26,4 anni	nostra elab.
Densità del clero (3)	0,58	nostra elab.
Indice di copertura delle parrocchie (4)	1,28	nostra elab.
Residenti per parrocchia (5)	2.300	nostra elab.
Parrocchie non affidate a sacerdoti diocesani	23,0%	ASE
Quota di sacerdoti diocesani nati all'estero	4,5%	nostra elab.
Età media dei sacerdoti diocesani nati all'estero	44,1 anni	nostra elab.
Ordinazioni annue (1983-2002) (6)	461	nostra elab.
Ordinazioni annue (1993-2002) (7)	494	nostra elab.

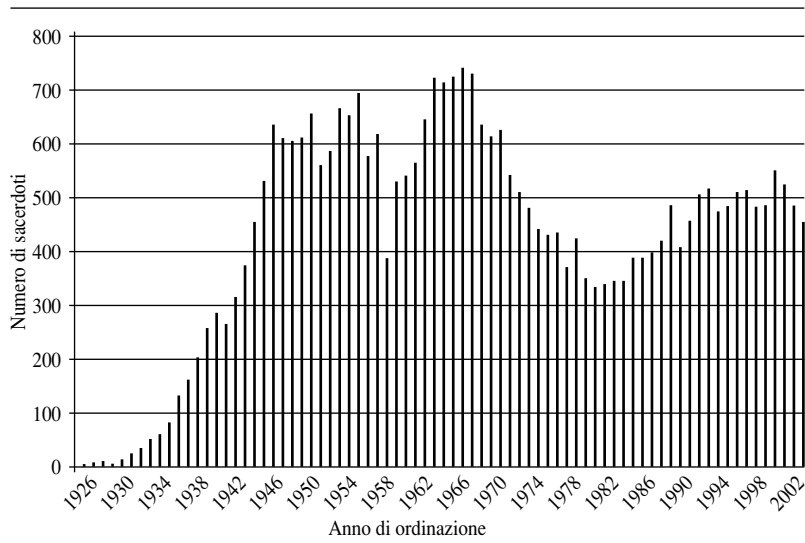
Definizioni

- 1) Rapporto (moltiplicato per 100) tra sacerdoti diocesani 70-75enni e sacerdoti diocesani 30-35enni
- 2) Numero di anni di servizio calcolati dalla data di ordinazione
- 3) Rapporto (moltiplicato per 1.000) tra sacerdoti diocesani e popolazione residente
- 4) Rapporto tra sacerdoti diocesani e numero di parrocchie insistenti sul territorio
- 5) Rapporto tra popolazione residente e numero di parrocchie
- 6) Numero medio annuo di sacerdoti diocesani nel sistema ordinati negli ultimi 20 anni
- 7) Numero medio annuo di sacerdoti diocesani nel sistema ordinati negli ultimi 10 anni

Struttura per età

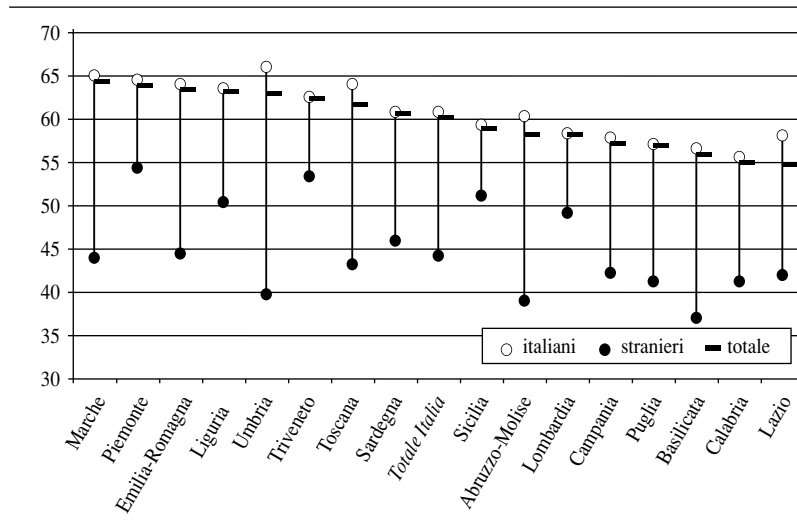


Sacerdoti nel sistema per anno di ordinazione

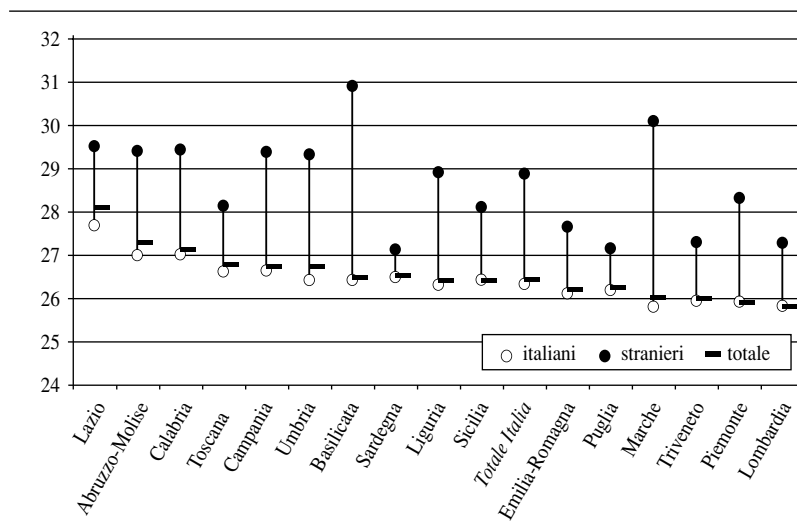


Quadro d'insieme e approfondimenti regionali

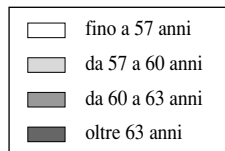
Età media dei sacerdoti nel sistema, per regione e per luogo di nascita (Italia-estero)



Età media all'ordinazione dei sacerdoti nel sistema, per regione e per luogo di nascita (Italia-estero)

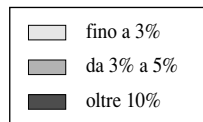


Età media dei sacerdoti diocesani



Nel 2003 l'età media dei sacerdoti diocesani era di 60 anni. Il Lazio, con un'età media dei suoi sacerdoti di 54 anni e mezzo, era la regione pastorale più giovane. Le Marche, con un'età media di 64,2 anni, erano invece quella più anziana.

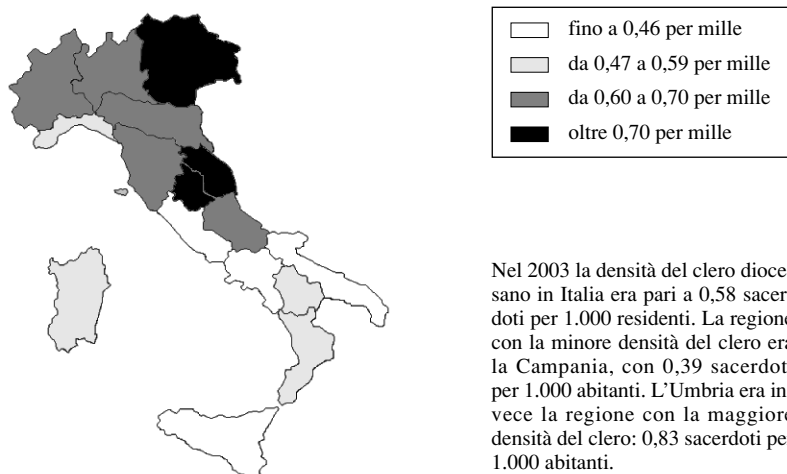
Quota di sacerdoti nati all'estero



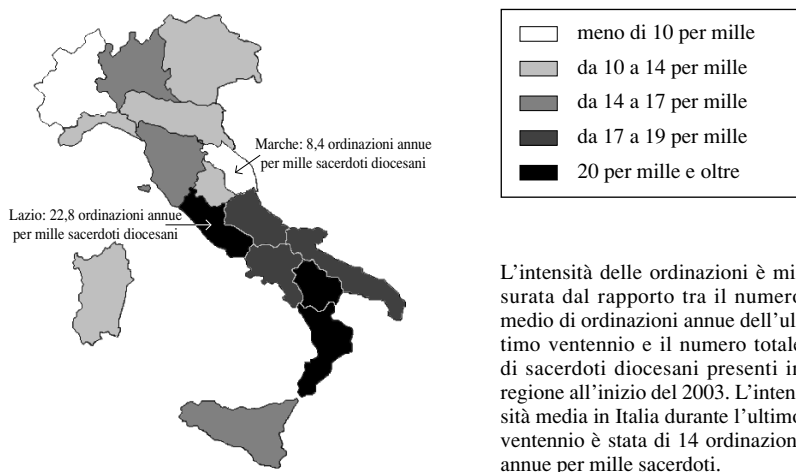
Nel 2003 la quota di sacerdoti nati all'estero era pari al 4,5% del totale. Il Lazio, con una quota del 21,3%, era la regione pastorale con la maggior presenza di sacerdoti nati all'estero. La Lombardia, con una quota dello 0,9%, era invece la regione in cui si registrava la presenza meno significativa di sacerdoti nati all'estero.

Quadro d'insieme e approfondimenti regionali

Densità del clero (sacerdoti diocesani per mille abitanti)



Intensità delle ordinazioni



Italia Gli scenari

RISULTATI DELLE PROIEZIONI

Scenario 1 - a ordinazioni costanti

Ipotesi adottate: ordinazioni annue per il periodo 2003-2023:
421 sacerdoti diocesani nati in Italia e 72,4 nati all'estero

Anno	Sacerdoti diocesani (SD)			Età media			% SD < 40 anni			% SD 80 anni e oltre			
	Nati Italia	Nati estero	% Tot. estero	Nati Italia	Nati estero	Tot.	Nati Italia	Nati estero	Tot.	Nati Italia	Nati estero	Tot.	
2003	31.492	1.498	32.990	4,5	60,3	43,6	59,5	16,9	55,5	18,6	13,2	3,9	12,8
2008	28.740	1.787	30.526	5,8	60,0	44,1	59,1	18,2	44,8	19,7	14,2	2,9	13,5
2013	26.301	2.075	28.376	7,3	59,3	45,2	58,2	19,8	39,5	21,3	14,2	1,9	13,3
2018	24.321	2.359	26.680	8,8	58,3	46,7	57,3	19,3	33,9	20,6	12,8	1,4	11,8
2023	22.830	2.631	25.461	10,3	57,3	48,4	56,4	20,2	30,1	21,2	13,3	1,2	12,0

Anno	Densità del clero	Copertura delle parrocchie
2003	0,58	1,28
2013	0,48	1,10
2023	0,43	0,98

Scenario 2 - a tassi di reclutamento locale costanti

Indice di reclutamento locale del periodo 2003-2023 = 9,5 per 10.000 25-34enni

Anno	Sacerdoti diocesani (SD)			Età media			% SD < 40 anni			% SD 80 anni e oltre			
	Nati Italia	Nati estero	% Tot. estero	Nati Italia	Nati estero	Tot.	Nati Italia	Nati estero	Tot.	Nati Italia	Nati estero	Tot.	
2013	25.921	2.075	27.996	7,4	59,7	45,2	58,6	18,7	39,5	20,2	14,4	2,0	13,5
2023	21.275	2.632	23.908	11,0	58,8	48,4	57,7	15,9	30,1	17,4	14,2	1,3	12,8

Scenario 3 - a densità costante

Ordinazioni annue per mantenere la densità costante = 873,5

Ordinazioni annue previste nello scenario 1 = 493

Differenza tra i due scenari (indice dello sforzo richiesto per avere densità costante) = + 77,2%

Età media al 2023 (a densità costante) = 52,5 anni

Quota di sacerdoti diocesani giovani (< 40 anni) al 2023 (a densità costante) = 29%

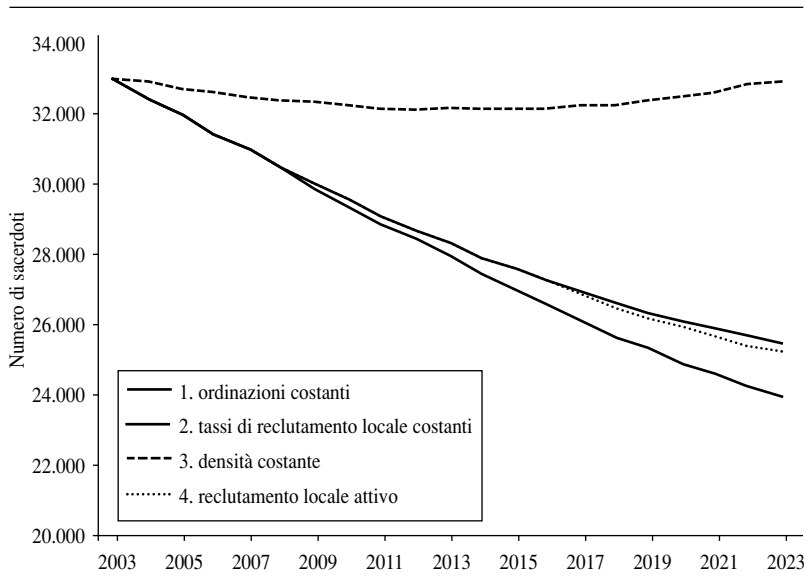
Quota di sacerdoti diocesani anziani (80 anni e più) al 2023 (a densità costante) = 9,3%

Quadro d'insieme e approfondimenti regionali

Scenario 4 - a reclutamento locale attivo

Anno	Indice di reclutamento locale dal 2010 = 10,8 per 10.000						IRL dal 2015 = 12,2 per 10.000						
	Sacerdoti diocesani (SD)			Età media			% SD < 40 anni			% SD 80 anni e oltre			
	Nati Italia	Nati estero	Tot.	% Nati estero	Nati Italia	Nati estero	Tot.	Nati Italia	Nati estero	Tot.	Nati Italia	Nati estero	Tot.
2008	28.738	1.787	30.524	5,8	60,0	44,1	59,1	18,2	44,8	19,7	14,2	3,0	13,5
2013	26.281	2.075	28.356	7,3	59,3	45,2	58,3	19,8	39,5	21,2	14,2	2,0	13,3
2018	24.219	2.359	26.579	8,9	58,4	46,7	57,4	19,0	33,9	20,3	12,8	1,5	11,8
2023	22.599	2.631	25.230	10,4	57,5	48,4	56,6	19,5	30,1	20,6	13,4	1,3	12,1

Italia: i quattro scenari



4.2.1. Regione pastorale: Piemonte

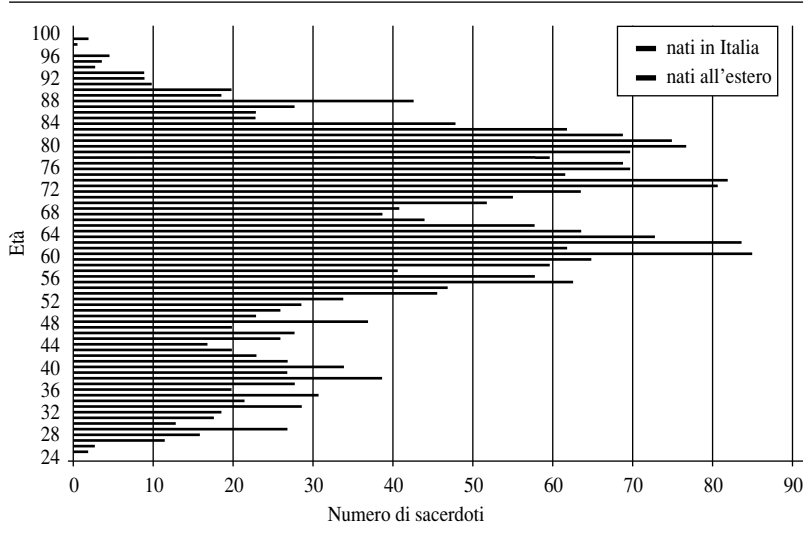
La situazione attuale

Valori attuali (ultimo anno disponibile)		in Italia (su 16 regioni)
Numero di sacerdoti diocesani pari all'8,41% sul totale nazionale	2.775	3 ^a
Numero di diocesi pari al 7,52% sul totale nazionale	17	6 ^a
Numero di parrocchie pari all'8,71% sul totale nazionale	2.248	5 ^a
Popolazione residente pari al 7,67% sul totale nazionale	4.553.200	6 ^a
Età media dei sacerdoti diocesani	63,7 anni	2 ^a
Quota di sacerdoti diocesani fino a 40 anni	12,3%	15 ^a
Quota di sacerdoti diocesani ultra 80enni	16,3%	4 ^a
Indice di ricambio	313,6	2 ^a
Anzianità media	37,2 anni	2 ^a
Età media all'ordinazione	25,9 anni	15 ^a
Densità del clero	0,63	7 ^a
Indice di copertura delle parrocchie	1,23	8 ^a
Residenti per parrocchia	2.025	9 ^a
Parrocchie non affidate a sacerdoti diocesani	26,7%	7 ^a
Quota dei sacerdoti diocesani nati all'estero	2,2%	12 ^a
Età media dei sacerdoti diocesani nati all'estero	54,3 anni	1 ^a
Ordinazioni annue (1983-2002)	26	9 ^a
Ordinazioni annue (1993-2002)	28	8 ^a

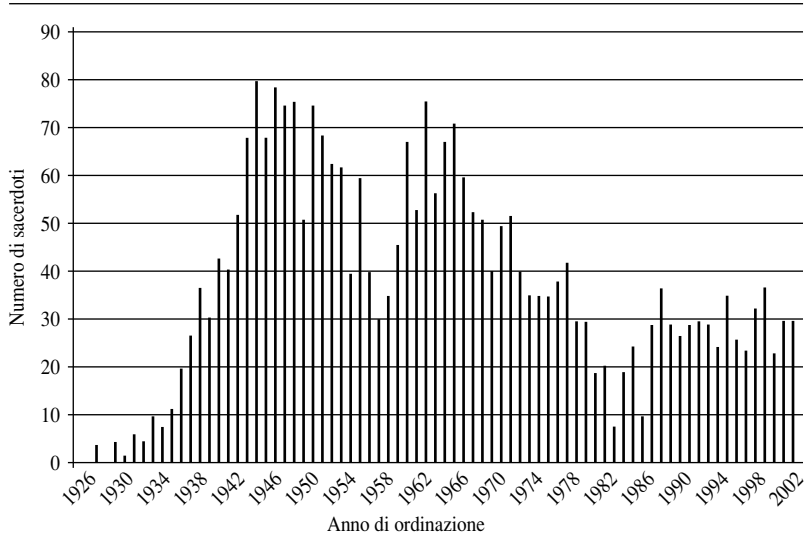
Posizione storica nello scambio interregionale	IMPORTATRICE
Posizione recente nello scambio interregionale	AUTONOMA
Intensità delle ordinazioni	BASSA (0,93%)
Indice di reclutamento locale	BASSO (7,34 / 10.000)
Quota di nati all'estero su nuovi ordinati	BASSA (5,9%)

Quadro d'insieme e approfondimenti regionali

Struttura per età



Sacerdoti per anno di ordinazione



Regione pastorale: Piemonte
 Gli scenari

RISULTATI DELLE PROIEZIONI

Scenario 1 - a ordinazioni costanti

Ipotesi adottate: ordinazioni annue per il periodo 2003-2023:
 26,2 sacerdoti diocesani nati in Italia e 1,9 nati all'estero

Anno	Sacerdoti diocesani (SD)			Età media			% SD < 40 anni			% SD 80 anni e oltre		
	Nati Italia	Nati estero	% Nati Tot. estero	Nati Italia	Nati estero	Tot.	Nati Italia	Nati estero	Tot.	Nati Italia	Nati estero	Tot.
2003	2.714	61	2,2	63,5	53,9	63,3	11,8	32,8	12,3	16,5	9,8	16,3
2008	2.338	63	2,6	63,4	51,9	63,1	13,3	30,9	13,8	18,5	10,4	18,3
2013	2.013	66	3,1	62,6	50,7	62,2	15,5	32,9	16,0	18,4	8,4	18,1
2018	1.756	69	3,8	61,2	50,3	60,8	16,4	30,0	16,9	15,0	4,5	14,6
2023	1.566	74	4,5	59,7	50,7	59,3	18,3	28,2	18,7	16,9	3,2	16,3

Anno	Densità del clero	Copertura delle parrocchie
2003	0,63	1,23
2013	0,46	0,92
2023	0,37	0,73

Scenario 2 - a tassi di reclutamento locale costanti

Indice di reclutamento locale del periodo 2003-2023 = 7,9 per 10.000 25-34enni

Anno	Sacerdoti diocesani (SD)			Età media			% SD < 40 anni			% SD 80 anni e oltre		
	Nati Italia	Nati estero	% Nati Tot. estero	Nati Italia	Nati estero	Tot.	Nati Italia	Nati estero	Tot.	Nati Italia	Nati estero	Tot.
2013	1.983	66	3,2	63,0	50,7	62,6	14,3	32,9	14,9	18,7	8,4	18,4
2023	1.449	74	4,8	61,6	50,7	61,1	13,4	28,2	14,1	18,2	3,2	17,5

Scenario 3 - a densità costante

Ordinazioni annue per mantenere la densità costante = 81,3

Ordinazioni annue previste nello scenario 1 = 28,1

Differenza tra i due scenari (indice dello sforzo richiesto per avere densità costante) = + 189,3%

Età media al 2023 (a densità costante) = 52,5 anni

Quota di sacerdoti diocesani giovani (< 40 anni) al 2023 (a densità costante) = 29%

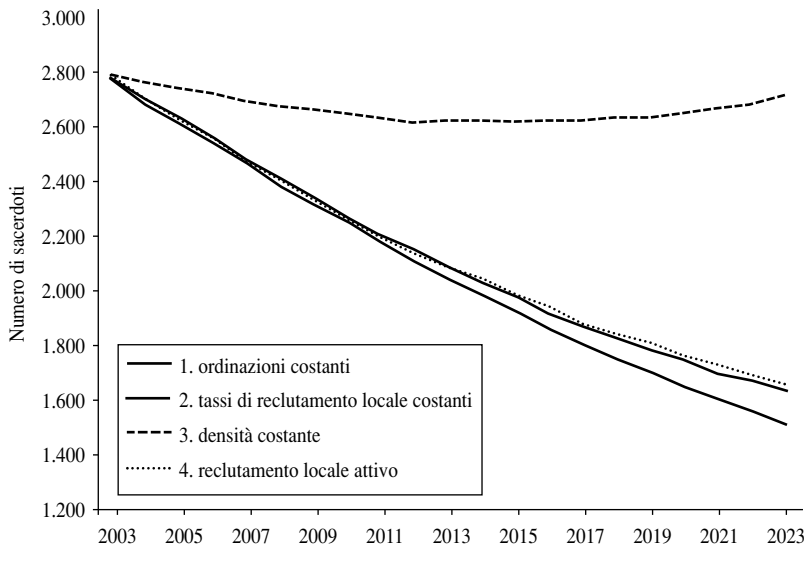
Quota di sacerdoti diocesani anziani (80 anni e più) al 2023 (a densità costante) = 9,3%

Quadro d'insieme e approfondimenti regionali

Scenario 4 - a reclutamento locale attivo

Anno	Indice di reclutamento locale dal 2010 = 10,5 per 10.000						IRL dal 2015 = 12 per 10.000						
	Sacerdoti diocesani (SD)			Età media			% SD < 40 anni			% SD 80 anni e oltre			
	Nati Italia	Nati estero	Tot.	% Nati estero	Nati Italia	Nati estero	Tot.	Nati Italia	Nati estero	Tot.	Nati Italia	Nati estero	Tot.
2008	2.337	63	2.400	2,6	63,4	51,9	63,1	13,3	30,9	13,8	18,5	10,4	18,3
2013	2.023	66	2.089	3,1	62,4	50,7	62,0	16,0	32,9	16,5	18,3	8,4	18,0
2018	1.776	69	1.845	3,7	60,9	50,3	60,5	17,3	30,0	17,8	14,8	4,5	14,5
2023	1.593	74	1.666	4,4	59,4	50,7	59,0	19,2	28,2	19,6	16,6	3,2	16,0

Piemonte: i quattro scenari



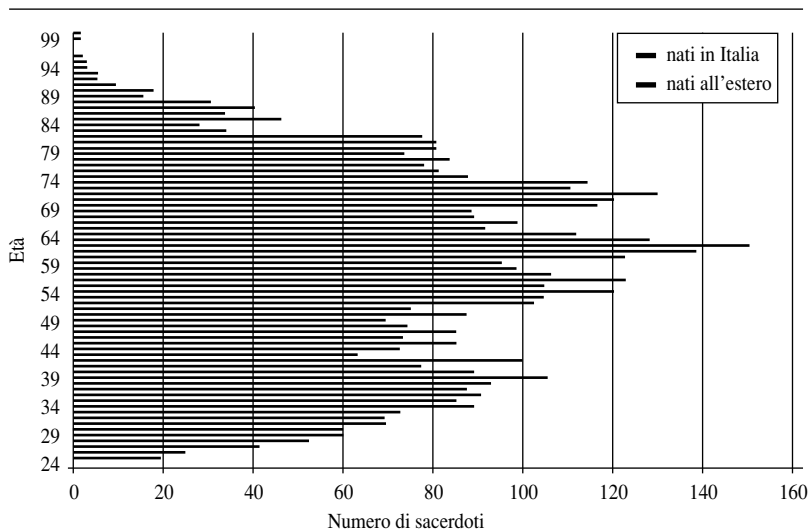
4.2.2. Regione pastorale: Lombardia La situazione attuale

Valori attuali (ultimo anno disponibile)		in Italia (su 16 regioni)
Numero di sacerdoti diocesani pari al 16,76% sul totale nazionale	5.529	1 ^a
Numero di diocesi pari al 4,42% sul totale nazionale	10	12 ^a
Numero di parrocchie pari all'11,92% sul totale nazionale	3.077	2 ^a
Popolazione residente pari al 15,11% sul totale nazionale	8.967.200	1 ^a
Età media dei sacerdoti diocesani	58 anni	10 ^a
Quota di sacerdoti diocesani fino a 40 anni	20,3%	8 ^a
Quota di sacerdoti diocesani ultra 80enni	9,5%	14 ^a
Indice di ricambio	153,8	9 ^a
Anzianità media	31,6 anni	10 ^a
Età media all'ordinazione	25,8 anni	16 ^a
Densità del clero	0,65	4 ^a
Indice di copertura delle parrocchie	1,80	1 ^a
Residenti per parrocchia	2.914	4 ^a
Parrocchie non affidate a sacerdoti diocesani	11,9%	15 ^a
Quota dei sacerdoti diocesani nati all'estero	0,9%	16 ^a
Età media dei sacerdoti diocesani nati all'estero	49 anni	5 ^a
Ordinazioni annue (1983-2002)	77	1 ^a
Ordinazioni annue (1993-2002)	78	1 ^a

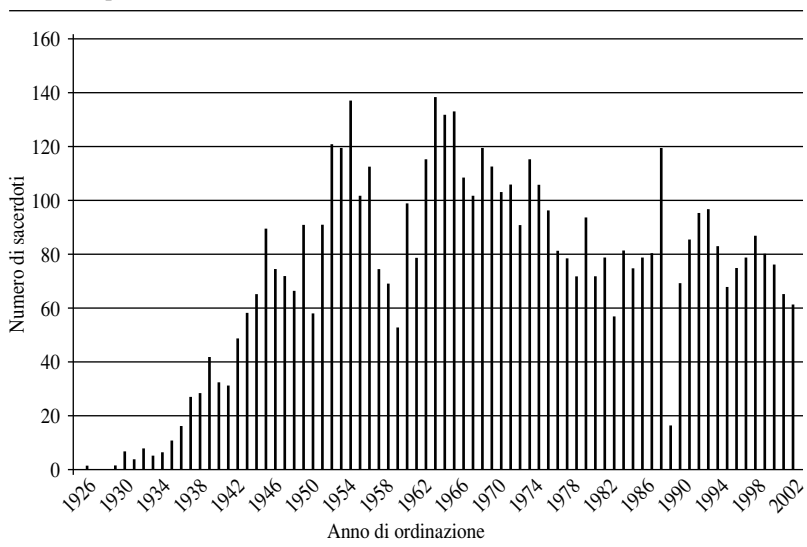
Posizione storica nello scambio interregionale	ESPORTATRICE
Posizione recente nello scambio interregionale	ESPORTATRICE
Intensità delle ordinazioni	MEDIA (1,40%)
Indice di reclutamento locale	MEDIO (9,72 / 10.000)
Quota di nati all'estero su nuovi ordinati	BASSA (1,5%)

Quadro d'insieme e approfondimenti regionali

Struttura per età



Sacerdoti per anno di ordinazione



Regione pastorale: Lombardia
 Gli scenari

RISULTATI DELLE PROIEZIONI

Scenario 1 - a ordinazioni costanti

Ipotesi adottate: ordinazioni annue per il periodo 2003-2023:
 76,4 sacerdoti diocesani nati in Italia e 1,4 nati all'estero

Anno	Sacerdoti diocesani (SD)			Età media			% SD < 40 anni			% SD 80 anni e oltre			
	Nati Italia	Nati estero	% Nati Tot. estero	Nati Italia	Nati estero	Tot.	Nati Italia	Nati estero	Tot.	Nati Italia	Nati estero	Tot.	
2003	5.481	48	5.529	0,9	57,6	48,6	57,5	20,1	35,4	20,3	9,6	2,1	9,5
2008	5.148	52	5.200	1,0	57,9	49,4	57,8	19,8	36,4	19,9	10,0	3,4	9,9
2013	4.832	55	4.887	1,1	57,8	50,1	57,7	20,0	32,4	20,1	11,4	4,5	11,3
2018	4.549	58	4.607	1,3	57,5	50,9	57,4	18,8	26,2	18,9	10,3	6,5	10,2
2023	4.314	61	4.375	1,4	57,0	51,6	57,0	19,4	25,1	19,4	11,1	5,2	11,1

Anno	Densità del clero	Copertura delle parrocchie
2003	0,65	1,80
2013	0,54	1,59
2023	0,48	1,42

Scenario 2 - a tassi di reclutamento locale costanti

Indice di reclutamento locale del periodo 2003-2023 = 10,4 per 10.000 25-34enni

Anno	Sacerdoti diocesani (SD)			Età media			% SD < 40 anni			% SD 80 anni e oltre			
	Nati Italia	Nati estero	% Nati Tot. estero	Nati Italia	Nati estero	Tot.	Nati Italia	Nati estero	Tot.	Nati Italia	Nati estero	Tot.	
2013	4.745	55	4.801	1,1	58,3	50,1	58,2	18,5	32,4	18,7	11,6	4,5	11,5
2023	3.979	61	4.040	1,5	58,8	51,6	58,7	14,4	25,1	14,6	12,1	5,2	12,0

Scenario 3 - a densità costante

Ordinazioni annue per mantenere la densità costante = 142

Ordinazioni annue previste nello scenario 1 = 77,8

Differenza tra i due scenari (indice dello sforzo richiesto per avere densità costante) = + 82,5%

Età media al 2023 (a densità costante) = 53 anni

Quota di sacerdoti diocesani giovani (< 40 anni) al 2023 (a densità costante) = 27,5%

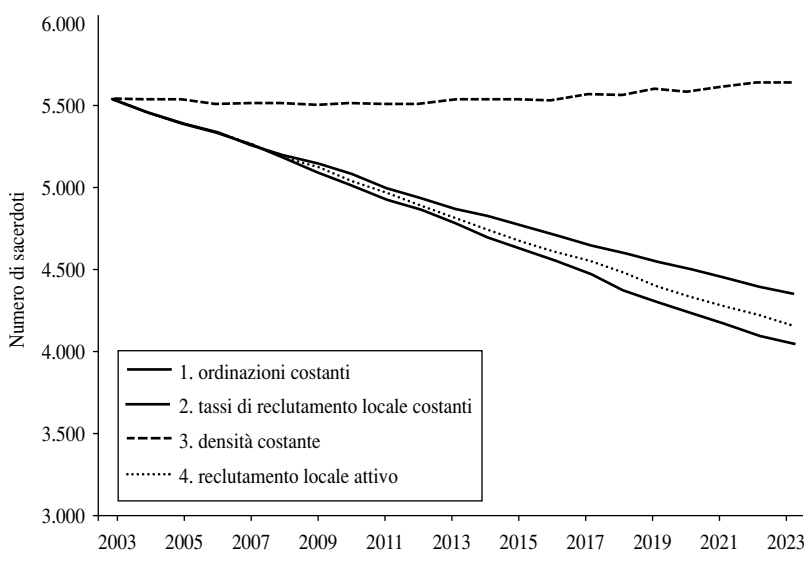
Quota di sacerdoti diocesani anziani (80 anni e più) al 2023 (a densità costante) = 8,6%

Quadro d'insieme e approfondimenti regionali

Scenario 4 - a reclutamento locale attivo

Anno	Indice di reclutamento locale dal 2010 = 10,5 per 10.000						IRL dal 2015 = 12 per 10.000						
	Sacerdoti diocesani (SD)			Età media			% SD < 40 anni			% SD 80 anni e oltre			
	Nati Italia	Nati estero	% Nati Tot.	Nati Italia	Nati estero	Tot.	Nati Italia	Nati estero	Tot.	Nati Italia	Nati estero	Tot.	
2008	5.146	52	5.198	1,0	57,9	49,4	57,8	19,7	36,4	19,9	10,0	3,4	9,9
2013	4.780	55	4.835	1,1	58,1	50,1	58,0	19,1	32,4	19,3	11,5	4,5	11,4
2018	4.423	58	4.481	1,3	58,1	50,9	58,1	16,6	26,2	16,7	10,6	6,5	10,5
2023	4.110	61	4.171	1,5	58,1	51,6	58,0	16,3	25,1	16,4	11,7	5,2	11,6

Lombardia: i quattro scenari



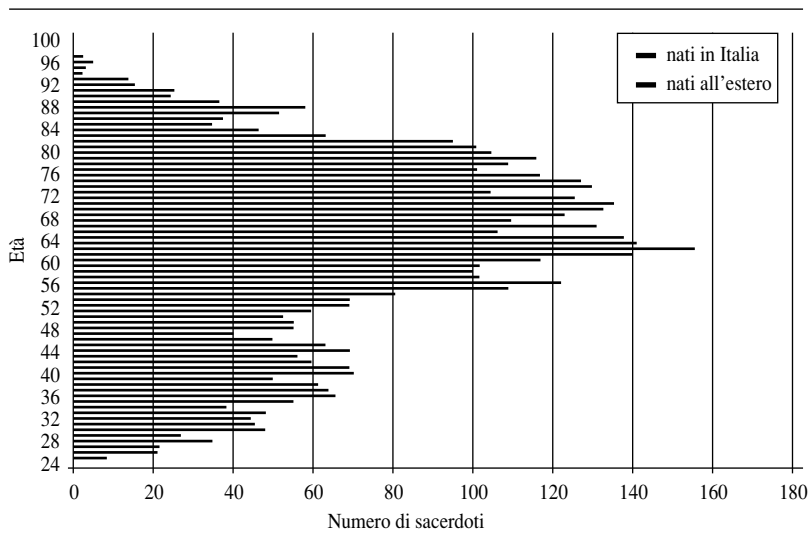
4.2.3. Regione pastorale: Triveneto La situazione attuale

Valori attuali (ultimo anno disponibile)		in Italia (su 16 regioni)
Numero di sacerdoti diocesani pari al 15,96% sul totale nazionale	5.265	2 ^a
Numero di diocesi pari al 6,64% sul totale nazionale	15	7 ^a
Numero di parrocchie pari al 13,69% sul totale nazionale	3.532	1 ^a
Popolazione residente pari all'11,54% sul totale nazionale	6.845.600	2 ^a
Età media dei sacerdoti diocesani	62,3 anni	6 ^a
Quota di sacerdoti diocesani fino a 40 anni	13,3%	14 ^a
Quota di sacerdoti diocesani ultra 80enni	13,6%	7 ^a
Indice di ricambio	266,9	4 ^a
Anzianità media	35,8 anni	5 ^a
Età media all'ordinazione	26 anni	13 ^a
Densità del clero	0,81	2 ^a
Indice di copertura delle parrocchie	1,49	4 ^a
Residenti per parrocchia	1.938	10 ^a
Parrocchie non affidate a sacerdoti diocesani	21,8%	8 ^a
Quota dei sacerdoti diocesani nati all'estero	2,0%	13 ^a
Età media dei sacerdoti diocesani nati all'estero	53,1 anni	2 ^a
Ordinazioni annue (1983-2002)	55	2 ^a
Ordinazioni annue (1993-2002)	50	3 ^a

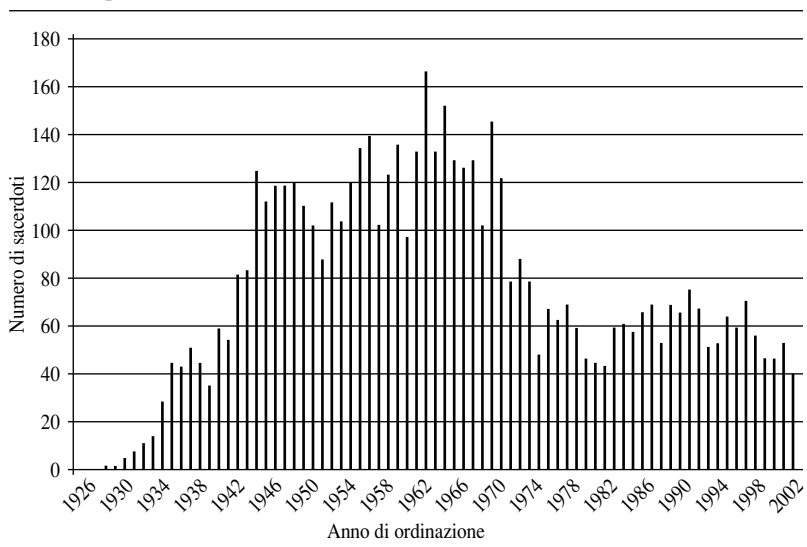
Posizione storica nello scambio interregionale	ESPORTATRICE
Posizione recente nello scambio interregionale	AUTONOMA
Intensità delle ordinazioni	BASSA (1,05%)
Indice di reclutamento locale	MEDIO (8,34 / 10.000)
Quota di nati all'estero su nuovi ordinati	BASSA (5,6%)

Quadro d'insieme e approfondimenti regionali

Struttura per età



Sacerdoti per anno di ordinazione



Regione pastorale: Triveneto
 Gli scenari

RISULTATI DELLE PROIEZIONI

Scenario 1 - a ordinazioni costanti

Ipotesi adottate: ordinazioni annue per il periodo 2003-2023:
 47,6 sacerdoti diocesani nati in Italia e 2,6 nati all'estero

Anno	Sacerdoti diocesani (SD)			Età media			% SD < 40 anni			% SD 80 anni e oltre			
	Nati Italia	Nati estero	% Nati estero	Nati Italia	Nati estero	Tot.	Nati Italia	Nati estero	Tot.	Nati Italia	Nati estero	Tot.	
2003	5.159	106	5.265	2,0	62,1	52,7	61,9	12,8	36,8	13,3	13,6	10,4	13,6
2008	4.568	107	4.675	2,3	62,5	51,7	62,3	13,4	25,2	13,6	15,5	10,5	15,4
2013	4.019	109	4.128	2,6	62,4	51,1	62,1	14,9	23,1	15,1	16,7	9,2	16,5
2018	3.541	113	3.654	3,1	61,7	51,2	61,4	14,9	25,2	15,2	16,9	5,2	16,5
2023	3.147	118	3.265	3,6	60,6	52,0	60,3	16,5	24,1	16,8	18,3	4,4	17,8

Anno	Densità del clero	Copertura delle parrocchie
2003	0,81	1,49
2013	0,60	1,17
2023	0,47	0,92

Scenario 2 - a tassi di reclutamento locale costanti

Indice di reclutamento locale del periodo 2003-2023 = 8,9 per 10.000 25-34enni

Anno	Sacerdoti diocesani (SD)			Età media			% SD < 40 anni			% SD 80 anni e oltre			
	Nati Italia	Nati estero	% Nati estero	Nati Italia	Nati estero	Tot.	Nati Italia	Nati estero	Tot.	Nati Italia	Nati estero	Tot.	
2013	3.968	109	4.077	2,7	62,8	51,1	62,5	13,8	23,1	14,0	16,9	9,2	16,7
2023	2.941	118	3.059	3,8	62,3	52,0	61,9	12,1	24,1	12,6	19,6	4,4	19,0

Scenario 3 - a densità costante

Ordinazioni annue per mantenere la densità costante = 158,3

Ordinazioni annue previste nello scenario 1 = 50,2

Differenza tra i due scenari (indice dello sforzo richiesto per avere densità costante) = + 215,3%

Età media al 2023 (a densità costante) = 52,1 anni

Quota di sacerdoti diocesani giovani (< 40 anni) al 2023 (a densità costante) = 32,1%

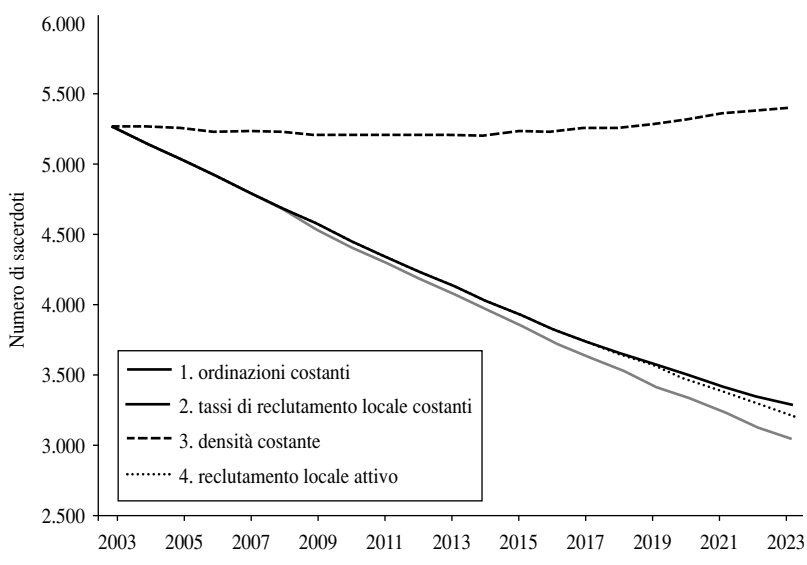
Quota di sacerdoti diocesani anziani (80 anni e più) al 2023 (a densità costante) = 10,8%

Quadro d'insieme e approfondimenti regionali

Scenario 4 - a reclutamento locale attivo

Anno	Indice di reclutamento locale dal 2010 = 10,5 per 10.000							IRL dal 2015 = 12 per 10.000					
	Sacerdoti diocesani (SD)				Età media			% SD < 40 anni			% SD 80 anni e oltre		
	Nati Italia	Nati estero	Tot.	% Nati estero	Nati Italia	Nati estero	Tot.	Nati Italia	Nati estero	Tot.	Nati Italia	Nati estero	Tot.
2008	4.570	107	4.677	2,3	62,5	51,7	62,3	13,4	25,2	13,7	15,5	10,5	15,4
2013	4.019	109	4.128	2,6	62,4	51,1	62,1	14,9	23,1	15,1	16,7	9,2	16,5
2018	3.526	113	3.639	3,1	61,9	51,2	61,5	14,5	25,2	14,9	16,9	5,2	16,6
2023	3.114	118	3.231	3,6	60,9	52,0	60,6	15,6	24,1	16,0	18,5	4,4	18,0

Triveneto: i quattro scenari



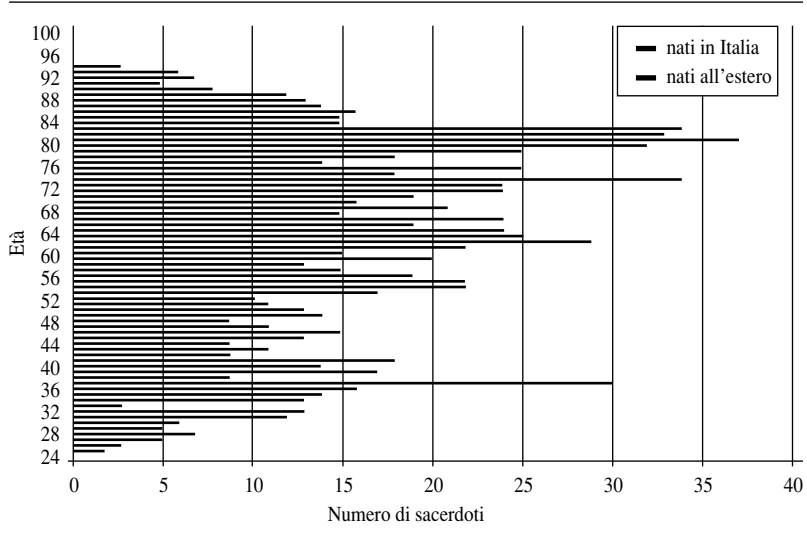
4.2.4. Regione pastorale: Liguria La situazione attuale

Valori attuali (ultimo anno disponibile)		in Italia (su 16 regioni)
Numero di sacerdoti diocesani pari al 3,34% sul totale nazionale	1.101	11 ^a
Numero di diocesi pari al 3,10% sul totale nazionale	7	15 ^a
Numero di parrocchie pari al 4,84% sul totale nazionale	1.250	9 ^a
Popolazione residente pari al 3,25% sul totale nazionale	1.929.000	11 ^a
Età media dei sacerdoti diocesani	63 anni	4 ^a
Quota di sacerdoti diocesani fino a 40 anni	15,3%	11 ^a
Quota di sacerdoti diocesani ultra 80enni	19,8%	1 ^a
Indice di ricambio	236,1	7 ^a
Anzianità media	36 anni	4 ^a
Età media all'ordinazione	26,4 anni	9 ^a
Densità del clero	0,59	9 ^a
Indice di copertura delle parrocchie	0,88	16 ^a
Residenti per parrocchia	1.543	12 ^a
Parrocchie non affidate a sacerdoti diocesani	28,5%	6 ^a
Quota dei sacerdoti diocesani nati all'estero	3,4%	8 ^a
Età media dei sacerdoti diocesani nati all'estero	50,4 anni	4 ^a
Ordinazioni annue (1983-2002)	14	12 ^a
Ordinazioni annue (1993-2002)	14	11 ^a

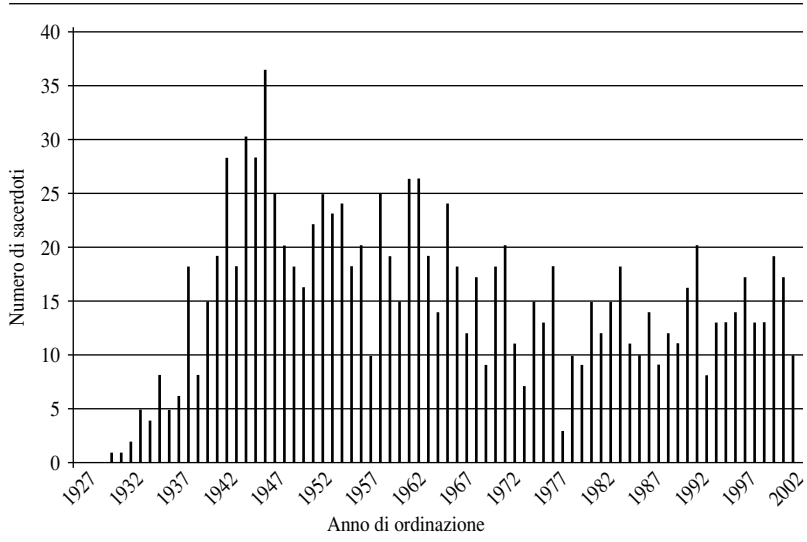
Posizione storica nello scambio interregionale	IMPORTATRICE
Posizione recente nello scambio interregionale	IMPORTATRICE
Intensità delle ordinazioni	MEDIA (1,24%)
Indice di reclutamento locale	MEDIO (9,77 / 10.000)
Quota di nati all'estero su nuovi ordinati	MEDIA (9,5%)

Quadro d'insieme e approfondimenti regionali

Struttura per età



Sacerdoti per anno di ordinazione



Regione pastorale: Liguria
 Gli scenari

RISULTATI DELLE PROIEZIONI

Scenario 1 - a ordinazioni costanti

Ipotesi adottate: ordinazioni annue per il periodo 2003-2023:
 12,1 sacerdoti diocesani nati in Italia e 1,6 nati all'estero

Anno	Sacerdoti diocesani (SD)			Età media			% SD < 40 anni			% SD 80 anni e oltre			
	Nati Italia	Nati estero	Tot.	% Nati estero	Nati Italia	Nati estero	Tot.	Nati Italia	Nati estero	Tot.	Nati Italia	Nati estero	Tot.
2003	1.064	37	1.101	3,4	62,9	50,0	62,5	14,4	43,2	15,3	19,9	16,2	19,8
2008	918	41	959	4,3	62,1	47,6	61,5	14,6	41,4	15,7	18,9	8,7	18,4
2013	802	46	847	5,4	60,6	46,8	59,9	17,2	37,0	18,3	16,8	4,3	16,2
2018	719	51	770	6,6	59,0	47,3	58,3	18,7	34,3	19,7	13,8	1,3	13,0
2023	664	57	721	7,8	57,7	48,6	57,0	19,9	30,9	20,8	13,2	2,0	12,3

Anno	Densità del clero	Copertura delle parrocchie
2003	0,59	0,88
2013	0,46	0,68
2023	0,42	0,58

Scenario 2 - a tassi di reclutamento locale costanti

Indice di reclutamento locale del periodo 2003-2023 = 11 per 10.000 25-34enni

Anno	Sacerdoti diocesani (SD)			Età media			% SD < 40 anni			% SD 80 anni e oltre			
	Nati Italia	Nati estero	Tot.	% Nati estero	Nati Italia	Nati estero	Tot.	Nati Italia	Nati estero	Tot.	Nati Italia	Nati estero	Tot.
2013	782	46	827	5,5	61,3	46,8	60,5	15,1	37,0	16,3	17,3	4,3	16,5
2023	598	57	654	8,6	60,0	48,6	59,1	14,1	30,9	15,6	14,7	2,0	13,6

Scenario 3 - a densità costante

Ordinazioni annue per mantenere la densità costante = 26,9

Ordinazioni annue previste nello scenario 1 = 13,7

Differenza tra i due scenari (indice dello sforzo richiesto per avere densità costante) = + 96,4%

Età media al 2023 (a densità costante) = 52,3 anni

Quota di sacerdoti diocesani giovani (< 40 anni) al 2023 (a densità costante) = 30%

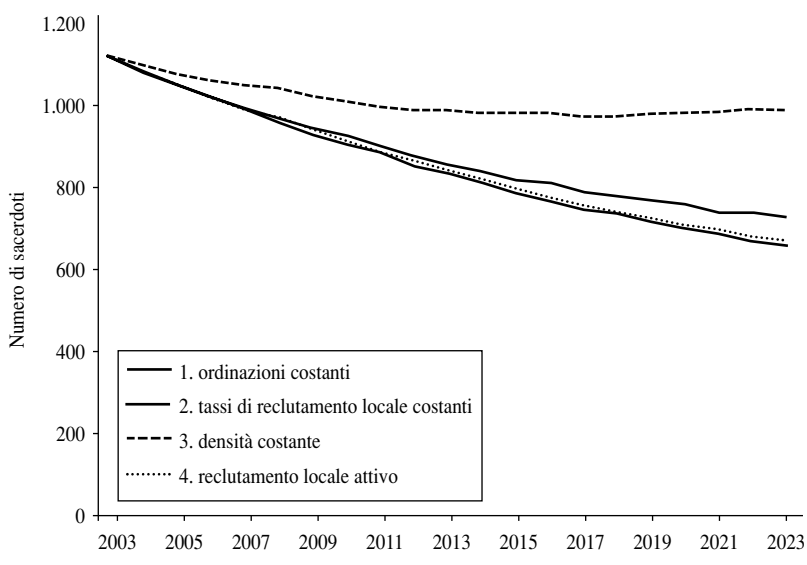
Quota di sacerdoti diocesani anziani (80 anni e più) al 2023 (a densità costante) = 9,1%

Quadro d'insieme e approfondimenti regionali

Scenario 4 - a reclutamento locale attivo

Anno	Indice di reclutamento locale dal 2010 = 11 per 10.000						IRL dal 2015 = 12 per 10.000						
	Sacerdoti diocesani (SD)			Età media			% SD < 40 anni			% SD 80 anni e oltre			
	Nati Italia	Nati estero	Tot.	% Nati estero	Nati Italia	Nati estero	Tot.	Nati Italia	Nati estero	Tot.	Nati Italia	Nati estero	Tot.
2008	917	41	958	4,3	62,1	47,6	61,5	14,5	41,4	15,7	18,9	8,7	18,4
2013	789	46	834	5,5	61,1	46,8	60,3	15,9	37,0	17,0	17,1	4,3	16,4
2018	687	51	738	6,9	60,2	47,3	59,3	15,0	34,3	16,4	14,4	1,3	13,5
2023	612	57	668	8,5	59,6	48,6	58,6	14,8	30,9	16,2	14,4	2,0	13,3

Liguria: i quattro scenari



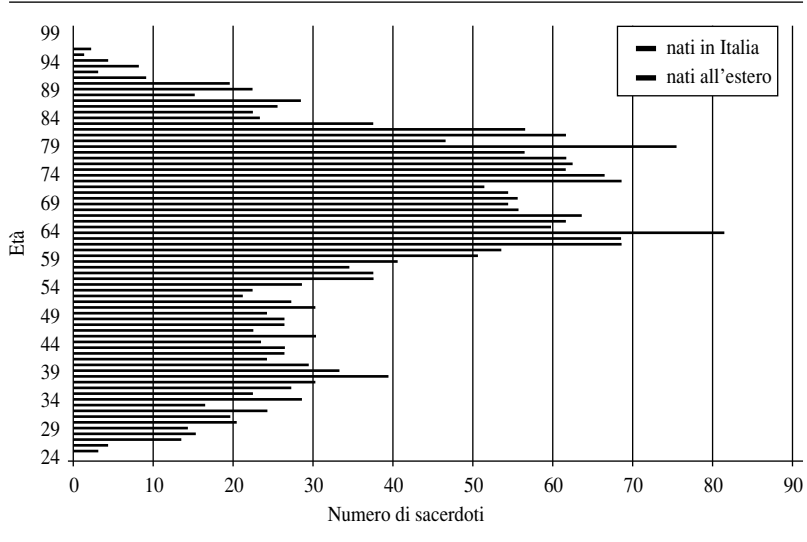
4.2.5. Regione pastorale: Emilia-Romagna La situazione attuale

Valori attuali (ultimo anno disponibile)		in Italia (su 16 regioni)
Numero di sacerdoti diocesani pari al 7,79% sul totale nazionale	2.570	4 ^a
Numero di diocesi pari al 6,64% sul totale nazionale	15	7 ^a
Numero di parrocchie pari al 10,44% sul totale nazionale	2.695	3 ^a
Popolazione residente pari al 6,94% sul totale nazionale	4.119.800	8 ^a
Età media dei sacerdoti diocesani	63,3 anni	3 ^a
Quota di sacerdoti diocesani fino a 40 anni	13,7%	13 ^a
Quota di sacerdoti diocesani ultra 80enni	15,5%	5 ^a
Indice di ricambio	272,6	3 ^a
Anzianità media	36,6 anni	3 ^a
Età media all'ordinazione	26,2 anni	11 ^a
Densità del clero	0,65	4 ^a
Indice di copertura delle parrocchie	0,95	13 ^a
Residenti per parrocchia	1.529	13 ^a
Parrocchie non affidate a sacerdoti diocesani	33,2%	2 ^a
Quota dei sacerdoti diocesani nati all'estero	2,8%	11 ^a
Età media dei sacerdoti diocesani nati all'estero	44,4 anni	7 ^a
Ordinazioni annue (1983-2002)	28	8 ^a
Ordinazioni annue (1993-2002)	8	15 ^a

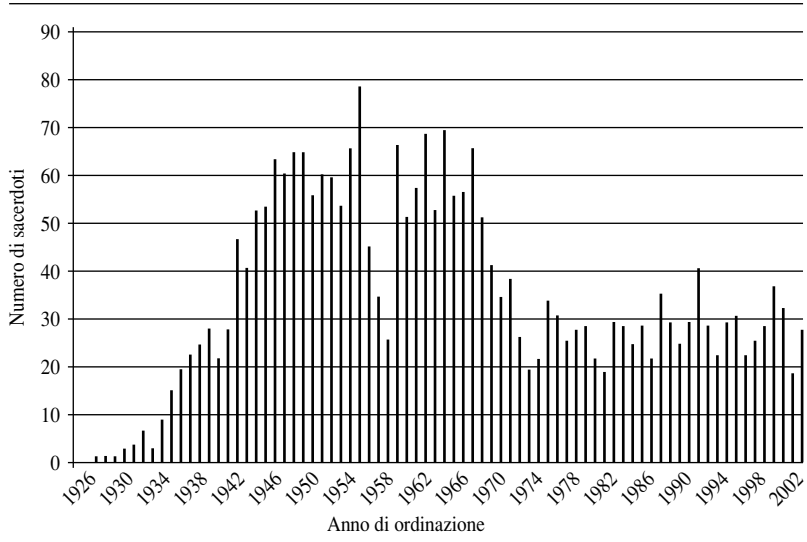
Posizione storica nello scambio interregionale	IMPORTATRICE
Posizione recente nello scambio interregionale	IMPORTATRICE
Intensità delle ordinazioni	BASSA (1,08%)
Indice di reclutamento locale	BASSO (7,45 / 10.000)
Quota di nati all'estero su nuovi ordinati	MEDIA (11,6%)

Quadro d'insieme e approfondimenti regionali

Struttura per età



Sacerdoti per anno di ordinazione



Regione pastorale: Emilia-Romagna
 Gli scenari

RISULTATI DELLE PROIEZIONI

Scenario 1 - a ordinazioni costanti

Ipotesi adottate: ordinazioni annue per il periodo 2003-2023:
 24,1 sacerdoti diocesani nati in Italia e 2,9 nati all'estero

Anno	Sacerdoti diocesani (SD)			Età media			% SD < 40 anni			% SD 80 anni e oltre			
	Nati	Nati	% Nati	Nati	Nati	Tot.	Nati	Nati	Tot.	Nati	Nati	Tot.	
	Italia	estero	estero	Italia	estero	Tot.	Italia	estero	Tot.	Italia	estero	Tot.	
2003	2.497	73	2.570	2,8	63,4	44,0	62,9	12,5	56,2	13,7	15,8	4,1	15,5
2008	2.174	83	2.258	3,7	63,5	44,5	62,8	13,1	44,7	14,3	18,6	3,0	18,0
2013	1.884	94	1.978	4,8	62,8	45,7	62,0	15,1	42,3	16,4	18,8	2,1	18,0
2018	1.647	105	1.752	6,0	61,5	47,4	60,7	16,2	30,2	17,1	18,3	1,8	17,3
2023	1.465	115	1.580	7,3	59,9	49,1	59,1	18,0	27,6	18,7	19,2	1,6	18,0

Anno	Densità del clero	Copertura delle parrocchie
2003	0,65	0,95
2013	0,48	0,73
2023	0,38	0,59

Scenario 2 - a tassi di reclutamento locale costanti

Indice di reclutamento locale del periodo 2003-2023 = 7,8 per 10.000 25-34enni

Anno	Sacerdoti diocesani (SD)			Età media			% SD < 40 anni			% SD 80 anni e oltre			
	Nati	Nati	% Nati	Nati	Nati	Tot.	Nati	Nati	Tot.	Nati	Nati	Tot.	
	Italia	estero	estero	Italia	estero	Tot.	Italia	estero	Tot.	Italia	estero	Tot.	
2013	1.856	94	1.950	4,8	63,2	45,7	62,4	13,9	42,3	15,2	19,1	2,1	18,3
2023	1.357	115	1.472	7,8	61,8	49,1	60,8	13,1	27,6	14,2	20,8	1,6	19,3

Scenario 3 - a densità costante

Ordinazioni annue per mantenere la densità costante = 79,8

Ordinazioni annue previste nello scenario 1 = 27

Differenza tra i due scenari (indice dello sforzo richiesto per avere densità costante) = + 195,6%

Età media al 2023 (a densità costante) = 51,3 anni

Quota di sacerdoti diocesani giovani (< 40 anni) al 2023 (a densità costante) = 33,3%

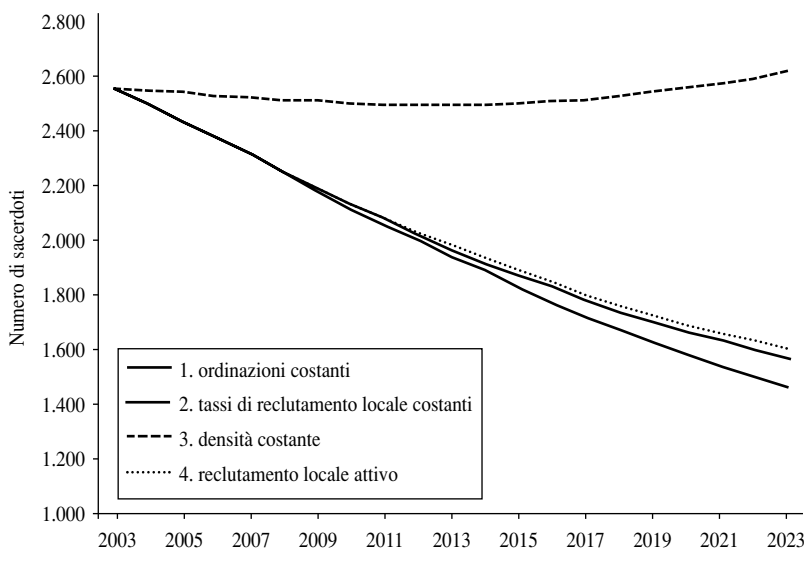
Quota di sacerdoti diocesani anziani (80 anni e più) al 2023 (a densità costante) = 10,8%

Quadro d'insieme e approfondimenti regionali

Scenario 4 - a reclutamento locale attivo

Anno	Indice di reclutamento locale dal 2010 = 10,5 per 10.000							IRL dal 2015 = 12 per 10.000					
	Sacerdoti diocesani (SD)				Età media			% SD < 40 anni			% SD 80 anni e oltre		
	Nati Italia	Nati estero	Tot.	% Nati estero	Nati Italia	Nati estero	Tot.	Nati Italia	Nati estero	Tot.	Nati Italia	Nati estero	Tot.
2008	2.174	83	2.257	3,7	39,8	44,5	40,0	13,1	44,7	14,3	18,6	3,0	18,0
2013	1.895	94	1.989	4,7	32,9	45,7	33,5	15,6	42,3	16,9	18,7	2,1	17,9
2018	1.664	105	1.769	5,9	27,6	47,4	28,8	17,1	30,2	17,9	18,1	1,8	17,1
2023	1.487	115	1.602	7,2	24,0	49,1	25,8	18,7	27,6	19,4	19,0	1,6	17,7

Emilia-Romagna: i quattro scenari



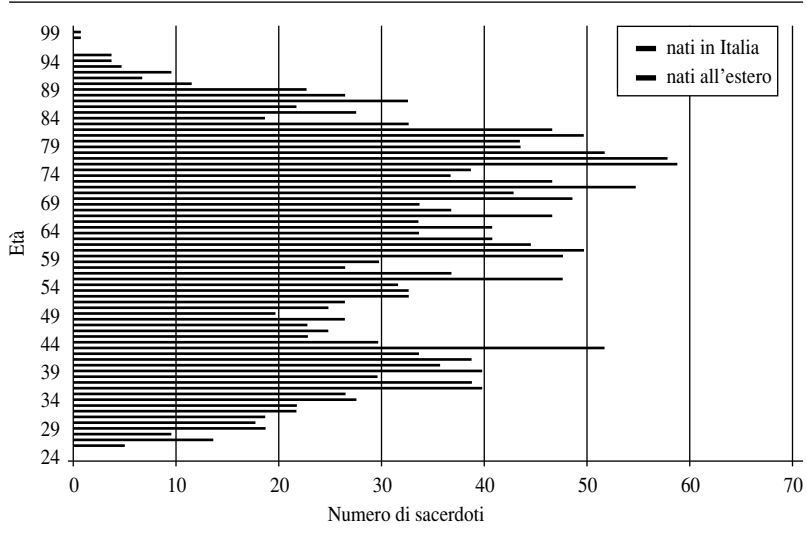
4.2.6. Regione pastorale: Toscana La situazione attuale

Valori attuali (ultimo anno disponibile)		in Italia (su 16 regioni)
Numero di sacerdoti diocesani pari al 6,76% sul totale nazionale	2.229	7 ^a
Numero di diocesi pari al 7,96% sul totale nazionale	18	4 ^a
Numero di parrocchie pari al 9,45% sul totale nazionale	2.439	4 ^a
Popolazione residente pari al 6,10% sul totale nazionale	3.618.300	9 ^a
Età media dei sacerdoti diocesani	61,7 anni	7 ^a
Quota di sacerdoti diocesani fino a 40 anni	16,6%	9 ^a
Quota di sacerdoti diocesani ultra 80enni	16,8%	3 ^a
Indice di ricambio	198,5	8 ^a
Anzianità media	34,4 anni	7 ^a
Età media all'ordinazione	26,8 anni	4 ^a
Densità del clero	0,64	6 ^a
Indice di copertura delle parrocchie	0,91	14 ^a
Residenti per parrocchia	1.484	15 ^a
Parrocchie non affidate a sacerdoti diocesani	29,2%	5 ^a
Quota dei sacerdoti diocesani nati all'estero	10,3%	4 ^a
Età media dei sacerdoti diocesani nati all'estero	42,9 anni	9 ^a
Ordinazioni annue (1983-2002)	32	6 ^a
Ordinazioni annue (1993-2002)	31	7 ^a

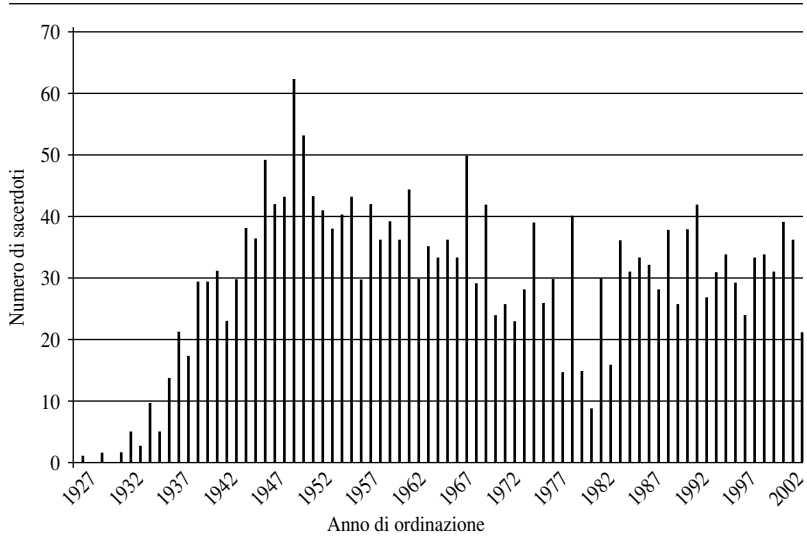
Posizione storica nello scambio interregionale	IMPORTATRICE
Posizione recente nello scambio interregionale	IMPORTATRICE
Intensità delle ordinazioni	MEDIA (1,44%)
Indice di reclutamento locale	BASSO (7,56 / 10.000)
Quota di nati all'estero su nuovi ordinati	ALTA (35,2%)

Quadro d'insieme e approfondimenti regionali

Struttura per età



Sacerdoti per anno di ordinazione



Regione pastorale: Toscana
 Gli scenari

RISULTATI DELLE PROIEZIONI

Scenario 1 - a ordinazioni costanti

Ipotesi adottate: ordinazioni annue per il periodo 2003-2023:
 21,2 sacerdoti diocesani nati in Italia e 10 nati all'estero

Anno	Sacerdoti diocesani (SD)			Età media			% SD < 40 anni			% SD 80 anni e oltre			
	Nati Italia	Nati estero	% Nati Tot. estero	Nati Italia	Nati estero	Tot.	Nati Italia	Nati estero	Tot.	Nati Italia	Nati estero	Tot.	
2003	1.999	230	2.229	10,3	63,4	42,5	61,3	12,0	56,5	16,6	18,4	3,0	16,8
2008	1.729	271	2.000	13,6	62,8	43,7	60,2	12,7	43,7	16,9	19,5	1,9	17,1
2013	1.511	312	1.823	17,1	61,7	45,4	58,9	15,9	36,7	19,5	18,2	1,4	15,3
2018	1.346	352	1.698	20,7	60,3	47,2	57,6	17,2	31,1	20,1	15,7	1,0	12,6
2023	1.229	389	1.618	24,1	59,0	49,1	56,6	18,9	28,1	21,1	15,2	1,2	11,8

Anno	Densità del clero	Copertura delle parrocchie
2003	0,64	0,91
2013	0,51	0,75
2023	0,46	0,66

Scenario 2 - a tassi di reclutamento locale costanti

Indice di reclutamento locale del periodo 2003-2023 = 8 per 10.000 25-34enni

Anno	Sacerdoti diocesani (SD)			Età media			% SD < 40 anni			% SD 80 anni e oltre			
	Nati Italia	Nati estero	% Nati Tot. estero	Nati Italia	Nati estero	Tot.	Nati Italia	Nati estero	Tot.	Nati Italia	Nati estero	Tot.	
2013	1.488	312	1.800	17,3	62,1	45,4	59,2	14,6	36,7	18,5	18,5	1,4	15,5
2023	1.139	389	1.528	25,5	60,8	49,1	57,8	14,1	28,1	17,7	16,4	1,2	12,5

Scenario 3 - a densità costante

Ordinazioni annue per mantenere la densità costante = 60

Ordinazioni annue previste nello scenario 1 = 31,2

Differenza tra i due scenari (indice dello sforzo richiesto per avere densità costante) = + 92,3%

Età media al 2023 (a densità costante) = 52,1 anni

Quota di sacerdoti diocesani giovani (< 40 anni) al 2023 (a densità costante) = 30%

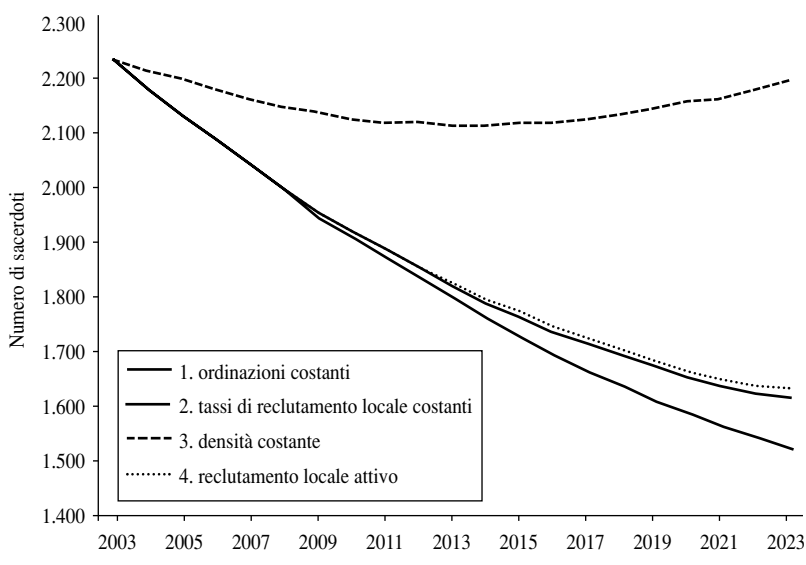
Quota di sacerdoti diocesani anziani (80 anni e più) al 2023 (a densità costante) = 8,7%

Quadro d'insieme e approfondimenti regionali

Scenario 4 - a reclutamento locale attivo

Anno	Indice di reclutamento locale dal 2010 = 10,5 per 10.000							IRL dal 2015 = 12 per 10.000					
	Sacerdoti diocesani (SD)			Età media			% SD < 40 anni			% SD 80 anni e oltre			
	Nati Italia	Nati estero	% Nati estero	Nati Italia	Nati estero	Tot.	Nati Italia	Nati estero	Tot.	Nati Italia	Nati estero	Tot.	
	2008	1.728	271	13,6	62,8	43,7	60,2	12,7	43,7	16,9	19,5	1,9	17,1
2013	1.517	312	17,1	61,6	45,4	58,8	16,3	36,7	19,8	18,1	1,4	15,3	
2018	1.357	352	20,6	60,1	47,2	57,4	18,0	31,1	20,7	15,5	1,0	12,5	
2023	1.243	389	23,9	58,8	49,1	56,4	19,4	28,1	21,5	15,0	1,2	11,7	

Toscana: i quattro scenari



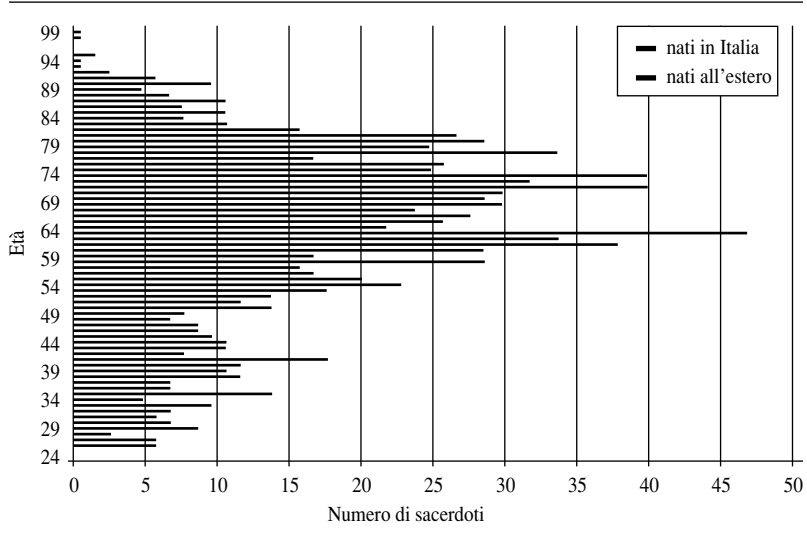
4.2.7. Regione pastorale: Marche La situazione attuale

Valori attuali (ultimo anno disponibile)		in Italia (su 16 regioni)
Numero di sacerdoti diocesani pari al 3,43% sul totale nazionale	1.131	10 ^a
Numero di diocesi pari al 5,75% sul totale nazionale	13	9 ^a
Numero di parrocchie pari al 3,19% sul totale nazionale	822	13 ^a
Popolazione residente pari al 2,48% sul totale nazionale	1.469.000	14 ^a
Età media dei sacerdoti diocesani	64,2 anni	1 ^a
Quota di sacerdoti diocesani fino a 40 anni	10,1%	16 ^a
Quota di sacerdoti diocesani ultra 80enni	14,0%	6 ^a
Indice di ricambio	445,5	1 ^a
Anzianità media	37,6 anni	1 ^a
Età media all'ordinazione	26 anni	13 ^a
Densità del clero	0,80	3 ^a
Indice di copertura delle parrocchie	1,38	6 ^a
Residenti per parrocchia	1.787	11 ^a
Parrocchie non affidate a sacerdoti diocesani	16,9%	11 ^a
Quota dei sacerdoti diocesani nati all'estero	3,6%	6 ^a
Età media dei sacerdoti diocesani nati all'estero	43,9 anni	8 ^a
Ordinazioni annue (1983-2002)	10	13 ^a
Ordinazioni annue (1993-2002)	11	12 ^a

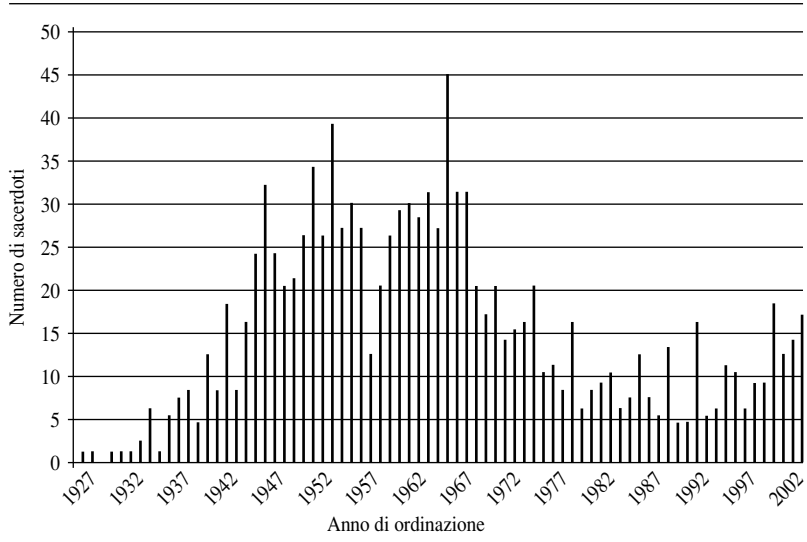
Posizione storica nello scambio interregionale	AUTONOMA
Posizione recente nello scambio interregionale	IMPORTATRICE
Intensità delle ordinazioni	BASSA (0,84%)
Indice di reclutamento locale	BASSO (7,66 / 10.000)
Quota di nati all'estero su nuovi ordinati	ALTA (22,8%)

Quadro d'insieme e approfondimenti regionali

Struttura per età



Sacerdoti per anno di ordinazione



Regione pastorale: Marche
 Gli scenari

RISULTATI DELLE PROIEZIONI

Scenario 1 - a ordinazioni costanti

Ipotesi adottate: ordinazioni annue per il periodo 2003-2023:
 8,6 sacerdoti diocesani nati in Italia e 2,6 nati all'estero

Anno	Sacerdoti diocesani (SD)			Età media			% SD < 40 anni			% SD 80 anni e oltre			
	Nati Italia	Nati estero	% Nati Tot. estero	Nati Italia	Nati estero	Tot.	Nati Italia	Nati estero	Tot.	Nati Italia	Nati estero	Tot.	
2003	1.090	41	1.131	3,6	64,5	43,4	63,7	8,1	63,4	10,1	14,2	7,3	14,0
2008	941	51	993	5,2	65,2	42,7	64,0	9,8	50,3	11,9	16,9	4,1	16,2
2013	801	62	863	7,2	65,1	43,3	63,5	12,6	49,9	15,3	20,8	2,2	19,4
2018	677	73	751	9,8	64,2	44,7	62,3	13,9	38,8	16,3	20,4	0,7	18,5
2023	577	84	661	12,7	62,4	46,6	60,4	16,3	33,8	18,5	22,9	0,1	20,0

Anno	Densità del clero	Copertura delle parrocchie
2003	0,80	1,38
2013	0,58	1,05
2023	0,44	0,80

Scenario 2 - a tassi di reclutamento locale costanti

Indice di reclutamento locale del periodo 2003-2023 = 7,9 per 10.000 25-34enni

Anno	Sacerdoti diocesani (SD)			Età media			% SD < 40 anni			% SD 80 anni e oltre			
	Nati Italia	Nati estero	% Nati Tot. estero	Nati Italia	Nati estero	Tot.	Nati Italia	Nati estero	Tot.	Nati Italia	Nati estero	Tot.	
2013	798	62	860	7,2	65,2	43,3	63,7	12,2	49,9	14,9	20,8	2,2	19,5
2023	552	84	636	13,2	63,7	46,6	61,4	12,8	33,8	15,6	24,0	0,1	20,8

Scenario 3 - a densità costante

Ordinazioni annue per mantenere la densità costante = 36,8

Ordinazioni annue previste nello scenario 1 = 11,2

Differenza tra i due scenari (indice dello sforzo richiesto per avere densità costante) = + 228,6%

Età media al 2023 (a densità costante) = 51,3 anni

Quota di sacerdoti diocesani giovani (< 40 anni) al 2023 (a densità costante) = 34,5%

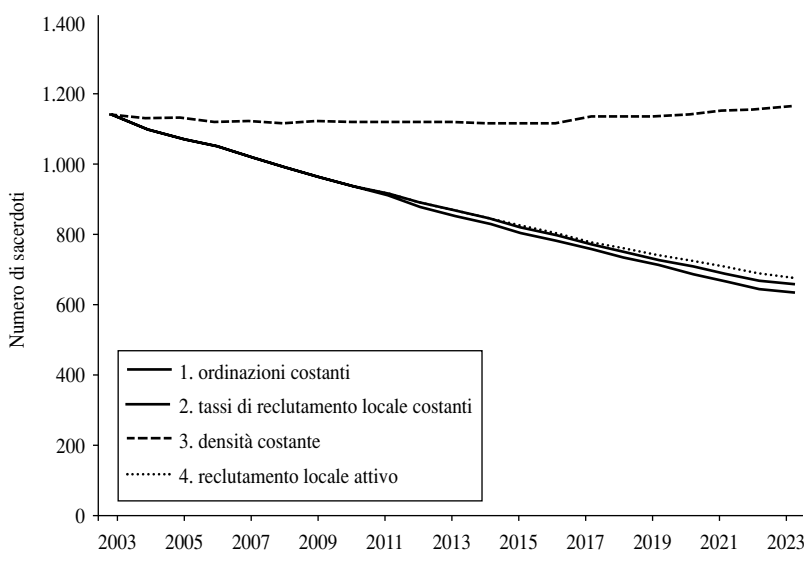
Quota di sacerdoti diocesani anziani (80 anni e più) al 2023 (a densità costante) = 11,4%

Quadro d'insieme e approfondimenti regionali

Scenario 4 - a reclutamento locale attivo

Anno	Indice di reclutamento locale dal 2010 = 10,5 per 10.000							IRL dal 2015 = 12 per 10.000					
	Sacerdoti diocesani (SD)				Età media			% SD < 40 anni			% SD 80 anni e oltre		
	Nati Italia	Nati estero	Tot.	% Nati estero	Nati Italia	Nati estero	Tot.	Nati Italia	Nati estero	Tot.	Nati Italia	Nati estero	Tot.
2008	943	51	995	5,2	65,1	42,7	63,9	10,0	50,3	12,1	16,8	4,1	16,2
2013	809	62	871	7,1	64,8	43,3	63,3	13,4	49,9	16,0	20,5	2,2	19,2
2018	692	73	766	9,6	63,6	44,7	61,8	15,5	38,8	17,7	20,0	0,7	18,1
2023	598	84	682	12,3	61,6	46,6	59,7	18,1	33,8	20,1	22,1	0,1	19,4

Marche: i quattro scenari



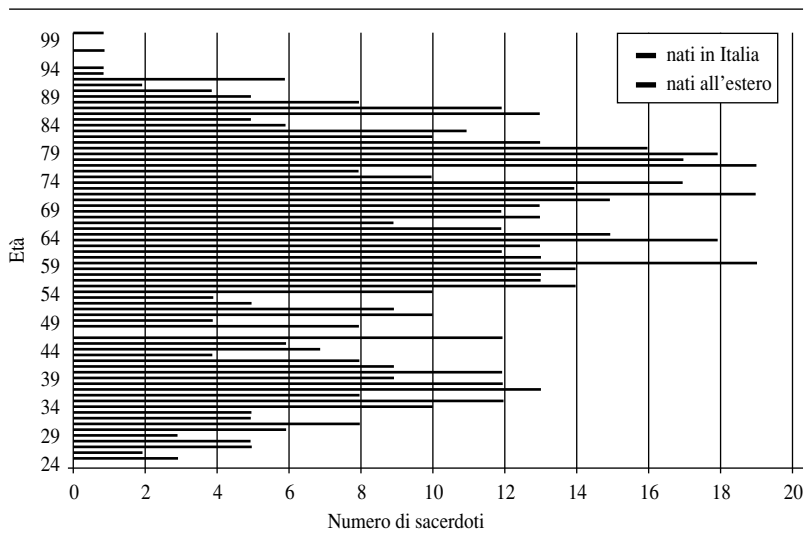
4.2.8. Regione pastorale: Umbria La situazione attuale

Valori attuali (ultimo anno disponibile)		in Italia (su 16 regioni)
Numero di sacerdoti diocesani pari al 2,03% sul totale nazionale	670	15 ^a
Numero di diocesi pari al 3,54% sul totale nazionale	8	14 ^a
Numero di parrocchie pari al 2,67% sul totale nazionale	690	14 ^a
Popolazione residente pari all'1,42% sul totale nazionale	841.300	15 ^a
Età media dei sacerdoti diocesani	62,7 anni	5 ^a
Quota di sacerdoti diocesani fino a 40 anni	16,0%	10 ^a
Quota di sacerdoti diocesani ultra 80enni	17,2%	2 ^a
Indice di ricambio	237,8	5 ^a
Anzianità media	35,4 anni	6 ^a
Età media all'ordinazione	26,7 anni	5 ^a
Densità del clero	0,83	1 ^a
Indice di copertura delle parrocchie	0,97	12 ^a
Residenti per parrocchia	1.219	16 ^a
Parrocchie non affidate a sacerdoti diocesani	30,1%	4 ^a
Quota dei sacerdoti diocesani nati all'estero	11,8%	2 ^a
Età media dei sacerdoti diocesani nati all'estero	39,6 anni	14 ^a
Ordinazioni annue (1983-2002)	9	15 ^a
Ordinazioni annue (1993-2002)	10	13 ^a

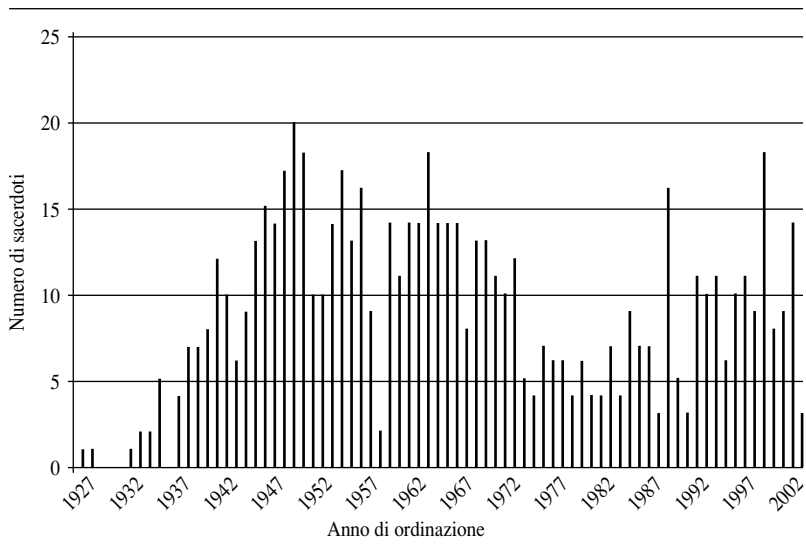
Posizione storica nello scambio interregionale	IMPORTATRICE
Posizione recente nello scambio interregionale	AUTONOMA
Intensità delle ordinazioni	MEDIA (1,31%)
Indice di reclutamento locale	MEDIO (8,62 / 10.000)
Quota di nati all'estero su nuovi ordinati	ALTA (49,5%)

Quadro d'insieme e approfondimenti regionali

Struttura per età



Sacerdoti per anno di ordinazione



Regione pastorale: Umbria
 Gli scenari

RISULTATI DELLE PROIEZIONI

Scenario 1 - a ordinazioni costanti

Ipotesi adottate: ordinazioni annue per il periodo 2003-2023:
 5,4 sacerdoti diocesani nati in Italia e 4,5 nati all'estero

Anno	Sacerdoti diocesani (SD)			Età media			% SD < 40 anni			% SD 80 anni e oltre			
	Nati Italia	Nati estero	% Nati estero	Nati Italia	Nati estero	Tot.	Nati Italia	Nati estero	Tot.	Nati Italia	Nati estero	Tot.	
2003	591	79	670	11,8	65,3	39,1	62,2	9,1	67,1	16,0	19,5	0,0	17,2
2008	499	100	600	16,7	64,9	41,2	60,9	10,6	49,2	17,0	19,9	0,7	16,7
2013	424	121	545	22,1	63,9	43,3	59,3	13,7	43,7	20,3	20,0	0,8	15,8
2018	366	140	507	27,7	62,5	45,4	57,7	16,1	35,7	21,6	18,0	0,7	13,2
2023	323	159	482	33,0	60,7	47,5	56,3	18,3	30,9	22,5	19,1	0,6	13,0

Anno	Densità del clero	Copertura delle parrocchie
2003	0,83	0,97
2013	0,65	0,79
2023	0,57	0,70

Scenario 2 - a tassi di reclutamento locale costanti

Indice di reclutamento locale del periodo 2003-2023 = 8,8 per 10.000 25-34enni

Anno	Sacerdoti diocesani (SD)			Età media			% SD < 40 anni			% SD 80 anni e oltre			
	Nati Italia	Nati estero	% Nati estero	Nati Italia	Nati estero	Tot.	Nati Italia	Nati estero	Tot.	Nati Italia	Nati estero	Tot.	
2013	419	121	540	22,3	64,3	43,3	59,6	13,0	43,7	19,9	20,3	0,8	15,9
2023	304	159	464	34,4	62,2	47,5	57,1	14,4	30,9	20,1	20,3	0,6	13,5

Scenario 3 - a densità costante

Ordinazioni annue per mantenere la densità costante = 20

Ordinazioni annue previste nello scenario 1 = 9,9

Differenza tra i due scenari (indice dello sforzo richiesto per avere densità costante) = + 102%

Età media al 2023 (a densità costante) = 51,4 anni

Quota di sacerdoti diocesani giovani (< 40 anni) al 2023 (a densità costante) = 32,1%

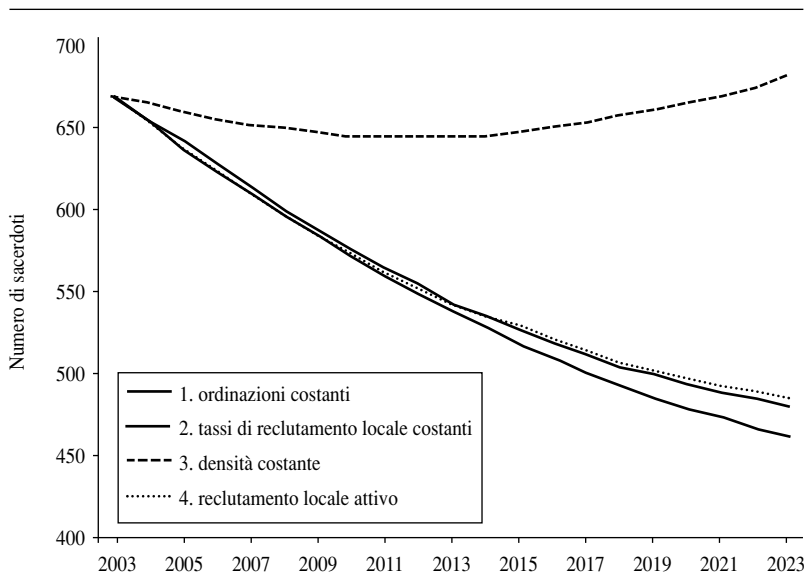
Quota di sacerdoti diocesani anziani (80 anni e più) al 2023 (a densità costante) = 9,2%

Quadro d'insieme e approfondimenti regionali

Scenario 4 - a reclutamento locale attivo

Anno	Indice di reclutamento locale dal 2010 = 10,5 per 10.000						IRL dal 2015 = 12 per 10.000						
	Sacerdoti diocesani (SD)			Età media			% SD < 40 anni			% SD 80 anni e oltre			
	Nati Italia	Nati estero	Tot.	% Nati estero	Nati Italia	Nati estero	Tot.	Nati Italia	Nati estero	Tot.	Nati Italia	Nati estero	Tot.
2008	497	100	598	16,8	65,0	41,2	61,0	10,2	49,2	16,8	20,0	0,7	16,8
2013	424	121	545	22,1	63,9	43,3	59,3	14,1	43,7	20,6	20,0	0,8	15,8
2018	369	140	510	27,5	62,2	45,4	57,5	17,0	35,7	22,1	17,8	0,7	13,1
2023	328	159	487	32,7	60,3	47,5	56,1	19,7	30,9	23,4	18,8	0,6	12,9

Umbria: i quattro scenari



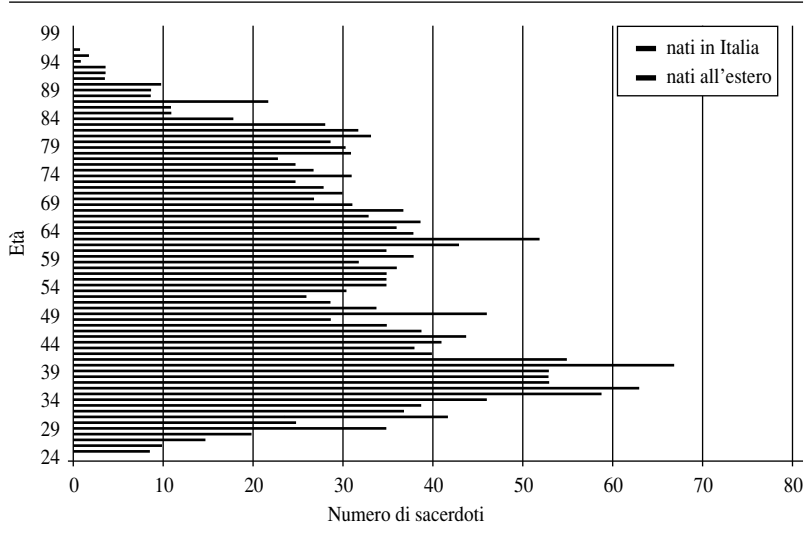
4.2.9. Regione pastorale: Lazio La situazione attuale

Valori attuali (ultimo anno disponibile)		in Italia (su 16 regioni)
Numero di sacerdoti diocesani pari al 6,58% sul totale nazionale	2.172	8 ^a
Numero di diocesi pari al 9,73% sul totale nazionale	22	2 ^a
Numero di parrocchie pari al 5,58% sul totale nazionale	1.440	8 ^a
Popolazione residente pari al 9,30% sul totale nazionale	5.518.400	4 ^a
Età media dei sacerdoti diocesani	54,5 anni	16 ^a
Quota di sacerdoti diocesani fino a 40 anni	28,8%	3 ^a
Quota di sacerdoti diocesani ultra 80enni	9,2%	15 ^a
Indice di ricambio	66,9	16 ^a
Anzianità media	25,8 anni	16 ^a
Età media all'ordinazione	28,1 anni	1 ^a
Densità del clero	0,41	15 ^a
Indice di copertura delle parrocchie	1,51	3 ^a
Residenti per parrocchia	3.832	2 ^a
Parrocchie non affidate a sacerdoti diocesani	31,4%	3 ^a
Quota dei sacerdoti diocesani nati all'estero	21,3%	1 ^a
Età media dei sacerdoti diocesani nati all'estero	41,9 anni	11 ^a
Ordinazioni annue (1983-2002)	50	3 ^a
Ordinazioni annue (1993-2002)	58	2 ^a

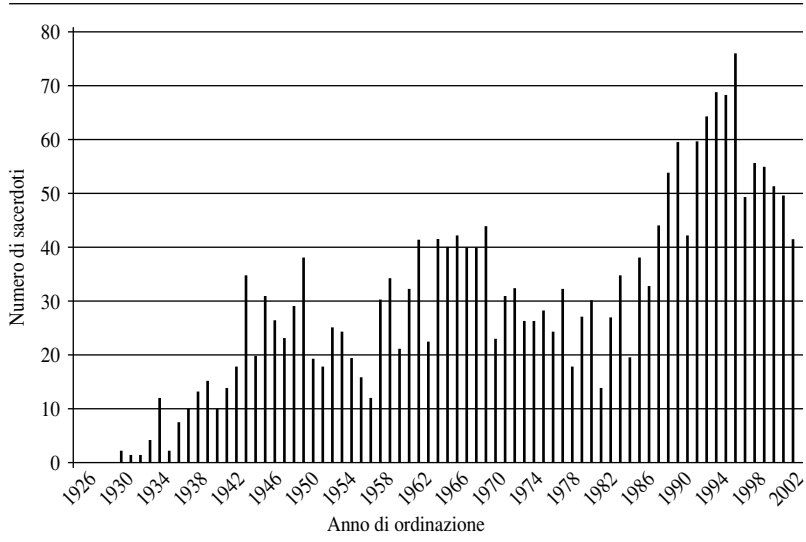
Posizione storica nello scambio interregionale	IMPORTATRICE
Posizione recente nello scambio interregionale	IMPORTATRICE
Intensità delle ordinazioni	ALTA (2,28%)
Indice di reclutamento locale	BASSO (7,79 / 10.000)
Quota di nati all'estero su nuovi ordinati	ALTA (43,6%)

Quadro d'insieme e approfondimenti regionali

Struttura per età



Sacerdoti per anno di ordinazione



Regione pastorale: Lazio
 Gli scenari

RISULTATI DELLE PROIEZIONI

Scenario 1 - a ordinazioni costanti

Ipotesi adottate: ordinazioni annue per il periodo 2003-2023:
 33,2 sacerdoti diocesani nati in Italia e 24,8 nati all'estero

Anno	Sacerdoti diocesani (SD)			Età media			% SD < 40 anni			% SD 80 anni e oltre		
	Nati Italia	Nati estero	% Nati Tot. estero	Nati Italia	Nati estero	Tot.	Nati Italia	Nati estero	Tot.	Nati Italia	Nati estero	Tot.
2003	1.710	462	21,3	57,5	41,4	54,0	20,6	59,1	28,8	11,3	1,1	9,2
2008	1.659	574	25,7	57,0	42,8	53,3	21,4	46,9	28,0	11,0	1,3	8,5
2013	1.615	682	29,7	56,3	44,5	52,8	22,9	41,3	28,4	9,7	1,0	7,1
2018	1.585	786	33,1	55,7	46,3	52,6	23,3	34,9	27,1	9,2	1,0	6,5
2023	1.567	884	36,1	55,2	48,1	52,6	23,2	30,7	25,9	9,8	1,0	6,6

Anno	Densità del clero	Copertura delle parrocchie
2003	0,41	1,51
2013	0,41	1,60
2023	0,43	1,70

Scenario 2 - a tassi di reclutamento locale costanti

Indice di reclutamento locale del periodo 2003-2023 = 8,3 per 10.000 25-34enni

Anno	Sacerdoti diocesani (SD)			Età media			% SD < 40 anni			% SD 80 anni e oltre			
	Nati Italia	Nati estero	% Nati Tot. estero	Nati Italia	Nati estero	Tot.	Nati Italia	Nati estero	Tot.	Nati Italia	Nati estero	Tot.	
2013	1.585	682	22,67	30,1	56,7	44,5	53,1	21,5	41,3	27,4	9,9	1,0	7,2
2023	1.449	884	23,33	37,9	56,7	48,1	53,5	18,6	30,7	23,2	10,6	1,0	6,9

Scenario 3 - a densità costante

Ordinazioni annue per mantenere la densità costante = 45,7

Ordinazioni annue previste nello scenario 1 = 58

Differenza tra i due scenari (indice dello sforzo richiesto per avere densità costante) = - 21,2%

Età media al 2023 (a densità costante) = 54,1 anni

Quota di sacerdoti diocesani giovani (< 40 anni) al 2023 (a densità costante) = 22,6%

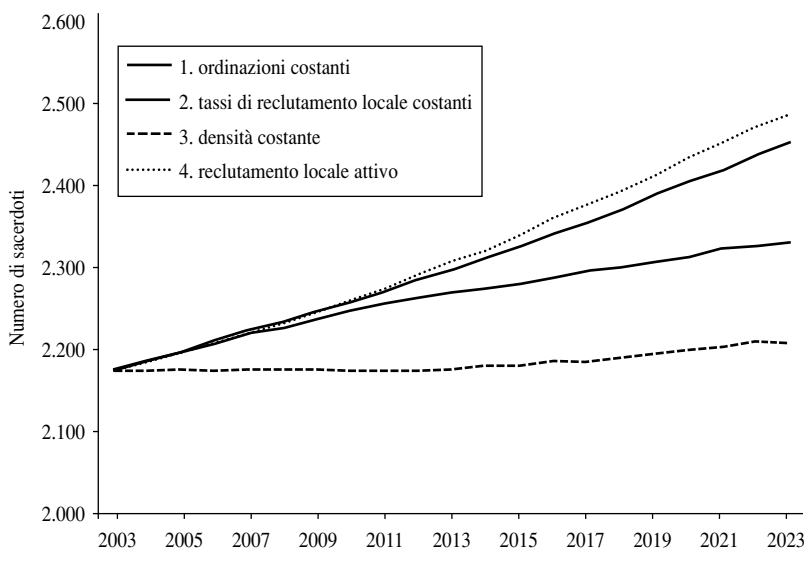
Quota di sacerdoti diocesani anziani (80 anni e più) al 2023 (a densità costante) = 7,3%

Quadro d'insieme e approfondimenti regionali

Scenario 4 - a reclutamento locale attivo

Anno	Indice di reclutamento locale dal 2010 = 10,5 per 10.000						IRL dal 2015 = 12 per 10.000						
	Sacerdoti diocesani (SD)			Età media			% SD < 40 anni			% SD 80 anni e oltre			
	Nati Italia	Nati estero	Tot.	% Nati estero	Nati Italia	Nati estero	Tot.	Nati Italia	Nati estero	Tot.	Nati Italia	Nati estero	Tot.
2008	1.658	574	2.232	25,7	57,0	42,8	53,3	21,4	46,9	27,9	11,0	1,3	8,5
2013	1.625	682	2.307	29,6	56,1	44,5	52,7	23,4	41,3	28,7	9,6	1,0	7,1
2018	1.609	786	2.395	32,8	55,3	46,3	52,4	24,4	34,9	27,9	9,0	1,0	6,4
2023	1.602	884	2.486	35,6	54,8	48,1	52,4	24,4	30,7	26,6	9,6	1,0	6,5

Lazio: i quattro scenari



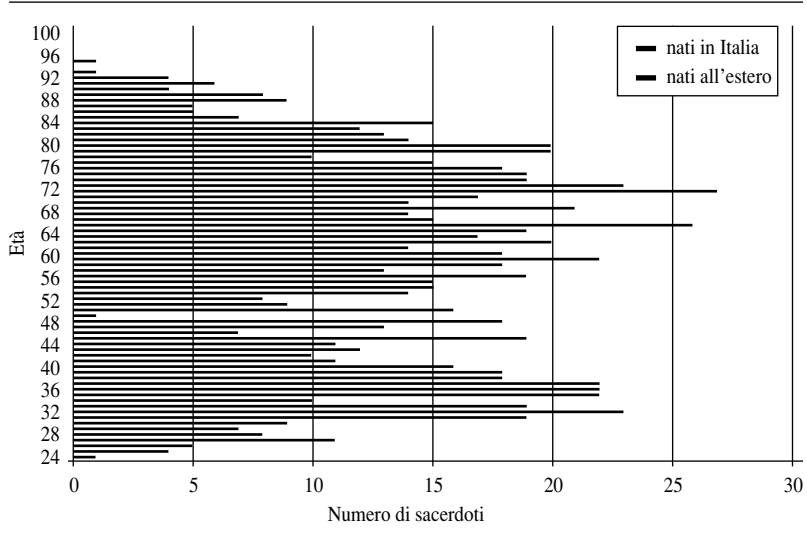
4.2.10. Regione pastorale: Abruzzo-Molise
La situazione attuale

Valori attuali (ultimo anno disponibile)		in Italia (su 16 regioni)
Numero di sacerdoti diocesani pari al 2,89% sul totale nazionale	955	13 ^a
Numero di diocesi pari al 4,87% sul totale nazionale	11	11 ^a
Numero di parrocchie pari al 4,11% sul totale nazionale	1.061	11 ^a
Popolazione residente pari al 2,71% sul totale nazionale	1.609.100	13 ^a
Età media dei sacerdoti diocesani	58 anni	10 ^a
Quota di sacerdoti diocesani fino a 40 anni	24,5%	5 ^a
Quota di sacerdoti diocesani ultra 80enni	10,9%	10 ^a
Indice di ricambio	120,6	11 ^a
Anzianità media	30,1 anni	11 ^a
Età media all'ordinazione	27,3 anni	2 ^a
Densità del clero	0,61	8 ^a
Indice di copertura delle parrocchie	0,90	15 ^a
Residenti per parrocchia	1.517	14 ^a
Parrocchie non affidate a sacerdoti diocesani	33,3%	1 ^a
Quota dei sacerdoti diocesani nati all'estero	11,0%	3 ^a
Età media dei sacerdoti diocesani nati all'estero	38,8 anni	15 ^a
Ordinazioni annue (1983-2002)	17	11 ^a
Ordinazioni annue (1993-2002)	21	10 ^a

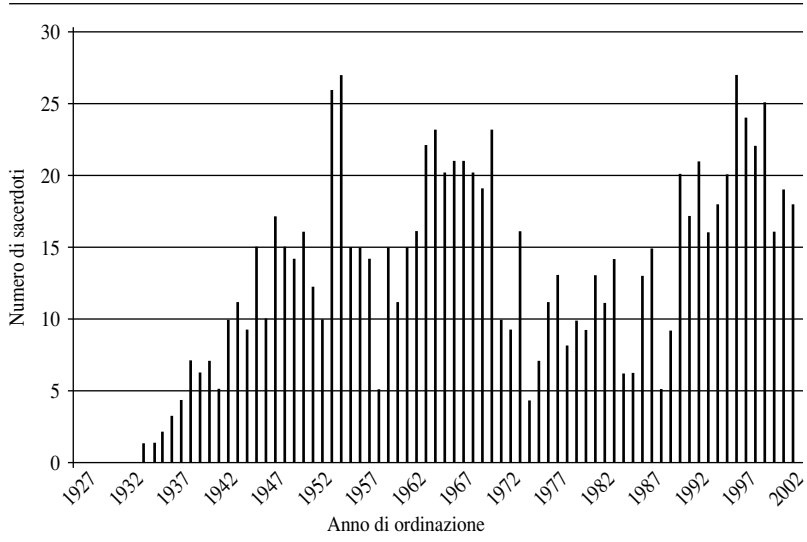
Posizione storica nello scambio interregionale	IMPORTATRICE
Posizione recente nello scambio interregionale	IMPORTATRICE
Intensità delle ordinazioni	ALTA (1,73%)
Indice di reclutamento locale	ALTO (11 / 10.000)
Quota di nati all'estero su nuovi ordinati	ALTA (32,1%)

Quadro d'insieme e approfondimenti regionali

Struttura per età



Sacerdoti per anno di ordinazione



Regione pastorale: Abruzzo-Molise
 Gli scenari

RISULTATI DELLE PROIEZIONI

Scenario 1 - a ordinazioni costanti

Ipotesi adottate: ordinazioni annue per il periodo 2003-2023:
 13,6 sacerdoti diocesani nati in Italia e 6,9 nati all'estero

Anno	Sacerdoti diocesani (SD)			Età media			% SD < 40 anni			% SD 80 anni e oltre			
	Nati Italia	Nati estero	% Nati estero	Nati Italia	Nati estero	Tot.	Nati Italia	Nati estero	Tot.	Nati Italia	Nati estero	Tot.	
2003	850	105	955	11,0	59,9	38,4	57,5	18,7	71,4	24,5	12,2	0,0	10,9
2008	790	138	928	14,9	59,4	40,4	56,5	20,8	54,5	25,8	13,3	0,5	11,4
2013	736	170	906	18,8	58,3	42,5	55,4	21,9	43,5	25,9	14,4	0,3	11,7
2018	693	201	894	22,5	57,1	44,6	54,3	22,0	38,0	25,6	13,1	0,6	10,3
2023	663	230	893	25,8	55,9	46,7	53,5	22,4	32,8	25,1	11,9	0,3	8,9

Anno	Densità del clero	Copertura delle parrocchie
2003	0,61	0,90
2013	0,56	0,85
2023	0,55	0,84

Scenario 2 - a tassi di reclutamento locale costanti

Indice di reclutamento locale del periodo 2003-2023 = 11,5 per 10.000 25-34enni

Anno	Sacerdoti diocesani (SD)			Età media			% SD < 40 anni			% SD 80 anni e oltre			
	Nati Italia	Nati estero	% Nati estero	Nati Italia	Nati estero	Tot.	Nati Italia	Nati estero	Tot.	Nati Italia	Nati estero	Tot.	
2013	732	170	902	18,8	58,5	42,5	55,5	21,6	43,5	25,7	14,4	0,3	11,8
2023	633	230	863	26,7	56,9	46,7	54,2	19,3	32,8	22,9	12,5	0,3	9,2

Scenario 3 - a densità costante

Ordinazioni annue per mantenere la densità costante = 23,9

Ordinazioni annue previste nello scenario 1 = 20,5

Differenza tra i due scenari (indice dello sforzo richiesto per avere densità costante) = + 16,6%

Età media al 2023 (a densità costante) = 52,5 anni

Quota di sacerdoti diocesani giovani (< 40 anni) al 2023 (a densità costante) = 27,2%

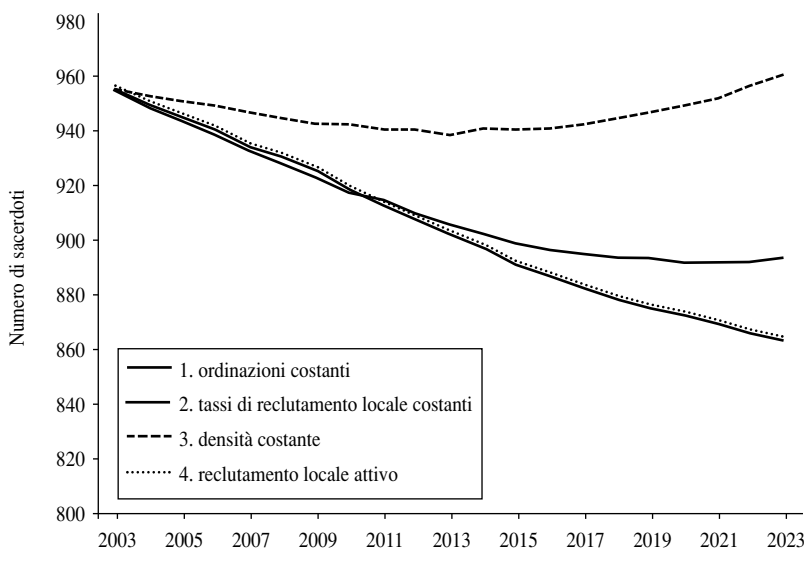
Quota di sacerdoti diocesani anziani (80 anni e più) al 2023 (a densità costante) = 8,3%

Quadro d'insieme e approfondimenti regionali

Scenario 4 - a reclutamento locale attivo

Anno	Sacerdoti diocesani (SD)						Età media						% SD < 40 anni			% SD 80 anni e oltre		
	Nati		Tot.	% Nati estero	Nati		Tot.	Nati		Tot.	Nati		Tot.					
	Italia	estero			Italia	estero		Italia	estero		Italia	estero						
2008	792	138	930	14,8	59,3	40,4	56,5	21,0	54,5	26,0	13,3	0,5	11,4					
2013	732	170	902	18,8	58,5	42,5	55,5	21,6	43,5	25,7	14,4	0,3	11,8					
2018	677	201	878	22,9	57,7	44,6	54,7	20,0	38,0	24,1	13,4	0,6	10,5					
2023	634	230	864	26,6	56,9	46,7	54,2	19,3	32,8	22,9	12,5	0,3	9,2					

Abruzzo-Molise: i quattro scenari



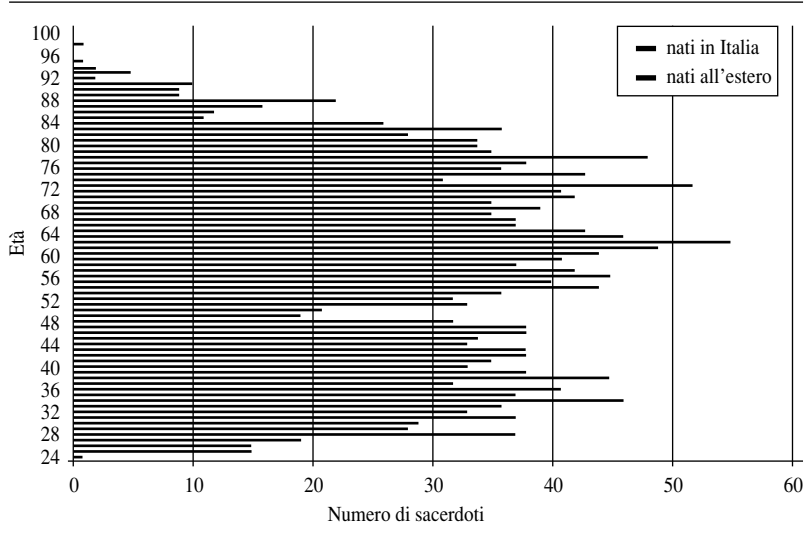
4.2.11. Regione pastorale: Campania
La situazione attuale

Valori attuali (ultimo anno disponibile)		in Italia (su 16 regioni)
Numero di sacerdoti diocesani pari al 6,80% sul totale nazionale	2.243	6 ^a
Numero di diocesi pari all'11,06% sul totale nazionale	25	1 ^a
Numero di parrocchie pari al 7,07% sul totale nazionale	1.825	6 ^a
Popolazione residente pari al 10,25% sul totale nazionale	6.081.500	3 ^a
Età media dei sacerdoti diocesani	57,1 anni	12 ^a
Quota di sacerdoti diocesani fino a 40 anni	23,3%	6 ^a
Quota di sacerdoti diocesani ultra 80enni	10,0%	13 ^a
Indice di ricambio	112,8	12 ^a
Anzianità media	29,9 anni	13 ^a
Età media all'ordinazione	26,7 anni	5 ^a
Densità del clero	0,39	16 ^a
Indice di copertura delle parrocchie	1,23	8 ^a
Residenti per parrocchia	3.332	3 ^a
Parrocchie non affidate a sacerdoti diocesani	19,0%	10 ^a
Quota dei sacerdoti diocesani nati all'estero	3,1%	9 ^a
Età media dei sacerdoti diocesani nati all'estero	42 anni	10 ^a
Ordinazioni annue (1983-2002)	39	4 ^a
Ordinazioni annue (1993-2002)	45	4 ^a

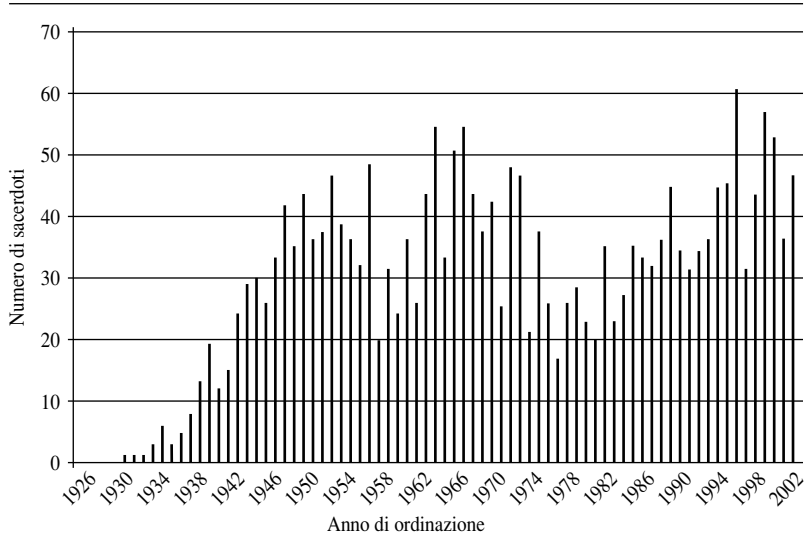
Posizione storica nello scambio interregionale	AUTONOMA
Posizione recente nello scambio interregionale	AUTONOMA
Intensità delle ordinazioni	ALTA (1,73%)
Indice di reclutamento locale	MEDIO (8,63 / 10.000)
Quota di nati all'estero su nuovi ordinati	BASSA (7,7%)

Quadro d'insieme e approfondimenti regionali

Struttura per età



Sacerdoti per anno di ordinazione



Regione pastorale: Campania
 Gli scenari

RISULTATI DELLE PROIEZIONI

Scenario 1 - a ordinazioni costanti

Ipotesi adottate: ordinazioni annue per il periodo 2003-2023:
 40,6 sacerdoti diocesani nati in Italia e 4,3 nati all'estero

Anno	Sacerdoti diocesani (SD)			Età media			% SD < 40 anni			% SD 80 anni e oltre			
	Nati Italia	Nati estero	% Nati Tot. estero	Nati Italia	Nati estero	Tot.	Nati Italia	Nati estero	Tot.	Nati Italia	Nati estero	Tot.	
2003	2.172	70	2.242	3,1	57,1	41,1	56,6	22,2	57,1	23,3	10,3	1,4	10,0
2008	2.085	90	2.175	4,1	56,6	42,2	56,0	24,5	49,4	25,5	11,1	0,4	10,7
2013	2.009	109	2.118	5,1	55,9	43,9	55,2	25,7	38,4	26,4	10,7	0,1	10,2
2018	1.955	128	2.083	6,1	55,1	45,8	54,5	23,5	36,8	24,3	9,1	0,8	8,6
2023	1.924	145	2.069	7,0	54,5	47,6	54,1	23,1	32,4	23,7	9,1	1,0	8,6

Anno	Densità del clero	Copertura delle parrocchie
2003	0,39	1,23
2013	0,35	1,16
2023	0,34	1,13

Scenario 2 - a tassi di reclutamento locale costanti

Indice di reclutamento locale del periodo 2003-2023 = 9,1 per 10.000 25-34enni

Anno	Sacerdoti diocesani (SD)			Età media			% SD < 40 anni			% SD 80 anni e oltre			
	Nati Italia	Nati estero	% Nati Tot. estero	Nati Italia	Nati estero	Tot.	Nati Italia	Nati estero	Tot.	Nati Italia	Nati estero	Tot.	
2013	1.991	109	2.100	5,2	56,1	43,9	55,4	25,1	38,4	25,8	10,8	0,1	10,2
2023	1.833	145	1.978	7,3	55,5	47,6	54,9	20,0	32,4	20,9	9,6	1,0	9,0

Scenario 3 - a densità costante

Ordinazioni annue per mantenere la densità costante = 53,8

Ordinazioni annue previste nello scenario 1 = 44,9

Differenza tra i due scenari (indice dello sforzo richiesto per avere densità costante) = + 19,8%

Età media al 2023 (a densità costante) = 52,9 anni

Quota di sacerdoti diocesani giovani (< 40 anni) al 2023 (a densità costante) = 26,2%

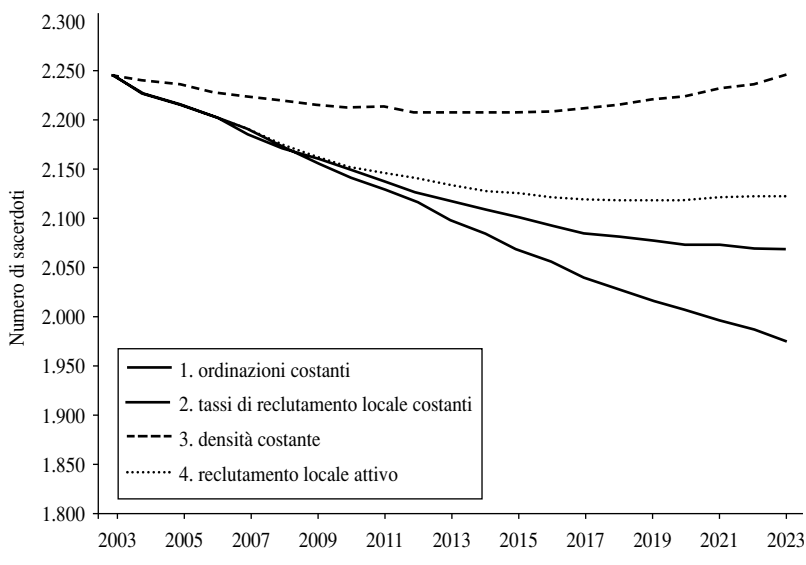
Quota di sacerdoti diocesani anziani (80 anni e più) al 2023 (a densità costante) = 7,9%

Quadro d'insieme e approfondimenti regionali

Scenario 4 - a reclutamento locale attivo

Anno	Indice di reclutamento locale dal 2010 = 10,5 per 10.000						IRL dal 2015 = 12 per 10.000						
	Sacerdoti diocesani (SD)			Età media			% SD < 40 anni			% SD 80 anni e oltre			
	Nati Italia	Nati estero	Tot.	% Nati estero	Nati Italia	Nati estero	Tot.	Nati Italia	Nati estero	Tot.	Nati Italia	Nati estero	Tot.
2008	2.087	90	2.177	4,1	56,6	42,2	56,0	24,6	49,4	25,6	11,1	0,4	10,7
2013	2.025	109	2.134	5,1	55,7	43,9	55,1	26,4	38,4	27,0	10,6	0,1	10,1
2018	1.992	128	2.119	6,0	54,7	45,8	54,2	24,8	36,8	25,5	8,9	0,8	8,4
2023	1.978	145	2.124	6,8	54,1	47,6	53,6	24,5	32,4	25,0	8,9	1,0	8,4

Campania: i quattro scenari



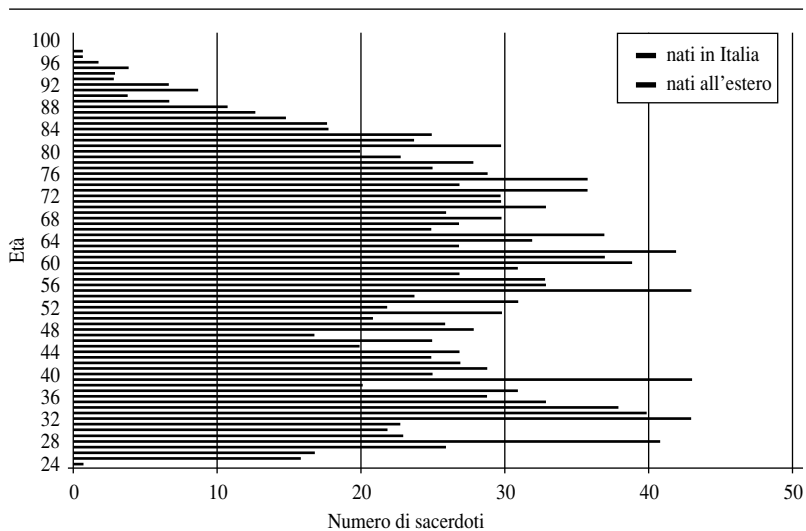
4.2.12. Regione pastorale: Puglia
La situazione attuale

Valori attuali (ultimo anno disponibile)		in Italia (su 16 regioni)
Numero di sacerdoti diocesani pari al 5,53% sul totale nazionale	1.824	9 ^a
Numero di diocesi pari all'8,41% sul totale nazionale	19	3 ^a
Numero di parrocchie pari al 4,12% sul totale nazionale	1.063	10 ^a
Popolazione residente pari al 7,04% sul totale nazionale	4.180.000	7 ^a
Età media dei sacerdoti diocesani	56,8 anni	13 ^a
Quota di sacerdoti diocesani fino a 40 anni	25,8%	4 ^a
Quota di sacerdoti diocesani ultra 80enni	11,8%	9 ^a
Indice di ricambio	96,5	14 ^a
Anzianità media	30 anni	12 ^a
Età media all'ordinazione	26,2 anni	11 ^a
Densità del clero	0,46	13 ^a
Indice di copertura delle parrocchie	1,72	2 ^a
Residenti per parrocchia	3.932	1 ^a
Parrocchie non affidate a sacerdoti diocesani	13,3%	14 ^a
Quota dei sacerdoti diocesani nati all'estero	1,6%	14 ^a
Età media dei sacerdoti diocesani nati all'estero	41 anni	13 ^a
Ordinazioni annue (1983-2002)	32	6 ^a
Ordinazioni annue (1993-2002)	36	6 ^a

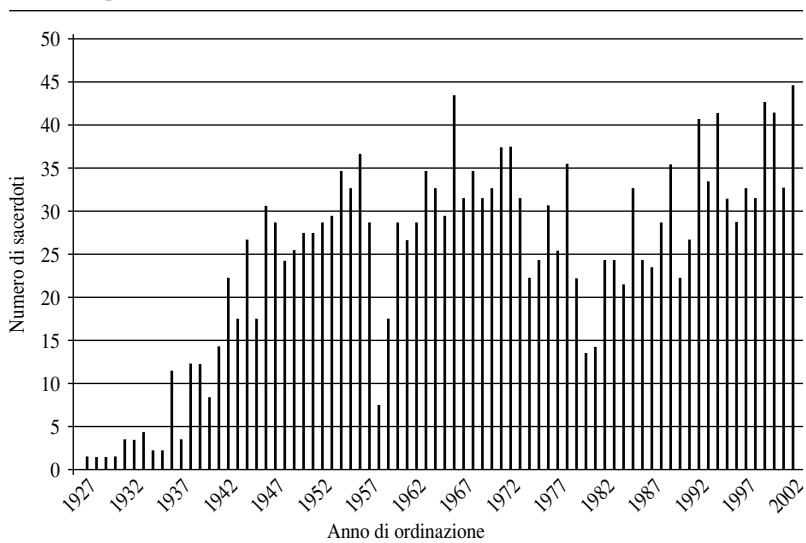
Posizione storica nello scambio interregionale	ESPORTATRICE
Posizione recente nello scambio interregionale	ESPORTATRICE
Intensità delle ordinazioni	ALTA (1,73%)
Indice di reclutamento locale	ALTO (10,45 / 10.000)
Quota di nati all'estero su nuovi ordinati	BASSA (4%)

Quadro d'insieme e approfondimenti regionali

Struttura per età



Sacerdoti per anno di ordinazione



Regione pastorale: Puglia
 Gli scenari

RISULTATI DELLE PROIEZIONI

Scenario 1 - a ordinazioni costanti

Ipotesi adottate: ordinazioni annue per il periodo 2003-2023:
 34 sacerdoti diocesani nati in Italia e 1,6 nati all'estero

Anno	Sacerdoti diocesani (SD)			Età media			% SD < 40 anni			% SD 80 anni e oltre		
	Nati Italia	Nati estero	% Nati Tot. estero	Nati Italia	Nati estero	Tot.	Nati Italia	Nati estero	Tot.	Nati Italia	Nati estero	Tot.
2003	1.794	30	1,6	56,6	40,6	56,3	25,2	63,3	25,8	12,0	0,0	11,8
2008	1.714	37	2,1	55,6	42,3	55,3	27,9	53,4	28,5	10,9	1,9	10,7
2013	1.661	44	2,6	54,8	44,0	54,5	27,5	40,3	27,8	9,9	0,9	9,6
2018	1.631	51	3,0	54,3	45,9	54,0	23,7	36,3	24,1	8,4	1,2	8,2
2023	1.619	57	3,4	53,9	47,8	53,7	23,0	30,6	23,2	8,4	0,4	8,1

Anno	Densità del clero	Copertura delle parrocchie
2003	0,46	1,72
2013	0,42	1,60
2023	0,41	1,58

Scenario 2 - a tassi di reclutamento locale costanti

Indice di reclutamento locale del periodo 2003-2023 = 10,7 per 10.000 25-34enni

Anno	Sacerdoti diocesani (SD)			Età media			% SD < 40 anni			% SD 80 anni e oltre		
	Nati Italia	Nati estero	% Nati Tot. estero	Nati Italia	Nati estero	Tot.	Nati Italia	Nati estero	Tot.	Nati Italia	Nati estero	Tot.
2013	1.639	44	2,6	55,1	44,0	54,8	26,6	40,3	26,9	10,0	0,9	9,8
2023	1.514	57	3,6	55,2	47,8	54,9	18,8	30,6	19,2	9,0	0,4	8,7

Scenario 3 - a densità costante

Ordinazioni annue per mantenere la densità costante = 41,2

Ordinazioni annue previste nello scenario 1 = 35,6

Differenza tra i due scenari (indice dello sforzo richiesto per avere densità costante) = + 15,7%

Età media al 2023 (a densità costante) = 52,9 anni

Quota di sacerdoti diocesani giovani (< 40 anni) al 2023 (a densità costante) = 25,2%

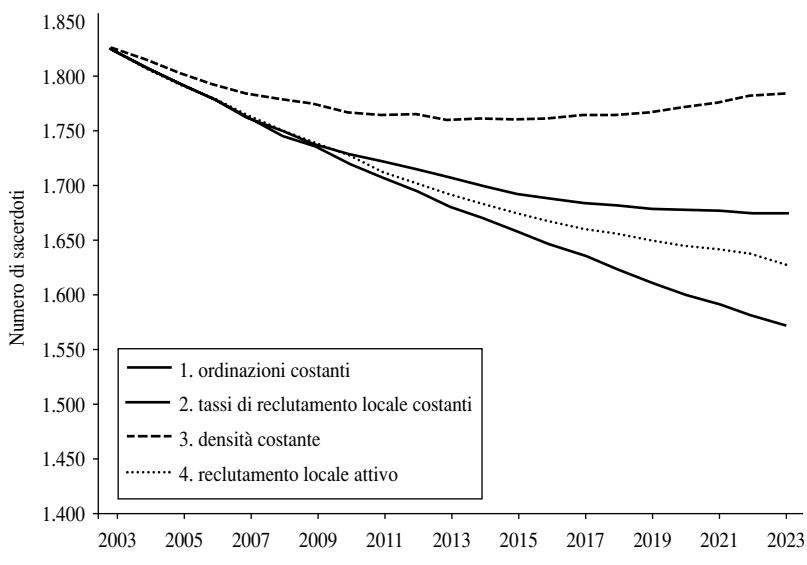
Quota di sacerdoti diocesani anziani (80 anni e più) al 2023 (a densità costante) = 7,6%

Quadro d'insieme e approfondimenti regionali

Scenario 4 - a reclutamento locale attivo

Anno	Indice di reclutamento locale dal 2010 = 10,7 per 10.000							IRL dal 2015 = 12 per 10.000					
	Sacerdoti diocesani (SD)				Età media			% SD < 40 anni			% SD 80 anni e oltre		
	Nati Italia	Nati estero	Tot.	% Nati estero	Nati Italia	Nati estero	Tot.	Nati Italia	Nati estero	Tot.	Nati Italia	Nati estero	Tot.
2008	1.714	37	1.751	2,1	55,6	42,3	55,3	27,9	53,4	28,5	10,9	1,9	10,7
2013	1.649	44	1.694	2,6	55,0	44,0	54,7	27,0	40,3	27,4	9,9	0,9	9,7
2018	1.605	51	1.655	3,1	54,6	45,9	54,3	22,5	36,3	23,0	8,6	1,2	8,4
2023	1.573	57	1.630	3,5	54,5	47,8	54,3	21,2	30,6	21,6	8,6	0,4	8,3

Puglia: i quattro scenari



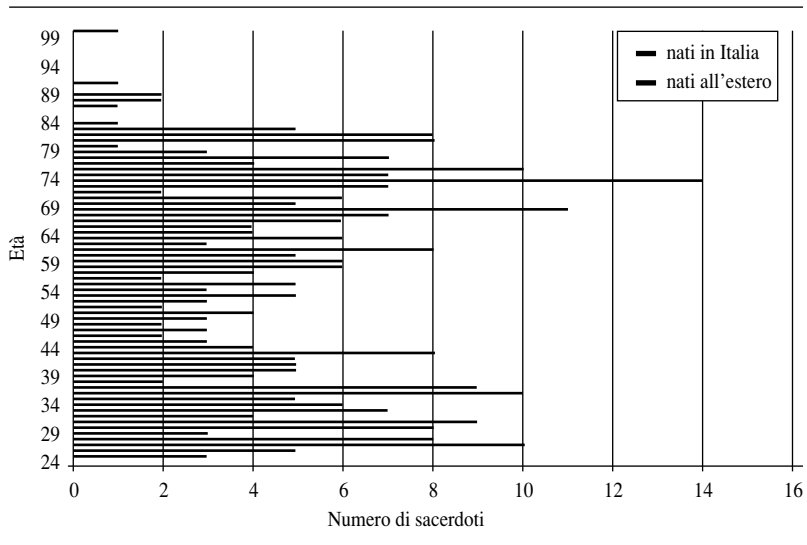
4.2.13. Regione pastorale: Basilicata La situazione attuale

Valori attuali (ultimo anno disponibile)		in Italia (su 16 regioni)
Numero di sacerdoti diocesani pari allo 0,99% sul totale nazionale	327	16 ^a
Numero di diocesi pari al 2,65% sul totale nazionale	6	16 ^a
Numero di parrocchie pari all'1,04% sul totale nazionale	269	16 ^a
Popolazione residente pari all'1,09% sul totale nazionale	644.400	16 ^a
Età media dei sacerdoti diocesani	55,8 anni	14 ^a
Quota di sacerdoti diocesani fino a 40 anni	30,0%	2 ^a
Quota di sacerdoti diocesani ultra 80enni	9,2%	15 ^a
Indice di ricambio	105,1	13 ^a
Anzianità media	28,7 anni	14 ^a
Età media all'ordinazione	26,5 anni	7 ^a
Densità del clero	0,53	10 ^a
Indice di copertura delle parrocchie	1,22	10 ^a
Residenti per parrocchia	2.396	7 ^a
Parrocchie non affidate a sacerdoti diocesani	10,8%	16 ^a
Quota dei sacerdoti diocesani nati all'estero	3,1%	9 ^a
Età media dei sacerdoti diocesani nati all'estero	36,8 anni	16 ^a
Ordinazioni annue (1983-2002)	7	16 ^a
Ordinazioni annue (1993-2002)	8	15 ^a

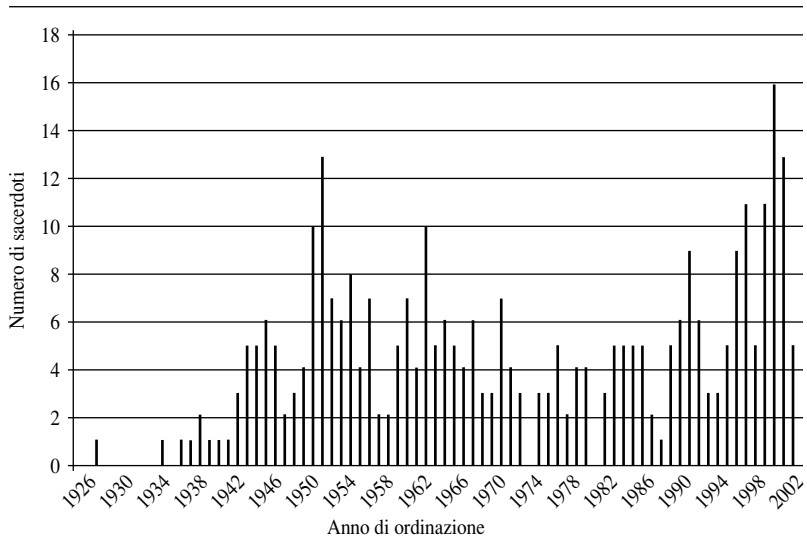
Posizione storica nello scambio interregionale	ESPORTATRICE
Posizione recente nello scambio interregionale	AUTONOMA
Intensità delle ordinazioni	ALTA (1,99%)
Indice di reclutamento locale	ALTO (15,02 / 10.000)
Quota di nati all'estero su nuovi ordinati	MEDIA (9,2%)

Quadro d'insieme e approfondimenti regionali

Struttura per età



Sacerdoti per anno di ordinazione



Regione pastorale: Basilicata
 Gli scenari

RISULTATI DELLE PROIEZIONI

Scenario 1 - a ordinazioni costanti

Ipotesi adottate: ordinazioni annue per il periodo 2003-2023:
 7,2 sacerdoti diocesani nati in Italia e 0,8 nati all'estero

Anno	Sacerdoti diocesani (SD)			Età media			% SD < 40 anni			% SD 80 anni e oltre			
	Nati Italia	Nati estero	Tot.	% Nati estero	Nati Italia	Nati estero	Tot.	Nati Italia	Nati estero	Tot.	Nati Italia	Nati estero	Tot.
2003	317	10	327	3,1	55,9	36,5	55,3	28,1	90,0	30,0	9,5	0,0	9,2
2008	312	14	326	4,3	55,0	38,8	54,3	32,5	43,0	33,0	11,7	0,0	11,2
2013	307	18	325	5,5	53,8	41,1	53,1	33,7	41,8	34,1	11,6	0,0	11,0
2018	306	22	327	6,6	52,7	43,5	52,1	26,7	40,6	27,6	10,1	0,0	9,4
2023	309	25	334	7,5	52,0	45,8	51,5	25,5	34,8	26,2	8,3	0,0	7,7

Anno	Densità del clero	Copertura delle parrocchie
2003	0,53	1,22
2013	0,51	1,21
2023	0,54	1,24

Scenario 2 - a tassi di reclutamento locale costanti

Indice di reclutamento locale del periodo 2003-2023 = 15,7 per 10.000 25-34enni

Anno	Sacerdoti diocesani (SD)			Età media			% SD < 40 anni			% SD 80 anni e oltre			
	Nati Italia	Nati estero	Tot.	% Nati estero	Nati Italia	Nati estero	Tot.	Nati Italia	Nati estero	Tot.	Nati Italia	Nati estero	Tot.
2013	301	18	319	5,6	54,2	41,1	53,5	32,6	41,8	33,1	11,8	0,0	11,2
2023	290	25	315	8,0	53,0	45,8	52,4	22,3	34,8	23,3	8,8	0,0	8,1

Scenario 3 - a densità costante

Ordinazioni annue per mantenere la densità costante = 6,8

Ordinazioni annue previste nello scenario 1 = 8

Differenza tra i due scenari (indice dello sforzo richiesto per avere densità costante) = - 15%

Età media al 2023 (a densità costante) = 52,5 anni

Quota di sacerdoti diocesani giovani (< 40 anni) al 2023 (a densità costante) = 24%

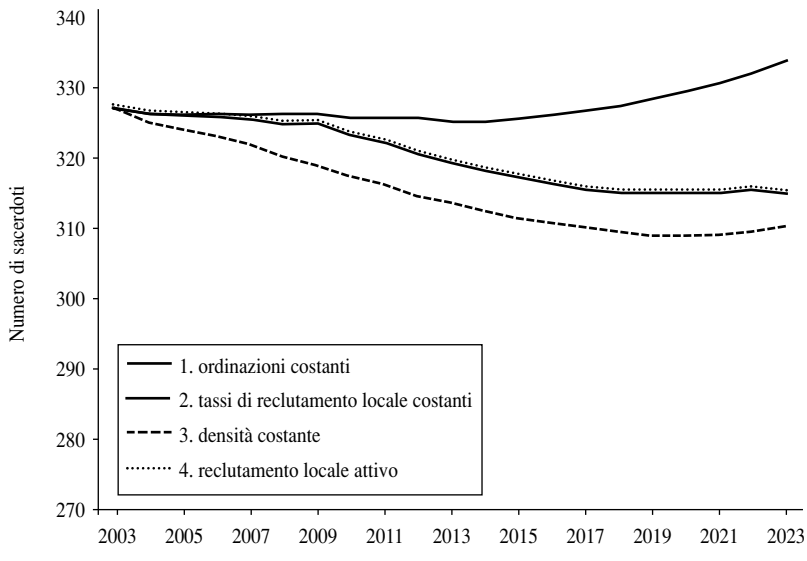
Quota di sacerdoti diocesani anziani (80 anni e più) al 2023 (a densità costante) = 8,2%

Quadro d'insieme e approfondimenti regionali

Scenario 4 - a reclutamento locale attivo

Anno	Indice di reclutamento locale dal 2010 = 15,7 per 10.000						IRL dal 2015 = 15,7 per 10.000						
	Sacerdoti diocesani (SD)			Età media			% SD < 40 anni			% SD 80 anni e oltre			
	Nati Italia	Nati estero	Tot.	% Nati estero	Nati Italia	Nati estero	Tot.	Nati Italia	Nati estero	Tot.	Nati Italia	Nati estero	Tot.
2008	311	14	325	4,3	55,1	38,8	54,4	32,3	43,0	32,8	11,7	0,0	11,2
2013	301	18	319	5,6	54,2	41,1	53,5	32,6	41,8	33,1	11,8	0,0	11,2
2018	294	22	315	6,8	53,4	43,5	52,7	24,0	40,6	25,2	10,5	0,0	9,8
2023	290	25	315	8,0	53,0	45,8	52,4	22,3	34,8	23,3	8,8	0,0	8,1

Basilicata: i quattro scenari



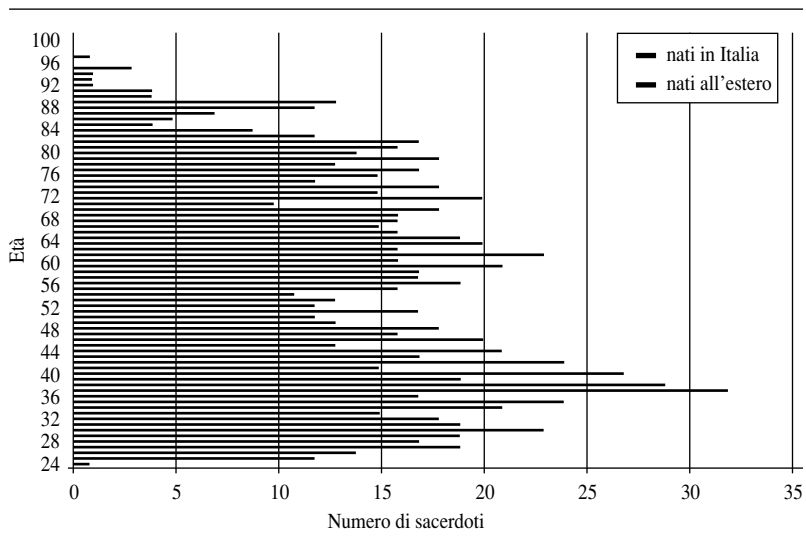
4.2.14. Regione pastorale: Calabria La situazione attuale

Valori attuali (ultimo anno disponibile)		in Italia (su 16 regioni)
Numero di sacerdoti diocesani pari al 3,26% sul totale nazionale	1.075	12 ^a
Numero di diocesi pari al 5,31% sul totale nazionale	12	10 ^a
Numero di parrocchie pari al 3,81% sul totale nazionale	984	12 ^a
Popolazione residente pari al 3,58% sul totale nazionale	2.123.800	10 ^a
Età media dei sacerdoti diocesani	54,7 anni	15 ^a
Quota di sacerdoti diocesani fino a 40 anni	30,3%	1 ^a
Quota di sacerdoti diocesani ultra 80enni	10,2%	12 ^a
Indice di ricambio	75,0	15 ^a
Anzianità media	27,1 anni	15 ^a
Età media all'ordinazione	27,1 anni	3 ^a
Densità del clero	0,53	10 ^a
Indice di copertura delle parrocchie	1,09	11 ^a
Residenti per parrocchia	2.158	8 ^a
Parrocchie non affidate a sacerdoti diocesani	20,7%	9 ^a
Quota dei sacerdoti diocesani nati all'estero	4,8%	5 ^a
Età media dei sacerdoti diocesani nati all'estero	41,1 anni	12 ^a
Ordinazioni annue (1983-2002)	22	10 ^a
Ordinazioni annue (1993-2002)	27	9 ^a

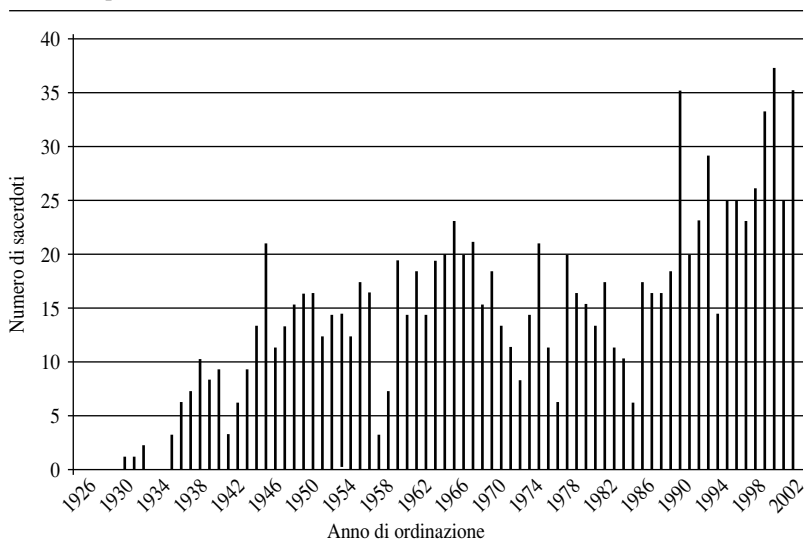
Posizione storica nello scambio interregionale	ESPORTATRICE
Posizione recente nello scambio interregionale	AUTONOMA
Intensità delle ordinazioni	ALTA (2,07%)
Indice di reclutamento locale	ALTO (14,99 / 10.000)
Quota di nati all'estero su nuovi ordinati	MEDIA (9,2%)

Quadro d'insieme e approfondimenti regionali

Struttura per età



Sacerdoti per anno di ordinazione



Regione pastorale: Calabria
 Gli scenari

RISULTATI DELLE PROIEZIONI

Scenario 1 - a ordinazioni costanti

Ipotesi adottate: ordinazioni annue per il periodo 2003-2023:
 24,2 sacerdoti diocesani nati in Italia e 3,1 nati all'estero

Anno	Sacerdoti diocesani (SD)			Età media			% SD < 40 anni			% SD 80 anni e oltre			
	Nati Italia	Nati estero	% Nati Tot. estero	Nati Italia	Nati estero	Tot.	Nati Italia	Nati estero	Tot.	Nati Italia	Nati estero	Tot.	
2003	1.023	52	1.075	4,8	54,9	40,7	54,2	28,9	57,7	30,3	10,7	1,9	10,2
2008	1.014	66	1.081	6,1	53,8	42,0	53,1	29,7	53,5	31,2	9,9	0,8	9,3
2013	1.017	80	1.097	7,3	53,0	43,7	52,3	31,5	46,0	32,6	8,1	1,0	7,6
2018	1.031	93	1.124	8,3	52,5	45,5	51,9	26,8	37,5	27,7	6,9	1,4	6,5
2023	1.052	106	1.158	9,1	52,5	47,3	52,0	25,1	32,1	25,8	6,7	0,6	6,1

Anno	Densità del clero	Copertura delle parrocchie
2003	0,53	1,09
2013	0,53	1,11
2023	0,57	1,18

Scenario 2 - a tassi di reclutamento locale costanti

Indice di reclutamento locale del periodo 2003-2023 = 15,8 per 10.000 25-34enni

Anno	Sacerdoti diocesani (SD)			Età media			% SD < 40 anni			% SD 80 anni e oltre			
	Nati Italia	Nati estero	% Nati Tot. estero	Nati Italia	Nati estero	Tot.	Nati Italia	Nati estero	Tot.	Nati Italia	Nati estero	Tot.	
2013	1.001	80	1.081	7,4	53,3	43,7	52,6	30,4	46,0	31,6	8,2	1,0	7,7
2023	981	106	1.087	9,7	53,6	47,3	53,0	21,3	32,1	22,3	7,2	0,6	6,5

Scenario 3 - a densità costante

Ordinazioni annue per mantenere la densità costante = 20,8

Ordinazioni annue previste nello scenario 1 = 27,3

Differenza tra i due scenari (indice dello sforzo richiesto per avere densità costante) = - 23,8%

Età media al 2023 (a densità costante) = 53,5 anni

Quota di sacerdoti diocesani giovani (< 40 anni) al 2023 (a densità costante) = 22,1%

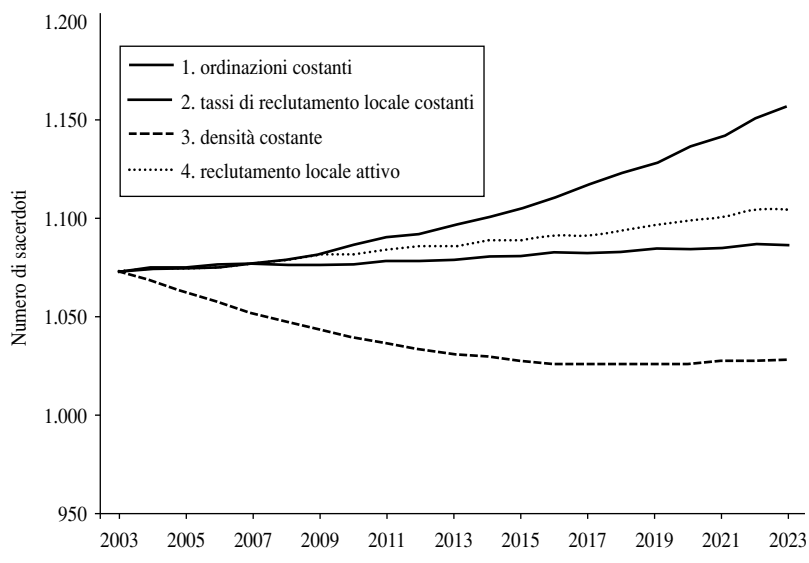
Quota di sacerdoti diocesani anziani (80 anni e più) al 2023 (a densità costante) = 6,9%

Quadro d'insieme e approfondimenti regionali

Scenario 4 - a reclutamento locale attivo

Anno	Indice di reclutamento locale dal 2010 = 15,9 per 10.000							IRL dal 2015 = 15,9 per 10.000					
	Sacerdoti diocesani (SD)				Età media			% SD < 40 anni			% SD 80 anni e oltre		
	Nati		Tot.	% Nati estero	Nati Italia	Nati estero	Tot.	Nati		Tot.	Nati		Tot.
	Italia	estero						Italia	estero		Italia	estero	
2008	1.013	66	1.080	6,1	53,8	42,0	53,1	29,7	53,5	31,1	9,9	0,8	9,3
2013	1.007	80	1.087	7,3	53,2	43,7	52,5	30,9	46,0	32,0	8,2	1,0	7,7
2018	1.002	93	1.095	8,5	53,1	45,5	52,4	24,9	37,5	26,0	7,1	1,4	6,6
2023	999	106	1.105	9,5	53,3	47,3	52,8	22,1	32,1	23,0	7,1	0,6	6,4

Calabria: i quattro scenari



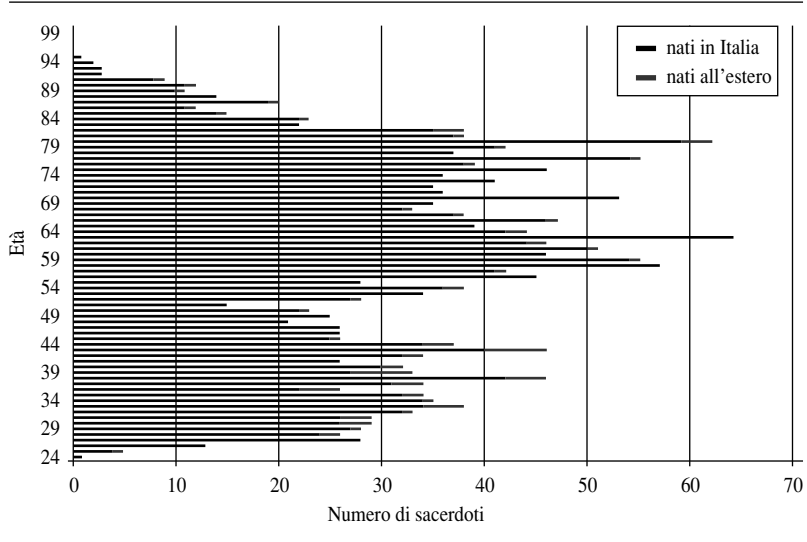
4.2.15. Regione pastorale: Sicilia La situazione attuale

Valori attuali (ultimo anno disponibile)		in Italia (su 16 regioni)
Numero di sacerdoti diocesani pari al 6,82% sul totale nazionale	2.250	5 ^a
Numero di diocesi pari al 7,96% sul totale nazionale	18	4 ^a
Numero di parrocchie pari al 6,95% sul totale nazionale	1.794	7 ^a
Popolazione residente pari all'8,70% sul totale nazionale	5.162.700	5 ^a
Età media dei sacerdoti diocesani	58,9 anni	9 ^a
Quota di sacerdoti diocesani fino a 40 anni	20,9%	7 ^a
Quota di sacerdoti diocesani ultra 80enni	12,7%	8 ^a
Indice di ricambio	124,7	10 ^a
Anzianità media	31,9 anni	9 ^a
Età media all'ordinazione	26,4 anni	9 ^a
Densità del clero	0,46	13 ^a
Indice di copertura delle parrocchie	1,25	7 ^a
Residenti per parrocchia	2.878	5 ^a
Parrocchie non affidate a sacerdoti diocesani	14,8%	12 ^a
Quota dei sacerdoti diocesani nati all'estero	3,6%	6 ^a
Età media dei sacerdoti diocesani nati all'estero	51,1 anni	3 ^a
Ordinazioni annue (1983-2002)	36	5 ^a
Ordinazioni annue (1993-2002)	40	5 ^a

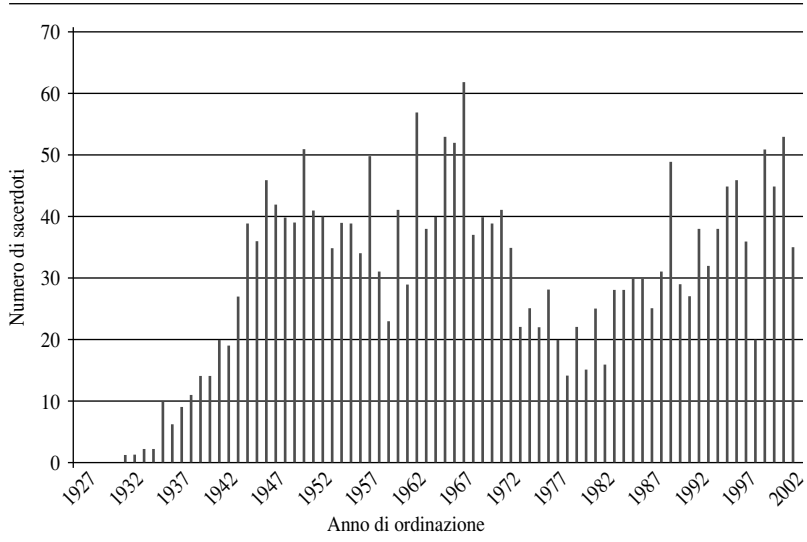
Posizione storica nello scambio interregionale	ESPORTATRICE
Posizione recente nello scambio interregionale	ESPORTATRICE
Intensità delle ordinazioni	MEDIA (1,59%)
Indice di reclutamento locale	MEDIO (9,47 / 10.000)
Quota di nati all'estero su nuovi ordinati	BASSA (7,9%)

Quadro d'insieme e approfondimenti regionali

Struttura per età



Sacerdoti per anno di ordinazione



Regione pastorale: Sicilia
 Gli scenari

RISULTATI DELLE PROIEZIONI

Scenario 1 - a ordinazioni costanti

Ipotesi adottate: ordinazioni annue per il periodo 2003-2023:
 37,3 sacerdoti diocesani nati in Italia e 3 nati all'estero

Anno	Sacerdoti diocesani (SD)			Età media			% SD < 40 anni			% SD 80 anni e oltre			
	Nati Italia	Nati estero	Tot.	% Nati estero	Nati Italia	Nati estero	Tot.	Nati Italia	Nati estero	Tot.	Nati Italia	Nati estero	Tot.
2003	2.170	80	2.250	3,6	58,7	50,7	58,5	20,0	46,3	20,9	12,5	17,5	12,7
2008	2.035	85	2.120	4,0	58,0	48,0	57,6	22,9	38,7	23,5	13,4	9,8	13,3
2013	1.920	92	2.012	4,6	57,0	47,0	56,5	24,4	37,7	25,0	11,9	3,3	11,5
2018	1.837	102	1.939	5,2	55,9	47,6	55,5	22,5	33,2	23,0	10,1	2,1	9,7
2023	1.784	112	1.896	5,9	55,1	48,9	54,7	22,9	29,4	23,2	10,3	2,6	9,8

Anno	Densità del clero	Copertura delle parrocchie
2003	0,46	1,25
2013	0,39	1,12
2023	0,38	1,06

Scenario 2 - a tassi di reclutamento locale costanti

Indice di reclutamento locale del periodo 2003-2023 = 9,9 per 10.000 25-34enni

Anno	Sacerdoti diocesani (SD)			Età media			% SD < 40 anni			% SD 80 anni e oltre			
	Nati Italia	Nati estero	Tot.	% Nati estero	Nati Italia	Nati estero	Tot.	Nati Italia	Nati estero	Tot.	Nati Italia	Nati estero	Tot.
2013	1.896	92	1.988	4,6	57,3	47,0	56,8	23,5	37,7	24,1	12,1	3,3	11,7
2023	1.690	112	1.801	6,2	56,1	48,9	55,7	19,8	29,4	20,4	10,9	2,6	10,3

Scenario 3 - a densità costante

Ordinazioni annue per mantenere la densità costante = 54,9

Ordinazioni annue previste nello scenario 1 = 40,3

Differenza tra i due scenari (indice dello sforzo richiesto per avere densità costante) = + 36,2%

Età media al 2023 (a densità costante) = 52,7 anni

Quota di sacerdoti diocesani giovani (< 40 anni) al 2023 (a densità costante) = 27,5%

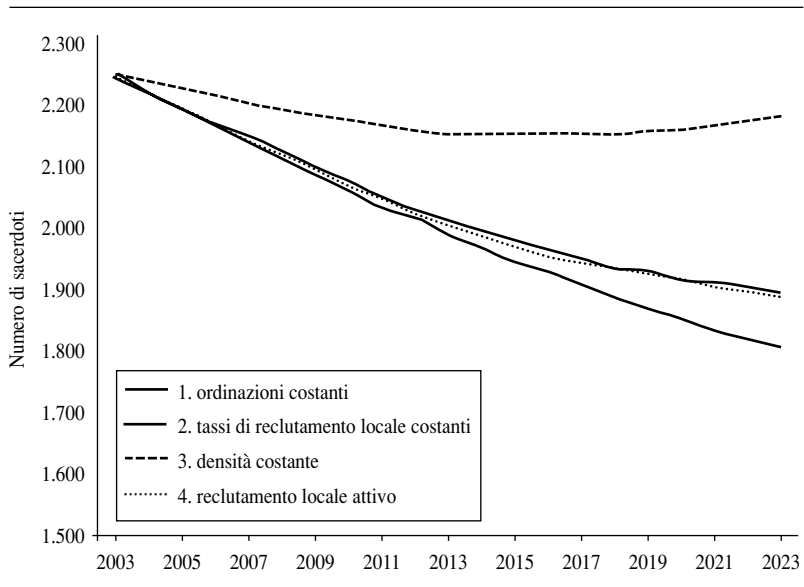
Quota di sacerdoti diocesani anziani (80 anni e più) al 2023 (a densità costante) = 8,5%

Quadro d'insieme e approfondimenti regionali

Scenario 4 - a reclutamento locale attivo

Anno	Indice di reclutamento locale dal 2010 = 10,5 per 10.000							IRL dal 2015 = 12 per 10.000					
	Sacerdoti diocesani (SD)				Età media			% SD < 40 anni			% SD 80 anni e oltre		
	Nati Italia	Nati estero	Tot.	% Nati estero	Nati Italia	Nati estero	Tot.	Nati Italia	Nati estero	Tot.	Nati Italia	Nati estero	Tot.
2008	2.034	85	2.119	4,0	58,1	48,0	57,7	22,8	38,7	23,4	13,4	9,8	13,3
2013	1.913	92	2.005	4,6	57,1	47,0	56,6	24,1	37,7	24,8	12,0	3,3	11,6
2018	1.831	102	1.933	5,3	56,0	47,6	55,6	22,3	33,2	22,9	10,2	2,1	9,7
2023	1.778	112	1.890	5,9	55,1	48,9	54,7	22,9	29,4	23,3	10,3	2,6	9,9

Sicilia: i quattro scenari



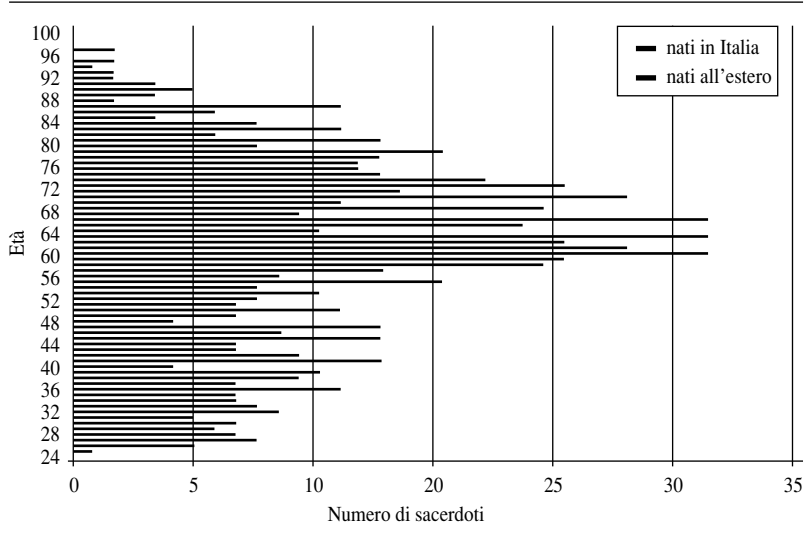
4.2.16. Regione pastorale: Sardegna
La situazione attuale

Valori attuali (ultimo anno disponibile)		in Italia (su 16 regioni)
Numero di sacerdoti diocesani pari al 2,59% sul totale nazionale	855	14 ^a
Numero di diocesi pari al 4,42% sul totale nazionale	10	12 ^a
Numero di parrocchie pari al 2,39% sul totale nazionale	618	15 ^a
Popolazione residente pari al 2,83% sul totale nazionale	1.680.600	12 ^a
Età media dei sacerdoti diocesani	60,5 anni	8 ^a
Quota di sacerdoti diocesani fino a 40 anni	15,1%	12 ^a
Quota di sacerdoti diocesani ultra 80enni	10,9%	10 ^a
Indice di ricambio	236,7	6 ^a
Anzianità media	33,4 anni	8 ^a
Età media all'ordinazione	26,5 anni	7 ^a
Densità del clero	0,53	10 ^a
Indice di copertura delle parrocchie	1,38	5 ^a
Residenti per parrocchia	2.719	6 ^a
Parrocchie non affidate a sacerdoti diocesani	14,7%	13 ^a
Quota dei sacerdoti diocesani nati all'estero	1,4%	15 ^a
Età media dei sacerdoti diocesani nati all'estero	45,8 anni	6 ^a
Ordinazioni annue (1983-2002)	10	13 ^a
Ordinazioni annue (1993-2002)	10	13 ^a

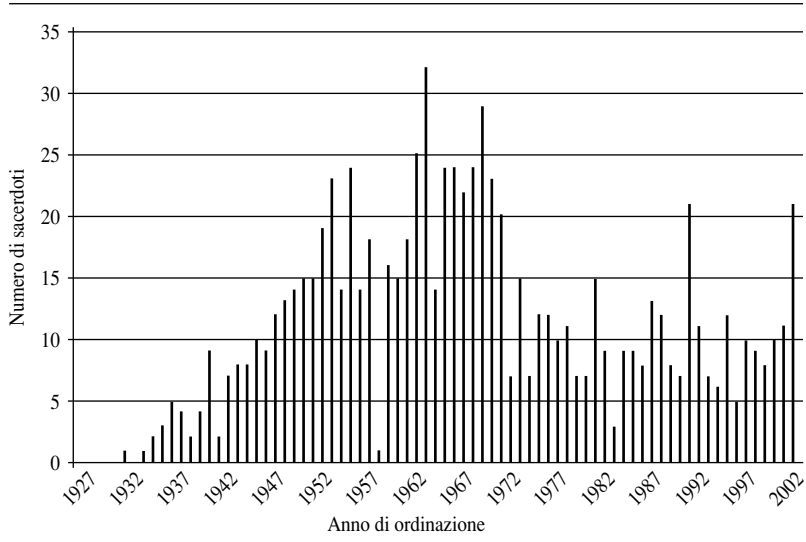
Posizione storica nello scambio interregionale	ESPORTATRICE
Posizione recente nello scambio interregionale	ESPORTATRICE
Intensità delle ordinazioni	BASSA (1,17%)
Indice di reclutamento locale	BASSO (6,93 / 10.000)
Quota di nati all'estero su nuovi ordinati	BASSA (4,7%)

Quadro d'insieme e approfondimenti regionali

Struttura per età



Sacerdoti per anno di ordinazione



Regione pastorale: Sardegna
 Gli scenari

RISULTATI DELLE PROIEZIONI

Scenario 1 - a ordinazioni costanti

Ipotesi adottate: ordinazioni annue per il periodo 2003-2023:
 9,6 sacerdoti diocesani nati in Italia e 0,3 nati all'estero

Anno	Sacerdoti diocesani (SD)			Età media			% SD < 40 anni			% SD 80 anni e oltre			
	Nati Italia	Nati estero	Tot.	% Nati estero	Nati Italia	Nati estero	Tot.	Nati Italia	Nati estero	Tot.	Nati Italia	Nati estero	Tot.
2003	843	12	855	1,4	60,2	45,4	60,0	14,6	50,0	15,1	10,9	8,3	10,9
2008	766	13	778	1,6	60,6	45,1	60,3	16,4	27,8	16,6	11,5	1,4	11,3
2013	693	14	707	1,9	60,5	47,3	60,2	18,3	27,8	18,5	13,5	0,0	13,3
2018	628	15	642	2,3	59,9	50,0	59,7	16,9	22,3	17,0	14,3	0,0	14,0
2023	571	16	587	2,7	58,9	52,4	58,7	18,4	21,0	18,4	16,7	0,0	16,2

Anno	Densità del clero	Copertura delle parrocchie
2003	0,53	1,38
2013	0,43	1,14
2023	0,37	0,95

Scenario 2 - a tassi di reclutamento locale costanti

Indice di reclutamento locale del periodo 2003-2023 = 7,2 per 10.000 25-34enni

Anno	Sacerdoti diocesani (SD)			Età media			% SD < 40 anni			% SD 80 anni e oltre			
	Nati Italia	Nati estero	Tot.	% Nati estero	Nati Italia	Nati estero	Tot.	Nati Italia	Nati estero	Tot.	Nati Italia	Nati estero	Tot.
2013	689	14	703	1,9	60,7	47,3	60,4	17,9	27,8	18,0	13,6	0,0	13,4
2023	536	16	551	2,8	60,5	52,4	60,2	13,7	21,0	13,9	17,8	0,0	17,3

Scenario 3 - a densità costante

Ordinazioni annue per mantenere la densità costante = 21,3

Ordinazioni annue previste nello scenario 1 = 9,9

Differenza tra i due scenari (indice dello sforzo richiesto per avere densità costante) = + 115,2%

Età media al 2023 (a densità costante) = 53,4 anni

Quota di sacerdoti diocesani giovani (< 40 anni) al 2023 (a densità costante) = 28,7%

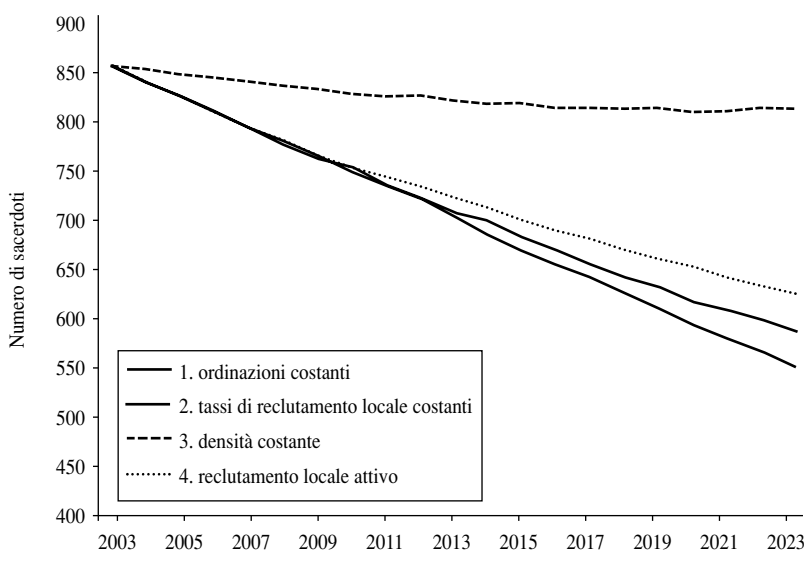
Quota di sacerdoti diocesani anziani (80 anni e più) al 2023 (a densità costante) = 11,7%

Quadro d'insieme e approfondimenti regionali

Scenario 4 - a reclutamento locale attivo

Anno	Indice di reclutamento locale dal 2010 = 10,5 per 10.000						IRL dal 2015 = 12 per 10.000						
	Sacerdoti diocesani (SD)			Età media			% SD < 40 anni			% SD 80 anni e oltre			
	Nati Italia	Nati estero	Tot.	% Nati estero	Nati Italia	Nati estero	Tot.	Nati Italia	Nati estero	Tot.	Nati Italia	Nati estero	Tot.
2008	768	13	780	1,6	60,5	45,1	60,3	16,6	27,8	16,8	11,4	1,4	11,3
2013	709	14	723	1,9	59,9	47,3	59,6	20,2	27,8	20,3	13,2	0,0	13,0
2018	656	15	671	2,2	58,8	50,0	58,6	20,1	22,3	20,2	13,7	0,0	13,4
2023	609	16	625	2,5	57,6	52,4	57,4	21,4	21,0	21,4	15,6	0,0	15,2

Sardegna: i quattro scenari



Capitolo quinto
Dal lato dell'offerta religiosa: qualche risposta
*Luca Diotallevi e Stefano Molina**

5.1. *Verso le conclusioni*

Il progetto di ricerca promosso dalla Conferenza Episcopale Italiana in collaborazione con la Fondazione Giovanni Agnelli ha permesso di chiarire alcuni caratteri demografici della popolazione dei sacerdoti diocesani attivi per le Chiese locali che afferiscono alla CEI stessa¹, oggi e nel prossimo ventennio. Il progetto di ricerca muove da una prospettiva sociologica e si avvale in misura importante degli strumenti demografici, ma è aperto a una più ampia collaborazione interdisciplinare, a partire da quella con gli storici, i teologi, gli economisti, i politologi.

Ripercorriamo alcune premesse. La ricerca ha preso le mosse da un'acquisizione condivisa da un numero sempre maggiore di analisti della dimensione sociale del fenomeno religioso (Beckford 1992), e cioè che ogni riflessione sull'impatto tra religione e modernizzazione non può più assumere come scontato alcun esito predefinito. In altre parole: deve liberarsi dalla sottomissione all'ideologia della secolarizzazione (Acquaviva e Stella 1989), senza ovviamente nulla concedere al fascino di un altrettanto improbabile

* La redazione di questo capitolo conclusivo ha beneficiato degli stimoli intellettuali e delle osservazioni di Marco Demarie. Gli rivolgiamo un sincero ringraziamento per la sua costante partecipazione a questa avventura di ricerca.

¹ Inclusi i sacerdoti diocesani «*fidei donum*» (impegnati in territorio di missione e componenti del presbiterio delle Chiese d'origine: qualche centinaio), non inclusi i sacerdoti impegnati nella Curia Vaticana e quei pochi che, per diverse ragioni, non sono nel sistema retributivo-previdenziale gestito dall'ICSC.

ritorno del «sacro». L'adozione di questo punto di vista e della conseguente prudenza critica implica anche una maggiore attenzione al lato dell'«offerta religiosa» (Stark e Iannaccone 1994, ma già Kaufmann 1974a), maggiore almeno di quella mostrata dall'ultima stagione della sociologia della religione europea e soprattutto di quella che Silvano Burgalassi definì la «terza sociologia della religione» italiana (Burgalassi 1993). Il lavoro di cui abbiamo presentato alcuni risultati può essere letto come l'analisi di determinate caratteristiche della popolazione del clero diocesano in Italia, ovvero di quel gruppo al cuore delle organizzazioni largamente egemoni nell'offerta di beni religiosi in questo «mercato» nazionale (cfr. Di Maggio 1998). Senz'altro, si converrà, si tratta di un'opzione quanto meno non frequente nella recente analisi socioreligiosa praticata da questa sponda dell'Atlantico.

Per incominciare, crediamo valga la pena soffermarsi su alcuni aspetti formali dei risultati finora ottenuti.

1) I risultati proposti includono anche un esercizio di scenaristica che si estende per un ventennio. Tale caratteristica rende annualmente controllabili certe opzioni e determinate interpretazioni cui si è giunti, e consente un monitoraggio delle traiettorie evolutive per la popolazione del clero diocesano. Anche in questo caso si può dire che non si tratta di qualcosa di frequente; è evidente, tuttavia, che la lettura dei risultati deve avvenire entro le specifiche «regole del gioco» della scenaristica: occorre cioè evitare di considerare gli scenari come scommesse sulla realizzazione di futuri più o meno probabili, e saper invece trarre dagli esercizi insegnamenti utili circa le ricadute a medio-lungo termine delle azioni (o delle inazioni) presenti e passate.

2) Il lavoro ha come oggetto un aspetto cruciale del caso socioreligioso dell'Italia contemporanea. Non si tratta, crediamo, di un lavoro eccessivamente introverso o irrilevante, anche perché le forme dell'offerta e i livelli di consumo religioso che si possono riscontrare in Italia costituiscono per diverse ragioni un *unicum* nel panorama socioreligioso internazionale². In particolare,

² Cfr. Chaves e Cann 1992; Diotallevi 2001a, 2002, 2004. Per una percezione extrascientifica di questo dato si veda, ad esempio, *The Economist*, 9-15 aprile 2005, pp. 20-22.

tale unicità incrocia una sorta di quasi *experimentum crucis* che vede confrontarsi i due maggiori paradigmi scientifici che competono attualmente all'interno della comunità scientifica mondiale dei sociologi della religione (Chaves e Gorski 2001; Diotallevi 2002). Questo fatto, ovviamente, non conferisce di per sé una qualità preventiva al nostro lavoro ma ne costituisce una ragione certa di interesse.

3) Il lavoro che presentiamo richiede ma anche consente l'incrocio dei suoi risultati con quelli di ricerche *field*. Ad esempio, le informazioni su cui la nostra analisi è stata costruita possono essere tenute presenti – come già si sta facendo – nella costruzione di campioni da utilizzare per varie forme di rilevazioni. Come si comprende, dunque, non solo questo volume documenta la prima parte di un più ampio programma di ricerca, ma si apre a un vasto raggio di cooperazione interdisciplinare e può dar luogo a positive economie di scala con altri programmi di ricerca dedicati allo stesso oggetto, o ad altri connessi.

4) Rispetto a tentativi analoghi (Dalla Zuanna e Ronzoni 2003), i risultati appena proposti offrono un sistematico approfondimento a livello di regione pastorale, a fianco del risultato nazionale. La base dati costruita consente peraltro di replicare le analisi almeno sino al livello diocesano a condizione di tenere conto delle dimensioni talvolta esigue delle diocesi italiane.

5) Infine, è possibile indicare alcune nuove prospettive di ricerca. Tra queste, si segnala un'analisi mirata dello scarto tra le informazioni provenienti dalla nostra fonte principale, l'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero, e altre, a partire da quelle dell'*Annuarium Statisticum Ecclesiae*; un approfondimento dedicato al fenomeno degli abbandoni; la ricerca della presenza o meno di relazioni statisticamente significative tra dinamiche socioreligiose e altre dinamiche sociali.

Avendo chiarito questi aspetti formali, possiamo ora venire a qualche sottolineatura conclusiva di natura contenutistica. Per far ciò terremo presente quanto detto nel capitolo primo, quando abbiamo presentato le «questioni-guida» del programma di ricerca. In successione, vedremo se sono state soddisfatte almeno alcune promesse fatte in termini di utilità del programma di ricerca (par. 5.2);

valuteremo alcuni dei contributi che dai nostri dati possono venire alla conoscenza delle organizzazioni del clero diocesano (par. 5.3), dei loro addetti (par. 5.4), delle loro politiche di reclutamento (par. 5.5); valuteremo infine gli scenari prodotti nelle loro articolazioni spaziali e temporali (par. 5.6).

5.2. *Alcune lacune colmate*

La ricerca che abbiamo condotta è stata innanzitutto finalizzata a colmare alcune delle lacune informative di base, che, come ampiamente documentato, hanno un rilievo che va ben oltre l'ambito della statistica ecclesiastica. Ora conosciamo il valore di una serie di indicatori con riferimento alla popolazione dei sacerdoti diocesani attivi in Italia al 1° gennaio 2003 (e potremo conoscerlo con relativa facilità per gli anni successivi). Possiamo fare alcuni esempi.

– È stato ricostruito il profilo della popolazione dei sacerdoti diocesani per anno d'età e per anno d'ordinazione³.

– Sappiamo che l'età media di questi individui è di 60 anni⁴.

– L'indice di ricambio di questa popolazione (calcolato come rapporto tra gli individui 70-75enni – prossimi alla data di virtuale «pensionamento» canonico – e gli individui 30-35enni) è di 169. Dunque: abbiamo meno di sei 30-35enni ogni dieci 70-75enni.

– Gli ultra 80enni sono il 13% di tutti i sacerdoti diocesani.

– I sacerdoti diocesani hanno un'anzianità media di servizio di circa 33 anni.

– Nel corso del Novecento, e analogamente ad altri processi sociali, l'età media all'ordinazione è cresciuta in modo sensibile, passando dai 24 anni ai quasi 31. Questo dato, oltre a riflettere il generale prolungamento dei processi di passaggio a ruoli attivi nella nostra società, rivela l'esistenza di procedure di reclutamento e di for-

³ È importante non dimenticare che questa popolazione non coincide con quella degli ordinati o dei nati negli stessi anni. A quest'ultima, infatti, vanno sottratti tanto gli ordinati defunti quanto quelli che hanno lasciato il ministero.

⁴ Dato che possiamo confrontare con l'età media dei maschi italiani di 25 anni e più (circa 50 anni) e della popolazione maschile occupata (circa 44 anni).

mazione del personale sacerdotale diverse rispetto a quelle tradizionali, e che a queste ultime si affiancano.

– La densità dei sacerdoti diocesani in Italia è oggi di circa 0,60 per 1.000 residenti. Dunque circa un sacerdote diocesano ogni 1.700 residenti.

– In Italia si realizza, mediamente, un rapporto tra sacerdoti diocesani e parrocchie pari a 1,28.

– Dei sacerdoti diocesani attivi per le diocesi italiane il 4,5% è nato all'estero (dato in genere trascurato dalla letteratura). Questi però diventano quasi un quarto dei sacerdoti diocesani con meno di 40 anni. Nella popolazione considerata, l'età media dei sacerdoti nati in Italia è di 60,7 anni, quella dei sacerdoti nati all'estero è di 44,1. Le provenienze più frequenti sono la Polonia (di gran lunga primo paese esportatore di clero verso l'Italia) e poi alcuni paesi a basso reddito di America del Sud, Africa e Asia.

– Non vi è alcun nesso tra densità del clero su scala locale e successo nelle politiche di reclutamento di giovane clero indigeno. Si tratta di un dato che dischiude la riflessione sulla specificità di questo genere di azioni da parte delle organizzazioni ecclesiastiche. La «produzione» di nuovo clero è sempre meno un processo sociale «spontaneo».

Come detto, quelli appena citati sono solo alcuni dei valori che siamo riusciti a elaborare. Crediamo però che di non minore utilità sia il fatto di aver impostato un sistema che consente l'aggiornamento annuale di questi indicatori, e soprattutto il loro calcolo su scale territoriali inferiori, quali la regione pastorale o la diocesi.

Questi dati interessano ulteriori contesti disciplinari e le rispettive letterature mostrandosi capaci di produrre ulteriori effetti di comprensione.

In primo luogo, come abbiamo ampiamente documentato, il demografo sa leggere già a questo livello la presenza di inerzie importanti nella popolazione sotto analisi. Nei dati anagrafici ricostruiti possiamo individuare dinamiche relativamente consolidate che si proiettano verso il futuro e in una direzione almeno in parte prevedibile. Ad esempio, il secondo scenario (a tassi di reclutamento locale costanti) mostra che, data l'attuale struttura per età del clero diocesano, *se* le politiche di reclutamento che l'hanno prodotta resteranno quelle che sono, *allora* nel 2023 avremo circa 24.000 sa-

cerdoti diocesani, con gli stranieri di nascita che passeranno dal 4,5% attuale all'11,1%⁵.

Per fare un altro esempio, si può ricordare che la simultanea considerazione delle diverse tipologie di politiche di reclutamento attuate dalle diocesi di ogni singola regione pastorale italiana ha prodotto una classificazione quadripartita delle stesse regioni pastorali: alcune capaci di reclutare giovane clero italiano più della media nazionale e senza ricorrere a importazione di sacerdoti dall'estero; altre che dimostrano meno successo nel reclutamento locale e non importano; altre che fanno fronte all'insuccesso nel reclutamento locale attraverso il ricorso massiccio all'importazione, e un'altra che ricorre a entrambe le politiche⁶. Promettente risulta l'incrocio di questi dati con l'«indice di secolarizzazione» calcolato da Roberto Cartocci all'inizio e alla fine degli anni ottanta (Cartocci 1994, in particolare pp. 171 e 180).

Se sono di grande interesse l'analisi, il controllo e l'immissione in processi di comparazione spaziale e sincronica dei dati ottenuti, non di meno lo è il loro uso in termini diacronici. L'andamento delle ordinazioni, e anche delle ordinazioni dei soli individui nati in Italia, così come quello degli abbandoni⁷, mette in evidenza il periodo di forte crisi degli anni settanta e degli anni ottanta, che profondamente influenzò la formazione di un consenso circa l'irreversibilità della secolarizzazione, intesa come crisi tanto della quantità quanto della capacità di influenza sociale della religione (Wilson 1985; Hervieu-Léger 1990)⁸. Lo stesso andamento evidenzia altresì

⁵ Numerosissimi sono i fattori che potranno influire sul futuro delle politiche di importazione del clero. Per non citare quelli già ricordati nelle pagine precedenti si può invitare a riflettere, ad esempio, sulla possibilità che la scomparsa del papa «polacco» abbia una qualche influenza sul principale flusso di immigrazione clericale in Italia.

⁶ Un'analisi del genere più di altre richiede di essere approfondita e controllata nei suoi esiti a livello diocesano. È ampiamente possibile, infatti, che in una stessa regione pastorale siano presenti diocesi con storie e politiche di reclutamento molto diverse.

⁷ Ottenibile attraverso il confronto dei dati ICSC con quelli di fonte *Annuario Statisticum Ecclesiae*.

⁸ Per un'analisi della multidimensionalità del concetto e/o delle diverse componenti del fenomeno, cfr. Dobbelaere 1981, 1984; Diotallevi 2002, p. 169.

– almeno in Italia – una successiva fase di rallentamento e persino di leggera inversione della tendenza. Questi dati si rivelano ancor più significativi se affiancati alle elaborazioni di Luca Ricolfi (1988), ma impongono anche di elaborare un nuovo schema interpretativo dell'insieme dei risultati delle politiche di reclutamento di «diocesani» e di «religiosi»⁹, il cui equilibrio novecentesco si è senz'altro rotto. Non basta: negli ultimissimi anni sembra si stia riavviando un *trend* di decisa flessione nelle ordinazioni e in particolare nelle ordinazioni di individui nati in Italia. La serie è troppo breve per poter essere estrapolata, ma è già abbastanza lunga per pretendere attenzione. Tale attenzione è ulteriormente giustificata se i dati sulle ordinazioni di diocesani vengono letti assieme a quelli Istat (*Multiscopo*) che a partire dagli ultimi anni del Novecento misurano un declino costante riferito ai gradi più intensi e regolari di partecipazione religiosa¹⁰.

Infine, anche le più elementari tra le informazioni costruite mostrano un rilievo per le «politiche del personale» ecclesiastico. Per un verso si conferma e anzi si enfatizza la preoccupazione già diffusa tra le autorità ecclesiastiche per una popolazione di sacerdoti diocesani in cui è consistentemente cresciuta la quota dei «grandi anziani», ovvero di una popolazione che esprime una domanda importante e onerosa di servizi alla persona. Per altro verso, questi stessi dati rivelano anche tendenze inattese. Se è vero che in prospettiva si profila una riduzione consistente del clero diocesano in Italia, è altrettanto vero che – controintuitivamente – si prospetta una, per quanto modesta, riduzione della sua età media. Alla scomparsa di classi anziane molto numerose si accompagna infatti l'invecchiamento di classi d'età intermedie meno numerose di quelle ancor più giovani che le seguono. Anche in questo caso si tratta di un dato di cui le politiche di gestione del personale ecclesiastico non potranno non tener conto.

I dati appena ricordati, e gli altri con cui il lettore è già venuto in contatto, saranno dunque la nostra base di partenza per esaminare

⁹ Almeno in parte diverso, ad esempio, da quello proposto da Luca Diotallevi (1999) sulla base dei dati ricostruiti da Giuseppe Brunetta (1991).

¹⁰ Non così per la partecipazione religiosa «saltuaria», che invece mantiene i suoi livelli se non li incrementa.

alcune influenze che essi possono avere sulle organizzazioni del clero diocesano, sul significato che possono rivelare se ci si pone dal punto di vista degli «addetti» di queste organizzazioni, e infine sulle politiche di reclutamento.

5.3. *L'impatto dei nuovi numeri sulle attuali organizzazioni*

I «numeri» del clero diocesano rappresentano una popolazione in senso demografico; d'altro canto, sociologicamente sono anche numeri di una componente importante dei presbiteri diocesani, cioè di organizzazioni religiose. Gli andamenti di tali numeri, dunque, influenzano in misura importante non solo le dimensioni di queste organizzazioni ma anche la loro efficacia ed efficienza, la loro forma e struttura, anche se non le determinano in modo esaustivo.

Tutto ciò assume un particolare rilievo se consideriamo che *per un verso* le organizzazioni del clero diocesano costituiscono la parte stabile¹¹, e più direttamente controllabile da parte del vescovo, del presbitero diocesano, e che *per altro verso* i presbiteri diocesani sono le organizzazioni religiose egemoni nell'ambito del cattolicesimo religioso moderno e contemporaneo: di conseguenza, in Italia, le organizzazioni dominanti nel sistema religioso sul lato dell'offerta. Quanto, infine, questo gruppo di organizzazioni sia da annoverarsi anche tra le organizzazioni sociali più influenti e discusse almeno nel nostro paese è dato largamente condiviso.

La domanda sull'influenza dei *trend* quantitativi della popolazione del clero diocesano in Italia sulla forma e le funzioni dei presbiteri diocesani è rilevante, ma non esauribile in questa sede. Proviamo comunque a mettere in luce alcuni elementi del quadro.

Certamente, nei prossimi anni, assisteremo a *trasformazioni strutturali* di questo tipo di organizzazioni ecclesiastiche, e si tratterà di trasformazioni ancora maggiori rispetto a quelle cui abbiamo assistito di recente.

¹¹ Il clero religioso non è incardinato nella diocesi e i suoi spostamenti non dipendono dal vescovo diocesano.

i) Un primo aspetto che ci preme sottolineare è che le trasformazioni previste saranno indubbiamente profonde, ma avverranno su archi temporali lunghi: dunque molto lentamente, secondo i tempi rallentati della demografia. In altre parole, come non pare giustificata l'indifferenza nei confronti di trasformazioni così nitidamente osservabili, sembrano altrettanto ingiustificate manifestazioni di ansia, ad esempio per la stentata riproduzione del clero diocesano: porre una seria attenzione ai problemi organizzativi indotti dalle trasformazioni in atto significa invece iniziare a guardare al prossimo decennio come alla finestra di opportunità per pensare e predisporre interventi correttivi rispetto a tendenze in buona misura prevedibili e in parte indesiderate.

ii) Una trasformazione economicamente non poco onerosa consisterà nella destinazione di un maggiore volume di risorse all'assistenza dei sempre più numerosi «grandi vecchi» presenti nelle file del clero diocesano. L'assistenza ai sacerdoti anziani diventerà un impegno strutturale dalle dimensioni sinora sconosciute per le diocesi, anche in conseguenza delle relazioni meno strette che oggi sembrano legare i sacerdoti ai nuclei familiari d'origine o a loro singoli componenti. Inoltre, come tutte le persone appartenenti a popolazioni caratterizzate da elevate speranze di vita, anche i sacerdoti saranno in futuro maggiormente esposti ai rischi delle neuropatologie degenerative (ad esempio, la malattia di Alzheimer): croniche, progressive e invalidanti, esse richiedono importanti costi socioassistenziali.

iii) Due dinamiche incideranno pesantemente sulla *governance* e sulla governabilità delle organizzazioni ecclesiastiche che stiamo considerando. La prima consiste nella crescente anzianità di servizio dei sacerdoti. La seconda consiste nel combinarsi del processo di riduzione del clero con una per ora immutata strutturazione dell'offerta religiosa, a partire dal numero delle parrocchie e da quello degli uffici di curia. L'effetto che ne risulta, come è facilmente comprensibile, è la riduzione nell'«altezza» della «piramide» dell'organizzazione ecclesiastica. A struttura immutata, la *front line*, e innanzitutto la rete territoriale-parrocchiale assorbirebbe una quota di clero rapidamente crescente e in molte aree per diverse ragioni già superiore al 100% degli organici. Dal punto di vista di ogni singolo sacerdote, ciò implica una riduzione delle probabilità di mobi-

lità tanto orizzontale quanto verticale. Insomma, si riducono le probabilità di «carriera», considerate normalmente – con riferimento a ogni struttura organizzativa – uno dei principali stimoli al miglioramento delle prestazioni individuali e al funzionamento di meccanismi che aiutano il discernimento e la selezione del personale. Con una piramide ecclesiastica «schiacciata», si tenderà a divenire subito parroci (dunque in difetto di tirocinio) e molto probabilmente a rimanerli a lungo, forse per sempre, magari in non più di uno o due posti per tutta la vita ministeriale. In assenza di altri fattori, il cammino religioso personale, gli stimoli e i riconoscimenti anche semplicemente pastorali, potrebbero essere cercati dal singolo sacerdote sempre più spesso in altre esperienze ecclesiali. Queste ultime potrebbero essere vissute come la parte viva del proprio ministero in alternativa pratica alla *routine* parrocchiale e diocesana¹². La variazione della quantità di clero diocesano disponibile pone seri problemi di ristrutturazione, o meno, della rete territoriale (orizzontale) e dell'articolazione gerarchica (*staff* e servizi) della gerarchia ecclesiastica. Ovviamente, una volta posta la condizione della copertura effettiva dei ruoli previsti, il progressivo decremento numerico non ci dice in che modo coprirli, ma solo che aumenta il grado di urgenza del problema.

IV) Continuando a osservare solo l'impatto sulla struttura dei presbiteri dell'evoluzione demografica del clero diocesano dobbiamo porre in evidenza il crescente regime di dipendenza che alcuni di questi presbiteri stanno costruendo rispetto ai flussi di importazione di personale. In un numero sempre maggiore di casi, tale dipendenza si potrebbe rivelare una soluzione *per un verso* vissuta come non transitoria, soprattutto per quelle regioni in cui oggi vi si ricorre dopo essere ricorsi per decenni a clero di altre regioni italiane (lombardo e veneto in particolare), *per altro verso* come molto fragile, in quanto dipendente da fattori non permanenti. Cosa sap-

¹² Come spiegare altrimenti che ai movimenti sono più interessati i preti che i laici? I dati di numerose rilevazioni empiriche confermano che, per quanto entrambe relativamente modeste, la percentuale di sacerdoti a qualsiasi titolo coinvolti in «nuovi movimenti ecclesiali» (esclusi dunque gli assistenti di associazioni ecclesiali) è più elevata non solo di quella dei battezzati coinvolti negli stessi, ma anche di quella «battezzati praticanti regolari».

priamo infatti, per fare un esempio, della disponibilità del clero polacco a trasferirsi in Italia dopo la fine del pontificato wojtyliano? Cosa sappiamo della permanenza di un interesse al servizio in Italia di clero proveniente dai paesi a basso reddito? Senza dire degli effetti che avrebbe un'eventuale contrazione delle vocazioni in quelle aree, o il sorgere di interessi più forti per altre destinazioni. Soprattutto in alcune aree italiane, la riduzione dei flussi di importazione di clero creerebbe uno *shock* ecclesiastico notevole, producendo simultaneamente una rilevante riduzione numerica del clero e un importante aumento della sua età media.

v) La contemporanea di due altre dinamiche potrebbe generare una vera e propria emergenza per la struttura delle organizzazioni ecclesiastiche. Abbiamo visto che l'innalzamento dell'età media all'ordinazione, sensibile in generale e decisamente elevato in alcune aree del paese, esprime la diffusione di pratiche di reclutamento non tradizionali. Ad esempio, spesso in questi ultimi anni hanno intrapreso la preparazione al sacerdozio individui con alle spalle una formazione insufficiente o comunque non umanistica, quale è quella invece normalmente supposta dalla fase finale della preparazione al ministero. Per altro verso, la presenza crescente di clero straniero crea una condizione, almeno in partenza, di estraneità culturale di questi individui rispetto ai fedeli al servizio dei quali sono posti. Entrambe le dinamiche pongono alla struttura ecclesiastica del clero diocesano problemi nuovi (in linea di principio certamente non insolubili) di formazione e di addestramento al sacerdozio, problemi di elevata difficoltà e complessità. A queste nuove e più recenti emergenze formative ne andrebbe aggiunta un'altra, più profonda e ormai consolidata. Il Concilio Vaticano II aveva riconosciuto e consacrato ufficialmente la necessità di un «aggiornamento» nella Chiesa. Con gli anni, la coscienza della portata di questo «aggiornamento» non si è fatta meno lieve, mentre anzi l'accelerazione del processo di modernizzazione sociale e culturale conosceva nuove accentuazioni. La Chiesa italiana (e non solo, ovviamente) si trova oggi di fronte a un bivio solo apparente: o aumenta sensibilmente l'investimento nella formazione del clero e fatalmente anche nella selezione dei candidati al presbiterato, oppure rinuncia a fare ancora del clero (anche) un gruppo di specialisti nel sapere religioso, capaci di presiedere sempre nuovamente alla sua trasmissione, ricomprensione e

riformulazione. In discussione *non è* l'accesso di non sacerdoti al sapere religioso della Chiesa cattolica. Semmai, a essere a rischio è il fatto che tra gli esperti di questo sapere religioso continuino a eserci ancora, in misura non marginale e in forma non casuale, anche dei preti. Dal punto di vista sociologico si può solo dire che questa è una di quelle competenze che concorre in misura non sufficiente ma certamente necessaria a fare di un qualsiasi protagonista dell'offerta religiosa un sacerdote (e non un mago, ad esempio), e – di conseguenza – a fare dell'agenzia che promuove questa particolare offerta religiosa una 'chiesa' (e non una setta o un culto o un movimento) (Weber 1995 [1922]; Bourdieu 1971; Guizzardi e Pace 1987; Acquaviva e Pace 1992).

Non possiamo tuttavia parlare di clero diocesano senza parlare anche dell'intero mondo dei «religiosi» e non solo dei sacerdoti religiosi. La ricerca sociologica e quella storica mostrano che gli andamenti, quantitativi ma anche strutturali¹³, di ciascuna delle due componenti ha influenzato l'altra in vari modi. Probabilmente si tratta di due tipi di offerte di partecipazione religiosa almeno in parte rivolte allo stesso mercato. Ciò cui oggi sembra di assistere in Italia (e non solo) è una crisi di reclutamento di nativi per i «religiosi» forse ancora più intensa che per i sacerdoti diocesani (Brunetta 1991; CISM 2004, oltre che l'*Annuario Statisticum Ecclesiae*). Corrispondentemente, indagini sul modello di sacerdozio e di ministero¹⁴ diffusi tra i «diocesani» delle ultimissime generazioni, sembrano mostrare tracce di evoluzione degli orientamenti che guidano a quella scelta e all'interpretazione di quel ruolo. Sembra comparire qualcosa di simile a quanto *in passato* era più spesso associato al profilo del «religioso» e spesso addirittura a quello di «vita contemplativa»¹⁵. Qualcosa di analogo si verifica nel rapporto clero/laici. Storicamente, si tratta di figure la

¹³ Per alcuni spunti cfr.: Brunetta 1991; Diotallevi 1999.

¹⁴ Penso in particolare a lavori empirici e teologici come quelli di Luca Bressan e Lluís Oviedo Torró.

¹⁵ In altra sede riprenderemo, controlleremo e approfondiremo questo punto, partendo dall'ipotesi di nuove leve di sacerdoti diocesani un po' meno «parroci» e un

cui autodefinizione è dipesa radicalmente dalla relazione con l'altra e ciò – negli ultimi secoli – in misura ancor più radicale per quanto riguarda i battezzati non presbiteri. A una tendenza verso l'attenuazione delle differenze almeno esteriori tra clero e laici, con gli anni ottanta è seguita e si è opposta una sorta di rincorsa di cosiddetti «laici» all'assunzione di stili religiosi e mansioni ecclesiastiche un tempo appannaggio del clero. Noi non sappiamo ancora bene come tutto questo abbia influito e influisca sulla cultura e le dinamiche quantitative della popolazione clericale. È probabile, però, che una recente condivisione con laici di stili e mansioni un tempo «clericali» abbia attenuato in alcuni di questi la percezione di dover scegliere in modo drastico tra i due modelli di vita religiosa (senza dire di come tutto ciò abbia concorso alla distrazione dei non-presbiteri dalle loro proprie responsabilità di battezzati). Quello che invece è sicuro è che, qualsiasi siano i significati sociali e religiosi di questa complessa inversione di tendenza, essa è stata anche accentuata dalla contrazione numerica del clero, sino a produrre un complesso intreccio di cause ed effetti¹⁶.

Le due serie di questioni appena toccate, quelle relative alle tensioni strutturali cui sono sottoposte le organizzazioni del clero diocesano e quelle relative alle tensioni tra clero e altre figure ecclesiali, hanno un loro non unico ma particolarmente importante punto di convergenza in quella che potremmo chiamare la «*vertenza-parroc-*

po' più «monaci». Ciò implicherebbe che la competizione per il reclutamento tra diocesani e insieme di ordini, congregazioni e comunità di religiosi si è fatta ancor più dura, e al momento vede in termini quantitativi vincenti i primi. Ma, in termini «qualitativi», potrebbe anche darsi che a vincere sia il modello del religioso su quello del sacerdote obbediente a un'autorità religiosa data e non scelta, inserito in una collettività presbiterale anch'essa non pre-scelta, immerso nel quotidiano sociale, capace di essere autorità religiosa legata a un territorio e non solo ad alcuni consumatori dei servizi e dei beni religiosi da lui prodotti? Insomma: non è facile dire chi stia vincendo in termini di modelli di riferimento né è facile comprendere quale modello di clero diocesano si stia riproducendo, mentre è assolutamente evidente che la Chiesa dovrebbe portare attenzione e fare serio discernimento di questi processi.

¹⁶ Provare finalmente a comprendere questa situazione è certamente utile per evitare che disperda i suoi eventuali frutti positivi, e per evitare che faccia esplodere in modo impreveduto e più dannoso eventuali contraddizioni ancora latenti.

chia»¹⁷. La parrocchia *italiana*, principale istituzione socioreligiosa del panorama nazionale a partire dal Novecento, non è sicuramente in imminente pericolo di sparizione. Piuttosto, si trova nell'impossibilità di permanere quella che è solo per la spinta di inerzie e automatismi ormai non più attivi. L'istituzione parrocchiale si dovrà *comunque* trasformare: sia che a essa si vogliano attribuire nuove funzioni, sia che a esse si vogliano ancora assegnare quelle canoniche¹⁸. Semplicemente, non ci pare possibile dire se tale trasformazione porrà capo a qualcosa di funzionalmente equivalente o ad altro. La questione merita grande attenzione, e non solo intraecclesiale. Infatti, la parrocchia è parte non secondaria anche del generale tessuto sociale italiano, e non solo di una sua più o meno immaginaria «porzione religiosa». Del diffuso apprezzamento da parte degli italiani della presenza ecclesiale la parrocchia è la principale ragione, soggettiva e oggettiva. Se le autorità ecclesiastiche intendessero sostituire o ridimensionare l'istituzione parrocchiale, come e più di quanto sembrerebbe stia *di fatto* avvenendo (Diotallevi 2001b), a vantaggio di istituzioni non territoriali e meno inclusive, lasciando più spazio al congregazionalismo, al movimentismo e al *bricolage* religioso «intracattolico», il minimo che c'è da aspettarsi è che queste stesse autorità si troverebbero di conseguenza nella necessità di dover rinegoziare anche il «patto» non scritto in vigore tra la Chiesa e tutta la società italiana (opinione pubblica e istituzioni non religiose). Non è assolutamente certo in anticipo che l'eventuale nuovo patto produca effetti positivi analoghi a quelli a lungo garantiti dal patto novecentesco, *tanto* in termini di concorso religioso alla coe-

¹⁷ Si legga anche solo l'accorato punto 35 della *Dies Domini* a difesa del valore non negoziabile della Messa festiva parrocchiale. Il cardinal Martini arrivò a mettere la questione dei difficili rapporti parrocchia/movimenti tra le tre questioni che avrebbero potuto giustificare un eventuale nuovo Concilio Ecumenico. La CEI ha dedicato alla parrocchia una recente e molto impegnativa *Nota pastorale* (2004). Studi recenti e importanti hanno dedicato a questo tema teologi come Severino Dianich e Franco Giulio Brambilla. È in uscita un lavoro interdisciplinare di Luca Bressan e Luca Diotallevi.

¹⁸ I canoni dal 515 al 552 del vigente Codice di Diritto Canonico affrontano nel modo più diretto la questione della parrocchia in relazione stretta con gli indirizzi ecclesiologici del Concilio Vaticano II.

sione sociale e allo sviluppo sociale e civile, *quanto* in termini di larga identificazione religiosa nel cattolicesimo¹⁹. Ancora una volta, la necessità che qualcosa cambi è incontrovertibile, ma questo non detta una precisa direzione al cambiamento: essa resta ampiamente entro la responsabilità di chi vi concorre.

I tre spunti di riflessione proposti, relativi alla pressione che il declino del clero pone alle organizzazioni ecclesiastiche cattoliche egemoni sull'offerta religiosa, corroborano un'idea che più volte era emersa dalle pagine precedenti. In primo luogo, per quanto assai importante, il rilievo immediatamente quantitativo della crisi delle politiche di reclutamento di clero diocesano (soprattutto autoctono) non è quello principale. Altre Chiese locali in società occidentali avanzate già oggi funzionano con un rapporto clero/residenti molto più basso di quello a disposizione delle organizzazioni ecclesiastiche attive in Italia²⁰. Inoltre, il problema prima che quantitativo è culturale e funzionale (o teologico-pastorale, per usare un altro lessico). Se diminuisse il personale e non cambiasse la *polity* (la forma istituzionale e organizzativa) del cattolicesimo italiano, è allora che si produrrebbero problemi molto più dirimpenti di quanto non potrebbe avvenire altrimenti. Addirittura, l'insistere preoccupato sul solo aspetto quantitativo della crisi del clero, a questo circoscrivendo le difficoltà, potrebbe teoricamente rivelarsi un espediente retorico oggettivamente «conservatore», semplicemente funzionale a preservare ancora per qualche tempo una certa distribuzione di poteri e di rendite di posizione maturate nella Chiesa in questi ultimi lustri. Tale dilazione, inevitabilmente, sarebbe destinata solo a rimandare a un futuro relativamente prossimo una crisi dai contorni e dai contenuti assai più pesanti di quanto sarebbe se la riflessione sulla

¹⁹ Si pensi a riscontri come quello offerto dalle firme per la destinazione alla Chiesa cattolica dell'«otto per mille» dell'Irpef (attualmente superiori all'85%).

²⁰ Senza contare che in una società a modernizzazione avanzata tutti i sottosistemi funzionano con molto maggiore efficienza e efficacia che nel passato, avvalendosi però di un numero molto minore di addetti alle organizzazioni che li fanno funzionare. Ogni analogia con la questione della quantità di preti (e altri addetti) nel sottosistema religioso dovrebbe essere molto prudente, ma certo anche in questa direzione andrebbe aperta una riflessione attenta.

quantità del clero fosse immediatamente affiancata da quella sulla forma e sulle funzioni delle organizzazioni ecclesiastiche nella Chiesa e nella società.

Come abbiamo detto, l'insieme delle organizzazioni del clero diocesano è diventato nel Novecento il principale attore collettivo capace di regolare la religiosità negli spazi intra- e extraecclesiastici, e il fatto che oggi questo ci sembri cosa ovvia rivela da quale successo sia stata coronata quell'impresa (sino a far dimenticare la situazione religiosa che caratterizzava tanti dei cattolicesimi italiani preunitari e che divenne d'improvviso visibile ai cappellani che per la prima volta sulle trincee della prima guerra mondiale incontrarono le prime generazioni maschili dell'Italia post-risorgimentale)²¹. Quelle organizzazioni sono state capaci di elevare il livello della religiosità di strati amplissimi dell'opinione pubblica, mobilitandone anche una parte importante e qualificata. Sono state capaci di farsi accettare come interlocutori credibili e apprezzati dal resto dell'opinione pubblica. In una parola, hanno costruito e governato una quasi-egemonia religiosa intra- e extraecclesiale. Quel successo è divenuto oggi la posta in gioco. E da questo gioco certamente non si uscirà vincitori per il semplice fatto di aver rinfoltito i ranghi del clero in un modo qualsiasi.

Ragionamenti come questi consentono di mettere a frutto una serie di importanti indizi provenienti da un settore di letteratura che non dovrebbe essere considerato non pertinente. Ci possono essere molte e buone ragioni per discutere in sede teologica e magisteriale di sacerdozio uxurato o di sacerdozio femminile. Ma tra le più urgenti di queste ragioni non dovrebbero trovar spazio quelle di ordine più spicciolo. Il difficile rapporto tra sacerdote (e tra 'chiesa') da un lato e società a modernizzazione avanzata dall'altro non si risolve gonfiando i ranghi del clero attraverso preti uxurati o introducendo il sacerdozio femminile. Di per sé, anche queste figure sono destinate a conoscere gli stessi problemi e le stesse difficoltà funzionali del clero attuale, come molte ricerche empiriche evidenziano chiaramente. Rinfoltire i ranghi *comunque* non è un modo per risol-

²¹ Si pensi alle biografie di personalità come Giovanni XXIII, don Primo Mazzolari, e altri, e alle testimonianze lasciate nei loro diari dai cappellani impegnati sui fronti della prima guerra mondiale.

vere i problemi ma per posticiparli e fatalmente aggravarli. Al massimo, per queste vie, come per quella di un reclutamento senza selezione di clero non uxorato, si risolve qualche problema in materia di autopercezione e di assicurazione di piccoli settori della collettività ecclesiale (Hervieu-Léger 1989, pp. 67 sgg.).

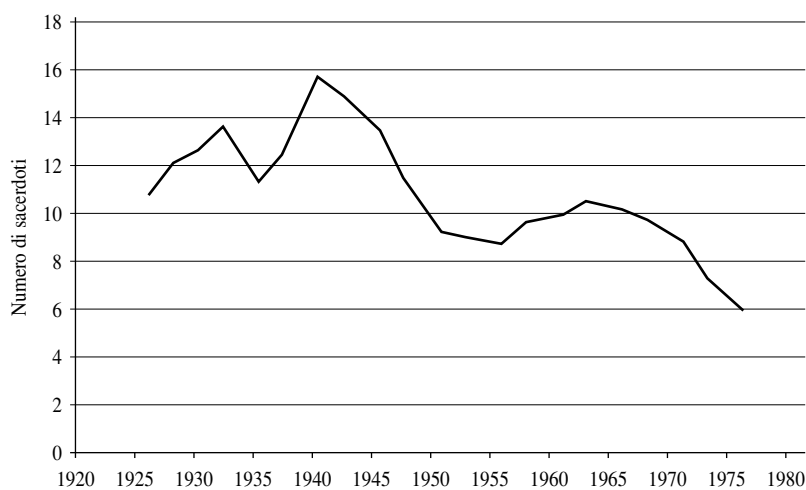
5.4. Variazioni negli orientamenti individuali, effetti sulle culture organizzative

Senza neppure dover ricorrere a considerazioni religiose o socioreligiose, è sufficiente rimanere nell'ambito della sociologia delle organizzazioni per giustificare l'attenzione tanto alle culture delle organizzazioni quanto all'impatto sul funzionamento delle organizzazioni dei soggetti impegnati nei ruoli di queste (Bonazzi 2002). Alcuni dei dati che abbiamo elaborato ci inducono a considerare attentamente queste prospettive.

La figura 5.1 segnala una tendenza generale, anche se risente ovviamente non solo della mortalità ma anche degli abbandoni del ministero (che toccarono un massimo nei secondi anni sessanta e negli anni settanta) e dell'elevazione dell'età media all'ordinazione (cfr. figura 5.3). L'opzione per il ministero sacerdotale è influenzata sempre meno dai valori, dalle conoscenze e dalle norme delle istituzioni sociali, ed è sempre più determinata da una scelta individuale (compiuta, ad esempio, in età più avanzata). Lo stesso potrebbe dirsi per il matrimonio o il lavoro. Non è detto che questo significhi esser di fronte a un clero con maggiore capacità di protagonismo. Certamente, però, significa avere a che fare con un personale meno omogeneo, a più alto tasso di soggettività.

Non è facile dire cosa questo significhi: ma se si può dire che questa situazione non produca necessariamente un solo tipo di esito, si può altrettanto facilmente dire che politiche del personale non aggiornate potrebbero solo enfatizzare gli aspetti negativi impliciti in questa nuova situazione. Vale allora la pena ricordare che i già menzionati rischi di restringimento delle prospettive di carriera, di riduzione delle probabilità di mobilità orizzontale e verticale del clero, conseguenza dello «schiacciamento» della «piramide» organizzativa ecclesiastica, costituiscono un grave fattore di rischio per

Figura 5.1. *Sacerdoti nati in Italia e presenti nel sistema ICSC per 10.000 maschi nati vivi in Italia nello stesso anno*



Fonte: nostra elaborazione su dati ICSC e Istat.

la permanenza nei ranghi di un clero a più elevato tasso di soggettività individuale.

Ai problemi appena accennati, che in modi diversi si manifestano come rischio di frammentazione e assottigliamento del tessuto di cultura religiosa proprio delle organizzazioni del clero diocesano, si sommeranno anche effetti dell'eterogeneità sociale crescente e della formazione sempre più tardiva del clero nato in Italia, nonché della crescente quota di clero operante in questo paese ma socializzato e formatosi all'estero e in paesi tanto diversi dal nostro. Non si dimentichi inoltre che tutti questi fenomeni sono assai più frequenti tra le leve più giovani del clero diocesano: la loro influenza è dunque destinata a crescere nel breve e nel medio periodo. Certamente resta vero che le collettività multietniche posseggono potenzialità e conoscono a volte dinamiche ignote in collettività socialmente e culturalmente omogenee, ma è anche ben noto che tale risultato si raggiunge praticando a lungo e sistematicamente strategie organizzative e culturali del tutto particolari, e da parte di una pluralità di

agenzie. Si tenga anche presente che ormai in alcune regioni del paese la situazione è tale per cui il giovane clero è più multietnico della popolazione per cui opera. Una situazione del genere, se mal gestita, potrebbe attivare un meccanismo socioculturale di «eticizzazione» della figura del prete, come abbiamo argomentato nel paragrafo dedicato ai sacerdoti nati all'estero. Affermatosi, un tale processo funzionerebbe da ulteriore potentissimo fattore disincentivante la scelta del sacerdozio ministeriale da parte di giovani e di meno giovani autoctoni.

Tocchiamo un ultimo ma cruciale punto connesso alla questione della cultura delle e nelle organizzazioni. Giovanni Paolo II²², e sin dagli inizi del suo pontificato Benedetto XVI, hanno ribadito con forza che il Magistero del Concilio Vaticano II costituisce l'orientamento di fondo per la Chiesa di oggi. Già Paolo VI aveva parlato del Concilio come del «catechismo per il nostro tempo».

Non è allora senza importanza che la popolazione del clero diocesano italiano vedrà ridursi più velocemente del solito le fila di coloro che hanno sperimentato il Concilio o nel pieno del proprio ministero, o al suo inizio, oppure durante la propria formazione. Ciò avverrà per il cumularsi di ragioni anagrafiche e di ragioni legate all'andamento degli abbandoni. Le leve anziane, che vanno oggi fatalmente verso l'uscita di scena, sono una quota particolarmente numerosa della popolazione in oggetto. Le leve intermedie, quelle in qualche modo «del Concilio», non sono più numerose di quelle del post-Concilio, se non addirittura risultano inferiori rispetto a queste ultime. Il problema che si genera è chiaro. La trasmissione spontanea, di generazione in generazione, della memoria del Concilio sarà inferiore a quanto teoricamente ci si potrebbe attendere. La trasmissione del senso di questo evento, se davvero si vuole che tale trasmissione ci sia, andrà accompagnata e sostenuta in modo e con forza del tutto particolari. Cancellare o deformare la memoria del Concilio potrebbe rivelarsi un'operazione più facile del previsto.

²² Si vedano da ultimo i toni estremamente espliciti e forti della *Tertio Millennio Adveniente* (cfr. n. 36, comprensiva di un esplicito *mea culpa* per la sua non ancora adeguata ricezione in ogni ambito della vita e della prassi della Chiesa) e della *Novo Millennio Ineunte*.

5.5. *Il crescente rilievo delle politiche di reclutamento*

I risultati ottenuti sembrano porre in ulteriore rilievo l'importanza delle politiche di reclutamento di nuovo clero diocesano (altrimenti dette «pastorale vocazionale», e affini). La componente «attiva» di tali politiche appare oggi più importante che in passato, e forse in qualche caso persino di maggiore successo.

In forza della letteratura disponibile²³, sappiamo che alcuni dei fattori che maggiormente incidono a favore della scelta per il sacerdozio ordinato²⁴ sono riconducibili alla socializzazione primaria: all'«aria» che soprattutto in famiglia il candidato potenziale ha «respirato» sin da ragazzo.

Ora, non è difficile ricordare come, in relazione agli effetti delle straordinarie trasformazioni sociali conosciute dal paese negli anni cinquanta, anche i comportamenti e gli stili di vita familiari cominciarono a manifestare sensibili mutamenti nel corso degli anni sessanta. Nella vita familiare si andavano affermando nuovi valori rispetto al passato. Di questo mutamento valoriale la ridotta disponibilità alla procreazione è certamente una delle possibili misure, anche se certo non una misura perfetta. In termini estremamente sintetici, e rinviando ai numerosi approfondimenti sul tema²⁵, potremmo parlare di maggior peso dato alle esigenze dell'individuo, di tutte le generazioni rappresentate all'interno del nucleo familiare e di ogni genere²⁶. Almeno in parte, l'andamento del tasso di fecondità²⁷ è da considerarsi specchio di quella trasformazione (figura 5.2).

Per l'appunto a partire dal 1964, il dato medio nazionale del tasso di fecondità conosce un decremento sensibile e costante per almeno una trentina d'anni. Se passiamo a osservare il tasso di ordinazione di diocesani nati in Italia (un ordinato per 10.000 maschi nati nello stesso anno) *24 anni dopo*, secondo i tempi del

²³ In particolare di quella riconducibile all'*old paradigm*.

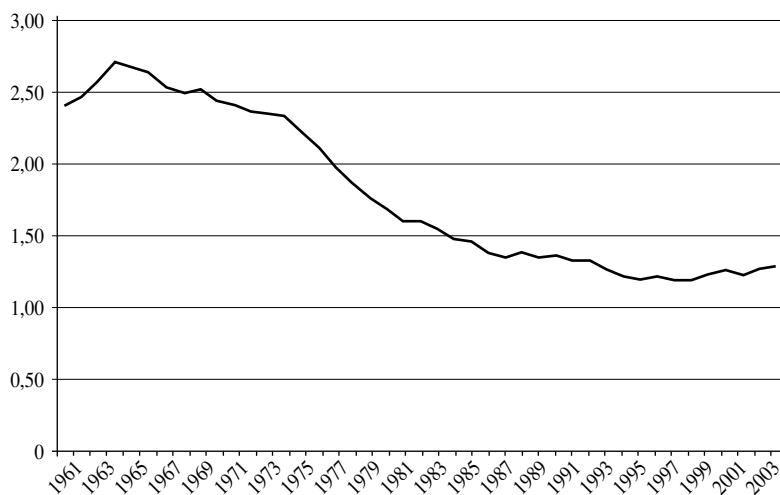
²⁴ Come del resto avviene per molti altri orientamenti professionali.

²⁵ Sulle trasformazioni di lungo periodo della famiglia italiana si veda in particolare Barbagli, Castiglioni e Dalla Zuanna 2003.

²⁶ Si pensi alla diffusione dell'istruzione e del lavoro extradomestico femminile.

²⁷ Numero medio di figli per donna.

Figura 5.2. Il tasso di fecondità totale (numero medio di figli per donna) in Italia, periodo 1961-2003



Fonte: Istat.

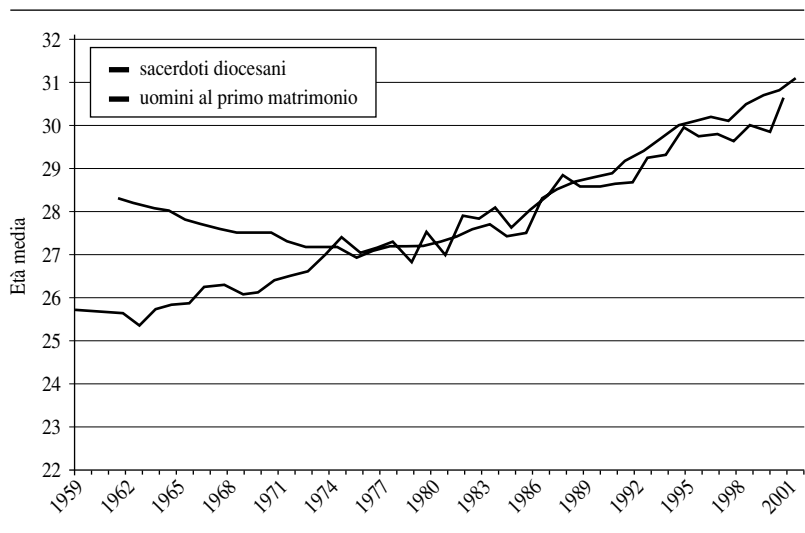
reclutamento e della formazione al presbiterato del modello *tradizionale*, appaiono i segni di una tendenza inequivocabilmente negativa (rispetto alle oscillazioni più o meno contenute del periodo precedente). Dalle leve degli anni sessanta e settanta provengono meno sacerdoti diocesani – diciamo così – «direttamente», ovvero in tempi e forme che riflettono un percorso in cui maggiormente ha influito l'inerzia della socializzazione primaria.

Ciò si verifica non solo perché si tratta di leve anagrafiche numericamente decrescenti, ma anche *perché* in percentuale queste leve «producono» meno sacerdoti di quelle precedenti. Crediamo che questa interpretazione venga corroborata dal fatto che, più o meno dopo lo stesso periodo (e secondo andamenti specifici del singolo fenomeno), quel cambio di contenuti, norme e valori della socializzazione si riflette anche su altri tipi di comportamenti adulti: aumenta, ad esempio, anche l'età media al matrimonio e al primo figlio (si veda la figura 5.3).

Tuttavia, a partire dalla metà degli anni ottanta si verifica un nuovo cambiamento. Anche se calano i tassi di ordinazione non calano le ordinazioni (ovviamente ci si deve riferire solo a quelle di nati in Italia)²⁸. Dal 1985 al 2000, anno per anno, *per un verso* si ordinano ventiquattrenni in misura rapidamente decrescente (non solo perché i nati di 24 anni prima sono in numero inferiore, ma anche perché meno frequentemente che in passato i nati di 24 anni prima hanno deciso da ragazzi o da adolescenti di fare il prete), *ma, d'altro canto*, in un numero addirittura lievemente crescente si ordinano preti individui nati in Italia.

Come dimostra la crescita dell'età media all'ordinazione (si veda la figura 5.3) sempre meno individui giungono all'ordinazione sacerdotale attraverso il *cursus* tradizionale, quello che concedeva

Figura 5.3. *Evoluzione dell'età media all'ordinazione dei sacerdoti diocesani in Italia e dell'età media degli sposi al primo matrimonio*



Fonte: nostra elaborazione su dati ICSC e Istat.

²⁸ Per i dati generali (ma stranieri esclusi) cfr. figura 5.1. Si vedano anche gli approfondimenti regionali.

più spazio all'inerzia della socializzazione. Al contrario, negli anni più vicini a noi si ordinano sempre più spesso individui che compiono la scelta del presbiterato in una fase esistenziale successiva a quella della loro giovinezza.

Da un punto di vista sociologico appare *una importante differenza* tra le «vocazioni giovanili» e quelle manifestatesi in età più avanzata²⁹. Come detto, nelle prime è *relativamente* maggiore l'influenza della socializzazione infantile e adolescenziale, nelle seconde è *relativamente* maggiore il peso di una scelta razionale adulta. *Ecco il punto*: per definizione, in quest'ultimo caso – quello in cui cresce il peso della 'scelta razionale'³⁰ – conta di più il ruolo concretamente giocato dall'*offerta* (Iannaccone 1991, 1992), ovvero contano di più le politiche «attive» di pastorale giovanile e di pastorale vocazionale. Esse – nel secondo caso – non sono chiamate, al limite, semplicemente ad accogliere domande «vocazionali» già semi-formate, ma hanno un ruolo importante nel farle affiorare e nel sostenerne il riconoscimento e la maturazione.

In questa sede non interessa un approfondimento della dimensione teorica del ragionamento appena proposto (cfr. in proposito Chaves e Gorski 2001). Interessa solo mostrare come³¹, in una situazione nuova, in cui la componente di 'scelta razionale' nella decisione «vocazione» è consistentemente cresciuta, le politiche *attive* di reclutamento del clero abbiano almeno potenzialmente più importanza che in passato³².

²⁹ Anche in questo caso stiamo parlando di una tendenza assolutamente non circoscritta alle opzioni «adulte» in ambito religioso.

³⁰ «Razionale» non assolutamente in senso etico o spirituale, ovviamente, ma nel senso beckeriano della *rational choice theory* (Stark e Bainbridge 1996).

³¹ In accordo con Oviedo 2000, 2002, 2004.

³² Torneremo più avanti sugli effetti positivi che potrebbe avere l'importazione in alcune aree del paese di politiche di reclutamento già adottate in altre aree. Del resto, il cattolicesimo, come qualsiasi altro «*institutional field*», ha già conosciuto in passato tantissimi altri processi di isomorfismo organizzativo (Wittberg 1994), e spesso ad alta componente coercitiva (Scott 1998). Nel giro di due decenni, l'esportazione o la non esportazione di politiche «attive» di reclutamento – ripetiamo: già oggi praticate in qualche regione pastorale italiana – potrebbero generare degli effetti (in termini quantitativi) pari a un numero di sacerdoti corrispondenti a quelli di un'attuale regione pastorale italiana medio-piccola; e si tratterebbe di sacerdoti *tutti* di giovane età.

Non si dimentichi, inoltre, che parlare di politiche *attive* di reclutamento significa parlare di qualcosa che deve essere almeno in parte ogni volta «inventato» (Pace 1991), che può avere molte forme e varie combinazioni, che entro certi limiti può essere esportato (da una diocesi a un'altra, da una regione pastorale a un'altra), che può essere oggetto di controllo anche empirico e di correzione. Certamente, questa non è una situazione nuova per l'Italia (Diotallevi 1999, pp. 104 sg.). Ovviamente, una situazione del genere presenta o meglio accentua anche fattori di rischio. Possono apparire di grande successo politiche che nei tempi medi rivelano aver portato insufficiente o nulla attenzione alla qualità. Possono cessare di funzionare politiche che per un certo tratto hanno funzionato (o in un certo luogo). Ad esempio, un'ipotesi di lavoro è che i dati successivi al 2000 mostrino come una pastorale giovanile fatta molto negli ultimi lustri di «eventi» e di «movimenti», se mai ne ha avuta, abbia cessato di produrre una «spinta propulsiva» anche solo quantitativa sui processi di reclutamento del clero diocesano in Italia.

Ciò che inoltre risulta chiaro, adesso per una ragione in più, è che il massiccio ricorso all'importazione di clero, ieri da altre aree dell'Italia e oggi dall'estero, comporta in parte non piccola la tendenza alla rinuncia *preventiva* di ricerca e di pratica di politiche *attive* di reclutamento locale. Per questa via, la rinuncia alle politiche di reclutamento e il ricorso all'importazione di clero genera sempre meno sacerdoti autoctoni e – per effetto dell'etnicizzazione della professione – produce un nuovo fattore di deistituzionalizzazione socioculturale della figura del sacerdote: e in tal modo abbassa ulteriormente le probabilità di opzione per il ministero supportate da processi di prima socializzazione.

Questa tendenza va sottolineata, anche perché costituisce un'anomalia. Quasi a compimento del disegno novecentesco che puntava alla creazione di un cattolicesimo nazionale italiano, capace di superare il mosaico dei cattolicesimi preunitari, per tanti aspetti possiamo osservare effettivamente una riduzione almeno relativa delle differenze subnazionali. Tuttavia, una marcata eccezione a questo processo di convergenza è costituita proprio dal caso delle politiche di reclutamento cui le diverse diocesi e le diverse regioni pastorali ricorrono. L'adozione o il rifiuto di politiche di importazione del clero distingue ancora molto nettamente un gruppo di re-

gioni pastorali, soprattutto quelle dell'Italia centrale, dalle altre. Per le ragioni di cui s'è appena detto, e per altre, ci sono così le condizioni per cui si formi una frattura subnazionale dai connotati molto forti e dagli effetti marcati e di lungo periodo.

In proposito sarebbe il caso di dedicare uno specifico approfondimento al problema dei termini di esportabilità delle politiche di reclutamento e soprattutto alle ragioni delle resistenze che le élite ecclesiastiche di alcune aree sembrano opporre a questa dinamica, peraltro assolutamente non priva di precedenti in Italia. Non si può ignorare, infatti, che – dal punto di vista delle organizzazioni – le politiche di fatto adottate rappresentano piuttosto bene il rapporto di forza tra i poteri. Ci si dovrebbe dunque chiedere quali siano le ragioni culturali e strutturali che soprattutto in alcune aree del paese frenano l'importazione delle *best practices* di pastorale vocazionale e giovanile (spesso proprio quelle basate in parte non trascurabile sul *mix* tradizionale, anche se innovato, di parrocchia e associazionismo di azione cattolica).

Chiudendo questo paragrafo, è il caso di richiamare un punto piuttosto delicato e complesso. Come l'applicazione della *rational choice theory* ai fenomeni religiosi ha mostrato, non è assolutamente detto che un individuo con una identità ascritta più debole e una maggiore propensione a fare scelte 'razionali' sia destinato a essere meno interessato alla religione. Il punto è che il maggior ruolo attribuito alla scelta genera un tipo di vita religiosa con alcuni tratti originali, con punti forti e con punti deboli, ma soprattutto genera una vita religiosa dal profilo diverso da quella tradizionale. Ciò vale anche per un clero il cui reclutamento dipende in misura crescente da politiche attive e da scelte razionali. Come abbiamo già visto in precedenza (e a parte i molti intuibili aspetti positivi) questo clero può essere più difficile da addestrare e da motivare, e – ancora una volta esattamente come avviene praticamente in tutti gli altri settori socio-organizzativi – è più difficile da gestire e da mantenere nei ruoli. Questo clero, o meglio le generazioni da cui vengono i nuovi sacerdoti ma anche i nuovi mariti, i nuovi professionisti, i nuovi padri, e così via, si porta dietro paure tipiche e una tipica attitudine alla reversibilità delle scelte che vanno adeguatamente comprese e affrontate. Far prete uno di questi individui non significherà mai trasformarlo in un prete di cinquant'anni fa, ma far prete un uomo di oggi. Se a questo prete si chiederanno deter-

minate prestazioni, non si potrà supporre che esse siano spontaneamente comprese e poste in essere dall'interessato solo perché inserito in un ruolo che cinquant'anni fa garantiva quelle prestazioni almeno apparentemente in modo spontaneo o con minori gradi di resistenza esplicita. Tali prestazioni potranno pure essere ottenute ma andranno richieste e motivate ben altrimenti.

Infine, un reclutamento fatto solo di politiche attive e di scelte razionali *non garantirà* gli stessi numeri che garantiva l'inerzia di una certa socializzazione. Il tasso di ordinati non tornerà ai vecchi livelli solo per virtù di buone politiche di reclutamento. Ciò non vale solo per il reclutamento di personale religioso, vale per qualsiasi tipo di reclutamento. È anche vero che le trasformazioni sociali, e le stesse trasformazioni ecclesiastiche, fanno sì che uno stesso scopo possa essere raggiunto oggi grazie a un numero di addetti inferiore rispetto al passato. Siamo appena agli inizi di una riflessione empirica (sociologica, teologico-pastorale, giuridica, ecc.) su questi punti, ma è fin troppo facile ipotizzare che numeri consistenti potranno essere assicurati solo dal combinarsi *da un lato* di un nuovo clima socioculturale capace di non disincentivare sin da principio la scelta per il presbiterato e, *dall'altro*, di una rinnovata cultura e pratica delle politiche attive di reclutamento.

5.6. *Una riflessione conclusiva sulle tendenze in atto e la loro inerzia*

Pur rimanendo entro i limiti delle discipline impiegate nella ricerca, è stato possibile gettare anche uno sguardo verso il futuro. I risultati ottenuti sono stati già presentati analiticamente. In chiusura, facciamo spazio a qualche riflessione di carattere un poco più generale.

Come detto, non si tratta di «previsioni». Si tratta invece di «palletti», di linee di tendenza, quattro e tra loro diverse, tracciate partendo da ipotesi diverse e diversamente realistiche. Realizzandosi alcune condizioni si dovrebbe ottenere una certa evoluzione quantitativa della popolazione del clero diocesano, realizzandosene altre ne deriverebbe una diversa, e così via sino a generare i quattro «scenari» che sono stati presentati. Un tale esercizio ha molteplici utilità: alcune immediate, altre future. *Nel futuro* – anno per anno – ci aiuterà a

comprendere meglio in che direzione stanno andando le cose. Il confronto tra i quattro scenari e la realtà suggerirà alcune delle domande da porsi per comprendere meglio gli eventi che si registreranno via via in questo settore di osservazione. Dagli scenari verrà un aiuto ad accumulare sapere, a fare massa critica. Lo stesso verificarsi di qualche evento al di fuori dei «paletti», fuori dalle linee di tendenza tracciate, non potrà più manifestarsi come un evento dal significato completamente ignoto. *Già da subito*, tuttavia, in forza della diversità tra le quattro ipotesi poste alla base dei rispettivi scenari, è ragionevolmente possibile distinguere il grado di probabilità di alcune situazioni future, e questo ci accingiamo a fare. Alcune situazioni, infatti, appaiono molto probabili, semplificando potremmo dire: *quasi certe*; ovvero: è molto improbabile si verifichi il contrario. Altre appaiono invece *probabili*, altre ancora semplicemente *possibili*.

Non solo la letteratura specialistica (Beckford 1992; Chaves e Cann 1992; Diotallevi 2002, ecc.) ha mostrato come il «caso italiano» costituisca comunque, al di là cioè delle spiegazioni teoriche che se ne propongono, uno dei migliori esempi di adattamento della religione, e soprattutto di una religione di chiesa («*church oriented religion*», Luckmann 1969), a una società a modernizzazione avanzata (Beckford 1991). Ma anche gli osservatori sociali più «esterni» e qualificati sempre più spesso condividono un tale giudizio. Una parte della base empirica di queste convinzioni è per l'appunto costituita dalla forza e dalla qualità che al momento in Italia hanno le organizzazioni e la popolazione del clero diocesano. Il nostro oggetto, dunque, ha un rilievo scientifico e politico-culturale assoluto, non legato solo agli attori di una provincia della società globale. Al contrario, il processo di globalizzazione e dunque anche di probabile formazione di un *global religious system* nonché la questione della sua *leadership*, dipendono probabilmente in misura non trascurabile (Diotallevi 2004) da quegli equilibri di cui stiamo osservando il presente e sul cui futuro si è provato a riflettere in modo un poco più circostanziato.

5.6.1. *Ciò che è «certo»*

a) È praticamente certo che nel giro dei prossimi venti anni la quantità di clero diocesano attivo nelle diocesi italiane diminuirà

sensibilmente, nel complesso più o meno di un quarto, ma in alcune regioni di un terzo, e forse ancor di più.

b) È altrettanto certo che questo clero diocesano sarà non solo inferiore di numero, ma diverso per cultura, mentalità, memoria, rispetto a quello che conosciamo oggi. Tali differenze potrebbero a volte assumere anche termini drastici, provenendo quel clero in quota non trascurabile da percorsi di vita e di formazione assolutamente diversi da quelli «normali» per il clero del passato, e a volte persino da paesi stranieri, tanto diversi per cultura, forme del religioso, stili e livelli di vita. Nel prossimo ventennio assisteremo a un completo ricambio generazionale, con l'uscita di scena di una generazione estremamente folta (i 65-85enni di oggi) e il passaggio all'età matura di una generazione di dimensioni più contenute e composta da sacerdoti con mentalità ed esperienze molto variegate.

c) Visto il ventaglio di ruoli che nelle organizzazioni ecclesiastiche cattoliche italiane è stato affidato al clero diocesano, e tutto sommato gli rimane ancora affidato – di diritto ma assai più spesso di fatto – è facile prevedere che fra venti anni queste organizzazioni ecclesiastiche (parrocchie, curie, ecc.) avranno un aspetto e un modo di funzionare, e forse anche un numero, molto diversi da quelli attuali a causa del calo dei sacerdoti diocesani disponibili (anche a prescindere da tutte le altre trasformazioni qualitative cui è avviata questa particolare popolazione). Fra venti anni la Chiesa cattolica in Italia avrà certamente un aspetto molto diverso da quello di oggi.

d) Con riferimento alla quantità e alla qualità delle popolazioni locali di clero diocesano si accentueranno alcune differenze socio-religiose tra le regioni pastorali italiane: una delle variabili chiave in questo processo di differenziazione sarà rappresentata dalla presenza crescente, ma non uniformemente distribuita, dei sacerdoti nati all'estero. Ma altre differenze tra le regioni sono contemporaneamente destinate ad attenuarsi: abbiamo visto, ad esempio, come le densità regionali del clero (ossia il rapporto sacerdoti/abitanti) siano impegnate in un lento processo di convergenza. La diminuzione quantitativa degli organici sarà più intensa proprio in quelle regioni in cui la presenza del clero (rapportata alla popolazione locale) è stata e continua a essere più folta; mentre nelle regioni in cui la densità è già oggi piuttosto contenuta le prospettive sono invece di stazionarietà, se non di ripresa. Non siamo in grado di dire fino a

che punto questi processi di divergenza/convergenza che interessano le sedici regioni pastorali italiane siano il risultato tangibile di scelte più o meno esplicite; più utile ci pare sottolineare come questi processi non siano reversibili in tempi brevi e siano dunque destinati ad accompagnarci nei prossimi anni.

e) Come abbiamo detto, il clero diocesano diminuirà di numero, ma data la sua particolare composizione per età vedrà anche una diminuzione dell'età media dell'ordine di qualche anno. Ciononostante, soprattutto in alcune regioni, si registrerà una presenza ancor più significativa di sacerdoti ultra 80enni, con una presumibile diffusione dei problemi connessi alla loro sempre più ridotta autosufficienza.

f) Le trasformazioni socioreligiose appena accennate (e tante altre connesse) eserciteranno una forte pressione verso un cambio della mentalità e dell'approccio ai fenomeni sociali e socioreligiosi. Tale pressione sarà forte in particolare su tutti coloro che saranno chiamati a esercitare le responsabilità apicali nelle organizzazioni ecclesiastiche. I già ristretti margini di credibilità dei fatalismi socioreligiosi (quello della «eclissi della religione» non meno di quello del presunto «ritorno del sacro») saranno ulteriormente erosi dall'esposizione a una fenomenologia variegata, contingente, spesso controintuitiva, generata dal combinarsi di tanti fattori interni ed esterni al sistema religioso relativamente autonomi e per questo capaci di condizionarsi. Le decisioni saranno prese rispetto a situazioni molto diverse da quelle attuali e le scelte influiranno molto di più visto l'alleggerirsi delle inerzie positive e negative delle istituzioni sociali e socioreligiose. I problemi che sono emersi configurano una sfida non diversa per intensità da altre che la Chiesa in Italia ha già conosciuto in momenti del passato, essi propongono una situazione che può essere (come sempre *relativamente*) governata. Ciò ovviamente non equivale ad affermare che la sfida sarà vinta o che le decisioni da prendere saranno facili e innocue.

g) Se, con particolare riguardo al problema del clero diocesano, consideriamo lo stato in cui operano oggi le organizzazioni ecclesiastiche nei tradizionali «paesi cattolici» dell'Europa centrooccidentale, a cominciare dalla Spagna e dalla Francia, possiamo osservare che, anche secondo il peggiore degli scenari elaborati, le regioni pastorali italiane, singolarmente e nel loro insieme, si troveranno in si-

tuazioni quantitative simili a quelle odierne di Francia e Spagna solo verso la fine del ventennio considerato, e a volte neppure allora. Le Chiese cattoliche sono in Francia e Spagna ancor oggi realtà tutt'altro che estinte o agonizzanti. È quindi certo che la dimensione quantitativa non è, almeno al momento, la principale dimensione della crisi del clero diocesano in Italia. Insomma, è certo che perlomeno i prossimi dieci anni costituiscono una finestra temporale entro cui le organizzazioni ecclesiastiche cattoliche operanti in Italia potranno affrontare le difficoltà di cui s'è detto: non «con l'acqua alla gola», non sotto la pressione di tempi stretti e di necessità drammaticamente stringenti. Avranno un tempo aggiuntivo, ma non troppo lungo, per prepararsi a gestire e non semplicemente a subire novità interne ed esterne notevolissime. Questa opportunità temporale potrebbe però anche trasformarsi in un alibi, potrebbe indurre a non affrontare attivamente il necessario «aggiornamento» di istituzioni, organizzazioni, strategie e prassi.

h) Le novità che si annunciano, per la loro forma, non potrebbero essere affrontate adeguatamente né solo a livello diocesano, né solo a livello regionale, né solo a livello nazionale. I dati che sono stati elaborati e quelli che lo saranno in futuro sono anche per questa ragione «doppi», coprendo tanto il livello nazionale quanto quello regionale. Volendo, e a determinate condizioni, potrebbero essere sviluppati anche a livello diocesano o interdiocesano.

5.6.2. *Ciò che è «probabile»*

a) È probabile che, in assenza di una rapida diffusione delle politiche attive di reclutamento che hanno localmente dimostrato un certo successo (secondo la quantità ma anche e soprattutto secondo la qualità), le Chiese presenti in Italia si ritrovino nel giro di qualche lustro con un clero diocesano in una parte importante di origini straniere, soprattutto fra le giovani leve. Già oggi è straniera quasi la metà del clero diocesano sotto i 40 anni in Umbria e nel Lazio. Una più diffusa adozione di determinate politiche attive di reclutamento può rivelarsi una variabile importante: in venti anni potrebbe «produrre» un numero aggiuntivo di sacerdoti diocesani (e vale la pena di sottolineare: sacerdoti diocesani *giovani*) pari al numero di sacerdoti diocesani oggi attivi in una intera regione pastorale.

b) Un aumento del clero diocesano straniero inciderà pesantemente sulle prestazioni religiose e sociali che da questo ci si può attendere. Di per sé, inoltre, una sua presenza già rilevante in alcune aree del paese potrebbe incidere ulteriormente sull'immagine del sacerdote e sul reclutamento di nuovo clero, che dovrebbe fare i conti con una più diffusa percezione di quella sacerdotale come di una professione etnicizzata.

c) È probabile che la speranza di vita cresca più di quanto non si sia prudentemente ipotizzato negli esercizi di proiezione. I numeri del clero diocesano italiano potrebbero quindi essere leggermente più ampi del previsto, ma solo per la presenza ancor più massiccia di sacerdoti molto anziani. Diventa cruciale comprendere, anche in una logica di gestione del personale, come si distribuiranno gli anni guadagnati grazie alle migliori condizioni di sopravvivenza: anni in buona salute, oppure anni di non completa autosufficienza? Il problema investe ovviamente i diretti interessati, ma anche le organizzazioni cui appartengono.

5.6.3. *Ciò che è «possibile»*

a) È possibile attenuare gli impatti negativi delle tendenze in atto nel clero diocesano sostenendo la ripresa di ordinazioni che già più o meno tutte le regioni ecclesiali hanno conosciuto negli anni novanta rispetto agli anni ottanta. Più volte, nel corso del Novecento e anche prima, a fasi di decremento sono seguite fasi di incremento quantitativo del clero. Mai però, si badi, ciò si è verificato senza una qualche relazione con innovazioni nelle politiche ecclesiastiche, e in particolare nelle politiche «vocazionali» e «formative». Il fenomeno non è in grado di autosostenersi, tanto meno nelle situazioni socioreligiose della società attuale. Al contrario, alcuni recentissimi segnali negativi potrebbero in breve rivelarsi l'inizio di una fase di forte decremento delle ordinazioni. Una speciale attenzione a tali segnali è giustificata anche dalla contrazione di altri indicatori di partecipazione religiosa misurati dall'Istat negli anni successivi al Grande Giubileo del 2000, con particolare riferimento all'universo femminile (che in Italia ha ancora un ruolo primario nella trasmissione intergenerazionale dell'identificazione religiosa e degli stili di partecipazione religiosa).

b) È possibile attenuare gli effetti negativi della diminuzione del clero diocesano agendo sulle numerose variabili dipendenti dell'organizzazione ecclesiastica: dalle istituzioni della formazione e del tirocinio al presbiterato, alla forma della rete parrocchiale, allo sviluppo delle carriere presbiterali, alla riqualificazione in termini marcatamente ecclesiali della pastorale giovanile. Anche in questo caso, basta rivolgere un veloce sguardo al passato per cogliere come il sistema religioso abbia conosciuto in Italia significative riforme istituzionali. In particolare, la parrocchia e le strutture associative³³ appaiono punti chiave. Certamente, l'attenzione alla formazione seminaristica è necessaria, ma pensare che sia sufficiente rappresenterebbe un errore.

In sintesi, analizzando il significato sociologico delle trasformazioni demografiche in atto nella popolazione del clero diocesano attivo per le diocesi afferenti la Conferenza Episcopale Italiana, si coglie che per il processo di modernizzazione sociale (e i suoi effetti in termini di «secolarizzazione»)³⁴ non appaiono inversioni di tendenza o arresti. Ma si può insieme osservare anche che il significato di tutto ciò per la religione è tutt'altro che definito una volta per tutte nel senso di una drastica crisi quantitativa e qualitativa. Semmai, appare che il risultato dell'impatto della modernizzazione sulla religione, o meglio che l'esito del confronto tra i programmi di modernizzazione religiosa e l'insieme dei processi di modernizzazione sociale, dipende anche dall'adeguatezza degli attori ecclesiastici e dalle loro strategie. Che queste strategie risultino efficaci nessuno può negarlo in via di principio, ma neppure garantirlo.

³³ «Associative» nel senso preciso del termine, e non un tipo qualsiasi di aggregazione religiosa. Cfr. CEI, *Criteri di ecclesialità dei gruppi, movimenti e associazioni*, Commissione episcopale per l'apostolato dei laici, Roma, 22 maggio 1981.

³⁴ Termine del quale si dovrebbe velocemente dismettere ogni semplificazione e ogni negazione (cfr. Acquaviva e Stella 1989; Dobbelaere 1981, 1984; Diotallevi 2001a, pp. 178-79; Diotallevi 2002).

Appendice A

«Demografia sacerdotale»: una nota di metodo
Luca Diotallevi e Stefano Molina

Ogni manuale di demografia¹ riporta nelle prime pagine la cosiddetta *equazione generale della popolazione*:

$$P_{t+1} = P_t + N - M + I - E \quad [1]$$

che si legge: la popolazione all'inizio dell'anno $t+1$ è pari alla popolazione all'inizio dell'anno t più le nascite (N), meno i decessi (M), più gli immigrati (I), meno gli emigrati (E). N, M, I ed E sono quantità riferite all'anno t .

La [1] può essere anche scritta come segue

$$P_{t+1} = P_t + (N - M) + (I - E) \quad [2]$$

mettendo così in evidenza le due componenti dalle quali dipende il cambiamento demografico: il *saldo naturale* (N - M) e il *saldo migratorio* (I - E).

Nel caso della popolazione composta dai sacerdoti diocesani (*incardinati*)² in una o più diocesi, e non semplicemente *presenti* sul territorio della stessa in un modo più o meno attivo), l'equazione [1] può essere riscritta introducendo opportuni adattamenti. Alle nascite (N) occorre sostituire le ordinazioni (O), che costituiscono la principale componente positiva nella dinamica demografica qui

¹ Ad esempio: Livi Bacci 1999; Blangiardo 1987.

² Cfr. Codice di Diritto Canonico vigente, canoni 265 sgg.

esaminata. Più complessa la considerazione della componente negativa, dal momento che ai decessi (M) devono essere sommati i casi di uscita dalla popolazione per abbandono (A). Quanto poi al movimento migratorio, che prende la forma di incardinazioni ed escardinazioni, per le esigenze di questo lavoro occorre distinguere tre dimensioni: le incardinazioni ed escardinazioni che avvengono tra diocesi italiane di regioni diverse ($i - e$), quelle che avvengono con l'estero ovvero con diocesi non afferenti la Conferenza Episcopale Italiana ($I - E$), e infine quelle che si realizzano da e verso ordini religiosi, prelatore, istituti di vita consacrata o società ($i_R - e_R$).

L'equazione della popolazione dei sacerdoti diocesani di una o più³ diocesi assume dunque la forma seguente:

$$P_{t+1} = P_t + O - A - M + (i - e) + (I - E) + (I_R - E_R) \quad [3]$$

dove:

- P_{t+1} sono i sacerdoti diocesani all'inizio dell'anno t+1
- P_t sono i sacerdoti diocesani all'inizio dell'anno t
- O sono i sacerdoti diocesani ordinati nel corso dell'anno t
- A sono i sacerdoti che abbandonano nel corso dell'anno t
- M sono i sacerdoti diocesani deceduti nel corso dell'anno t
- ($i - e$) è il saldo tra incardinazioni ed escardinazioni avvenute nello scambio di sacerdoti tra le diocesi del gruppo considerato nell'analisi (regione, nazione, continente, ecc.) quando l'analisi si riferisce a più di una diocesi
- ($I - E$) è il saldo tra incardinazioni ed escardinazioni avvenute nello scambio con diocesi esterne al gruppo caso per caso considerato
- ($I_R - E_R$) è il saldo tra incardinazioni ed escardinazioni avvenute nello scambio con ordini religiosi, prelatore, istituti o società.

L'equazione [3] può ad esempio essere riferita ai presbiteri⁴ del-

³ Ad esempio quelle componenti una regione pastorale o afferenti una conferenza episcopale. Qualcosa di molto simile è utilizzato nell'*Annuario Statisticum Ecclesiae* (cfr. ad esempio pp. 140 sgg. dell'edizione 2001). Ovviamente, in quest'ultima sede si deve tener conto anche del diverso grado di validità e attendibilità del

le diocesi afferenti una conferenza episcopale nazionale. In quel caso si elimina il saldo interregionale ($i - e$), ovviamente nullo.

A partire dalle grandezze presentate nell'equazione [3] si possono ricavare alcuni *tassi generici*⁵, utili alla comprensione della dinamica demografica della popolazione esaminata. Il *tasso di ordinazione* ω è dato dal rapporto O / P , dove P è la popolazione di clero diocesano media dell'anno $(P_{t+1} + P_t) / 2$. Il *tasso di abbandono* δ è dato dal rapporto A / P . Il *tasso di mortalità* μ si ottiene, come per tutte le popolazioni, dal rapporto M / P . Il *tasso di incardinazione* ι è ricavabile dal rapporto $(i + I + I_R) / P$; mentre il *tasso di escardinazione* ε si ottiene dal rapporto $(e + E + E_R) / P$.

L'equazione [3] può essere riscritta come segue

$$\Delta = P (\omega - \delta - \mu + \iota - \varepsilon) \quad [4]$$

dove Δ è la variazione della popolazione da «t» a «t+1» (ossia $P_{t+1} - P_t$), mentre P è la popolazione media del periodo.

Gli elementi contenuti nelle equazioni [3] e [4] costituiscono gli ingredienti per lo studio della dinamica della popolazione in esame, nonché per la realizzazione di valutazioni circa la sua consistenza futura. Rispetto all'analisi demografica tradizionale – che ha per oggetto popolazioni umane abitualmente residenti in un determinato territorio – si segnalano alcune differenze: in particolare, le ordinazioni costituiscono senza dubbio, almeno tradizionalmente, la principale modalità di ingresso nella popolazione, ma a differenza

dato che proviene da ciascuna delle diocesi sparse per il mondo (cfr. in proposito la voce «*aliae causae*»).

⁴ Per la sola porzione costituita da clero diocesano.

⁵ I tassi o quozienti demografici rispondono alla domanda «quanti eventi di un certo tipo (nascite, morti...) si sono verificati nell'unità di tempo considerata per ogni elemento (o per 100, o per 1.000) costitutivo della popolazione?». I tassi più usati sono i tassi di natalità e di mortalità, che a volte vengono chiamati tassi «generici» per distinguerli da quelli «specifici», costruiti utilizzando eventi che si riferiscono a segmenti particolari della popolazione (cfr. Livi Bacci 1999).

delle nascite esse sono solo in parte il risultato di un processo endogeno di riproduzione della popolazione stessa, e dipendono fortemente dalla consistenza demografica delle leve maschili residenti, nonché dall'efficienza della pastorale vocazionale ad esse rivolta. Inoltre, mentre l'età del neonato è ovviamente costante, l'età dei sacerdoti novelli può variare sensibilmente e può avere effetti diversi sulla struttura per età della popolazione complessiva: previsioni sulle ordinazioni future devono quindi non solo quantificare il numero di ordinazioni, ma anche l'età degli ordinati.

Anche per i decessi e per gli abbandoni, ai fini di una corretta proiezione è indispensabile conoscere l'età dei sacerdoti coinvolti: mentre per la stima dei primi sono ipotizzabili (ma andrebbero verificate) condizioni di sopravvivenza dei sacerdoti diocesani uguali a quelle della popolazione maschile residente (nella specifica regione, o in Italia), per quanto concerne gli abbandoni occorre formulare ipotesi *ad hoc* circa l'età in cui si verifica la defezione. A tal fine sarebbe utile poter disporre di un'analisi dei tassi di abbandono per età registrati negli ultimi decenni, al momento mancante e di cui si tenta una ricostruzione.

Infine, nell'analisi diacronica dei fenomeni di incardinazione e di escardinazione (nazionali, internazionali, tra componenti ecclesiastiche) particolare attenzione deve essere dedicata al fenomeno del servizio in «territori di missione» da parte di sacerdoti che restano incardinati nella diocesi d'origine, a quello del servizio di sacerdoti «italiani» in quella porzione della diocesi di Roma che è la Curia Vaticana, ed infine al caso della non perfetta coincidenza tra il territorio nazionale e quello coperto da diocesi afferenti la Conferenza Episcopale Italiana, il cui principale esempio è costituito dal territorio della Repubblica di San Marino.

Appendice B

ARCHITETTURA TEMATICA DELLA RICERCA		Lacune informative da colmare	Formazione e cultura del clero
		La struttura per età	Messa a fuoco della situazione presente e di 100 anni di storia «rivelata»
La carriera ecclesiastica	Il clero italiano: un personale con grande esperienza	Esperienza vs. flessibilità e adattabilità	
La densità del clero	L'inerzia del passato: una distribuzione poco uniforme del clero	Quantità di fedeli «in cura» e ruolo del prete	
I nati all'estero	Aspetto emergente, da non trascurare	Internazionalizzazione del rapporto tra immigrazione e lavoro; mestieri rifiutati	
Le ordinazioni recenti	Intensità delle ordinazioni e tassi di reclutamento locale	Da un clero omogeneo a un clero disomogeneo	
1. a ordinazioni costanti 2. a tassi di reclutamento locale costanti 3. a densità costante 4. a reclutamento locale attivo	Affidabilità delle proiezioni demografiche per l'esplorazione e la decifrazione del futuro; interrogativi (senza risposta) su mortalità differenziata	Ogni scenario specchio di una diversa mentalità e delle conseguenti azioni	
Una prima valutazione ex-post dei risultati	Confermata la validità complessiva dello strumento	Emerge l'utilità di affiancare indagini qualitative	
Che cosa è certo	Restringimento degli organici	Ricambio generazionale e con esso cambio di mentalità	
Che cosa è probabile	Crescerà la quota di sacerdoti di origine straniera	Cambiamento dell'immagine del sacerdote	
Che cosa è possibile (fare)	10 anni per intervenire in condizioni di non emergenza	Gestire le trasformazioni attese	

ASSE DELLE DIMENSIONI ANALITICHE

Appendice B - Architettura tematica della ricerca

ASSE DELLE DIMENSIONI TEMATICHE			
Struttura delle organizzazioni	Politiche di reclutamento, professione	Tipologie, modelli, sindromi	Dinamiche in atto, scenari futuri
Il clero diocesano oggi			
Specchio di un'Italia che invecchia? La presenza dei «grandi vecchi»	Gestione delle età; problemi di ricambio	Tre diverse strutture: regioni giovani, equilibrate e a invecchiamento avanzato	Ogni struttura regionale reca una dimensione inerziale
Scarsa propensione al cambiamento	Carriere e motivazioni; aumento dell'età media all'ordinazione	Il peso crescente della scelta razionale del sacerdozio	Bassa mobilità orizzontale e verticale
I tassi di copertura delle parrocchie; la presenza dei sacerdoti religiosi	Diverso fabbisogno di personale	Rapporti con popolazione e territorio; maggiore densità al Centro-Nord	Fino a che punto può diminuire la densità del clero?
Cause ed effetti delle concentrazioni territoriali	Il peso delle politiche non convenzionali di reclutamento	Ricorso sistematico da parte di quattro regioni centrali	Sacerdoti immigrati più giovani (effetti sulle proiezioni)
Mobilità interregionale (ieri) e internazionale (oggi)	Le ordinazioni rivelatrici delle politiche di reclutamento adottate	4 tipologie di regioni	Messa a punto del «motore» delle proiezioni
Scenari			
La scelta del livello analitico regionale giustificata dall'esiguità dei numeri a livello di diocesi (che rimane comunque interessante per analisi più fini)	Possibilità di verificare gli effetti a medio-lungo termine delle diverse opzioni disponibili nel <i>mix</i> delle politiche di reclutamento	Utilità di confrontare: a) scenari inerziali (senza correttivi); b) scenari che risultano dall'adozione di scelte; c) scenari che quantificano gli sforzi per raggiungere determinati obiettivi	Misurabilità del cambiamento, dinamica del sistema degli indicatori adottati
Conclusioni			
L'opportunità di letture a livello nazionale, regionale, nonché diocesano	Messa a fuoco delle politiche adottate (originalità, esportabilità)	16 diverse traiettorie regionali	«Paletti» per verifiche annuali successive
Aumento dei «grandi vecchi», ma diminuzione dell'età media	Doverosa maggiore attenzione alle politiche attive	Profonde differenze tra le regioni, ereditate dal passato	Convergenza verso modelli simili e inferiori di densità
Ruolo dei laici?	Rischi di avvistamento per chi non interviene	Ripresa della mobilità interna per compensare?	E se la speranza di vita crescesse ancor di più?
Ridefinizione della rete parrocchiale; tipo e ruolo delle aggregazioni	Agire su più leve: pastorale vocazionale, carriere/motivazioni, importazione di clero	Convergenza vs. divergenza	Il <i>trend</i> 2003-2023 vincolerà i decenni successivi

Postfazione

Mons. Giuseppe Betori

Ho accettato con piacere l'invito ad aggiungere qualche mia considerazione in calce a questo lavoro dedicato a presentare i primi risultati di un programma di ricerca da cui la Conferenza Episcopale Italiana attende stimoli e motivi di riflessione in ordine alla situazione e alla formazione dei sacerdoti diocesani. Ho accolto l'invito per due ragioni principali. Innanzitutto perché intendo testimoniare che le nostre attese non stanno andando deluse. Lo scenario che questo lavoro ci consegna è ricco di elementi problematici, ma anche di elementi positivi e inattesi, che ci aiutano a dar forma più precisa agli interrogativi pratici con cui ci stiamo confrontando. Alla ricerca non chiediamo nulla di più ma neppure nulla di meno, e allora non possiamo non esser grati a coloro che ci forniscono materiale di grande valore e grande interesse. In secondo luogo, insieme a quelle appena menzionate, credo di dover esplicitare altre ragioni di gratitudine. Per come si è sviluppato, oltre che per i risultati che continua a garantire, questo programma di ricerca ci conforta in una delle intuizioni alla base del rinnovato e ormai sempre più ampiamente riconosciuto impegno di promozione e di elaborazione culturale per cui la CEI si sta spendendo negli ultimi anni. L'avventura della ricerca seria e del confronto aperto non delude mai, aiuta a ricucire quegli elementi di frattura tra Vangelo e cultura (Paolo VI) che nei nostri tempi tanto sono costati, alla Chiesa come alle altre istituzioni sociali. Tutti i nostri sforzi in questa direzione, a partire da quello per il «progetto culturale», trovano nei risultati di questa esperienza di ricerca motivi per proseguire e spunti per crescere ancora.

In attesa che questi risultati siano recepiti, discussi e messi a frutto nel complesso processo del discernimento pastorale, insieme

a tanti altri risultati ed esperienze, credo possa risultare di una qualche utilità mostrare alcune linee di ricezione e insieme spendere una parola su qualche aspetto metodologico relativo a quest'ultima.

Cominciamo da qui. L'autonomia della rielaborazione pastorale delle informazioni scientifiche e il rigore critico con cui queste sono state costruite sono realtà che crescono insieme. Non sono rischi l'una per l'altra, ma sostegni. Il carattere insuperabilmente falsificazionista di un sapere scientifico aggiornato aiuta la teologia e la pastorale a servirsi dei suoi prodotti senza paure e senza soggezioni. La stessa istanza delegittima ogni tentazione pseudoscientifica di tendenza apologetica o riduzionista. Insomma, più istanza pastorale e istanza scientifica restano fedeli a se stesse più si può sviluppare tra loro un confronto fruttuoso e basato sul riconoscimento reciproco di autonomie e limiti. Non è assolutamente necessario che le loro conclusioni convergano, muovendosi su piani tanto diversi, ma è essenziale che i loro argomenti si sviluppino in un clima di reciproco interesse critico.

Veniamo a qualche elemento di merito. Rispetto ad esso, ripeto, non penso di dover far altro che avviare o proseguire la ricezione di questi risultati, cominciata – con prime anticipazioni – nel corso dell'Assemblea della Conferenza Episcopale Italiana nel novembre 2003, ad Assisi.

Non certo solamente in questi ultimi mesi abbiamo molto riflettuto sull'alto tasso di soggettività che caratterizza i nostri tempi, la nostra società e la nostra cultura. Al centro delle attenzioni più recenti è stato in particolare il relativismo etico come una delle possibili – non necessarie – conseguenze di una più diffusa esperienza individuale della soggettività, della sua libertà, della sua originalità. Si tratta di un fenomeno complesso, ambiguo, che non può essere santificato e non può essere demonizzato, anche se alla sua base resta una dinamica di umanizzazione che la Chiesa non può che guardare con simpatia e al cui servizio, a volte anche difficile, deve porsi. Scorrendo le pagine di questo volume, e in particolare quelle dedicate alla trasformazione qualitativa dei processi di «reclutamento del clero», ci viene allora ricordato un dato che non dovremmo mai dimenticare (mentre qualche volta ciò avviene). Il diffondersi di più elevate dosi di soggettività non riguarda la Chiesa solo dall'esterno, non muta solo il destinatario della missione e del servizio ecclesiali.

Lo stesso fenomeno riguarda la Chiesa anche dall'interno, e senza residui. In questo ambito, infatti, il soggettivismo del nostro tempo non segna neppure solo la coscienza e la vita dei «laici», esso caratterizza anche la coscienza e la vita di quelli che sono o si preparano a divenire preti. Non è questa certamente la sede per trattare le numerosissime implicazioni della questione. È però senz'altro il caso di sottolineare con attenzione come questi dati e una loro adeguata interpretazione ci aiutino a evitare una sua pericolosa rimozione. Esso ci rivela anche i termini nuovi in cui di fatto si dà non solo la missione ma la stessa condizione del sacerdote, e in particolare del clero diocesano.

In secondo luogo, tra i vari punti del testo, in particolare mi hanno fatto pensare quelli in cui si sottolinea come la dimensione forse più importante della presente fase di trasformazione del clero diocesano italiano sia quella qualitativa e non innanzitutto quella quantitativa, cui certo maggiore attenzione in genere si porta. Sul punto, naturalmente, sarà necessario riflettere a lungo, ascoltando naturalmente anche altri tipi di argomentazioni e di competenze. Tuttavia, credo sia importante essere avvertiti di un rischio probabile ed eventualmente gravido di conseguenze ancor più negative. Sopravalutare l'aspetto quantitativo della trasformazione del clero diocesano nelle nostre Chiese equivarrebbe a una sottovalutazione di quanto potrebbe e dovrebbe essere fatto per gestire una situazione complessa e decisamente nuova. Un clero diocesano internamente assai variegato pone problemi enormi. Ad esempio, e in vari sensi, nel suo insieme costituisce una enorme emergenza culturale, un'esigenza forte di una fede ancor più «pensata» e matura. Serve una fede più «pensata» in ciascuno di noi per fare Chiesa con compagni di sacerdozio più diversi, più tirocinio e migliore tirocinio per giungere a questa maturità; serve una fede più pensata per presiedere un presbiterio ma in definitiva anche un'intera comunità ecclesiale fatti di persone che meglio comprendano ed esprimano la propria originalità. A queste condizioni, belle e costose, la situazione verso la quale siamo già incamminati, se ci presenta senz'altro una sfida impegnativa, ci apre anche la possibilità di una vita e di un servizio ecclesiale di grande qualità e di grande ricchezza. Il necessario rinnovamento richiederà ripensamenti, strategie da aggiornare, maggiore attenzione al «mondo che cambia» e che cambia non solo intorno a

noi ma anche dentro di noi. In queste trasformazioni la Chiesa è chiamata, oggi come sempre, a cercare il suo cammino di obbedienza e di servizio. In questo cammino, se sostenuto e continuamente qualificato, il problema del pluralismo etnico e culturale che oggi tocca anche il clero, come tutto il resto della società italiana, si rivelerà non solamente un problema, ma anche una risorsa e forse persino un bisogno. È poi anche di grande interesse e di grande conforto per chi è al servizio della comunicazione e della comunione delle Chiese in Italia, sapere che ci sono sempre nuove ragioni che argomentano a favore della effettiva praticabilità dello scambio di esperienze e a volte anche di soluzioni con riferimento a settori della pastorale e della vita ecclesiali quali quelli considerati nelle pagine che abbiamo letto. Pagine che ci hanno detto che nel secolo che abbiamo alle spalle, in un certo senso, è cresciuta la novità di una Chiesa «italiana» e che ciò è avvenuto non a danno di tante positive originalità locali.

Due ultime note per concludere, ovvero per avviarci a continuare in modo più corale la riflessione sugli scenari che ci sono stati proposti. Questo libro costruito su «numeri» ci spinge – forse per qualcuno sorprendentemente – a ricordare che mai, in nessun fenomeno sociale (e dunque per una ragione in più neppure in quelli religiosi), i numeri sono un assoluto. Anche quelli del clero non lo sono. Non sono oggi e non sono mai stati in passato un a-priori delle possibilità della pastorale e della vita cristiana ed ecclesiale. Questa vita, invece, è chiamata a rinnovarsi anche a partire da determinate disponibilità di personale che sempre – indipendentemente dalle loro dimensioni – costituiscono per noi un dono, e non solo quando, come in passato e in parte ancora oggi, si mostrano abbondanti e comunque più numerose che altrove. Inoltre, e questo è un punto che dovrebbe farci riflettere a lungo e forse anche suscitare qualche timore, questo volume ci ha mostrato ancora una volta qualche aspetto dell'originalità del cattolicesimo italiano e di suoi valori davvero non comuni. Possiamo parlarne perché è ormai materia di consenso anche tra gli osservatori più diversi e anche distanti, e possiamo parlarne anche perché si tratta di qualcosa che in larga parte abbiamo ricevuto (ancora una volta) in dono. Tutto ciò ci è oggi consegnato come qualcosa che è ricco di aspetti preziosi, alla cura dei quali le nostre sole energie non sono certo sufficienti ma possono

essere con gioia e rispetto dedicate. Tale patrimonio, per altro, è stato costruito anche attraverso grandissime difficoltà e prove dolorose, interne ed esterne, la valutazione delle quali non può maturare nell'immediatezza. Anche per questo ogni bilancio provvisorio e parziale, come quello che ci è presentato ora, va preso come uno strumento e una opportunità, non come un giudizio definitivo o un limite.

Insomma, pare proprio che nei prossimi decenni una delle sfide cruciali della Chiesa sarà quella di cogliere le risorse ed evitare il più possibile i rischi collegati alla manifestazione della soggettività, riconoscendo che questo fenomeno sociale e culturale la riguarderà, riguarderà la comunità ecclesiale, non solo dall'esterno ma anche dall'interno, e a partire da coloro che la presiedono. Con riferimento a quest'ultimo aspetto, è facilmente intuibile come in un certo senso «per primi» saranno chiamati a fronteggiare questa sfida coloro che maggiori responsabilità hanno nella pastorale giovanile, nella pastorale vocazionale, dei processi di formazione all'esercizio del ministero ordinato. Sarà questo uno dei campi in cui maggior impegno e cura andranno riversati per mostrare come «soggettività» non necessariamente significhi individualismo, e come l'attitudine al discernimento non possa essere scambiata con relativismo. Riuscire in questa prova mentre si formano nuovi presbiteri, che saranno anche presbiteri *nuovi*, significherà porre importanti condizioni perché positive qualità si diffondano in tutta la comunità ecclesiale e nei vari stili di vita cristiana.

Mons. Giuseppe Betori
Segretario generale della
Conferenza Episcopale Italiana

Bibliografia

- Aa.Vv. (1991), «Il clero in Italia», in *Polis*, 3 (numero con parte monografica dal titolo «Il clero in Italia»).
- Acquaviva, S. S. e Pace, E. (1992), *Sociologia delle religioni*, Roma, NIS.
- Acquaviva, S. S. e Stella, R. (1989), *Fine di una ideologia: la secolarizzazione*, Torino, Borla.
- Barbagli, M., Castiglioni, M. e Dalla Zuanna, G. (2003), *Fare famiglia in Italia. Un secolo di cambiamenti*, Bologna, il Mulino.
- Beckford, J. A. (1973), «Religious Organization», in *Current Sociology*, XXI/2.
- (1984), «Religious Organization: A Survey of Some Recent Publications», in *Archives des sciences sociales des religions*, 1, pp. 83-102.
- (1991), *Religione e società industriale avanzata*, Roma, Borla.
- (1992), «Tendenze e prospettive», in Aa.Vv., *La religione degli europei*, Torino, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, pp. 485-502.
- Beyer, P. (1994), *Religion and Globalization*, London, Sage.
- (a cura di) (2001), *Religion in the Process of Globalization*, Würzburg, Ergon.
- Billari, F. C., *L'analisi delle biografie e la transizione allo stato adulto*, Padova, Cleup editrice, 2000.
- Blangiardo, G. C. (1987), *Elementi di demografia*, Bologna, il Mulino.
- Bonazzi, G. (2002), *Come studiare le organizzazioni*, Bologna, il Mulino.
- Bourdieu, P. (1971), «Genèse et structure du champ religieux», in *Revue française de sociologie*, pp. 295-334.
- Bressan, L. (2004), *La parrocchia oggi*, Bologna, EDB.
- Brunetta, G. (1991), «Il clero in Italia dal 1888 al 1989», in *Polis*, 3, pp. 423-50.

Bibliografia

- Burgalassi, S. (1978), «Il problema delle vocazioni ecclesiastiche», in *il Mulino*, 1, pp. 87-99.
- (1993), «Epilogo: un bilancio critico tra ombre e luci», in Burgalassi, S., Prandi, C. e Martelli, S., *Immagini della religiosità*, Milano, Franco Angeli, pp. 323-30.
- Cartocci, R. (1983), «Rilevare la secolarizzazione: indicatori a geometria variabile», in *Rivista italiana di scienza politica*, 1, pp. 119-51.
- (1989), «Secolarizzazione, voto cattolico e voto democristiano», in *Rassegna italiana di sociologia*, 1, pp. 69-102.
- (1994), *Fra Lega e Chiesa*, Bologna, il Mulino.
- Casanova, J. (2000), *Oltre la secolarizzazione*, Bologna, il Mulino.
- Cesareo, V. et al. (1995), *La religiosità in Italia*, Milano, Mondadori.
- Chaves, M. (1993a), «Denominations as Dual Structures: An Organizational Analysis», in *Sociology of Religion*, 54, pp. 147-69.
- (1993b), «Intraorganizational Power and Internal Secularization in Protestant Denominations», in *American Journal of Sociology*, 1, pp. 1-48.
- (1994), «Secularization as Declining Religious Authority», in *Social Forces*, pp. 749-74.
- (1996), «Ordaining Woman: the Diffusion of an Organizational Innovation», in *American Journal of Sociology*, 101, pp. 840-73.
- Chaves, M. e Cann, D. E. (1992), «Regulation, Pluralism, and Religious Market Structure», in *Rationality and Society*, 4/3, pp. 272-90.
- Chaves, M. e Gorski, Ph. S. (2001), «Religious Pluralism and Religious Participation», in *The Annual Review of Sociology*, 27, pp. 261-81.
- Cipriani, R. (1992), *La religione dei valori*, Caltanissetta-Roma, Sciascia.
- CISM (2004), *Annuario statistico*, a cura di Giovanni Dalpiaz, Roma, CISM.
- Dalla Zuanna, G. e Ronzoni, G. (2003), *Meno preti, quale Chiesa?*, Bologna, Edb.
- Della Cava, R. (1992), «Vatican Policy: 1978-1990: An Updated Overview», in *Social Research*, 59, pp. 169-99.
- Demarie, M. e Molina, S. (a cura di) (2002), *Demografia sacerdotale. Il caso della regione pastorale piemontese*, Torino, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli.
- De Rosa, G. (1995), «Introduzione», in Id. (a cura di), *Storia dell'Italia religiosa*, vol. III, *L'età contemporanea*, Roma-Bari, Laterza, pp. VII-XXXVI.

- De Sandre, P., Ongaro, F., Rettaroli, R. e Salvini, S. (1997), *Matrimonio e figli: tra rinvio e rinuncia*, Bologna, il Mulino.
- Diamanti, I. (1993), *La Lega*, Roma, Donzelli.
- Di Maggio, P. (1998), «The Relevance of Organization Theory to the Study of Religion», in Demerath, N. J., III (a cura di), *Sacred Companies*, New York, Oxford University Press, pp. 7-23.
- Diotallevi, L. (1999), *Religione, chiesa e modernizzazione: il caso italiano*, Roma, Borla.
- (2000), «Quante sono le Chiese cattoliche?», in *MicroMega*, 5, pp. 135-48.
- (2001a), *Il «rompicapo» della secolarizzazione italiana*, Soveria Mannelli (Cz), Rubbettino.
- (2001b), «Verso una denominazionalizzazione del cattolicesimo italiano?», in *Religioni e Società*, 40-41, pp. 48-59.
- (2002), «Internal Competition in a National Religious Monopoly: The Catholic Effect and the Italian Case», in *Sociology of Religion*, 63/2, pp. 137-56.
- (2004), «Cattolicesimo romano e globalizzazione religiosa», in *Antonionum*, 2, pp. 345-64.
- Dobbelaere, K. (1981), «Secularization: A Multi-dimensional Concept», in *Current Sociology*, 29, pp. 1-216.
- (1984), «Secularization Theories and Sociological Paradigms: Convergences and Divergences», in *Social Compass*, xxxi/2-3, pp. 199-219.
- Dobbelaere, K. e Billiet, J. (1983), «Les changements au pillier catholique en Flandre: d'un catholicisme d'Église à une Chrétienté socio-culturelle», in *Recherches sociologiques*, 2, pp. 141-84.
- Dornbusch, R. e Fischer, S. (1995), *Macroeconomia*, Bologna, il Mulino.
- Durkheim, Émile (1971) [1912], *Le forme elementari della vita religiosa*, Milano, Edizioni di Comunità.
- Favale, A. (a cura di) (1991), *Movimenti ecclesiali contemporanei*, Roma, LAS.
- Garelli, F. (1991), *Religione e chiesa in Italia*, Bologna, il Mulino.
- (a cura di) (2003), *Sfide per la Chiesa del nuovo secolo*, Bologna, il Mulino.
- Golini, A. e Castaldi, P. (1992), «Trasformazioni demografiche e mercato», in SIS, *Atti della xxxvi Riunione scientifica della Società Italiana di Statistica*, Pescara, 21-14 aprile.
- Golini, A., Racioppi, F. e Pozzuoli, S. (1996), *Dinamica demografica e*

Bibliografia

- pianificazione delle aziende di credito. Un'indagine tra le banche italiane*, «Materiali di studi e ricerche», nuova serie, n. 11, Roma, DSD.
- Guizzardi, G. (1979), *L'organizzazione dell'eterno. Ideologia e dinamica del campo religioso*, Milano, Feltrinelli.
- Guizzardi, G. e Pace, E. (1987), «La Chiesa e le altre organizzazioni religiose», in De Masi, D. e Bonzanini, A., *Trattato di sociologia del lavoro e dell'organizzazione*, Milano, Franco Angeli, pp. 493-532.
- (a cura di) (1980), *Sapere e potere religioso*, Bari, De Donato.
- Hervieu-Léger, D. (1989), *Verso un nuovo cristianesimo?*, Brescia, Queriniana.
- (1990), «Religion and Modernity in the French Context: For a New Approach to Secularization», in *Sociological Analysis*, S15-S25.
- Hoge, D. (2002), *The First Five Years of the Priesthood*, Collegetown, Liturgical Press.
- Iannaccone, L. R. (1988), «A Formal Model of Church and Sect», in *American Journal of Sociology*, (suppl. 94), pp. 241-68.
- (1991), «The Consequences of Religious Market Structure», in *Rationality and Society*, 3, pp. 156-77.
- (1992), «Religious Markets and the Economics of Religion», in *Social Compass*, pp. 123-31.
- (1994), «Why the Strict Church are Strong», in *American Journal of Sociology*, 99/5, pp. 1180-211.
- Kaufmann, F. X. (1974a), «Religion et bureaucratie. Le problème de l'organisation religieuse», in *Social Compass*, xxi/1, pp. 101-7.
- (1974b), «The Church as a Religious Organization», in *Concilium*, 1, pp. 70-82.
- Kaufmann, F. X. e Zingerle, A. (a cura di) (1996), *Vatikanum II und Modernisierung*, Paderborn-München-Wien-Zürich, Schöningh.
- Kintner, H. J., Merrick, T. W., Morrison, P. A. e Voss, P. R. (1994), *Demographics. A Casebook for Business and Government*, RAND Book, Oxford, Westview Press.
- Kurtz, L. R. (2000), *Le religioni nell'era della globalizzazione*, Bologna, il Mulino.
- Livi Bacci, M. (1999), *Introduzione alla demografia*, 3^a ed., Torino, Loescher.
- Luckmann, Th. (1969), *La religione invisibile*, Bologna, il Mulino.
- Luhmann, N. (1972), «Die Organisierbarkeit von Religionen und Kir-

- chen», in Wossner, J., *Religion im Umbruch*, Stuttgart, pp. 245-85.
- (1977), *Funktion der Religion*, Frankfurt a. M., Suhrkamp.
 - (1978), «Grundwerte als Zivilreligion», in *Archivio di Filosofia*, pp. 51-71.
 - (1985), «Society, Meaning, Religion - Based on Self-Reference», in *Sociological Analysis*, 46, pp. 5-20.
 - (2000), *Die Religion der Gesellschaft*, Frankfurt a. M., Suhrkamp.
- Luhmann, N. (a cura di) (1985), *Soziale Differenzierung. Zur Geschichte einer Idee*, Opladen, Westdeutscher Verlag.
- March, G. J. e Olsen, J. P. (1992), *Riscoprire le istituzioni*, Bologna, il Mulino.
- McMullen, M. (1994), «Religious Polities as Institutions», in *Social Forces*, 73/2, pp. 709-28.
- Memoli, R. e Saporiti, A. (1985), *Disegno della ricerca e analisi dei dati*, Roma, La Goliardica.
- Merrick T. W. (1986), «Teaching Applied Demography», in *Teaching Sociology*, vol. 14, aprile, pp. 102-9.
- Micheli, G. A. e Rivellini, G. (a cura di) (1997), *Popolazione e mercato*, Milano, Franco Angeli.
- Molina, S. (a cura di) (2000), *Le politiche aziendali per l'anzianato del lavoro in Italia*, Milano, Franco Angeli.
- Monahan, S. C. (1999), «Who Controls Church Work?», in *Journal for the Scientific Study of Religion*, 38(3), pp. 370-85.
- Moro, R. (1988), «Il “modernismo buono”», in *Storia contemporanea*, 4, pp. 625-716.
- Murdock, S. H. e Ellis, D. R. (1991), *Applied Demography. An Introduction to Basic Concepts, Methods and Data*, Oxford, Westview Press.
- Nenna, E. (1988), «La recente evoluzione delle vocazioni sacerdotali cattoliche», in *Quaderni di studi e ricerche*, 1, pp. 185-210.
- (1994), «La valutazione delle linee di tendenza delle caratteristiche dell'attività pastorale della Chiesa cattolica», in *Seminarium*, pp. 607-40.
 - (1996), «La chiesa cattolica in Europa», in *Seminarium*, pp. 686-711.
 - (2000), «Una classificazione dei paesi del mondo cattolico secondo l'evoluzione della popolazione sacerdotale nel periodo 1970-1997», in *Annali del Dipartimento di studi geoeconomici linguistici statistici storici per l'analisi territoriale*, Università degli Studi di Roma «La Sapienza», pp. 131-63.

Bibliografia

- Offi, M. (1998), *I preti*, Bologna, il Mulino.
- Oviedo, L. (2000), «Il declino francescano in occidente», in *Vitaminorum*, 1, pp. 35-60.
- (2002), «Alcune strategie di sopravvivenza di un ordine religioso: un esercizio di teologia empirica», in *Antonianum*, pp. 699-720.
- (2004), «Perché lasciano la vita consacrata. Una indagine empirica», in *Antonianum*, pp. 79-100.
- Pace, E. (1979), «Rivoluzione nel personale, restaurazione nel politico. Neopentecostali e riaggregazione cattolica», in Guizzardi, G. (a cura di), *L'organizzazione dell'eterno*, Milano, Feltrinelli, pp. 196-221.
- (1989), «Movimenti ed associazioni in un sistema religioso complesso. Il caso della Chiesa cattolica italiana», in *Religioni e società*, 7, pp. 41-54.
- (1991), «Funzioni senza carisma. Trasformazioni sociali e dinamiche delle vocazioni nel Triveneto», in *Polis*, 3, pp. 451-80.
- (1992), «I movimenti religiosi nelle società contemporanee», in *Quaderni di sociologia*, xxxvi/2, pp. 39-54.
- Pisati, M. (1998), «Non di solo cattolicesimo: elementi per una analisi della offerta religiosa in Italia», in *Polis*, 1, pp. 53-76.
- Pol, L. e Thomas, R. (1997), *Demography for Business Decision Making*, London, Quorum Books.
- Poulat, E. (1974), «L'église romaine, le savoir et le pouvoir», in *Archives de sciences sociales des religions*, 37, pp. 5-21.
- Powell, W. W. e Di Maggio, P. J. (2000), *Il neoistituzionalismo nell'analisi organizzativa*, Milano, Edizioni di Comunità.
- Pressat, R. (1976), *Analisi demografica*, Milano, Etas Libri.
- Quade, E. S. (1989), *Analysis for Public Decisions*, 3^a ed., North-Holland, New York, NY.
- Ricolfi, L. (1988), «Il processo di secolarizzazione nell'Italia del dopoguerra», in *Rassegna italiana di sociologia*, 1, pp. 37-87.
- Salvemini, T. (1940), «La statistica ecclesiastica con speciale riguardo al clero in Italia secondo i censimenti generali della popolazione», in SIS, *Atti della II Riunione scientifica della Società Italiana di Statistica*, Roma.
- (1945), «Il clero secolare, i religiosi e le religiose dal 1881 al 1931», in SIS, *Atti della VI e VII Riunione scientifica della Società Italiana di Statistica*, Roma, gennaio 1943 e giugno 1944, Spoleto.
- Santini, A. (1995), «Il contributo dell'analisi demografica alla gestione

- delle risorse umane», in *La statistica per lo sviluppo dell'azienda*, Quaderno dell'Istituto G. Tagliacarne, 9, 1995, pp. 49-65.
- Schoenherr, R. A. e Young, L. A. (1990), «Quitting the Clergy», in *Journal of Scientific Study of Religion*, 29, pp. 463-81.
- Schwartz, P. (1991), *The Art of the Long View*, New York, Doubleday.
- Scott, W. R. (1998), *Istituzioni e organizzazioni*, Bologna, il Mulino.
- Simmel, G. (1982), *La differenziazione sociale*, Bari-Roma, Laterza.
- Stark, R. (1992), «Do Catholic Societies Really Exist?», in *Rationality and Society*, pp. 261-71.
- (1998), «Catholic Contexts: Competition, Commitment and Innovation», in *Review of Religious Research*, 39/3.
- Stark, R. e Bainbridge, W. S. (1996), *A Theory of Religion*, New Brunswick, Rutgers University Press.
- Stark R. e Iannaccone, L. R. (1994), «A Supply-Side Reinterpretation of the “Secularization” of Europe», in *Journal for the Scientific Study of Religion*, 33(3), pp. 230-52.
- Swatos, W. H. Jr. (1976), «Weber or Troeltsch? Methodology, Syndrome, and the Development of Church-Sect Theory», in *Journal for the Scientific Study of Religion*, 15/2, pp. 129-44.
- Toscani, X. (1982), *Secolarizzazione e frontiere sacerdotali*, Bologna, il Mulino.
- (1986), «Il reclutamento del clero (secoli XVI-XIX)», in Chittolini, G. e Miccoli, G. (a cura di), *La chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, *Storia d'Italia*, Ann. IX, Torino, Einaudi, pp. 573-28.
- Traniello, F. (1995), «L'Italia cattolica nell'era fascista», in De Rosa, G., Gregory, T. e Vauchez, A. (a cura di), *Storia dell'Italia religiosa*, vol. III, Bari-Roma, Laterza, pp. 257-300.
- Tronti, L. e D'Angelo, M. (1997), *Età delle imprese, sopravvivenza e occupazione: evidenze settoriali e territoriali*, Roma, Fondazione G. Brodolini.
- Weber, Max (1995) [1922], *Economia e società*, Milano, Edizioni di Comunità.
- Welker, M. (a cura di) (1985), *Theologie und funktionale Systemtheorie*, Frankfurt a. M., Suhrkamp.
- Wilson, B. R. (1985), «Secularization: The Inherited Model», in Hammond, Ph. (a cura di), *The Sacred and the Secular Age*, Berkeley, University of California Press, pp. 9-20.

Bibliografia

- Wittberg, P. (1994), *The Rise and Fall of Catholic Religious Orders*, New York, State University Press.
- Wuthnow, R. J. (1988), «Sociology of Religion», in Smelser, N. J. (a cura di), *Handbook of Sociology*, Beverly H., Sage, pp. 473-510.
- Zech, Ch. e Gautier, M. L. (2004), «Catholic Parish Organizational Structure and Parish Outcomes», in *Journal for the Scientific Study of Religion*, 43(1), pp. 141-51.
- Zulehner, P. M. (2001), *Priester Modernisierungsstress*, Ostfeldern, Schwabenverlag.

Nota sugli autori

Luca Diotallevi (1959), laureato in filosofia all'Università «La Sapienza» di Roma, dottorato in sociologia a Parma, è stato *senior fellow* al Center for the Study of World Religions della Harvard University ed è attualmente docente di sociologia presso l'Università di Roma Tre. Ha studiato, in particolare, i processi di modernizzazione sociale e di secolarizzazione. Tra le sue opere più significative *Il rompicapo della secolarizzazione italiana*, Rubbettino, 2001.

Stefano Molina (1961) è dirigente responsabile delle ricerche in campo demografico e socio-economico presso la Fondazione Giovanni Agnelli di Torino.

Recenti pubblicazioni
delle Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli

- Maurizio Ambrosini e Stefano Molina (a cura di), *Seconde generazioni. Un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia*
- Centro studi Cgm (a cura di), *Beni comuni. Quarto rapporto sulla cooperazione sociale in Italia*
- Maddalena Tirabassi (a cura di), *Itinera. Paradigmi delle migrazioni italiane*
- Jocelyne Cesari e Andrea Pacini (a cura di), *Giovani musulmani in Europa. Tipologie di appartenenza religiosa e dinamiche socio-culturali* (collana del Centro di Studi Religiosi Comparati Edoardo Agnelli)
- Franco Arduoso, Fulvio Ferrario, Stavros Stefano Piano, Francis X. D'Sa, Mario Piantelli *et al.*, *Hinduismo e Cristianesimo in dialogo* (collana del Centro di Studi Religiosi Comparati Edoardo Agnelli)
- Maurizio Viroli (a cura di), *Libertà politica e virtù civile. Significati e percorsi del repubblicanesimo classico*
- Simona Bodo (a cura di), *Il museo relazionale. Riflessioni ed esperienze europee*. Nuova Edizione
- Mario Calderini e Giuseppe Scellato, *Interpretare l'innovazione. Fattori di successo, misure di prestazione*
- Federico Revelli, *Donare seriamente. Sistemi tributari ed erogazioni liberali al settore non profit*
- Falk Pingel (a cura di), *Insegnare l'Europa. Concetti e rappresentazioni nei libri di testo europei*
- Roberto Mancini, Francesco Compagnoni, Romeo Astorri *et al.*, *La libertà religiosa tra tradizione e moderni diritti dell'uomo. Le prospettive delle grandi religioni* (collana del Centro di Studi Religiosi Comparati Edoardo Agnelli)
- Lorenzo Fischer e Maria Grazia Fischer, *Scuola e società multietnica. Modelli teorici di integrazione e studenti immigrati a Torino e Genova*

Finito di stampare nel mese di ottobre 2005
dalla Tipolito Subalpina s.r.l. in Rivoli (To)
Grafica copertina di Gloriano Bosio

